



anno 79 n.342 martedì 17 dicembre 2002

euro 0,90 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Pacate riflessioni di Berlusconi sul dialogo: «L'opposizione coglie



tutte le occasioni per denigrare, dileggiare, offendere e insultare.

Dove vogliono arrivare? Così non si può continuare». (Ansa, 12 dicembre) Cioè?

Evasione fiscale, una legge salva-criminali

Con il condono vengono cancellati i reati e si bloccano le inchieste patrimoniali
Angius accusa: un'amnistia mascherata. La sanatoria premierà anche Previti?

ROMA Sulla strada del condono edilizio il governo (sembra) voler fare marcia indietro. Ma dietro l'angolo c'è una sorta di amnistia di tutti, proprio tutti, i reati finanziari, ed anche quelli connessi. A lanciare l'allarme è il presidente dei senatori ds, Gavino Angius. A leggere bene gli emendamenti si scopre che non viene cancellato solo il reato tributario ma bloccati anche altri accertamenti su altre irregolarità connesse.

DI GIOVANNI A PAGINA 3

Infrastrutture

Dopo le bugie Berlusconi torna da Copenaghen a mani vuote

SERGI A PAGINA 2

VOGLIONO UCCIDERE IL BEL PAESE

Vittorio Emiliani

Sarebbe il trionfo dello Stato Accattono sulla Repubblica degli Onesti. Tutti i condoni sono devastanti, nel senso che incidono profondamente sul senso della cosa pubblica - già così debole in Italia - facendo fare ai contribuenti rispettosi delle leggi la figura dei cretini e ai soliti furbi invece la figura dei dritti. Ma il condono edilizio, oltre a questa ferita inferta alle coscienze, ne aprirebbe un'altra, gravissima, nel territorio, nel paesaggio, nell'assetto delle città, nel patrimonio storico-artistico. Sì, anche nel patrimonio storico-artistico, perché, negli ultimi anni, l'abusivismo edilizio (che nulla ha a che vedere con quello "di necessità" di anni lontani) ha invaso, con ville e villoni ben muniti magari di piscina, le aree spesso più pregiate.

SEGUE A PAGINA 2



La lettera

VADO DA VESPA PER DIRE LE MIE RAGIONI

Piero Fassino

Pubblichiamo la risposta di Piero Fassino ai girotondini che ieri avevano chiesto a lui e a Rutelli di non partecipare alla presentazione del libro di Vespa.

Cari compagni e compagne, rispondo volentieri alla lettera che mi avete indirizzato attraverso le colonne de l'Unità. Comprendo, naturalmente, lo stato d'animo da cui muovono le vostre parole e il sentimento di fastidio e di indignazione per una informazione - soprattutto televisiva - segnata da un soffocante conformismo filo-berlusconiano.

SEGUE A PAGINA 30

Sinistra

IL RIFORMISMO CHE NON CHIUDE LE PORTE

Alberto Asor Rosa

Dopo gli intensi avvenimenti degli ultimi mesi, e prima di ripartire, conviene fermarsi un istante e riflettere.

La manifestazione Cgil del 23 marzo, il raduno «girotondino» del 14 settembre e il Social Forum di Firenze, con la loro corposa, corposissima consistenza, rappresentano - soprattutto se, come io penso, siano considerati insieme - l'inizio di un nuovo processo (inedito per ora a livello europeo). Naturalmente, non sono da sottovalutare né le ricadute positive su di esso delle ossature organizzative preesistenti (Cgil e, più limitatamente, Ds) né la sovrapposizione, che s'è verificata, di certi settori dei manifestanti nelle tre occasioni richiamate. Tuttavia, il dato significativo non è semplicemente numerico (anche se esso appare in sé imponente): è politico.

SEGUE A PAGINA 31

Fiat

QUELLO CHE DEVE ANCORA ACCADERE

Ferdinando Targetti

Il caso Fiat è emblematico di come in un paese anormale le questioni non possono essere poste e giudicate in modo normale. E la nostra anomalità si chiama governo Berlusconi.

Già in un articolo precedente avevo analizzato le cause della crisi Fiat che datano dagli anni '90. Globalizzazione sbagliata in paesi emergenti (Polonia, Turchia e Brasile) anziché in Europa. Disimpegno degli azionisti di maggioranza dal core business a favore di altri settori (ad esempio forte investimento Fiat nella Montedison-Italeria) a differenza dei concorrenti europei che investono nel settore dell'automobile e fanno profitti (negli ultimi 5 anni la Fiat ha perso in Borsa il 70%, mentre Peugeot, Renault e Bmw sono cresciute del 150, del 70 e del 30%).

SEGUE A PAGINA 30

A un passo dal boia il siriano espulso dall'Italia

La Farnesina conferma l'arresto di Al Sahri a Damasco. Ma Amnesty denuncia: di lui non si sa più nulla

Mohammad Said Al-Sahri è a un passo dal boia. L'ingegnere siriano espulso dall'Italia insieme alla moglie e ai quattro figli, nonostante avessero chiesto asilo politico al nostro paese, è nelle mani dei militari. La conferma arriva dalla Farnesina dopo giorni di imbarazzante silenzio. È una conferma che allarma perché su Mohammad pende una condanna a morte.

GUALCO IERVASI A PAGINA 11

Legga

Moncalvo con Bossi contro tutta "La Padania"

A PAGINA 8

CRIMINI DI STATO

Vincenzo Consolo

Che Paese è mai questo, che democrazia è la nostra, che Italia è questa in cui oggi viviamo? La cronaca dei misfatti, delle azioni di disumanità e di inciviltà, cronaca di ottusa ferocia è quotidianamente così affollata, è così ricorrente che ci rende ormai ciechi e sordi, atoni, indifferenti a ogni più atroce crimine. Crimine diciamo non del singolo delinquente, del branco, della banda o della cosca, del folle che nel raptus uccide i genitori, i figli o la fidanzata da cui è stato abbandonato, ma crimine delle nostre istituzioni.

SEGUE A PAGINA 31

Il terrore arriva per posta: pacchi-bomba a Fiumicino e alla Rai



Artificieri controllano il banco dove è esplosi il pacco bomba inviato alla Rai

CIPRIANI, GUAGNELI e RIPAMONTI A PAGINA 4

Cinecittà di regime

PIONATI, L'UOMO CHE SALVERÀ IL CINEMA

Silvia Garambois

fronte del video Maria Novella Oppo

L'annientamento

L'irresistibile ascesa di Francesco P. è tutta scritta nel suo curriculum: una lunga vicenda professionale in cui alle notizie ha sempre preferito le reazioni. Pionati è l'uomo dei «pastoni», l'eroe del polpettone tv da cui non si capisce niente, è l'alter ego di Schifani, il giornalista che minimizza le gaffe del premier e lascia alla sinistra sempre la stessa recidiva battuta: no e poi no a tutte le aperture della maggioranza. Questo è il suo anno. Prima la nomina a «vicedirettore dal Parlamento», qualifica inedita che ha messo a soqquadro gli organigrammi Rai. Adesso lo sbarco a Cinecittà.

SEGUE A PAGINA 8

Domenica sul «Corriere della Sera» è apparsa un'intervista al grande drammaturgo Arthur Miller. E, benché nel titolo e nella foto centrale si puntasse sugli aspetti più noti e spettacolari della sua biografia, nel testo venivano toccati tutti i grandi temi della politica mondiale, americana e italiana. Arthur Miller, per esempio, così ragiona sulla televisione: «Oggi i media trasformano la sofferenza umana in spettacolo, disumanizzando tutto e tutti. L'Italia è uno dei Paesi in cui questo fenomeno è più accentuato. Da voi esiste inoltre l'aggravante della simbiosi tra potere politico e media. Una simbiosi che rischia di sopprimere ogni tipo di pensiero indipendente...La posta in gioco è la democrazia stessa». A questa limpida e oggettiva definizione del caso italiano pensavamo, nel pomeriggio domenicale, osservando il flusso delle immagini sguaiate e grottesche delle reti falsamente contrapposte. E qui è apparsa Bruno Vespa, felice e quasi orgoglioso della sua fallita maiolata Lewinsky. Solo a notte fonda andava in onda una puntata dell'Elmo di Scipio dedicata alla memoria del giudice Caponnetto, sfuggito all'annientamento da parte della mafia, ma non a quello dei media.

L'ultimo anno?
È già nell'Enciclopedia Zanichelli 2003.
Anche con CD-ROM integrale per Windows, con 8000 immagini, atlante geografico interattivo, milioni di collegamenti ipertestuali.
www.zanichelli.it
ZANICHELLI
I LIBRI SEMPRE APERTI

il Prestito Personale.
fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica
Numero Verde Gratuito **800-929291**
UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00, Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.
FORUS
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

ROMA Un nuovo condono edilizio sembra non piacere ad alcuno, esclusi - ovviamente - gli abusivi. Nel frattempo, la maggioranza si affretta a smentire, correggere il tiro, rassicurare. Ma le polemiche sono già feroci: la dichiarazione più dura, senza appello, arriva dalle associazioni dei consumatori (Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumi): «Uno schiaffo ai bambini di San Giuliano», quest'ultima trovata della maggioranza, o di una minoranza di essa. Annunciano anche che in caso di crolli e stragi, denunceranno «per concorso in disastro colposo e strage i parlamentari che dovessero, presentando la proposta di condono, favorire l'approvazione, e organizzeranno le vittime dei disastri per chiedere a tali parlamentari il risarcimento dei danni derivati dal crollo, comprese le famiglie delle vittime di San Giuliano». Perché, spiegano, condonare equivale a perdonare tutti coloro che costruiscono senza badare a «disposizioni in materia di edilizia e sicurezza».

Legambiente prova a tracciare un quadro dei possibili beni oggetto di un futuro condono: dalle case dei «padrini» alla villetta degli orrori alle palazzine costruite con il denaro sporco. Cioè: da Casal di principe (Ce), dove a gennaio i carabinieri del comando provinciale denunciano 27 persone responsabili di abusivismo edilizio, mettendo sotto sequestro sette immobili per un valore di circa tre miliardi; a San Giuseppe jato (Palermo), che ospita la «casa degli orrori», dove venne sevizato e ucciso il piccolo Giuseppe Di Matteo, figlio del pentito di cosa nostra, costruita abusivamente. Sulla stessa linea anche Alfonso Pecoraro Scario, che sostiene: «La Cdl ha gettato la maschera: il condono edilizio è un regalo alle mafie e agli speculatori. L'introduzione del condono edilizio, scandalosamente previsto anche per le aree sismiche, costituirebbe un invito per gli abusivi e un ennesimo scempio a danno del territorio e della legalità». I Verdi, attraverso il senatore Natale Ripamonte, sentenziano: «Il condono edilizio non è solo una misura moralmente inaccettabile, premia i furbi, considera chi opera rispettando le leggi un imbecille, alimenta l'illegalità, ma fa male anche ai conti pubblici», mentre il segretario dei Ds, Piero Fassino, boccia anche solo l'ipotesi senza indugi: «Credo che l'ipotesi di aggiungere ai 12 condoni già scandalosi in sé anche un condono edilizio rende ancora più grave la decisione del governo». Secondo il leader ds «siamo ad un modo di governare assolutamente inaccettabile. Si raschia il fondo del barile per raccogliere in qualunque modo un po' di soldi perché si è fatto fallimento. Non si è fatta una politica fiscale seria e si fanno dei condoni che premiano i furbi e sono una offesa ai cittadini onesti». Bizzarra, poi, questa ipotesi, arrivata dopo il terremoto del Molise, sottolinea Fassino.

Il collega di partito, Luciano Violante, aggiunge: «Con gli annunci dei condoni fiscali il governo è riuscito a prendere 23mila miliardi di vec-

Fassino: raschiano il barile sono incapaci di una vera politica fiscale. La Margherita: una proposta sciagurata

”

“ I consumatori: uno schiaffo ai bambini di San Giuliano De Lucia: l'abuso edilizio lascia ferite permanenti sul territorio



D'Alema: come dire a chi è onesto «sei un fesso» Pecoraro Scario: un favore a mafia e speculatori Del Turco: Lunardi promise le dimissioni

”

«È complicità nei disastri e nelle stragi»

Ambientalisti, consumatori e opposizione contro l'ipotesi di sanatoria degli abusi edilizi

Molise

I sindaci del terremoto contestano Pera

Insoddisfazione tra i sindaci dei comuni molisani terremotati che, ieri, hanno incontrato il presidente del Senato, Marcello Pera per chiedere stanziamenti certi per la ricostruzione, già nella finanziaria. Il presidente ha assicurato il massimo impegno ma non ha potuto dare risposte concrete, visto che ogni decisione è di competenza dell'esecutivo. I primi cittadini hanno chiesto «certezze sui tempi e sui modi della ricostruzione». «Senza stanziamenti, anche minimi, la rinascita dei comuni è bloccata - ha affermato il presidente della provincia di Campobasso, Augusto Massa - e, allo stato dei fatti, non vi sono segnali incoraggianti». Per questo ha convocato, per domani, una nuova riunione dei sindaci per decidere le forme di mobilitazione. «La verità - ha aggiunto Massa - è che non esiste alcuna certezza sull'entità e sulla disponibilità dei fondi. Una cosa del genere non si è mai verificata in precedenza, e noi non vogliamo essere trattati da cittadini di serie 'b'».



Silvio Berlusconi in veste «grandi strutture»

Infrastrutture, le bugie di Berlusconi a Copenaghen

Sergio Sergi

«Voglio lanciare un messaggio per il vertice di Copenaghen...». Nella mattinata di venerdì scorso il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, aveva capito che la giornata non lasciava presagire nulla di buono. E non tanto perché fosse un «venerdì 13» ma perché s'era accorto d'essersi lasciato incantare dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, con il quale aveva condiviso, due giorni prima, la scrittura di un impegnativo articolo di prima pagina su «Il Sole-24ORE» dal roboante titolo «Ecco il Patto per l'Italia in Europa». Un articolo a «quattro mani» con il quale si sollecitava il governo italiano a strappare al summit in terra danese dei risultati «essenziali per il nostro interesse nazionale». Tra tutte le richieste al Consiglio europeo del capo degli industriali, in sodalizio con un membro dello stesso governo che avrebbe dovuto «aprire una trattativa con gli altri Paesi e la Commissione», erano due a spiccare in particolar modo: 1) l'impegno esplicito sulla realizzazione dei «Corridoi 5 e 8», le infrastrutture

di comunicazione che devono mantenere l'Italia collegata all'Unione allargata; 2) il mantenimento dell'attuale assetto dei Fondi strutturali per le regioni del Mezzogiorno dopo l'allargamento. Si tratta di richieste indubbiamente sacrosante e «vitali» per il sistema-Paese. Ma venerdì, andando ad un convegno della Bocconi, D'Amato deve essere stato colto da un dubbio: e se Berlusconi da Copenaghen tornasse a mani vuote? Ha rotto gli indugi e sulla platea dei suoi ascoltatori di Milano ha lasciato cadere un appello drammatico. Questa volta da solo: «È assolutamente fondamentale che il nostro governo riesca ad ottenere una politica forte di infrastrutture in Europa, quella politica di corridoi che sono vitali per il nostro paese... è importante che il governo ottenga un successo a Copenaghen». Sappiamo tutti come è andata nonostante il silenzio che è caduto su molti organi di stampa, dopo aver accreditato un successo su «corridoi» e «fondi strutturali». Berlusconi, accompagnato dal ministro degli esteri

Frattini, è stato sconfitto. Nelle «Conclusioni» di Copenaghen non c'è traccia di corridoi né di fondi. Berlusconi, con stile da Pinocchio, venerdì notte s'è vantato d'aver fatto «introdurre nelle Conclusioni un preciso e vincolante riferimento» ai corridoi. Nulla di vero. Il disperato «messaggio» di D'Amato è caduto, dunque, nel vuoto. Al premier che balbettava, con grave ritardo sulla tabella di marcia, in Consiglio Europeo, hanno fatto muro i no di Germania, Francia, della Commissione e della presidenza danese. I quali hanno fatto presente che non si poteva pretendere di trattare su certe richieste all'ultimo minuto al cospetto di grandi scelte, com'era quella dell'allargamento. A Berlusconi invece dei corridoi, porte assolutamente sbarrate. Succede sempre così sul piano europeo quando si parte da casa vantando di andarle a cantare ai partner. Tutti ricordano com'è finita la «trattativa» di Berlusconi per avere in Italia l'Agenzia per la sicurezza alimentare. La contesa ai finlandesi vantando prosciutto contro la renna. Con il risultato che l'Agenzia è ri-

masta a Bruxelles. A Copenaghen persino lo spagnolo Aznar, in mezzo ai guai, è riuscito a ottenere dai partner ben tre capoversi del documento finale, dal 32 al 34, sulle conseguenze del disastro della petroliera affondata davanti alla Galizia. Le rivendicazioni italiane, alcune delle quali molto giuste come quella dei «corridoi», sono state appallottolate e gettate nel cestino, forse per il prossimo vertice. Il presidente della Confindustria avrà sicuramente letto le conclusioni del Consiglio Europeo visto che ha mostrato uno spasmodico interesse sino a venerdì. Ma da due giorni D'Amato tace su un argomento «vitali per il presente e il futuro dell'Italia». Non ha più nulla da dire al governo? Non chiede conto a Berlusconi e a Tremonti? Coerenza lo vorrebbe.

Forse attende d'ascoltare cosa riferirà questo pomeriggio, alla Camera, il ministro Frattini sui risultati, per l'Italia, del summit di Copenaghen e sul quel fantomatico «riferimento vincolante» regalato dal Cavaliere al presidente degli industriali.

segue dalla prima

Vogliono uccidere il Bel Paese

Ricordiamo: ad Agrigento la Valle dei Templi, a Roma il parco dell'Appia Antica o quello di Vejo, a Capri le ultime pendici ancora vergini. Nel territorio unico, inarrivabile della Regina Viarum, ci sono, per dichiarazione del presidente del Parco regionale dell'Appia, Gaetano Benedetto, ben 2.000 domande di sanatoria in attesa e circa 300 casi appena aperti da altrettante edificazioni illegali sorte in data più recente.

Il Bel Paese, se passasse il terzo condono edilizio generalizzato della sua storia (i deboli distin-

guo pronunciati ieri dal vicepresidente del Consiglio Fini non ci hanno affatto rassicurato), compirebbe una regressione politico-culturale delle più disastrose. Ricordo benissimo una inchiesta che compii per il mio giornale nel 1975. Al Nord, se si faceva eccezione per la Liguria e per altre zone costiere, l'edilizia illegale, finita la fase delle «coree», delle «case della domenica» nelle grandi periferie industriali, era ormai sconosciuta. Altrettanto si poteva dire per il Centro, fino ai bordi dell'area di Roma, da sempre capitale dell'abusivismo: si calcolava infatti che circa 800.000 dei quasi tre milioni di romani abitassero in alloggi completamente abusivi, non case singole, bensì intere lottizzazioni.

Che hanno finito per mangiarsi, a ondate successive, almeno 15 mila ettari di Agro Romano dando vita a borghi, borghetti, lotti e quartieri che oggi sarebbero da «rottamare» e che sono costati alla collettività migliaia di miliardi di lire per risanarli, per portarli i servizi primari, per farne pezzi appena accettabili di città.

I primi dati di riflessione: il consumo scriteriato di territorio e di paesaggio, spesso con la rovina definitiva di zone costiere bellissime; la totale indipendenza da piani urbanistici, anzi lo spreco capitale dell'abusivismo: si calcolava infatti che circa 800.000 dei quasi tre milioni di romani abitassero in alloggi completamente abusivi, non case singole, bensì intere lottizzazioni.

senza totale di fognature (il Tevere ne ha sofferto e ne soffre); il prelievo indiscriminato di pietra, ghiaia e sabbia, con migliaia di cave abusive divenute sovente discariche non meno abusive; lo sfruttamento di lavoratori, ieri immigrati dal Sud, oggi ex-lra-comunitari, senza alcun tipo di contratto, di previdenza né di assicurazione infortunistica; la concorrenza del tutto sleale e ingovernabile nei confronti delle imprese di costruzione pienamente legali, e altro ancora. Oltre alla produzione di un'edilizia di pura speculazione, esteticamente oscena (si pensi all'horror di Baia Domizia o a quello della costa calabrese e siciliana, per chilometri e chilometri, senza interruzione), tale da deturpare e ren-

dere irriconoscibile un patrimonio paesistico che è di tutti.

V'è di più: chi dice oggi che l'offerta di case illegali corrisponde ad una domanda «sociale», dice il falso. Si tratta infatti, per lo più, di case o ville con 4-5 appartamenti, uno dei quali resta al costruttore illegale e gli altri vengono venduti o affittati a caro prezzo. Oppure si tratta di seconde e terze case costruite a filo di arenile, come le migliori inchieste televisive hanno documentato, da «Sciuscià» ad «Ambiente Italia», a «Bellitalia», a «Report». Si calcola infatti che le case abusive «di necessità» non raggiungano neppure il 5 per cento, e così è da decenni se già nel 1984 (epoca del primo condono, governo Craxi) una vasta indagine del

Censis parlava, per Roma, di un 4 per cento soltanto.

Le sanatorie generalizzate sono state due, per ora. Quella già citata del 1984, con dilazioni e riaperture di termini, e l'altra del primo governo Berlusconi di dieci anni più tardi. Con questa, del secondo governo Berlusconi, saliremo a tre. Una autentica vergogna rispetto all'Europa più civile, una esortazione profondamente immorale a violare le leggi, a scaricare sugli altri cittadini, sulle future generazioni i costi sociali (in tutti i sensi) di questa pratica speculativa egoistica e odiosa che ogni vincolo di legge spazza via e polverizza. Del resto, non era stato uno dei motti storici della campagna di Silvio Berlusconi il «ciascuno è padrone a

chie lire (quasi 12 mld di euro) in meno di quanto avrebbe dovuto incassare». Un no secco arriva anche dalla Margherita: «È noto che siamo contrari a qualsiasi tipo di condono. Ci siamo impegnati e ci impegneremo insieme ad altre forze di opposizione contro tale sciagurata proposta». Marco Rizzo, capogruppo del Pdc alla Camera, suggerisce: «I signori di Palazzo Chigi abbiano il coraggio della decenza e ritirino tutto questo vergognoso pacchetto di condoni e sanatorie che offende gli italiani onesti e incita gli evasori a continuare a non pagare le tasse». Taglia

corto Tommaso Sodano, del Pr: «Non abbiamo bisogno di nuovi condoni edilizi: i disastri e gli scempi urbanistici prodotti nelle città e nei centri storici dei nostri paesi gridano ancora vendetta». Il condono, spiega, rappresenterebbe «l'apoteosi dell'illegalità. Il governo dopo aver prodotto in questi mesi leggi che hanno favorito i furbi e i criminali, tenta di nascondersi dietro la volontà del parlamento o per meglio dire della sua maggioranza, per giustificare questo ennesimo sanatoria».

Ottaviano Del Turco torna indietro con la mente: «Quando Lunardi divenne ministro affermò che in caso di condono si sarebbe dimesso e, siccome non ci sono notizie in tal senso, debbo immaginare che questa non è una decisione del governo. Allora si può immaginare che sia una decisione della maggioranza parlamentare. Ma il presidente Nania dice «nessuno ha mai parlato di condono edilizio in maggioranza». Insomma, si dilunga sulla fonte da cui sarebbe partita la notizia, ma alla fine spera che si tratti di una bufala. D'Alema senza usare troppi giri di parole prova a interpretare il messaggio che arriverebbe agli italiani onesti. Sarebbe, pressapoco, un bel «siete fessi». Italia nostra e Wwf scendono sul piede di guerra e già ieri pomeriggio hanno detto la loro con un sit-in davanti al Senato. Vezio De Lucia, urbanista e consigliere nazionale di Italia Nostra spiega: «Il condono edilizio è molto più grave del condono fiscale: tutti e due incoraggiano a non rispettare le leggi, ma il condono edilizio lascia tracce permanenti e devastanti sul territorio nazionale».

Vittorio Emiliani

Bianca Di Giovanni

ROMA Sventato (per ora) il condono edilizio, dietro l'angolo si profila un altro rischio: l'amnistia di tutti, proprio tutti i reati finanziari, ed anche quelli connessi (si risente l'odore di Tangentopoli). È stato il presidente dei senatori ds, Gavino Angius, a lanciare l'allarme, dopo aver chiesto al ministro Giulio Tremonti di presentarsi in Senato a spiegare le ragioni che lo hanno spinto a prevedere il condono fiscale. «Vorremmo sentire in Aula - spiega Angius - i motivi politici, fiscali, economici e sociali che hanno indotto l'esecutivo ad avallare la scelta della sanatoria». Poco prima era stato il presidente dei deputati Luciano Violante a definire «dissennata e immorale» la manovra, nonché un segnale di «sbandamento politico».

Il fatto è che a leggere bene gli emendamenti presentati venerdì dal relatore Lamberto Grillotti, ci si accorge di un effetto «a cascata» devastante per la legalità. Quelle pagine, di fatto, cancellano non solo il reato tributario, ma bloccano anche accertamenti su altre irregolarità connesse con la somma condonata. Secondo quanto prevede il testo di Grillotti, «un corrotto, un corruttore, un boss mafioso - spiega Angius - non verrebbero mai chiamati a rispondere penalmente del reato non tributario commesso, per il solo fatto che le entrate supplementari derivanti dallo stesso reato sono state condonate».

Ecco le parole-chiave che innescano l'impunità, inserite nell'emendamento all'articolo 7 (condonato per gli anni pregressi): le norme stabiliscono «l'esclusione ad ogni effetto della punibilità per i reati tributari, nonché per i reati commessi per eseguirli od occultarli, ovvero per conseguirne il profitto, purché riferiti alla stessa pendenza o situazione tributaria». In un altro comma si esclude l'obbligo di segnalazione previsto dal codice di procedura penale. Le dichiarazioni di condono, infine, non costituirebbero «notizia di reato o elemento

Violante: è una manovra dissennata e immorale. È il segnale di uno sbandamento politico

“ Quella che si preannuncia è una sorta di riedizione della legge sulle rogatorie internazionali in versione fiscale



Col provvedimento verrebbero bloccate tutte le inchieste e gli accertamenti su qualsiasi reato finanziario. Forse l'avvocato del premier ha problemi con le tasse?

Il condono fiscale nasconde l'amnistia

Berlusconi ritira la sanatoria edilizia, ma la sinistra denuncia: c'è un altro regalo per Previti?

utilizzabile processualmente». Insomma, è un'assoluzione globale, che allunga i suoi effetti ben oltre i limiti della materia tributaria, che impedisce agli investigatori di fare il loro mestiere, e che consente l'anonimato. Un colpo di spugna dopo il quale non resta più nessuna traccia. Una sorta di riedizione (se possibile peggiorata) della legge sulle rogatorie internazionali in versione fiscale. «Chiedendo cu-

sa al fisco - conclude Angius - si può sperare di tenere in sospenso i propri conti con la giustizia, anche per reati diversi e ben più gravi di quelli tributari». Un «pacchetto regalo» che potrebbe interessare parecchi personaggi «eccellenti», come lo stesso avvocato del premier Cesare Previti. «Considerato che l'onorevole Previti ha mostrato qualche familiarità con l'evasione fiscale - ha detto - è naturale che

potrebbe beneficiare degli effetti penali dei condoni fiscali. Infatti egli stesso, in Tribunale, ha ammesso di essere un evasore. Ma io ritengo che potrebbe essere interessato soprattutto dallo scudo fiscale». Men-

ne fisiche e al 2,5 per le società), quella norma presentata da Tremonti come l'avvio di una nuova stagione di investimenti in Italia. Gli investimenti non si sono visti, le sanatorie sì. Via libera anche alle norme sull'acquisto di beni e servizi della pubblica amministrazione, sull'innovazione tecnologica e sul patto di stabilità interno per il triennio 2003-2005.

Ma il dibattito politico si concentra su quel condono edilizio che domenica sera sembrava vicinissimo mentre oggi appare ricacciato indietro. Evidentemente le proteste degli ambientalisti hanno fatto breccia nelle file (per nulla compatte) della maggioranza e del governo. A prendere posizione (contro) sono tre importanti esponenti di An. Nell'ordine: Gianfranco Fini, Altero Matteoli, Gianni Alemanno. Si affiancano Pietro Lunardi, Vito Tanzi e Giuseppe Vegas. Nessuno, però, usa parole nette: tutti passano il cerino a qualcun altro (Fini: «Ha ragione Matteoli»). Ad elaborare un capolavoro, però, è Renato Schifani, solerte capo-

gruppo di FI al Senato. «Non è in agenda», mente. In realtà a Palazzo Madama sono circolate ben 13 proposte di «perdoni» ambientali, tutte presentate da senatori della maggioranza, a parte un emendamento firmato da Edoardo Filippelli (gruppo misto Udeur), che tra l'altro riguardava cambiamenti in alcune procedure. In ogni caso tutte le proposte sono state ritirate in Commissione Bilancio. Ma, attenzione, la partita non è finita lì, perché proprio al momento del ritiro il relatore (di An, non dell'opposizione) ha assicurato che ci avrebbe pensato lui. Insomma, sempre il gioco a nascondino.

Angius: un corrotto, un boss mafioso non verrebbero mai chiamati a rispondere penalmente



La protesta, ieri a Roma davanti al Senato, di Legambiente sui condoni edilizi previsti dalla Finanziaria. Brambatti/Ansa

congiuntura

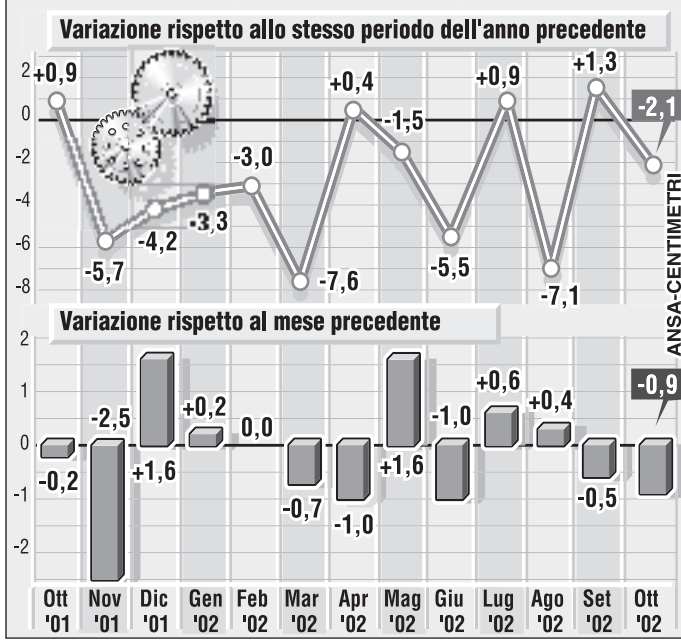
L'industria è in piena recessione

MILANO «La ripresa ci sarà. Non c'è mai stato un caso in cui un ciclo negativo è durato senza limite», anche se, spiega, «credo non prima di settembre-ottobre 2003». Così il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano commentando la produzione industriale italiana. Produzione che in Italia è diminuita in ottobre del 2,1% rispetto allo stesso mese del 2001 con l'indice destagionalizzato che ha segnato un -0,9% rispetto al settembre scorso.

Per spiegare che l'Italia «non ha le batterie scariche», Marzano osserva che di piccole e medie imprese «si parla poco mentre si guarda solo ai grandi gruppi». Ed invece, a suo avviso, «queste imprese realizzano ottimi risultati». Pessimismo, invece, emerge subito dai sindacati. Per il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani è un nuovo segnale di «un bollettino di guerra», e non è in vista «nessuna ripresa». «Voglio vedere che succede a gennaio sull'inflazione - ha aggiunto - dopo quel blocco ridicolo del governo sulle tariffe. È un Paese totalmente allo sbando».

L'andamento della produzione industriale

Indici Istat tendenziali e congiunturali negli ultimi 12 mesi



Male l'autotassazione, Fazio in allarme

L'acconto di novembre è di 31,7 miliardi (-2,5%). Tremonti: tutto a posto. Bankitalia teme il peggio

Marco Tedeschi

MILANO I conti dello Stato sono a rischio. Le entrate calano, non ci sono segnali di inversione di tendenza e la sciagurata politica dei condoni avviata dal governo Berlusconi aggrava una situazione al limite della sopportabilità. La diffusione dei dati dell'autotassazione di novembre, un appuntamento molto atteso per misurare lo stato di salute dei nostri conti, ha alimentato nuove preoccupazioni, in particolare ai vertici della Banca d'Italia che guardano con crescente diffidenza l'azione di Tremonti. Dopo essersi opposto a Berlusconi sul ribaltone preparato per i vertici Fiat, adesso il Governatore Fazio potrebbe richiamare il governo a una maggiore attenzione sul fronte dei conti pubblici e dell'indebitamento.

Il dato dell'autotassazione di novembre evi-

denza un calo di 800 milioni di euro rispetto allo scorso anno. Il gettito di cassa riferito all'autoliquidazione del mese scorso - informa un comunicato del Tesoro - è stato pari a 31,7 miliardi di euro contro i 32,5 miliardi del 2001, con una diminuzione del 2,46%. Un andamento che non impaurisce il ministro Tremonti che nella nota parla di «sostanziale tenuta dei conti pubblici italiani anche in una situazione di generale rallentamento dell'economia».

Sul dato di novembre - spiega il ministero dell'Economia - hanno peraltro inciso alcune cause specifiche. I versamenti per le collaborazioni coordinate e continuative (pari a 1,2 miliardi di euro), ad esempio, erano stati rimpresi nell'autoliquidazione del 2001, mentre nel 2002 sono stati operati direttamente mediante ritenute mensili. Inoltre nel dato di cassa 2002 mancano i versamenti tributari sospesi per le calamità naturali d'autunno. E la

caduta fiscale dell'Irpeg, che ad agosto aveva segnato un meno 25,9%, risulta infine significativamente rallentata per effetto del decreto fiscale "209" del novembre scorso.

Tremonti appare, come sempre, tranquillo, è convinto che il dato di novembre potesse essere addirittura peggiore. Anche perché dopo il calo del gettito Irpeg ed Irpeg che nei mesi scorsi aveva appesantito il deficit, sul dato dell'autotassazione di novembre gravavano nubi minacciose. Tanto che nei giorni scorsi circolavano voci che davano le entrate in calo per oltre un miliardo e mezzo di euro. Previsioni fosche che hanno inciso non poco sull'atteggiamento del governo rispetto alla corsa a sanatorie e condoni scatenatisi intorno alla finanziaria in discussione al Senato.

Il calo del gettito, per chiunque abbia un minimo di responsabilità, è comunque ormai ufficiale e dovrebbe spingere il centro destra a

perseguire una politica assai diversa da quella scelta finora. Ma la soluzione prospettata per il futuro appare addirittura peggiore con il "pacchetto" delle sanatorie e dei condoni in votazione al Senato.

L'ammacco nel gettito dell'autoliquidazione allontana anche l'obiettivo di eguagliare il fabbisogno dello scorso anno. I dati positivi di ottobre avevano registrato un avanzo che ha dato una boccata d'ossigeno ai conti pubblici (1.800 milioni di euro). Ma il "brodino" non ha consentito di invertire la tendenza negativa, che nei primi dieci mesi del 2002 ha spinto il fabbisogno a 47.500 milioni di euro contro 45.697 dello stesso periodo dell'anno scorso. Un peggioramento che si rifletterà sul deficit e che il dato sull'autoliquidazione di novembre aggrava ulteriormente, rendendo incerto l'obiettivo di indebitamento fissato al 2,1% del prodotto interno lordo.

Dello storico accordo di certo rimane solo l'attacco ai diritti dei lavoratori. I soldi della riforma degli ammortizzatori sono per la crisi Fiat

Per il Patto per l'Italia non si trovano più i fondi

Felicia Masocco

ROMA Del Patto per l'Italia resta solo l'attacco ai diritti dei lavoratori. Lo sviluppo promosso, la «svolta», i soldi per gli ammortizzatori sociali contropartita, peraltro modesta, per rendere più facili i licenziamenti si stanno dissolvendo come neve al sole, vanificati dall'assenza di governo dell'economia e dalle misure in Finanziaria. La riduzione delle risorse per il Sud è stata confermata, dei circa 700 milioni previsti da quell'intesa per avviare la riforma degli ammortizzatori sociali ne restano sì e no 200, denunciava ieri su

questo giornale il senatore diessino Enrico Morando, il resto andrà a coprire le misure per i Lavoratori socialmente utili della scuola (Lsu), e per l'indotto Fiat. Destinazioni utili, resta il fatto che il governo «crea un vulnus» rispetto al Patto, ha notato in un'intervista Savino Pezzotta uno dei fautori dell'intesa. Al leader della Cisl e a quello della Uil, il segretario generale della Cgil chiede ora di «riflettere», di «scindere le proprie responsabilità da quelle del governo». «Siamo di fronte a un bilancio totalmente negativo», i sindacati firmatari dovrebbero prenderne atto, «il Patto per l'Italia è morto e sepolto».

Quel patto ha diviso il Paese oltre che i sindacati, la Cgil non l'ha firmato e ora il suo leader mette il dito nella piaga. Anche il Verde Natale Ripamonti, relatore di minoranza sulla Finanziaria chiede che «Pezzotta e Angeletti si esprimano. Li avevamo avvisati che stavano firmando a scatola chiusa, senza avere certezze sulle risorse».

Non c'è dubbio che i leader di Cisl e Uil vigileranno sull'applicazione del Patto, quanto ai condoni Pezzotta li boccia sotto il profilo «etico» e sotto quello economico gli danno molta preoccupazione «sogno la spia che la situazione economica sta peggiorando», ammette. Più

pragmatico, Luigi Angeletti fa una sorta di classifica dei mali e quantunque affermi che di non amare le sanatorie alla fine conclude «meglio i condoni che i tagli alla spesa sociale», «non accetteremo l'idea che per far quadrare i conti non si rispettasse il Patto per l'Italia e si riducesse con tagli la spesa per la previdenza o per la sanità». Un suo segretario confederale, Paolo Pirani non concorda: la politica dei condoni «è sbagliata» e non si può fare una graduatoria tra quale sia il male minore, taglia corto. Quanto ai patti per Pirani il governo deve rispettarli «ma questo rispetto non si può ottenere con i condoni».

Fisco, per Natale in arrivo 335mila rimborsi

MILANO Il fisco ha preparato una strenna natalizia per oltre 335mila contribuenti. Con l'avvicinarsi delle festività, onora i suoi debiti: in tutto torneranno nelle tasche dei cittadini 95 milioni di euro. Con l'obiettivo, non dichiarato, di rinforzare (anche) i consumi. I rimborsi sono di piccolo taglio, in media 103 euro a testa, e riguardano crediti vantati per imposte pagate tra il 1992 e il 1997. Ci sono rimborsi per l'Irpeg

ma anche per l'Isi e l'Ilor. Ad annunciare la nuova tranche di 338 mila rimborsi è l'Agenzia delle Entrate. L'operazione si concluderà mercoledì 18 dicembre. La procedura per la riscossione del rimborso è estremamente semplice: una volta ricevuta la comunicazione è sufficiente recarsi presso un qualunque ufficio postale, ovviamente con un documento di identità e con la lettera del fisco.

Susanna Ripamonti

MILANO Il quarto pacco bomba arriva all'ufficio postale di Fiumicino e lo disinnescano gli artificieri. Poche ore dopo il quinto, alla sede Rai di viale Mazzini: fiamme, fumo, niente feriti ma molta paura. La tecnica è sempre la stessa: l'esplosivo nascosto in un libro trasformato in scatola. Stesso volantino di rivendicazione che rilancia l'escalation del terrore

Le indagini per ora sono coordinate dal procuratore aggiunto milanese Ferdinando Pomarici, in attesa che si definiscano le competenze territoriali. Ieri il magistrato, che per ora si occupa personalmente dell'inchiesta, ha aperto un fascicolo contro ignoti.

Pomarici non si sbilancia nel definire la paternità degli attentati e la familiarità con la lunga serie di episodi analoghi che si sono verificati negli ultimi anni. L'unico punto fermo è che i cinque ordigni, spediti in rapida successione nell'ultima settimana, sono fatti dalla stessa mano, portano la stessa firma e hanno lo stesso obiettivo. Sono congegnati non per esplodere ma per fare fiamme e fumo e per provocare un danno economico immediato a Iberia, la compagnia di bandiera spagnola, simbolo della globalizzazione, che ha già visto inabissarsi l'andamento delle pre-

Gianni Cipriani

ROMA Se fino agli ordigni di Genova qualcuno ancora aveva perplessità, gli ultimi giorni hanno dimostrato che qualcuno ha dato il via ad una vera e propria «strategia della psicosi». Una serie di attentati poco più che dimostrativi, sapientemente proposti con una regia mediatica di prim'ordine e trasformati in un formidabile strumento di pressione psicologica su un'opinione pubblica disorientata ed una classe governativa pronta a scatenare strumentalmente la paura della manovra «comunista» portata avanti attraverso no-global e centri sociali.

La scelta di lanciare una minaccia a Valentino Rossi, con il pretesto della sua sponsorizzazione, è un segnale fin troppo chiaro della volontà di coinvolgere un «vip» del mass-media (Rossi è un personaggio in Italia e all'estero) con l'unico scopo di moltiplicare all'ennesima potenza la capacità di diffusione della minaccia. C'è un'attenta capacità di saper usare il messaggio televisivo e, nello stesso tempo, da esso ispirarsi. Dopo il volantino firmato dalla sedicente «Brigata XX luglio», tra l'altro, alcuni esperti si erano interrogati sui riferimenti al poliziotto-eroe, che da solo e su un pedale si era dato da fare per recuperare i corpi di alcuni clandestini affogati in Sicilia. Figura, quella del poliziotto-eroe, tipica da pezzo di «colore» degli organi di informazione.

E allora, se le analisi degli esperti hanno un qualche fondamento, c'è da chiedersi che razza di anarco-insurrezionalisti sta seminando bombette e alimen-

Poco o nulla si sa delle persone che fanno parte dei gruppi «Cinque C» e «Brigate xx luglio»

”

“ La tecnica è uguale: l'esplosivo nascosto in un libro trasformato in scatola. Stesso volantino di rivendicazione che rilancia l'escalation del terrore



” A firmare i due attentati è il gruppo delle «Cinque C» cellule contro capitale, carcere carcerieri e celle. Ancora minacce al campione di motociclismo

Postini del terrore, altri due pacchi-bomba

Il quarto arriva all'ufficio postale dell'aeroporto di Fiumicino, il quinto alla Rai

notazioni per viaggi natalizi. E al gigante petrolifero Repsol, la multinazionale spagnola per definizione.

Pomarici ritiene che sia incauta qualunque connessione con gli attentati che si verificarono nel 2000 a Milano, tra le guglie del Duomo e nella Cripta di Sant'Ambrogio. Evita di rincorrere

suggerzioni letterarie: il plico inviato a El Pais era mimetizzato in un libro di poesie dei Giusti, l'autore ottocentesco che dedicò proprio alla basilica del patrono di Milano una delle sue più celebri odi.

Ma bisogna anche dire che la lunga catena di micro attentati terroristici



Un artificiere della polizia dell'aeroporto con il pacco bomba disinnescato

tando le paure. Una razza ben curiosa. Lontanissima da quelle figure un po' lugubri degli «squatters» dei «punkabbestia», di coloro che trovano nell'odio, nella vendetta e nella lotta contro il sistema la motivazione esistenziale. Gente che fa della marginalità un valore e che, sicuramente, non passa le sue giornate a

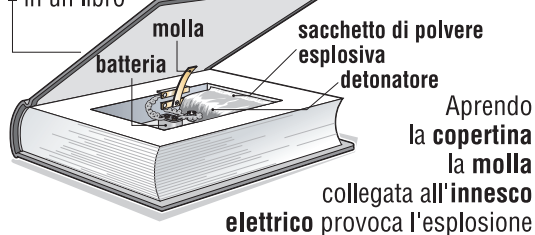
guardare la Tv, ad appassionarsi sulla Rai di Baldassarre o di Zaccaria, sul caso Santoro o sulla linea politica del Tg4 di Emilio Fede. Anche perché, in quegli ambienti, la televisione è bandita. E anche chi utilizza le nuove tecnologie (gli squatter, ad esempio, hanno la loro radio) lo fa in una logica assolutamente autorefe-

Gli ordigni esplosivi

I precedenti

- 12 Quotidiano El Pais di Barcellona
- 13 Sede romana della compagnia Iberia
- 14 Sede dell'Iberia all'aeroporto milanese di Malpensa

Come sono fatti
Costituiti da polvere nera messa dentro uno spazio scavato in un libro



Aperto la copertina la molla collegata all'innesco elettrico provoca l'esplosione

Le due bombe di ieri



Nascono all'interno di un libro vuoto, erano composte da:

- 1 polvere verde tipo diserbante
- 1 bulbo fotografico
- 2 fiammiferi
- 1 pila

Vengono recapitate a Roma alla sede dell'Iberia nell'aeroporto di Fiumicino e all'ufficio postale della Rai

ANSA-CENTIMETRI

la rivendicazione

Ecco il testo del volantino trovato nel pacco bomba scoperto a Fiumicino.

«Avvisiamo turisti e uomini d'affari intenzionati a utilizzare gli aerei dell'Iberia, tra il 25 dicembre 2002 e il 1 gennaio 2003, che più ordigni incendiari - comincia il volantino - turberanno la tranquillità dei voli.

Consigliamo Valentino Rossi di rescindere il contratto pubblicitario con la Repsol se vuole evitare infuocate ritorzioni.

Sosteniamo con azioni di sabotaggio contro lo stato e il capitale spagnolo, in Spagna e all'estero, la lotta dei ribelli prigionieri all'interno dei moduli FIES in Spagna per: abolizione del regime speciale di

detenzione Fies (Ficheros Internos de Especial Seguimiento); scarcerazione dei malati terminali; fine della dispersione; messa in libertà dei prigionieri che hanno scontato più di 20 anni di prigione. Riconosciamo e facciamo nostri i punti rivendicativi dei compagni in lotta nelle carceri come parte di una battaglia più ampia per l'abolizione del carcere e più in generale della lotta per la distruzione dello stato.

Boicottare Repsol, Iberia e gli interessi economici spagnoli fino alla abolizione del Fies. Solidarietà ai detenuti rivoluzionari nelle carceri. Amplificare con l'azione armata le lotte dei prigionieri in tutte le carceri. C.C.C.C.C. Cellule contro Capitale Carcere i suoi Carcerieri e le sue Celles».

Una strategia del marketing

Ordigni e vip: solo atti dimostrativi. Dietro gli attentati sigle sconosciute

renziale.

Qui no. Qui siamo di fronte ad una strategia che, dopo il colpo di scena del coinvolgimento di Valentino Rossi, sembra essere studiata da qualche stratega del marketing che deve lanciare un prodotto. Anche i titoli dei libri dove sono stati nascosti gli esplosivi rimandano ad allegorie raffinate. Ed è per questo che sembra curiosa anche l'ultima rivendicazione, firmata dai compagni di Theodor Kaczynki, che in un comunicato in spagnolo diffuso ieri hanno detto di rifarsi all'insegnamento dell'«Unabomber» americano. Ma «Unabomber» viveva quasi da eremita in una capanna senza luce ed elettricità, proprio perché rifiutava il sistema industriale e maniacalmen-

te «puniva» tutti coloro che in qualche modo erano responsabili dell'uso o della diffusione delle nuove tecnologie. Anche lui metteva bombe nei libri, anche lui se la riprese contro il pubblicitario che aveva lavorato con una compagnia petrolifera; anche lui aveva attaccato una compagnia aerea. Ma certamente (fino alla sua pretesa di veder pubblicato sul Washington Post e sul New York Times un suo saggio contro la società industriale) Kaczynki non si era certo preoccupato degli effetti mediatici dei suoi gesti, animati solo da sua personale e rancorosa sete di vendetta.

Ma, a parte le considerazioni sulle curiose capacità comunicative di chi - in teoria - dovrebbe a malapena gli stru-

menti per esprimere il disagio della marginalità, restano alcuni nodi da sciogliere: chi sono esattamente gli anarco-insurrezionalisti? Chi si nasconde dietro queste nuove sigle? A ben vedere, nonostante bombe, bombette e messaggi di ripetano da circa tre anni, poco o nulla si sa delle persone che fanno parte dei gruppi «Cinque C», «Solidarietà Internazionale» o «Brigata XX luglio». Però, se le sigle corrispondessero davvero all'area politica di provenienza, ci troveremo di fronte a situazioni identificabili; ad ambienti da tenere sotto osservazione. A piste da seguire. Lascia perplesso il sostanziale vuoto investigativo. A maggior ragione se si considera che, a differenza di «Unabomber» qui non si è chiaramente

di fronte ad un maniaco isolato, ma ad un gruppo o a gruppi che agiscono di concerto.

C'è poi un secondo aspetto, da chiarire. Secondo alcuni, queste sigle rappresenterebbero un sostanziale «ponte» tra le aree che si potrebbero definire «anarcoidi» e quelle più estremiste del mondo rivoluzionario. I riferimenti a Carlo Giuliani (per quanto stigmatizzati dalla famiglia) sarebbero secondo questa lettura assai chiari. In realtà, altri sottolineano che quest'area politica rappresenti sostanzialmente sentimenti anti-sistema. E sulla base di parole d'ordine semplici, prive di qualsiasi progetto di cambiamento, sono in tanti a poter dire la loro. Il «sistema», per intenderci, non deve essere attaccato necessariamente da sinistra. Ma anche da destra, da sopra, da sotto. Ed in questi ambienti, tra spontaneismi e rancori, è davvero facile fare opera di provocazione. Suggestive dall'esterno. Chi ricorda le storie degli anni Sessanta non ha molte difficoltà ad immaginare uno scenario ipotetico. Nel frattempo, mentre le indagini segnano il passo, chi ha orchestrato questa nuova «strategia della psicosi» sta raccogliendo i suoi frutti. Bombe e «vip» potrebbero rappresentare la nuova frontiera di questo terrorismo televisivo.

Siamo di fronte ad una strategia da colpi di scena e il coinvolgimento del campione di moto lo prova

”

All'ultimo momento il campione ha deciso di non andare a Sanremo per ritirare un premio. La mamma del campione: siamo preoccupati, anche se è assurdo

Valentino Rossi sotto scorta, cancella gli impegni

Walter Guagnelli

PESARO Valentino Rossi non è andato a Sanremo per ritirare il premio attribuitogli dalla Gazzetta dello Sport nell'ambito della manifestazione «Campioni per sempre», ma presto andrà a Londra, dove abita. La decisione di non andare a Sanremo ieri sera è stata presa dal campione pesarese solo all'ultimo momento, nonostante una forte tentazione di essere presente. La mamma, intanto, si sfoga. «Era uno dei pochi week end liberi che gli concedeva un calendario zeppo di impegni per tutto l'anno. Rovinata da questa incredibile storia di minacce. Una cosa seria che mi preoccupa e mi fa pensare». Stefania Palma, mamma di Valen-

tino Rossi non sa darsi pace: le sembra un incredibile incubo, invece il volantino ritrovato nel pacco-bomba indirizzato all'Iberia, assieme alle minacce alla compagnia aerea spagnola contiene un riferimento proprio a suo figlio ma soprattutto allo sponsor iberico Repsol che lo accompagna nel mondiale. «Non riesco a capire perché proprio Valentino. Il nostro è un mondo diverso, semplice e tranquillo. Certo mio figlio è un personaggio famoso, ma al di fuori dallo sport la sua vita qui in provincia è fatta di sane amicizie e dei soliti divertimenti di un ragazzo di 23 anni. Valentino non ha mai ricevuto minacce da nessuno e credo che la sua immagine sia sempre collegata alla gioia di vivere e alla voglia di regalare emozioni alla gente che segue il motomondiale».

A Tavullia nonostante tutto il lunedì lavorativo scorre via normale, mamma Stefania non diserta l'ufficio in Comune, ma l'apprensione è forte. «Anche in sindaco è preoccupato - racconta - tutti mi sono stati vicini e tutti continuano a chiedersi perché se la sono presa con Vale. Ma non sappiamo darci una risposta. E' chiaro che questa vicenda mi fa paura». Valentino non c'è. Venerdì al Motor Show di Bologna era stato protagonista alla premiazione dei «Casci d'oro» del settimanale Motosprint, come sempre pronto alla battuta e allo scherzo anche se poi, assediato dai fans s'era fatto scappare una frase sibillina: «Questa è l'ultima volta che mi vedete al Motor Show». Era solo una battuta o già sapeva della minaccia? Sabato pomeriggio il campione del

mondo della Motogp è andato alla Cava l'ormai famosa pista da cross vicino a Tavullia per la solita ora di allenamento con sbandate e derapate da brivido. E la sera giù a Riccione sulla costa romagnola per una cena con gli amici con in testa l'inseparabile Uccio e in più la nuova fidanzata. Poi tutti al Prince a ballare fino alle 5 di mattina. «Ora non si fa trovare da nessuno - racconta mamma Stefania - io lo sento ogni due o tre ore. Non è preoccupato ma non parla più della vicenda. Meglio star zitti, meglio non pensare a niente. Ma è chiaro che nessuno di noi è tranquillo». Valentino e il suo staff per tutta la giornata di ieri sono rimasti in riviera, incerti fino all'ultimo se trasferirsi a Sanremo per la festa della Gazzetta dello Sport a cui erano invitati. Scombinata que-

sto punto anche l'organizzazione della settimana che prevedeva per venerdì la partecipazione alla festa di Natale allo stabilimento Honda di Atesa in provincia di Chieti poi il trasferimento a Londra dove il pilota ha la residenza. Ora domina la prudenza: bocche cucite e cellulari spenti. A Tavullia dopo i primi accertamenti non sono state organizzate particolari misure di controllo sotto le abitazioni del pilota, del babbo e della mamma, ma è prevista solo una vigilanza dinamica e saltuaria. Probabile invece l'ispezione della posta. Respol-Ypf che sponsorizza il team Honda di Rossi è una delle più potenti multinazionali presenti nel settore energetico e petrolchimico, con oltre 30 mila dipendenti e un fatturato che supera i 25 miliardi di euro l'anno.

SCARPAMONDO®

> il mondo ai tuoi piedi



Scarpamondo è una nuova grande esperienza di acquisto della scarpa. E non solo: Scarpamondo è anche qualità e cultura del prodotto, ampi spazi accoglienti, assortimento e novità delle migliori marche, prezzi e offerte sempre convenienti.

n. verde 800 238323

roma via di torre spaccata 110 . roma via prenestina 940, centro commerciale coop . fiorenze via di novoli 40
lucca via vetricaia, località pontetetto . livorno via fiorenze 144 . siena strada massetana romana 46
grosseto via aurelia nord 72 . pisa via san francesco 1 . cecina centro commerciale vallescaja, corso matteotti 356/4
ferri via dell'impresa 1, bivio di collescipoli . ascoli piceno centro commerciale 'al battente', viale del commercio 52

Piero Sansonetti

ROMA «C'è una contraddizione nella linea politica di Cofferati», dice Bertinotti. «Cofferati indica uno schema di discussione politica che mi sembra molto corretto: prima discutiamo sul programma, poi discuteremo le regole, gli schieramenti, la scelta del leader eccetera. Benissimo, sono d'accordo. Però Cofferati propone di avviare questa discussione dentro i confini del centrosinistra, e successivamente di confrontarsi con Rifondazione. Ecco, qui non funziona più».

Perché? Vediamo qualche tema di programma: la guerra? Sulla guerra Cofferati è più vicino ai movimenti e alla sinistra di alternativa che ai riformisti del suo partito; e così sul giudizio che dà del neo-liberismo, e così sulla Fiat, e così sull'articolo 18, e sulla chiusura dei centri di reclusione degli immigrati, eccetera eccetera. Io ricordo di avere sfilato un mese fa a Firenze con Cofferati, e con Rosy Bindi, e con Giovanni Berlinguer, e con Gino Strada. Su quali posizioni? Contro la guerra, contro tutte le guerre, a favore del pacifismo, contro il liberismo.

Diciamo su posizioni che non sono le stesse di Fassino e D'Alema e Rutelli. Non è così? L'Ulivo diffida di Rifondazione per le sue posizioni di politica estera: ma le nostre posizioni di politica estera sono molto simili a quelle della sinistra Ds, dei verdi, di parte della Margherita e di vari altri. E allora che logica c'è, mi chiedo, nell'avviare prima una discussione tra coloro che non sono d'accordo, cercare un punto di mediazione, e poi su quella base chiedere le convergenze di quelli con i quali si era d'accordo dall'inizio? È illogico, viola le regole del buonsenso. Noi oggi ci troviamo di fronte a un paradosso: ci sono, nella sinistra, delle forze divergenti che convergono, e delle forze convergenti che divergono. Questo è un disastro per l'opposizione, lo capisce chiunque. Perché la indebolisce, la paralizza, la espone, le leva grinta e capacità politica reale. Non si può proseguire con una politica schizofrenica che costruisce gli schieramenti non "sui" ma addirittura "contro" i programmi...

E allora cosa bisogna fare?
Sospendiamo il recinto del centro-sinistra. Uso questa parola "moderata": sospendiamo. Non dico di cancellarlo, di spiantarlo. Mettiamo però in frigorifero per un po', questa formula del centro-sinistra, o dell'Ulivo: avviamo una discussione seria sui programmi, sulle idee, e svolgiamo questa discussione senza etichette, senza casacche di partito o di gruppo. Tut-

Non si può proseguire con una sinistra che costruisce gli schieramenti ma addirittura contro i programmi

Il segretario di Rifondazione comunista: radicalità e unità possono stare insieme. È successo a Firenze, può succedere ancora

l'intervista

«Azzeriamo l'Ulivo, rifacciamo l'opposizione»

Bertinotti: parliamo insieme del programma. Decisivo per noi il no alla guerra e al liberismo



Fausto Bertinotti alla manifestazione del Social forum di Firenze

Bianchi/Ansa

ta l'opposizione deve essere coinvolta: partiti, sindacati, correnti, movimenti, associazioni. Ciascuno porti le sue idee, i suoi punti di vista, e verifichiamo le cose sulle quali siamo d'accordo e quelle sulle quali siamo in disaccordo. Io credo che su questa base si può accertare l'esistenza di un forte nucleo di sinistra alternativa. Ci sarà anche una parte di sinistra che non si riconoscerà su queste posizioni. Allora potremmo definire degli schieramenti su basi ragionevoli, vere, in modo che idee politiche e collocazioni coincidano. E sarà anche più semplice fare alleanze, cercare compromessi, punti di convergenza...

Primarie o no, scelta del leader, regole di comportamento: tutto questo viene dopo?

Certo, viene dopo. Non ha senso discutere di queste cose finché non abbiamo capito quali sono le posizioni politiche in campo.

Lei cosa pensa delle primarie che hanno proposto sia Cofferati sia D'Alema?

Si vedrà. Anche questo viene dopo. Si vedrà se sono meglio le primarie o sono meglio altre soluzioni. Io, per esempio, sarei favorevole al ritorno al proporzionale.

Bertinotti, lei sta proponendo la formazione di nuovi partiti? Cioè sta chiedendo alla sinistra Ds di fare una scissione?

No, per carità. Dobbiamo smetterla di pensare alla politica come se stessimo ancora nel '900. Il secolo è finito, è cambiato tutto. Scissioni e ricomposizioni di vec-

chi e nuovi partiti non hanno più senso. Io penso a un processo molto diverso, che non parta dalle esigenze dei partiti, o addirittura dei loro gruppi dirigenti, ma delle clamorose novità politiche che hanno terremotato la politica in occidente, e in Italia in modo particolare.

Quali sono queste novità politiche?

La novità politica fondamentale è stato il nascere e il crescere del movimento dei movimenti. Di questo se ne sono accorti tutti. Il movimento ha cambiato il modo di pensare della gente, e ha cambiato anche gli atteggiamenti dei vertici dei partiti della sinistra. Persino i dirigenti più legati al riformismo hanno preso atto della novità e hanno dichiarato la strategia del-

Una discussione allargata oltre l'Ulivo. Insieme potrebbero trovarsi sinistra ds, verdi, comunisti e Prc. E pezzi importanti di società civile sindacati, associazioni

tg Rai di Paolo Ojetti

Tg1

Ci vuole una certa pazienza per raccontare come il Tg1 presenta le notizie. Allora, il condono edilizio viene introdotto da questo fantastico titolo: "No del governo al condono". E queste le spiegazioni di Pionati: "Condono archiviato, polemiche inutili, l'opposizione non rinuncia ad attaccare". Dunque, stando al Tg1, questo era un condono fantasma, forse inventato dal centrosinistra per creare imbarazzo nel buongoverno di Berlusconi, che condona tutto, ma l'edilizia no, perbacco. L'altra notizia, che l'autotassazione di novembre è andata male, è stata così rigirata: la colpa è di quelle zone terremotate alle quali è stata concessa una proroga. Cioè, il 2 per cento delle imposte le pagherebbero quelli di San Giuliano e dintorni. Dopo questa ridicolaggine, Lilli Gruber legge seriosamente una dichiarazione di Tremonti: "Il dato conferma la robustezza dei conti pubblici". Si conclude con un servizio da Cogne dal quale si capisce solo che l'avvocato Taormina sta rovinando i suoi clienti.

Tg2

Anche il Tg2, come gli altri, ha aperto con i pacchi bomba all'Iberia. L'unico pacco che resta incomprensibile è quello recapitato alla Rai. Più che bombe, sono ordigni incendiari miscelabili anche con il Piccolo Chimico, possono fare male, ma non uccidere. Forse - come ha accreditato il Tg2 - un atto emulativo. Una vendetta di quel sovversivo di Enzo Biagi? La copertina era per Roberto Mancini e "la bella favola" della Lazio. Mancini è stato già radiografato in tutte le salse e in tutti gli spazi calcistici possibili e immaginabili. L'unico pregio era il curatore, Claudio Valeri, che non essendo un cronista sportivo a tempo pieno, ha rivolto domande umane a "Mancio".

Tg3

Quando era ancora in vacanza in Sardegna, Silvio Berlusconi vaticinò: "Non sarà un autunno caldo", e Tremonti gli fece subito eco. Avrebbero dovuto vedere il Tg3 di ieri sera. Sciopero dei mezzi pubblici in tutte le città italiane: gli autisti non riescono a rinnovare il contratto, scaduto tre anni fa. Sciopero dei dipendenti Fiat in tutta Europa, dal Portogallo alla Polonia (bel servizio da Mirafiori di Santo della Volpe). Produzione industriale in ulteriore calo e disoccupazione in crescita, come l'inflazione. L'autotassazione di novembre rende molto meno del previsto. E Berlusconi e Tremonti non riescono nemmeno a raschiare il fondo di quel barile già raschiato: al condono edilizio Fini a detto no e tutto si è fermato. Il povero Schifani ha dichiarato: "Era stata un'iniziativa di alcuni singoli". Se fosse passato il condono, avrebbe di certo detto: "È un provvedimento che giova a tutti i cittadini". Schifani è un unicum umano, da studiare. Corposo il servizio di Giovanna Botteri da Baghdad con Sean Penn: "Voglio conoscere - ha detto il regista - il popolo al quale il governo americano vuole fare la guerra".

l'attenzione. Negli ultimi due anni, in seguito a questa novità, c'è stata una straordinaria modificazione nella costituzione materiale e nella cultura della sinistra italiana (e non solo italiana). Abbiamo assistito a un formidabile spostamento della società civile, alla nascita di nuovi soggetti, di nuove forme politiche, di nuovi valori, di nuove egemonie. Tutto questo però non ha trovato una corrispon-

denza formale nella società politica. Che è rimasta immobile. La sinistra italiana ha sempre avuto questo difetto: è sprecona. Si dimentica di raccogliere quello che è stato seminato, non sfrutta le occasioni. Fu così anche nella grande stagione del '68. La sinistra politica restò ferma, non cambiò in relazione ai cambiamenti che avvenivano nella società. Quella volta però ci fu una trasformatio-

ne molto forte nel sindacato. Nacque il sindacato dei consigli, e questo permise al vento del '68, nonostante una certa immobilità dei partiti, di continuare a soffiare fino a oltre la metà degli anni '70. Successe solo in Italia: in Francia, in Germania, in Gran Bretagna il '68 durò molto meno. Il problema che io pongo, oggi, è quello di imprimere una scossa alla politica, per impedire che sia gettata al vento questa nuova grande occasione che ci viene dalla scesa in campo del movimento dei movimenti.

Come si fa per cogliere l'occasione?

A Firenze è successo qualcosa di assolutamente nuovo: un movimento di massa, molto vasto, ha dimostrato, per la prima volta, che radicalità e unità non sono concetti nemici, possono stare insieme. Radicalità e unità, nella storia della sinistra, si sono sempre poste come ipotesi alternative. C'era una certa sinistra che puntava tutto sull'unità, rinunciando a parte della sua identità e delle sue istanze; e un'altra pezzo della sinistra che per difendere istanze e identità rinunciava alle alleanze, a unirsi, ad allargarsi, a stare insieme con i diversi da se. Questa è la storia del movimento operaio. A Firenze si è rotto lo schema: il movimento chiede radicalità e unità insieme. E' questa è la domanda che i movimenti pongono alla sinistra. E vorrebbero porla a una sinistra meno povera di quella attuale.

Come deve rispondere la sinistra? Cosa deve fare per tenere insieme radicalità e unità?

Deve organizzarsi in un progetto politico. E' tutta qui la spinta che ci viene dai movimenti. Quando io dico "nuovi processi" intendo questo: la ricerca di un progetto politico che dia risposte ai movimenti e che metta insieme le forze che si riconoscono nella grandi discriminanti che i movimenti hanno posto: e cioè il no alla guerra e il no al liberismo. I tempi sono maturi per creare un nocciolo politico forte che inizi a lavorare e che getti le basi per la costruzione di un nuovo soggetto politico.

Quali sono queste forze? Provo a elencarle io: sinistra Ds, verdi, comunisti italiani, un pezzo di Margherita...

Sì, certo, sono queste: ma anche pezzi di sindacati, associazioni, forze della società civile. Io non sto pensando a un partito, sto pensando a una rete della sinistra, e a un nodo di questa rete che sia il nodo politico della sinistra di alternativa. E che si ponga il problema di trasformare in energia politica la grande forza e la richiesta di novità che il movimento pone.

Avviamo una discussione seria sulle idee, svolgiamo una discussione senza etichette, senza casacche

Nell'era Berlusconi anche il silenzio è una colpa. In una sala stracolma, a Milano, Furio Colombo e Antonio Padellaro discutono de «Il libro nero della democrazia»

«Il regime c'è. E noi lo fotografiamo tutti i giorni»

Carlo Brambilla

MILANO «Monica Lewinsky si è alzata e se n'è andata da Porta a Porta. Aveva capito che quella trasmissione si sarebbe trasformata in un rito volgare. Sono mesi che diciamo a Piero Fassino: "Non andare a Porta a Porta"...». Furio Colombo, direttore di questo giornale, parte dall'attualità per chiarire e spiegare la posizione dell'Unità nel panorama politico editoriale. Per spiegare «il contesto», in cui è maturato un successo editoriale indiscutibile, consolidatosi dopo quasi ventidue mesi di vita. L'occasione per discutere è stata offerta ieri sera alla presentazione milanese del «Libro nero della Democrazia-Vivere sotto il Governo Berlusconi» (Baldini&Castoldi), un'ampia raccolta degli editoriali firmati appunto dal direttore e dal condirettore, Antonio Padellaro.

Nella sala della Casa della Cultura, stracolma di gente, nonostante il concomitante sciopero dei mezzi

pubblici, Colombo e Padellaro, sollecitati dalle domande, volutamente e deliberatamente controcorrente, di Gad Lerner, hanno non solo passato in rassegna le tante ragioni della dura opposizione a Berlusconi, ma hanno anche puntualizzato sul perché di una scelta o, se si vuole, di una linea di condotta giornalistica.

Così, la domanda di Lerner, dopo le prime battute di riscaldamento del dibattito, arriva secca: «Ma non sarebbe opportuno anche cercare di costruire un programma della sinistra?» Colombo: «Se l'Unità si mettesse a fare i programmi della sinistra, ci metteremmo in concorrenza con chi ha scelto di fare queste cose. No, noi non ci domandiamo se la sinistra avrà un futuro. Piuttosto ci chiediamo tutti i giorni se avrà un futuro l'opposizione». Ed ecco la chiave: «Cerchiamo quindi, con tutta la passione di cui siamo capaci, di spiegare che cosa siano la democrazia e i suoi fondamenti, che cosa significhi antifascismo,

che cosa voglia dire difendere la Costituzione repubblicana, che sull'antifascismo è basata».

Una linea esagerata? Catastrofista? Destinata solo a distruggere? Padellaro: «Certo, dalla riapertura del giornale ad oggi, le critiche non sono mancate. Tutte interne alla sinistra. Critiche benevole e feroci, dirette e indirette. D'Alema ci ha paragonati ai "frati neri" che passano il tempo a inveire ma che non contano nulla». Paolo Mieli non manca mai di sottolineare le nostre cosid-

Avrà un futuro l'opposizione? Se saprà difendere la costituzione, se saprà indignarsi e ristabilire la decenza

dette esagerazioni. Mi chiedo perché il primo non se la prenda con Berlusconi, e faccio notare al secondo che proprio ieri la sua apprezzata rubrica delle lettere al Corriere apriva col titolo: che fine ha fatto il conflitto d'interessi? Non ce lo venga a dire a noi...».

Colombo esplicita: «Non ci fidiamo delle avventure bipartisan. Non si possono negoziare i diritti, in un contesto storico politico che è un'enorme conflitto d'interessi». Di qui prende le mosse la dimostrazione più delicata sostenuta dal direttore dell'Unità: «Si può quindi oggi parlare di regime? Certo. Perché un regime esiste tutte le volte può impartire un ordine, e quell'ordine, per quanto arbitrario, per quanto capriccioso, immotivato, fuori dalle competenze di chi lo impartisce, viene scrupolosamente eseguito». Il caso esemplificativo, preso in esame, riguarda le «vergognose» operazioni di giubilazione di Biagi e Santoro dalla Rai. Dunque «è regime» magari «mediatico», ma regime. Ma è

Not in my name

Parole e musica contro la guerra

Canz. Wannaja Pietropoli. Del Sangre. Mirafiori Kitz. Jeré. The Groovers. Bolshard. Egit. Gruppo Spontaneo Musica Moderna, Flamings. Umberto Fiori e Tommaso Leddi deg i Starry Six, Ratoklarct. Johnny Clock.



Liberazione + CD a Euro 10

In confezione regalo e spedizione con posta prioritaria

Informazioni: 06 44182323 - 44183226 - 44183227

Pagamento in c/e postale n. 93966000 intestato a M.R.C. srl Viale del Policlinico, 131 - 00161 ROMA (per spedizioni URGENTI inviare copia del pagamento al numero di fax 06 44183229)

ROMA Gli unici a nutrire dei dubbi sono lo Sdi (per i tempi) e l'Udeur (per i modi). Per il resto tutto il centrosinistra è favorevole alle primarie per scegliere il leader alle prossime elezioni politiche. Tornata in primo piano dopo l'intervista rilasciata al *Messaggero* da Sergio Cofferati, la proposta anima da tempo il dibattito interno alla coalizione. «Non solo è una proposta che condivido, ma modestamente l'ho già avanzata da molti mesi», ricorda Piero Fassino. «All'origine di questa discussione - sottolinea Massimo D'Alema facendo riferimento all'editoriale pubblicato su *Italianieuropei* - c'è il numero della nostra rivista che ha riproposto le primarie come mezzo di scelta dei candidati dell'Ulivo».

Interviene per i Ds anche Luciano Violante, che rilancia l'ipotesi di allargarle «a tutti gli elettori e non solo agli iscritti ai partiti» della coalizione. L'importante, sottolinea il capogruppo della Quercia alla Camera, è che «l'Ulivo metta in campo una coppia di persone che sia in grado di vincere». Se disponibile, «il numero uno» può essere Romano Prodi. E l'altro nome per completare il ticket? Dice Violante: «Può essere Cofferati, può essere un altro, lo vedremo. Cofferati è senz'altro autorevole».

Sulle primarie, interviene per la Margherita il vicepresidente Arturo Parisi, che ribadisce il suo giudizio favorevole: «Abbiamo sempre immaginato che il compimento del processo di riforma istituzionale, e quindi il bipolarismo, dovesse mettere in conto di risolvere il problema della selezione dei candidati alle cariche pubbliche».

Domani, un paio d'ore prima che si riunisca l'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo per votare il regolamento (Finanziaria permettendo), ne discutono al Campidoglio nel corso della presentazione dell'ultimo numero di *Italianieuropei* Fassino, D'Alema, Rutelli e Amato. Ma già nella giornata di ieri la proposta ha raccolto un consenso pressoché unanime. Roberto Villetti, vicepresidente dello Sdi ed espo-

«Una consultazione allargata anche fuori dai partiti. Di Pietro: «la coalizione si allarghi diventerà più ricca e rispettosa delle diverse realtà»»



Domani in Campidoglio presentazione di «Italianieuropei». Più tardi si riuniranno i parlamentari della coalizione. Ordine del giorno le regole

Il nuovo leader dell'Ulivo? Tutti pazzi per le primarie

D'Alema, Fassino, Parisi d'accordo, e non da ora. Violante: Prodi è il nostro numero uno



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

Il coordinatore della minoranza: altolà a chi pensa di utilizzare "Aprile" per mettere in piedi nuovi partiti Vita: «La scissione nei Ds è una strada sbagliata»

ROMA «Non mescoliamo la battaglia politica interna alla Quercia con le prospettive di Aprile...». Vincenzo Vita è il coordinatore della minoranza Ds. Sabato scorso Giovanni Berlinguer e Giovanna Melandri avevano lanciato l'allarme: «la lettera dei sindacalisti della Cgil e la risposta di Cesare Salvi sul movimento per il lavoro apre la strada alla scissione dalla Quercia. Nessuno pensi di utilizzare Aprile per mettere in campo nuovi partiti». «Cosa c'entra Aprile con un problema entrato artificialmente nel dibattito come quello della scissione? - chiede adesso Vita - Bisogna essere contrari a tentazioni scissionistiche, ma il tema non è presente in alcun ordine del giorno e non può diventare quindi l'alibi per un puro posizionamento».

Per la prima volta due esponenti di punta del correntone hanno parlato di scissione non per negarne l'eventualità, ma per prendere le distanze da chi ipotizza un nuovo partito del lavoro... Giovanni Berlinguer ha chiarito che Aprile non può essere veicolo di qualche operazione politica pro-

prio perché l'aspettativa di chi ha promosso l'associazione e di chi vi ha aderito è tutt'altra. Detto questo bisogna impedire, però, che il tema "scissione sì, scissione no" diventi il tormentone dei prossimi mesi...

Nel correntone, però, si delineano strategie diverse. C'è chi non esclude la possibilità di un nuovo partito e c'è chi esclude qualunque prospettiva alternativa ai Ds. Non credete?

Lo sto agli scritti. Nel documento di risposta ai sindacalisti che hanno proposto il movimento per il lavoro non c'è traccia della formazione di un nuovo raggruppamento politico. Se fosse così, francamente, il tema del lavoro diventerebbe a sua volta un espediente. Non posso credere, però, che sia questo lo spirito che anima i compagni che hanno sottoscritto quel testo. Chi ha firmato quel documento, però, forse poteva discuterne nei luoghi di confronto che ci sono stati e ci sono.

Nella minoranza Ds si registrano posizioni diverse a proposito del ruolo e delle prospettive di Aprile...

Va fatta una netta distinzione tra l'iniziativa politica della minoranza dentro il partito e la preparazione dell'assemblea nazionale di Aprile alla quale, ovviamente, il cosiddetto correntone darà il suo contributo. Aprile, costituita ormai in maggioranza da non iscritti ai Ds, deve essere un'associazione diversa rispetto alla Quercia e al correntone. Non può essere né un contenitore per un'ipotetica scissione dai Ds che va evitata, né una sorta di controfigura, con l'aggiunta di qualche nome di prestigio, della vecchia mozione congressuale. Siamo tutti d'accordo: bisogna valorizzare il ruolo di soggetti e personalità esterne ai Ds portandoli alla direzione di Aprile.

Le prospettive del correntone, invece?

Va rilanciata la discussione sui temi da offrire al dibattito del partito per andare a un chiarimento sui contenuti in vista della conferenza programmatica della Quercia che può rappresentare un momento molto importante di verifica politica. La minoranza Ds ha svolto in questi mesi un ruolo significativo. Penso al tema della pace e della guerra: è innegabile che la nettezza delle posizioni assunte dal correntone abbia contribuito a spostare l'asse politico-culturale dei Ds, anche se in termini ancora insufficienti. Questo è avvenuto sui temi del lavoro, del rapporto con i movimenti, dell'identità e dei valori che debbono contraddistinguere una forza di sinistra. Insomma: dobbiamo esercitare con pienezza il ruolo di minoranza congressuale e, nel contempo, dare un contributo ad un Aprile che non può rinchiudersi in una discussione tutta interna ai Ds. n.a.

Accordo per l'indultino-ristretto Ma Castelli vuole le carceri chiuse

Marinella Aresta

ROMA Compromesso sull'"indultino". La Pisapia-Buemi per raccogliere consensi arriva oggi "ritoccata" in Commissione Giustizia. Modificata in senso restrittivo. La sua approvazione è urgente. E' l'unico provvedimento di clemenza tra quelli discussi finora che ha raccolto convergenze trasversali. L'unico in grado di far uscire il Parlamento dall'impasse.

Nonostante i ripetuti appelli del Papa e la situazione esplosiva, dovuta al sovraffollamento delle carceri, la discussione finora non è approdata a nessun risultato a causa dei veti incrociati. Ma l'indultino mette d'accordo chi punta sulla necessità di un provvedimento di clemenza e chi guarda alla sicurezza dei cittadini. Non solo. E' un provvedimento più "leggero" dell'indulto classico perché prevede la sospensione e non l'annullamento della pena, non richiede perciò il quorum dei due terzi della Camera e del Senato per essere approvato. Eppure le riserve non mancano.

Per questo i due firmatari del testo, Enrico Buemi dello Sdi e Giuliano Pisapia di Rifondazione, per superare eventuali obiezioni hanno deciso di accogliere i suggerimenti sollevati durante la discussione e di modificare preventivamente il testo. Che propone una sospensione condizionata della pena per tre anni e la sua estinzione per i detenuti che nei cinque anni successivi non commettono reati.

La Lega manda strani segnali. Il ministro leghista della Giustizia, Roberto Castelli, ha prima invocato l'approvazione rapida per la legge sull'indulto e si è poi smentito in serata. Il relatore Buemi ha sperato sulla mezza apertura. «Qualcosa si sta muovendo nella direzione giusta - ha detto -

dobbiamo rinunciare tutti ad una parte delle nostre convinzioni, accogliendo anche le giuste valutazioni altrui. Così facendo potremmo fare una buona legge in tempi rapidi". Insomma i firmatari preferiscono non usare la parola "compromesso" per definire le modifiche restrittive subite dal testo, parlano piuttosto di un ragionevole "confronto".

Numerose le novità che oggi lo stesso Buemi presenterà ai deputati. Innanzi tutto non potranno ottenere la sospensione della pena i detenuti accusati di reati gravi come terrorismo, mafia e più in generale quelli ad alta riprovazione sociale come la pedofilia. Potrà accedere al beneficio poi solo chi ha già scontato almeno metà della pena. Non solo. Potrebbe essere ridotta la validità della sospensione da tre a due anni. E per i detenuti che accedono a questo beneficio viene introdotto l'obbligo di residenza in un Comune diverso da quello nel quale è stato commesso il reato. Novità anche per i cittadini extracomunitari irregolari che saranno obbligati, entro un termine di circa dieci giorni, a lasciare l'Italia. Altra modifica: la legge, valida per cinque anni prevede un monitoraggio annuale della situazione per verificare se ottiene il risultato desiderato: dare un'altra possibilità a chi ha commesso un reato senza mettere a rischio l'incolumità dei cittadini.

I Ds guardano con favore all'indultino purché, ha spiegato ieri il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante, non si tratti di un aggiramento del limite costituzionale dei due terzi del plenum di Camera e Senato, fissato per l'approvazione di amnistia e indulto. In pratica per i Ds la Pisapia-Buemi deve diventare una proposta a regime, da armonizzare con le misure alternative già esistenti, e non una tantum.

mente di Artemide, avanza una critica di metodo: «Prima di occuparci di obiettivi lontani nel tempo, come le primarie, vediamo di affrontare, all'assemblea dell'Ulivo, la questione delle regole e dei portavoce». Favorevole alle primarie il Verde Pecoraro Scania, che però ribadisce che prima viene il programma, poi la discussione sulla leadership. Una posizione avanzata nei giorni scorsi anche da Cofferati e contro cui si è espresso ieri Fassino: «Artificiose contrapposizioni».

Secondo il leader dell'Udeur Clemente Mastella, nelle primarie si anniderebbe un rischio: «I due più grossi partiti della coalizione si mettono d'accordo, e i candidati degli altri restano fregati».

Proprio per evitare una situazione del genere, l'ipotesi più accreditata è quella di allargare le primarie a tutti gli elettori dell'Ulivo.

Auspicano «un largo coinvolgimento di cittadini ed elettori», per la Quercia, Fassino, D'Alema, Violante. Il capogruppo dei Ds alla Camera sembra rispondere proprio ai timori sollevati dall'Udeur e dagli altri partiti minori della coalizione quando suggerisce che «sarebbe giusto allargare le primarie a tutti gli elettori, anche perché, se si facessero solo sulla base degli iscritti ai partiti, ci sarebbe uno squilibrio eccessivo tra i Ds e la Margherita da un lato e le altre forze politiche, che devono avere pari dignità». E' chiaro a tutti che non sarà semplice trovare il modo per attuare tale coinvolgimento più ampio. Si tratta di un punto «delicato», osserva Violante. Ma su questo come sul tema più generale delle primarie, la convergenza sembra totale. Anche andando al di là della coalizione. Sulla questione è infatti intervenuto anche Antonio Di Pietro. Lanciando un nuovo messaggio all'Ulivo affinché si proceda all'allargamento all'Italia dei Valori, si è detto favorevole alla proposta, aggiungendo: «Da tempo abbiamo detto che il nuovo Ulivo dovrà essere una realtà più composita e più rispettosa delle diverse realtà».

s.c.

Errani: in Emilia non faremo la polizia locale

ROMA La Regione Emilia-Romagna non farà un corpo di polizia regionale, ma proseguirà nella qualificazione dei corpi già esistenti. Lo fa sapere il presidente della Giunta, Vasco Errani, che commenta positivamente i dati dell'80 Rapporto su «Politiche e problemi della sicurezza in Emilia Romagna» che individua una diminuzione dei reati predatori. «Il problema - dice il governatore - non è creare un nuovo corpo di polizia ma l'integrazione e il coordinamento fra quelli che già ci sono». «La devoluzione - dice Errani - è una scelta sbagliata, confusa e pericolosa che, su un tema così importante come la sicurezza, produce solo insicurezza fra i cittadini».

Il presidente della Camera, in accordo con il collega del Senato, Pera, parla delle riforme. E propone da Londra il modello tedesco, un cancellierato forte in grado di sciogliere le Camere

Casini per un premier-cancelliere. E dialogo sulle riforme

ROMA Un cancelliere forte. Questo secondo Casini è ciò di cui abbiamo bisogno in Italia. Di un premier «tedesco».

«C'è la necessità - ha detto Pierferdinando Casini - di dare più poteri al presidente del Consiglio, il quale oggi registra uno squilibrio anche rispetto ai presidenti delle Regioni». Insomma, il nostro premier sarebbe in difetto, e avrebbe bisogno di maggior potere. «Per esempio - ha aggiunto il presidente della Camera - il nostro presidente del Consiglio non può dimissionare nemmeno un proprio ministro e non può partecipare alla procedura per lo scioglimento delle Camere nel caso di un eventuale ribaltone che dovesse subire». E perciò dovremmo far riferimento al modello tedesco, con un cancelliere forte, ma anche un funzionario di garanzia.

Per quanto riguarda le riforme istituzionali Casini condivide «l'appello che ha lanciato nei giorni scorsi il presidente del Senato Pera»,

ovvero «un dialogo forte tra le parti», perché la maggioranza «non può imporre le proprie scelte» e l'opposizione «non può isterilirsi in un Aventino che non ha nessuna possibilità di essere produttivo per il Paese». Serve un dialogo, quindi. E Casini si appella all'opposizione, affinché non si ritiri di fronte ad una proposta della maggioranza.

Il presidente della Camera, in visita ufficiale a Londra per incontrare lo speaker della Camera dei Comuni, Michael Martin, ha parlato anche di devolution. Secondo lui il federalismo «è un processo avviato, è un treno che non si ferma ed è giusto anche non farlo fermare, procedendo con coraggio e con equilibrio». Coraggio, ha spiegato, «perché una redistribuzione di poteri comporta sempre una qualche conflittualità: è difficile che una redistribuzione di poteri sia neutra». Allo stesso tempo, ha concluso, «serve equilibrio perché non si può compromettere l'unitarietà della Repubblica, che è un valore comune».

la nota

Una sponda per Pera Nel gioco rientra la Rai

Pasquale Cascella

Tutto da rifare, o quasi. «con coraggio ed equilibrio». Pier Ferdinando Casini ha utilizzato l'occasione della visita londinese allo speaker della Camera dei Comuni, considerata una sorta di tempio del bipolarismo, per avvertire che la riforma presidenzialista mal si concilia con il percorso bipolare che faticosamente il nostro paese sta affrontando ormai da dieci anni. Le contestuali prese

di posizione di Marco Follini e Rocco Buttiglione segnalano, a loro volta, come la cambiale politica del congresso dell'Udc cominci a rivalutarsi proprio sul terreno più arduo per Silvio Berlusconi. Eppure, ieri a Londra, Casini è stato ben attento a non utilizzare la sponda politica del partito che, come si è visto alle assise della Fiera di Roma, lo considera come nome tutelare ma anche espressione dell'alternativa possibile alla deriva plebiscitaria del centrodestra. Ha preferito richiamarsi

al suo omologo del Senato, Marcello Pera. Il quale, non lo si dimentichi, ha teorizzato il potere qualioritario, fin quando non ha cominciato a pagarne in prima persona il peso della confusione e dell'ambiguità che fin qui ha prodotto.

Mossa astuta, quella del presidente dell'assemblea di Montecitorio. Non solo o non tanto perché ricomprende il presidente del Senato nel triangolo istituzionale con il capo dello Stato, ma soprattutto perché vincola Pera a essere conseguente di fronte all'insidia della Rai. In virtù di una vecchia legge diventata come una di cartina di tornasole della transizione incompiuta, sono i presidenti delle Camere ad avere la prerogativa esclusiva di nominare il Consiglio di amministrazione. Già, che fare: procedere al reintegro dei consiglieri dimissionari, oppure attendere di poter nominare un nuovo Consiglio una volta

che i cosiddetti «giapponesi» asserragliati a viale Mazzini avranno capito di non poter approfittare né di alibi formali né di sostegni politici impropri? Pera in un primo momento aveva dato alla maggioranza, o meglio (visto che l'Udc è strenuamente contraria) alla maggioranza della maggioranza, la sua disponibilità al rimpasto. Poi, però, il presidente del Senato ha rinunciato a mettersi in rotta di collisione con Casini, determinato invece a far valere l'unitarietà del Consiglio. Consapevole, evidentemente, che così il conflitto sulla Rai diventa una sorta di prova generale delle prossime relazioni tra i vertici istituzionali e il potere politico. Se i presidenti delle Camere possono concedersi tempo per l'«azzerramento costruttivo», la maggioranza non può perdere la faccia dietro il residuo equilibrio spartitorio tra il presidente della Rai in quota An, l'ultimo consi-

gliere in quota Lega e il direttore generale in quota Forza Italia che (Monica Lewinsky doctet) sta diventando fonte di ingovernabilità del servizio pubblico e di discredito internazionale. Prova ne sia la stanchezza, se non il fastidio, che persino Bossi ha cominciato a manifestare.

Se questa pratica logorante dovesse riprodursi nel percorso istituzionale delle riforme, con il palleggio tra una Camera e l'altra (già il senatore di An Domenico Nania ha preannunciato nientemeno che 8 passaggi, rispetto ai 4 previsti dall'ordinamento costituzionale, per la devolution), va da se che Bossi rischia di presentarsi a mani vuote alle prossime verifiche elettorali amministrative. E, a quel punto, Berlusconi e Fini si troverebbero esposti al risentimento proprio dell'alleato privilegiato nella partita del presidenzialismo.

Giuseppe Vittori

ROMA Con 19 voti a favore, 5 contrari, 6 schede bianche e 1 nulla, l'assemblea dei redattori della «Padania» ha dichiarato la propria sfiducia al direttore responsabile Luigi Moncalvo. Un atto che viene dopo mesi di scontento, e di frizioni con la direzione, culminati venerdì scorso con un duro faccia a faccia con Moncalvo.

«A seguito del dibattito conseguente al disagio manifestato dalla redazione nell'assemblea straordinaria ad hora di venerdì 13 dicembre scorso in cui è stata chiesta la votazione - afferma il comunicato emanato dal Cdr del quotidiano - in data odierna l'Assemblea del quotidiano la Padania ha votato la sfiducia al direttore responsabile, Luigi Moncalvo».

Il direttore era infatti andato all'assemblea straordinaria promossa dal Cdr della scorsa settimana e si era mostrato fermo nelle sue posizioni. «Questa sembra la redazione di un giornale romano», aveva detto Moncalvo, finendo per irritare anche chi non era totalmente d'accordo con il comitato di redazione.

Ma gli attriti in realtà erano nati fin dall'arrivo del nuovo direttore, deciso a governare il quotidiano ridimensionando il peso della «vecchia guardia», ovvero il gruppo di giovani più legati alla Lega. Il duro Moncalvo, però, non è riuscito a mettere in pratica il suo metodo con una redazione che non ha condiviso modi e contenuti.

L'operazione però non era riuscita, anzi aveva portato alla sfiducia del vecchio Cdr, accusato dai redattori di essere troppo morbido nei confronti della direzione. Sul piatto infatti c'erano questioni prettamente sindacali, a partire dalla decisione di Moncalvo di spostare alcune redattrici nonostante la loro opposizione.

Il nuovo organismo sindacale, eletto a settembre, aveva subito preso contatto con l'Associazione Lombarda dei giornalisti chiedendo il suo intervento.

«Noi siamo intervenuti nelle settimane scorse per cercare di ragionare con il direttore - ricorda ora Giovanni Negri, vicepresidente

Gli attriti erano nati fin dall'arrivo del nuovo direttore, con il ridimensionamento della «vecchia guardia»



Una letterice de La Padania

“ Scoppia un malcontento rimasto all'interno per troppo tempo. Soprattutto i giovani si sono rivoltati contro l'ultimo piano di spostamenti ”



L'uomo voluto dal capo della Lega fa spallucce «Ho assunto otto nuovi giornalisti. Il sindacato farebbe bene a occuparsi di questi aspetti»

Tempesta alla Padania, sfiduciato Moncalvo

Diciannove redattori su trentuno gli votano contro. Il direttore replica: Bossi è con me



Ballisti su Marte

Puntuale come i condoni, bugiarda come i ministri, è partita in grande stile la nuova campagna revisionista su Tangentopoli. Una campagna stereofonica, in simultanea dalle colonne del Foglio di Giuliano Ferrara e del Corriere della Sera, pagina delle lettere a Paolo Mieli. Pretesto: il decimo anniversario del primo avviso di garanzia a Bettino Craxi, cui seguì - secondo la definizione ferrarian-mieliana - l'anno del "Grande Terrore". Ovvero il 1993. Il Foglio dedica alla commovente ricorrenza una saga a puntate per la penna di Mattia Feltri. Affidarsi al padre Vittorio, che nel 1993 esultava ad ogni scattar di manetta con frasi del tipo "Ma questo è un godimento fisico, quasi erotico! Che Dio salvi Di Pietro" (testuale) sembrava eccessivo. Purtroppo, per una spiacevole dimenticanza, il Figlio del Foglio s'è scordato un paio di particolari. Primo: a quei tempi inviare l'avviso di garanzia ai parlamentari era obbligatorio per legge alla prima notizia di reato, visto che dopo l'avviso i pm avevano 30 giorni di tempo per chiedere l'autorizzazione a procedere al Parlamento oppure l'archiviazione al Gip. Secondo: Craxi non fu inquisito e pluricondannato - come scrive Feltri jr. - perché "si presupponeva nei tempi successivi che non potesse non sapere"; ma perché, come raccontò Silvano Larini, Bettino si faceva portare i quattrini "sul letto" dell'ufficio di piazza Duomo, e perché - come dimostrano le carte bancarie - aveva accumulato almeno 50 miliardi su tre conti svizzeri "personali", affidati prima all'ex compagno di scuola Giorgio Tradati, poi all'ex barista di Portofino Maurizio Raggio e alla contessa Vacca Agusta, nessuno dei quali risultava essere l'amministratore del Psi. Mieli intanto invita i socialisti a raccogliere i loro ricordi di

quel periodo "terribile", in una sorta di Spoon River della "rivoluzione" manipulistica. E insiste nell'azzardato paragone tra il 1993 italiano e il 1793 francese, accomunati a suo dire dal rotolare di teste giù dalla ghigliottina. Ma anche lui e i suoi illustri corrispondenti si scordano, nella fretta, un paio di dettagli. Primo: le presunte vittime del Terrore di dieci anni fa rubavano a man salva, se Tangentopoli - come ha calcolato non una toga rossa, ma l'economista liberale Mario Deaglio per il Centro Einaudi - si mangiava ogni anno la bellezza di 15-20 mila miliardi pubblici in mazzette & affini, incutando -essa si - un grande terrore nei cittadini chiamati a pagare il conto. Secondo: le presunte vittime della "rivoluzione" nostrana, lungi dall'essere decapitate o espulse dal consorzio civile, sono rimaste o ritornate quasi tutte ai posti di combattimento, per tacere di quelle che han fatto carriera in forza delle condanne conseguite. Due giorni fa, in contemporanea con il varo della campagna mielistica, il Giornale pubblicava tre editoriali. Il primo era firmato da Geronimo, alias Paolo Cirino Pomicino, condannato per la matangente Enimont (1 anno e 8 mesi di reclusione) e per i fondi neri Eni (2 mesi patteggiati per corruzione). Il secondo era firmato da Gianstefano Frigerio, l'onorevole forzista che non ha ancora potuto metter piede alla Camera per via dell'arresto che l'ha colpito nel primo giorno della legislatura, dovendo scontare 6 anni e 6 mesi per tre condanne definitive (corruzione, concussione, ricettazione, finanziamento illecito); ora però potrà andarci 4 volte al mese, "in affidamento in prova ai servizi sociali". Il terzo era firmato da Egidio Sterpa (6 mesi per Enimont). Totale: 9 anni di galera in pagina nello stesso giorno.

dente del sindacato dei giornalisti lombardi -. Abbiamo avuto un incontro, abbiamo scritto una lettera proprio venerdì scorso... Ma è chiaro che se verificheremo che non ci sono spazi di trattativa, la Lombardia sarà costretta ad agire sindacalmente, nel pieno rispetto s'intende del contratto nazionale».

Dal canto suo il Cdr della «Padania» andrà ora, su mandato dell'assemblea, a parlare direttamente con il direttore politico, ovvero Umberto Bossi.

«Io godo - ha replicato Moncalvo - della fiducia piena e incondizionata dell'onorevole Umberto Bossi, il quale me l'ha riconfermata non più tardi di mezzogiorno dopo aver appreso con un sorriso dell'esito di questa presunta votazione che non mi è stata ancora ufficialmente comunicata da chichessia. Già questo basta a dimostrare - ha proseguito il direttore - quale è il grado di correttezza da parte di qualcuno. Apprendo invece dall'Ansa di una dichiarazione del vicesegretario della Lombardia il cui ultimo incontro con me risale al 22 novembre scorso in un famoso ristorante di pesce. Da nessuna parte - ha concluso Gigi Moncalvo - ho trovato, né nella dichiarazione del sindacalista, né in qualche documento del Cdr cenni a una notizia che mi pare non da poco in questo momento di licenziamenti e stati di crisi: cioè l'assunzione di otto nuovi giornalisti da parte mia. Il sindacato farebbe bene a occuparsi di questi aspetti».

Il vicepresidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti (Alg), Giovanni Negri, che ha seguito la vicenda per il sindacato, aveva sottolineato che «Moncalvo ha perso una grande occasione di dialogo per affrontare i problemi dei suoi giornalisti. Siamo in attesa di una risposta a breve, dopodiché la Lombardia valuterà la situazione. Ci sembra però che l'azione sindacale sia inevitabile, la perseguiremo - aveva concluso Negri - nel rispetto del contratto nazionale e delle leggi che regolano i diritti e i doveri dei lavoratori, direttori compresi».

Giovanni Negri, per il sindacato, aveva sottolineato che «Moncalvo ha perso una grande occasione di dialogo»

La fabbrica dei sogni a una direzione

Destra all'assalto di Cinecittà. Nel Cda entrano il giornalista del Tg1 Pionati, il manager Fininvest Livolsi e l'intellettuale Veneziani

Gabriella Gallozzi

ROMA La voce che circolava da tempo è stata confermata: Pupi Avati è il nuovo presidente di Cinecittà Holding, al posto di Felice Laudadio. L'assemblea di Cinecittà, su indicazione del ministro Urbani, ha nominato anche i membri del nuovo cda: il sociologo Francesco Alberoni - già presidente della Scuola nazionale di cinema -, Ubaldo Livolsi, manager Fininvest, Michele Lo Foco, avvocato vicino ad An già nel cda di Italia Cinema, Angelo Maria Petroni, professore di epistemologia all'università di Bologna, il giornalista del Tg1 Francesco Pionati, il «bocconiano» Alessandro Usai, l'intellettuale di destra Marcello Veneziani. E, infine, è stato riconfermato Gaetano Blandini, funzionario del ministero. Insomma, anche stavolta, come

per le precedenti nomine del cinema pubblico, basta scorrere i nomi dei nuovi membri per capire che il criterio che le ha ispirate non è esattamente quello delle competenze. Lo denuncia apertamente il parlamentare ds Giuseppe Giulietti che chiede ad Urbani di «riferire in Parlamento sulle nomine effettuate a Cinecittà Holding, in larga misura offensive per la storia del cinema italiano». Secondo Giulietti «dopo il polo unico televisivo, il polo unico dei sondaggi, quello della pubblicità e dei libri di testo si sta realizzando anche il polo unico del cinema». Pur sottolineando il suo «grande rispetto» per Pupi Avati e per il suo lavoro, il deputato sottolinea che le nomine «non solo sono tutte di una parte politica, ma contrassegnate in taluni casi dall'assoluta incompetenza specifica e in altri da un conflitto di interessi enorme». Per esempio Livolsi, «che è un am-

ministratore di Fininvest - aggiunge - è sempre più evidente che il conflitto d'interesse è ormai stato risolto e in campo rimane solo un interesse, quello del capo del governo». Che dire poi delle competenze cinematografiche di Francesco Giulietti che chiede ad Urbani di «riferire in Parlamento sulle nomine effettuate a Cinecittà Holding, in larga misura offensive per la storia del cinema italiano». Secondo Giulietti «dopo il polo unico televisivo, il polo unico dei sondaggi, quello della pubblicità e dei libri di testo si sta realizzando anche il polo unico del cinema». Pur sottolineando il suo «grande rispetto» per Pupi Avati e per il suo lavoro, il deputato sottolinea che le nomine «non solo sono tutte di una parte politica, ma contrassegnate in taluni casi dall'assoluta incompetenza specifica e in altri da un conflitto di interessi enorme». Per esempio Livolsi, «che è un am-

ministratore di Fininvest - aggiunge - è sempre più evidente che il conflitto d'interesse è ormai stato risolto e in campo rimane solo un interesse, quello del capo del governo». Che dire poi delle competenze cinematografiche di Francesco Giulietti che chiede ad Urbani di «riferire in Parlamento sulle nomine effettuate a Cinecittà Holding, in larga misura offensive per la storia del cinema italiano». Secondo Giulietti «dopo il polo unico televisivo, il polo unico dei sondaggi, quello della pubblicità e dei libri di testo si sta realizzando anche il polo unico del cinema». Pur sottolineando il suo «grande rispetto» per Pupi Avati e per il suo lavoro, il deputato sottolinea che le nomine «non solo sono tutte di una parte politica, ma contrassegnate in taluni casi dall'assoluta incompetenza specifica e in altri da un conflitto di interessi enorme». Per esempio Livolsi, «che è un am-

segue dalla prima

L'ascesa del signore dei pastoni

Con una nomina di natura strettamente governativa per un giornalista che è insieme notaia politica e vicedirettore dell'ammiraglia pubblica. Conflitto di interessi? Parola grossa, su cui né il direttore Mimun né il presidente Baldassarre si esprimono, nonostante i rigidi controlli impediscano praticamente ogni collaborazione esterna ai giornalisti del Tg1 (tra parentesi: lo stesso Pionati, nell'era Celli, era stato contestato persino per la collaborazione a «Panorama»).

Studente extraparlamentare in quel di Avellino, dove il padre era sindaco di sicura

fede demitiana, poi iscritto alla Federazione giovanile socialista (area di sinistra), a Roma Pionati incominciò a lavorare all'agenzia Asca e il suo passaggio in Rai fu benedetto da De Mita. Nella lottizzazione della tv pubblica, calibrata col bilancino, lui era in area sinistra dc. E fin da allora era considerato «la voce del padrone». Poi, a sorpresa, si ritrovò tra gli agguerriti nelle violente assemblee di redazione durante i lunghi giorni della sfiducia al direttore Bruno Vespa (che aveva dichiarato di avere nella Dc il suo editore di riferimento). Nel primo governo

Berlusconi scelse Casini, alle ultime elezioni, invece, ha deciso anche lui la discesa in campo: lo si è visto fin dal giorno in cui Berlusconi parlò dell'omicidio D'Antona come di un regolamento di conti dentro la sinistra. Quella volta, Pionati non aveva la notizia. Si narra che addirittura avesse perso la cassetta con la registrazione... Capita anche questo alla Rai. In questi mesi qualche notizia gli è sfuggita, il disastro Rai è diventato una mazzetta di cavilli giuridici (ma «con i complimenti di Tremonti») per la quale «i giuristi dicono: va bene così». Se si parla di Devolution ammette che «qualcosa si muove», se si parla di no-global avverte: la sinistra li preferisce alla magistratura. Solo di cinema, per ora, non aveva parlato mai.

Silvia Garambois

Oggi i due del cda su consiglio del direttore generale Saccà si apprestano a nominare Antonio Ferraro e Massimo Gorla. Quest'ultimo ha lavorato a lungo nel Biscione

I "giapponesi" stanno per consegnare la fiction Rai ad un uomo Mediaset

Natalia Lombardo

ROMA I due «giapponesi» del Cda Rai, Baldassarre e Albertoni, si sentono così legittimati che oggi potrebbero votare, in due, le nomine del vertice Fiction: Antonio Ferraro alla direzione, Massimo Gorla come vice. Due nomi una garanzia? Per Agostino Saccà che li ha proposti e anche per Mediaset, dato che Gorla (già proposto alla direzione Fiction tanto da provocare le dimissioni di Stefano Munafò), ha un passato come importante collaboratore del Biscione. Ferraro è già stato in Rai negli anni '90, ma più che di

fiction si è occupato di programmazione di film per RaiDue.

La voce di possibili nomine è girata ieri, e ha messo in allarme i produttori e gli autori di fiction tv, che quattro giorni fa hanno inviato una lettera ai presidenti delle Camere perché risolvano la crisi Rai che blocca anche il settore. E i due nomi non rassicurano i produttori indipendenti e gli autori, che temono la nascita di un «cartello unico» fra la Rai, che potrebbe avere spazi più innovativi e pluralisti, e Mediaset. Il monopolio cresce, come si è visto anche con le nomine a Cinecittà.

Nuove nomine avrebbero l'effetto politico di un detonatore, si può

immaginare (forse anche il presidente del Senato, Marcello Pera, non gradirebbe, nonostante la legittimità giuridica stabilita dalla Corte dei Conti).

Ma su questo sono ancora sul piede di guerra legale le associazioni dei consumatori, che contestano alla Rai di aver «truccato» le carte per legittimare le nomine Sipra, fatte dal Cda a due quando, secondo Adusbef e Codacons, non aveva ancora preso atto delle dimissioni di Donzelli, giunte nel pomeriggio, ma solo di quelle di Zanda. E ieri suggeriscono di «destrarre il cachet della Lewinsky» dagli stipendi dei responsabili di questo pasticcio».

Ma il Cda a due ruote resiste anche al Ciclone Monica, risolto con i 25mila euro (con le spese) incassati dalla Lewinsky senza apparire in tv. E sembra che Baldassarre abbia davvero inviato un richiamo a Saccà.

Viale Mazzini resta nel caos e ieri Violante ha definito il caso Rai «più ridicolo che politico o di regole», Baldassarre e Saccà «per dignità dovrebbero andarsene». Nella maggioranza impantanata scoccano frecce avvelenate. L'Udc continua nella battaglia l'azzeramento del Cda, anche se sembra difficile che voti un documento in Commissione di Vigilanza. Rocco Buttiglione ha invitato Baldassarre a dimettersi

e pure di corsa. Incalza anche Marco Folli, segretario Udc, che auspica un rinnovo totale di un Cda «meno politicizzato», e meno «militarizzato». Difficile trovare, secondo Folli, «tre persone che si dovrebbero aggiungere ad altre due già presenti». Chi, infatti, sarebbe disposto a votarsi al massacro sicuro? «Eh, si trovano, si trovano...» scherza Mario Landolfi, portavoce di An che spinge per il reintegro, più che altro per l'impotenza nel far dimettere i due «giapponesi» e per non dare soddisfazione all'Udc e all'opposizione. Ma Italo Bocchino di An accusa Folli di «non aver letto la sentenza della Corte dei Conti», e

aggiunge più minaccioso: «Se non si procede al più presto al reintegro dei consiglieri dimissionari, qualcuno dovrà assumersi la responsabilità» (chi, Casini?). Folli ieri ha anche detto «no a un aumento del canone Rai» che Gasparri sta per varare, sarebbe «un balzello aggiuntivo che non si giustifica finché regna questo stato di confusione» in Rai. Il centrodestra è in difficoltà. «I presidenti delle Camere si attivino presto. Prima integriamo il consiglio, diamo loro un po' di tempo, poi si vedrà», dice Paolo Romani di Fl, che oggi inizia nelle Commissioni Cultura e Trasporti alla Camera la discussione generale sul Ddl Ga-

sparri sull'assetto tv (e sulle proposte Maccanico, Sdi e Pdc), tenendo conto delle sentenze della Consulta sull'invio di Rete4 sul satellite.

Protesta persino Francesco Giorgino, che si sente confinato come mezzobusto al Tg1: «Potrei lasciare Viale Mazzini per Mediaset». È seccato, il testimonial di una casa di moda casual sullo schermo Rai, ce l'ha con il direttore Fabrizio Del Noce: «Appena qualcuno fa il mio nome per condurre un programma, lui mi scarta». Insomma, se Saccà aveva lanciato «l'eredità di Vespa» ad Dopofeltri di Sanremo», adesso che non dirige la rete ammiraglia, si è scordato di Giorgino?

“ A una settimana dalle dimissioni i rettori sapranno oggi cosa vuol fare il governo per finanziare le Università e salvarle dalla chiusura ”



Erano stati promessi 200 milioni di euro, ma secondo indiscrezioni già si parla di un ridimensionamento sarebbero solo 170 milioni i fondi stanziati

Mariagrazia Gerina

ROMA A una settimana dalle dimissioni, i rettori si reheranno oggi al senato per ascoltare l'impegno maturato dal governo in questi giorni caldissimi, di protesta e mobilitazione. Il presidente del senato, Marcello Pera, riscalda l'atmosfera con una battuta, che acuisce il malumore nel mondo dell'università e della ricerca: «Quello della fuga dei cervelli - ha detto ieri Marcello Pera intervenendo all'inaugurazione dell'anno accademico dell'ateneo del Molise - è un fenomeno più giornalistico che scientifico». Deve averlo sopravvalutato anche il presidente della Repubblica Ciampi, che ha appena rilanciato la questione, dicendo: «Bisogna fare di più per trattenere in Italia i nostri ragazzi migliori».

E se questo è il tenore della riflessione da parte del presidente del senato, il governo non fa di meglio. Al termine di un lungo braccio di ferro, si appresta a correggere il taglio punitivo inflitto all'università con uno stanziamento di appena 170 milioni. Non bastano a raggiungere i 200 milioni rivendicati dai rettori: soldi indispensabili alla pura e semplice sopravvivenza. Dunque, alla fine, il risultato rischia di essere comunque ancora un taglio. Quello previsto in prima battuta minacciava di far chiudere i battenti ai 77 atenei italiani, quello ora riproposto dal governo, dopo dimissioni dei rettori e le promesse «infastidite» di Tremonti, ammonta a 30 milioni di euro.

«Certamente non sono contento, devono almeno riportarci al livello della scorsa finanziaria», replica il rettore di Firenze, Augusto Marinelli, che, dopo le dimissioni, ha deciso per tre giorni la sospensione della didattica. «Toccherà al parlamento correggere il tiro», spiega imbarazzato il senatore Franco Ascutti (Fi), presidente della VII Commissione, che oggi dovrà ricevere i rettori, appena prima del voto in aula. «Da parte nostra c'è disponibilità al confronto ma anche molta fermezza», spiega il rettore di Torino, Rinaldo Bertolino: «Abbiamo sottolineato più volte la necessità di non ridurre i finanziamenti per le università, pena la riduzione dei servizi agli studenti e restiamo fermi su

Solo Pera non vede la fuga dei cervelli

Il presidente del Senato: «Un fenomeno giornalistico». Ancora tagli alla ricerca



Il presidente del Senato Marcello Pera all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Campobasso Nicola Ianesse/Ansa

Vladimiro Polchi

ROMA Occupazioni, autogestioni, sit-in e cortei. Le facoltà italiane ieri si sono fermate per protestare contro i tagli all'Università e alla Ricerca previsti dalla Finanziaria 2003. E se Tremonti vuole affamare gli atenei italiani, qualcuno ha già deciso di digiunare: a Napoli, giovedì prossimo, 50 studenti cominceranno uno sciopero della fame contro l'aumento delle tasse e la riduzione delle borse di studio.

«La serrata nelle facoltà è stata massiccia», sostiene l'Unione degli universitari (Udu), «almeno 30 atenei hanno risposto alla nostra mobilitazione per salvare l'università pubblica». Ieri mattina sono state occupate le facoltà di Medicina e Giurisprudenza all'università di Catanzaro. Tuttora occupate gli atenei di Cagliari, Arezzo e varie facoltà a Firenze. A Torino gli studenti e il personale tecnico amministrativo hanno fatto un sit-in per portare la protesta all'inaugurazione dell'anno accademico, ma non hanno avuto accesso all'interno dell'ateneo. Altre università hanno aderito alla protesta sospendendo le attività didattiche o svolgendo corsi

Iniziativa dell'Udu per salvare l'Università pubblica dall'attacco della destra Mobilitazioni anche oggi



«cogestiti», con l'appoggio di presidi e docenti. È il caso di Siena: nella facoltà di Economia il preside Belli ha tenuto un corso di finanza etica, mentre altri professori hanno difeso con gli studenti del ruolo

della ricerca. All'Aquila, dove il blocco dell'attività didattica è stato totale, si è svolto un singolare corteo funebre interno alla facoltà di Scienze. Sempre all'Aquila, nella facoltà di Lettere, il professore Signo-

È Firenze a proporre «come forma estrema di protesta contro la finanziaria che penalizza la ricerca» la restituzione del mandato degli organi elettivi

Ora anche i direttori Cnr minacciano le dimissioni

Francesco Sangermano

FIRENZE Ad aprire la strada sono stati i rettori universitari. Contro i tagli previsti dalla Finanziaria del governo Berlusconi hanno scelto la linea più dura e clamorosa: quella delle dimissioni. Una scelta che potrebbe non essere stata isolata, ma venir seguita presto anche dai vertici del Cnr (il Consiglio nazionale della ricerca) ovvero il principale ente italiano.

La proposta parte da Firenze, ma mira ad allargarsi su tutto il territorio italiano se il governo non muterà radicalmente i propri indirizzi in materia di ricerca. «Tra i membri eletti dal personale nei Comitati di istituto del Cnr di Firenze - spiega Gian Paolo Pazzi, primo ricercatore della struttura fiorentina - sta maturando l'idea di rimettere il mandato, come forma estrema di protesta nei con-

fronti della politica di tagli e sofferocamento che questo governo sta attuando nei confronti della ricerca. Abbiamo la volontà di costituirci nel «Comitato per la difesa della ricerca scientifica pubblica» e di adoperarci affinché l'iniziativa si allarghi a livello nazionale coinvolgendo tutti gli istituti del Cnr. Prima che ci ammazzino vogliamo alzare la testa».

Una mossa estrema volta a «sollecitare le forze politiche e le istituzioni ad intervenire nei confronti del governo per una sostanziale modifica della legge finanziaria nel settore della ricerca pubblica e del Cnr in particolare» dal momento che la situazione ha assunto contorni veramente tragici.

«Il Cnr ha già avuto tagli importanti nella Finanziaria del 2002 sia a livello di proprio bilancio sia a livello di fondo nazionale per la ricerca cui poteva attingere. Tanto che ha dovuto

Aumentano le immatricolazioni: più 4,5% di iscritti negli atenei

L'Università non perde il suo appeal tra i giovani. Gli immatricolati sono infatti aumentati del 4,5%, passando da 331.368 dell'anno accademico 2001-2002 a 346.428 del 2002-2003, con forti differenziazioni tra i singoli atenei. I dati sono del ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (Miur). I dati relativi alle immatricolazioni nelle università italiane, informa il ministero in una nota, rilevati ed elaborati dall'Ufficio di statistica del Miur, saranno disponibili online da domani 17 dicembre sul sito www.miur.it. I dati sono aggiornati al 25 novembre 2002 e fanno appunto registrare complessivamente un aumento degli immatricolati pari al 4,5%. Sul sito del ministero saranno consultabili, da domani, le situazioni suddivise per ateneo

e per classe di laurea. L'intera banca dati è inoltre consultabile attraverso interrogazioni personalizzate. È il secondo anno, sottolinea il ministero, che il Miur «pubblica tempestivamente la situazione delle immatricolazioni: l'aver utilizzato applicazioni con tecnologia avanzata ha dato la possibilità all'ufficio di statistica di rendere le informazioni immediatamente fruibili». Diversa la situazione tra i vari atenei. Alcuni fanno registrare punte di aumento delle immatricolazioni oltre il 30%: è il caso di Bolzano (+33,8%), Milano S. Raffaele (+41,4%) e la Tuscia di Viterbo (+45,6%). In altre università si è invece registrato un calo delle immatricolazioni. Il bilancio è comunque positivo, con un totale di immatricolati per la prima volta al sistema complessivamente in aumento.

RICERCATORI IN FUGA		
Paese	Laureati del paese residenti all'estero*, anno 1999	Laureati stranieri nel paese*, anno 1999
ITALIA	2,3%	0,3%
GERMANIA	0,6%	1,4%
FRANCIA	1,1%	1,4%
REGNO UNITO	0,9%	1,7%
SPAGNA	0,8%	0,5%

* In percentuale del totale dei laureati che lavorano nel paese
Fonte: AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero)

questo punto», ribadisce il rettore, «però trarremo le nostre conseguenze solo alla fine di questo lungo percorso», aggiunge ancora il rettore.

Trattativa aperta, infatti, fino all'ultimo, tanto che usa prudenza il ministro Buttiglione, uno dei sostenitori della tassa sul fumo per finanziare la ricerca: «In queste ore è in corso una trattativa - spiega Buttiglione - e non so ancora se si andrà verso una soluzione soddisfacente. Per questo ancora non abbiamo deciso se ritirare l'emendamento da noi presentato». Quell'emendamento chiede di stanziare per la ricerca e per l'università 750 milioni di euro in più. Il governo invece gioca al ribasso e mette sul piatto della bilancia 435 milioni euro da dividere tra università e ricerca.

«Certo è una "pezza", riconosce Buttiglione, «ma serve a fronteggiare l'emergenza». «In effetti è meno di

quanto riteniamo essenziale», ammette il capogruppo dell'Udc al senato, Francesco D'Onofrio, «però - incassa il centrista - il governo ha accolto almeno la questione di principio posta da noi oltre che da An e dall'opposizione: che si può andare incontro ai bisogni delle università. E non è poco - osserva - visto che Tremonti sosteneva che non era possibile reperire altri fondi né per la ricerca né per l'università».

In effetti, i rettori possono incassare la marcia indietro di Tremonti, che però ha una coda velenosa: quei 30 milioni di euro sottratti all'ultimo agli atenei e il tentativo di mettere ricerca e università a contro l'altra per rincorrere le «indispensabili» briciole. «Vedremo come sarà più opportuno ridividere quei 435 milioni, se dare alle università un po' di più dei 170 milioni previsti dal governo», preannuncia Buttiglione.

Costretti dunque a stare con il fiato sospeso fino all'ultimo i rettori italiani. Oltretutto, quei soldi, che siano 170 o 200 milioni, lasciano comunque irrisolta l'altra questione cruciale: gli aumenti di stipendio che a carico degli atenei. Una voce di spesa che, dal '99 ad oggi ha gravato per ben 600 miliardi sul bilancio degli atenei italiani. E per il prossimo anno peserà per 145 milioni di euro. «Era il secondo punto delle nostre richieste ed è un punto irrinunciabile perché quella spesa ci costringe a ridurre i servizi agli studenti», ribadisce Bertolino.

«Possiamo parlarne più tardi», dice invece Buttiglione, suggerendo che per il momento i magnifici possano accontentarsi. In prospettiva la soluzione più probabile - spiega il centrista - «è che gli aumenti di stipendio restino a carico degli atenei per quest'anno e che dal prossimo anno però sia riconosciuta agli atenei l'autonomia contrattuale».

«L'autonomia non risolve nulla. Ci devono spiegare con quali risorse facciamo i contratti», replica il rettore di Firenze: «Se prospettano la fine dell'università pubblica lo dicano. Perché in assenza di trasferimenti adeguati da parte dello Stato è ovvio che gli atenei italiani dovranno mettersi sul mercato e cercare finanziamenti all'esterno e contemporaneamente aumentare le tasse. E questo, appunto, significa rinunciare al carattere pubblico dell'università».

Studenti a digiuno contro i tagli

Protestano le Università: sciopero della fame a Napoli, lezioni in piazza ad Ascoli

relli al posto della regolare lezione ha aperto una discussione con gli studenti sui libri di storia e sulle censure. A Padova, il 95 per cento degli iscritti al secondo anno del corso di laurea in Biotecnologie sanitarie ha scioperato. A Pavia gli studenti hanno contestato l'intervento a un convegno del sottosegretario alle Finanze, Vito Tanzi, mostrando uno striscione con scritto «Diritto allo studio oggi, per il diritto al lavoro domani». Particolarmente originale la protesta ad Asco-

li Piceno: gli studenti della facoltà di Architettura, dopo aver interrotto le lezioni, hanno allestito in piazza una scenografia con dei totem, a simboleggiare i regali di Natale del Governo (per primo, la riduzione dei fondi). Hanno poi portato in strada delle cattedre e svolto con alcuni docenti assemblee e lezioni.

Quattro le principali richieste ribadite ieri dall'Udu per «salvare l'università pubblica»: ulteriori 200 milioni di euro per il Fondo di finanziamento ordinario degli atenei; aumenti stipendiali del personale e dei docenti a carico dello Stato; ulteriori 50 milioni di euro per il Fondo integrativo per il diritto allo studio e stralcio del comma 22 dell'art. 22 della Finanziaria che prevede la possibilità di trasformare in fondazioni di diritto privato o in s.p.a. gli enti pubblici, comprese le università e gli enti di Ricerca.

Studenti sulle barricate, dunque, nonostante il maxi-emendamento alla Finanziaria che dovrebbe garantire maggiori risorse a Università e Ricerca: 435 milioni di euro, come ha annunciato ieri il presidente del Senato Marcello Pera. Un «gesto di carità» respinto dalla Sinistra giovanile che ha indetto per oggi una giornata di mobilitazione nazionale degli studenti di 44 atenei, con cortei a Brindisi e Bologna; mentre mercoledì 18 scenderà in piazza in varie città l'Unione degli studenti.

Va oltre la Confederazione degli studenti che ha annunciato, a partire da giovedì, uno sciopero della fame contro i tagli della Finanziaria che «mettono letteralmente in ginocchio le università del Sud Italia». Ad iniziarlo saranno una cinquantina di giovani napoletani ma entro pochi giorni, assicurano, saranno altre duecento. «Inizieremo noi studenti della Campania - ha detto Francesco Borrelli, presidente della Confederazione - per proseguire con la Sicilia, la Calabria, la Basilicata, il Lazio, le Marche e la Lombardia. Visto che Tremonti ci vuole levare il pane quotidiano cominciamo a digiunare fin da adesso. Se non saranno ridati i fondi necessari agli atenei, corriamo il rischio di un tracollo con aumenti delle tasse e diminuzione delle borse di studio».

«Dicono di fare economie e tirarci su le maniche, ma come ha detto il presidente del Cnr Giulio Bianco, noi siamo già in canottiera e non ci sono maniche da poter tirare».

L'ultimo aspetto della protesta ha un significato più strettamente politico. «Il governo sta per emanare un decreto per la riorganizzazione degli enti di ricerca che passerà attraverso un coordinamento degli istituti per aree tematiche. I loro responsabili saranno però nominati dal governo e non dalla comunità scientifica e si prevede di eliminare del tutto la ricerca di base».

«Dicono di fare economie e tirarci su le maniche, ma come ha detto il presidente del Cnr Giulio Bianco, noi siamo già in canottiera e non ci sono maniche da poter tirare».

«Dicono di fare economie e tirarci su le maniche, ma come ha detto il presidente del Cnr Giulio Bianco, noi siamo già in canottiera e non ci sono maniche da poter tirare».

«Dicono di fare economie e tirarci su le maniche, ma come ha detto il presidente del Cnr Giulio Bianco, noi siamo già in canottiera e non ci sono maniche da poter tirare».

«Dicono di fare economie e tirarci su le maniche, ma come ha detto il presidente del Cnr Giulio Bianco, noi siamo già in canottiera e non ci sono maniche da poter tirare».

«Dicono di fare economie e tirarci su le maniche, ma come ha detto il presidente del Cnr Giulio Bianco, noi siamo già in canottiera e non ci sono maniche da poter tirare».

«Dicono di fare economie e tirarci su le maniche, ma come ha detto il presidente del Cnr Giulio Bianco, noi siamo già in canottiera e non ci sono maniche da poter tirare».

«Dicono di fare economie e tirarci su le maniche, ma come ha detto il presidente del Cnr Giulio Bianco, noi siamo già in canottiera e non ci sono maniche da poter tirare».

«Dicono di fare economie e tirarci su le maniche, ma come ha detto il presidente del Cnr Giulio Bianco, noi siamo già in canottiera e non ci sono maniche da poter tirare».

«Dicono di fare economie e tirarci su le maniche, ma come ha detto il presidente del Cnr Giulio Bianco, noi siamo già in canottiera e non ci sono maniche da poter tirare».

«Dicono di fare economie e tirarci su le maniche, ma come ha detto il presidente del Cnr Giulio Bianco, noi siamo già in canottiera e non ci sono maniche da poter tirare».

«Dicono di fare economie e tirarci su le maniche, ma come ha detto il presidente del Cnr Giulio Bianco, noi siamo già in canottiera e non ci sono maniche da poter tirare».

«Dicono di fare economie e tirarci su le maniche, ma come ha detto il presidente del Cnr Giulio Bianco, noi siamo già in canottiera e non ci sono maniche da poter tirare».



Prestigiacomo contro Lunardi: «La sua proposta di riaprire i collegamenti solo per Roma è incomprensibile»

Catania senza aerei, bagarre tra ministri

Sindaco (Fi) e Consiglio comunale si autosospendono, la procura indaga e la città è ko

Eduardo Di Blasi

ROMA Questa mattina all'aeroporto di Fontanarossa si inaugura il volo Catania-Roma dell'autarchico aereo noleggiato a proprie spese da amministratori e imprenditori del catanese. Esasperati dalla situazione che va maturando sullo scalo di Fontanarossa, abbandonato negli ultimi giorni da sette compagnie nazionali, il sindaco Umberto Scapagnini e una delegazione della sua Giunta, tutti autosospesi ieri in segno di protesta, si recheranno a Roma per avere un colloquio con il viceministro ai Trasporti Mario Tassone.

Si colloca col viceministro dopo che il ministro ha già, a suo modo, «agito». Proprio ieri, infatti, dopo aver convocato al ministero Enac e compagnie «ribelli», ci si aspettava una parola da Pietro Lunardi reggente il dicastero dei Trasporti. E la parola, attesa, è arrivata. Sfruttando la sua funzione di vigilanza sull'Enac, gli si chiedeva di riportare a Catania le sette sorelle scappate di casa. Lunardi, invece, pare abbia richiesto solamente ad Alitalia il ripristino «quanto meno dei collegamenti da e per la Capitale», dando nuovamente fuoco allo zolfo che pulsa sotto l'Etna. Oggi, alle 21, riferirà al Senato.

Stefania Prestigiacomo, ministro delle Pari opportunità, è la prima a scagliarsi contro il collega di governo: «Non comprendo questa ipotesi. O Fontanarossa è sicura, e possono atterrare tutte le compagnie, oppure non lo è. Se esistono le condizioni di sicurezza allora vanno ripristinate tutte le linee. Se tali condizioni non esistono c'è invece da chiarire come mai alcune compagnie straniere continuino a volare su Catania». Ma l'aeroporto Fontanarossa di Catania è sicuro o no? Certamente non lo è dopo le 17.30, tanto che l'Enac, l'Ente Nazionale del-



L'aeroporto di Fontanarossa boicottato da quasi tutte le compagnie aeree che operano sullo scalo catanese nonostante l'aeroporto sia regolarmente aperto
Ragionese/Scardino/Ansa

L'Aviazione Civile, ha predisposto che si navighi esclusivamente «a vista», senza cioè adoperare la strumentazione di bordo. In parole povere il pilota deve poter vedere la nuvola di polvere lavica che gli si presenta davanti ed evitarla. Il contatto con i motori potrebbe causarne la rottura. La strumentazione di bordo «non vede» la polvere e quindi bisogna affidarsi alla vista. Dopo le 17.30, quindi, ormai da una decina di giorni, i mezzi dell'Alitalia atterrano a Palermo e lo faranno sin quando le fumarole non si saranno spente.

Dall'eruzione del vulcano, in ef-

fetti, lo scalo di Fontanarossa non è che sia stato attivissimo. Il 27 ottobre era «aperto ma sotto osservazione», il giorno seguente chiuso con i voli dirottati per 4 giorni negli aeroporti di Palermo, Reggio Calabria e Lamezia Terme. Fu riaperto il primo novembre, dopo che 12 spazzatori avevano rimosso la polvere nella notte. Il 2, però, alcuni piloti decisero di atterrare ugualmente a Palermo a causa della polvere lavica sospesa, e intanto si faceva attenzione a dove soffiava il vento per vedere se la traiettoria di atterraggio dovesse partire da mare o da terra. Dopo una

settimana di aperture a singhiozzo, culminata nella giornata dell'8, quando Fontanarossa fu attivo per 3 ore, dalle 6 alle 9 del mattino, lo scalo venne interdetto alle 16.30 del giorno 11. Il mattino seguente riaprì alle 10, ma le compagnie non avevano riprogrammato le rotte e così, causa polvere, si chiuse un'ora dopo, alle 11, senza che neanche un aereo fosse decollato. Dal 21 al 29 novembre, approfittando dello scartamento ridotto, si procedette al rifacimento della pista, programmato da tempo. Alitalia divise i propri vettori tra lo scalo civile di Reggio e quello milita-

re di Sigonella. I passeggeri che dovevano imbarcarsi a Sigonella erano scortati dai militari e non potevano viaggiare di notte a causa delle procedure militari. Il 28 ottobre, comunque, la nube di polvere, sempre lei, cancellò anche gli atterraggi nella maggiore base logistica statunitense del Mediterraneo.

Alla riapertura, il primo dicembre, seguì subito la chiusura: alle 15. Il 2 si aprì alle 13 e si chiuse alle 18. Dal 4 si decise che si poteva volare solo a vista. Dopo gli esposti presentati dal sindaco di Catania Umberto Scapagnini, dal presidente della Provincia Nello Musumeci e dalla società di gestione dell'aeroporto (che pare perda 100 mila euro per ogni giorno di chiusura) per «interruzione di pubblico servizio», la Procura di Catania ha ieri interrogato come persone informate dei fatti, il direttore dell'aeroporto Antonio Baradaro e i due capiscalo di Alitalia e Meridiana, Niccolò Rendina e Giuseppe Sindoni. Ma mentre la pratica giudiziaria procede, l'un contro l'altro armati, i Siciliani, fuori o dentro maggioranza o governo, si fronteggiano. Buttiglione dice che Alitalia deve riprendere i voli «nelle fasce orarie in cui la nube è visibile». Nino Strano, di An, eletto nel collegio di Catania-Misterbianco, e il già citato Musumeci dell'Udc, chiedono che i senatori e i deputati dei propri partiti rimettano i mandati in mancanza di risposte soddisfacenti. Ilario Floresta di Forza Italia (collegio di Giarre) afferma che «non è pensabile per l'Alitalia accampare scuse di sicurezza». E mentre il senatore della Margherita Lauria afferma che non è possibile «mettere in ginocchio un'intera regione pur di evitare perdite economiche», e l'ex ministro dell'Interno Enzo Bianco definisce le dichiarazioni del ministro «offensive del buon senso», il più tranquillo sembra proprio l'Etna.

APPELLO DI LIBERTÀ E GIUSTIZIA

Giù le mani dai libri di Storia

Tremila firme contro il revisionismo dei libri di storia. I garanti di Libertà e Giustizia hanno lanciato un appello contro la proposta di «un controllo esercitato dal Ministero della Pubblica Istruzione» sui manuali di storia per le scuole. In un comunicato firmato da Gae Aulenti, Giovanni Bachelet, Enzo Biagi, Umberto Eco, Alessandro Galante Garrone, Franco Grande Stevens, Claudio Magris, Guido Rossi, Giovanni Sartori e Umberto Veronesi si rileva infatti che «l'idea di un controllo governativo sulle idee espresse da libri di testo evoca stagioni evidentemente non ancora remote, in cui i regimi fascista, nazista e stalinista esercitavano tale diritto censorio» e si giudica l'idea come «indegna di un Paese democratico».

VENEZIA

Poggiata la prima pietra del Mose

Il Ministero delle infrastrutture e dei Trasporti ha dato inizio agli interventi del sistema Mose per la difesa di Venezia dalle alte maree. «Si può affermare - prosegue la nota dell'Ufficio stampa del Ministero - che con l'atto di oggi viene posata la prima pietra del sistema Mose». «La Presidente del Magistrato alle Acque, ing. Maria Giovanna Piva, ha convocato tecnici del Magistrato alle acque di Venezia, del Consorzio Venezia Nuova e il Direttore dei lavori, per predisporre gli atti e le procedure relative alla consegna dei lavori della scogliera di fronte alla bocca di Malamocco».

PICCHIAVA I BAMBINI

Manette alla maestra di una scuola privata

I genitori si erano lamentati più volte dicendo che i loro bambini venivano maltrattati, addirittura picchiati. Alla fine si sono rivolti ai carabinieri. Al termine di una breve indagine, i carabinieri dei Nas di Udine, hanno arrestato ieri Luciana Puggioni, 47 anni di Tavagnacco (Udine), direttrice di un asilo materno privato su cui pesa ora l'accusa di maltrattamenti e lesioni. I carabinieri, secondo quanto riferito, hanno sorpreso la donna in flagrante mentre infliggeva maltrattamenti ai bimbi, una decina, che frequentano la scuola materna, una ludoteca gestita dalla cooperativa «Giardino dell'infanzia» di cui la Puggioni è presidente. Secondo quanto accertato dai Nas, i bambini, tutti sotto i tre anni, erano sottoposti a maltrattamenti da tempo, soprattutto nel periodo che precedeva la pappa del mezzogiorno, probabilmente per convincerli a non piangere. La Puggioni a volte, sempre secondo quanto accertato dai Nas, usava contro di loro corpi contundenti che sono stati sequestrati e ora sono al vaglio degli inquirenti. L'inchiesta è coordinata dalla Procura di Udine, l'arrestata sarà sentita dal giudice nelle prossime ore.

ASSOLTO L'EX SINDACO PENATI

A Sesto S. Giovanni via libera ai cantieri

L'ex sindaco di Sesto San Giovanni, ora segretario dei Ds milanesi, Filippo Penati, è stato assolto con formula piena dal Tribunale di Monza nel processo riguardante l'area Falck Vulcano, area industriale dismessa e destinata in seguito a usi pubblici. Penati era accusato di abuso d'ufficio e di reati ambientali. La sentenza arriva alla fine di un processo celebrato con il rito abbreviato, su richiesta di Penati stesso, totalmente scagionato dopo una inchiesta della magistratura nata da un esposto di Legambiente, che aveva denunciato l'inquinamento dei suoli interessati (circa quarantamila metri quadri su un totale di cinquecentomila). «Ho sempre avuto grande fiducia nella magistratura - ha dichiarato Penati - e la conclusione odierna chiarisce non solo la mia posizione, ma il fatto, importante per la città di Sesto, che sull'area Vulcano si sta realizzando un intervento rilevante per lo sviluppo e la trasformazione delle aree ex industriali, su un suolo che non è inquinato».

Città nel caos per lo sciopero dei bus

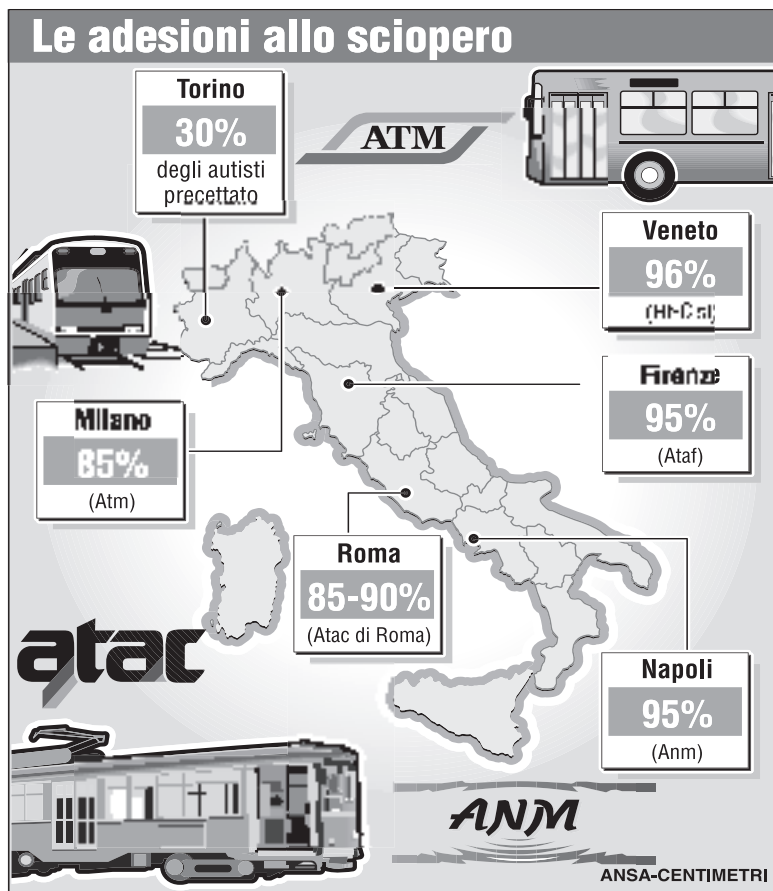
Grande adesione al blocco del trasporto pubblico. I sindacati: il governo vuole far quadrare i conti a spese dei lavoratori

Massimo Solani

ROMA Giornata da tregenda ieri nella maggior parte delle grandi città italiane, dove lo sciopero generali dei trasporti pubblici locali indetto dalle organizzazioni di categoria delle tre sigle sindacali ha lasciato nelle rimesse la maggior parte dei mezzi pubblici. Uno sciopero indetto a sostegno della vertenza per il rinnovo del biennio 2002-2003 del contratto nazionale di lavoro e che, stando a quanto comunicato dai sindacati, ha registrato adesioni altissime in tutta la penisola. Alla base della mobilitazione ragioni «sacrosante», come ha sottolineato il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, perché i contratti «vanno rinnovati» e perché «l'illusione di far tornare i conti con la riduzione delle condizioni dei lavoratori non è percorribile». Critico anche il commento del leader della Cgil Guglielmo Epifani secondo cui lo sciopero di ieri dimostra che tutto ciò che comporta una responsabilità pubblica è «totalmente abbandonato a se stesso» e che il governo «è incapace di rispettare le promesse che ha fatto sui contratti pubblici». Parole confermate anche da Giorgio Santini, segretario confederale della Cisl, secondo cui «è uno strano Paese il nostro, dove si negano i contratti ai lavoratori ma si fa ogni giorno un condono».

A rendere particolarmente forti i disagi registrati nelle città per pendolari e automobilisti è stata una adesione «pressoché totale», hanno spiegato i rappresentanti sindacali pienamente soddisfatti per una mobilitazione «riuscita al 100%». Nonostante il rispetto delle fasce protette precise dalla legge, quello che è certo è che la maggior parte dei centri urbani della penisola sono rimasti ieri praticamente paralizzati complicando anche lo shopping natalizio che già nel fine settimana aveva reso problematici gli spostamenti urbani.

Particolarmente complicata la situazione di Roma che ieri si è svegliata con il Grande Raccordo Anulare e le strade consolari di accesso al centro urbano praticamente intasate: nella capitale, infatti, lo sciopero era iniziato allo scoccare della mezzanotte e già in



l'Aviazione Civile, ha predisposto che si navighi esclusivamente «a vista», senza cioè adoperare la strumentazione di bordo. In parole povere il pilota deve poter vedere la nuvola di polvere lavica che gli si presenta davanti ed evitarla. Il contatto con i motori potrebbe causarne la rottura. La strumentazione di bordo «non vede» la polvere e quindi bisogna affidarsi alla vista. Dopo le 17.30, quindi, ormai da una decina di giorni, i mezzi dell'Alitalia atterrano a Palermo e lo faranno sin quando le fumarole non si saranno spente.

Meno preoccupante invece la situazione di Milano dove la Polizia Municipale ha segnalato traffico intenso, specialmente sulla circosollazione, senza tuttavia che si siano formati ingorghi troppo al di sopra della norma. Nel capoluogo lombardo, secondo l'Azienda dei trasporti metropolitana, l'adesione allo sciopero è stata di circa l'85%, mentre oltre alla metropolitana sono rimasti nelle autorimesse i treni delle Ferrovie del Nord verso Como, Varese, Novara, Erba e l'aeroporto di Malpensa.

Ed il massiccio ricorso alle auto private, usate in alternativa ai mezzi pubblici rimasti fermi, ha reso problematica anche la circolazione urbana a Bologna e negli altri capoluoghi emiliani, dove l'adesione allo sciopero è stata giudicata quasi totale. Una situazione simile a quella registrata a Venezia dove oltre ai pochissimi mezzi pubblici assicurati su tutto il territorio nazionale nelle ore di «fascia protetta» hanno fatto servizio soltanto alcuni collegamenti navali tra le isole della laguna. Traffico praticamente impazzito anche a Firenze dove la circolazione lungo i viali di circosollazione è proceduto a passo d'uomo per tutto il pomeriggio dando vita, secondo quanto comunicato dai Vigili Urbani, a chilometri di incollamenti.

Secondo il ministro così si assicurerebbe l'assistenza anche ai malati «non gravi» che si rivolgono al pronto soccorso. «Così non pagano il ticket...»

L'ultima di Sirchia? Spostiamo gli studi medici vicino agli ospedali

MILANO Studi medici associati e guardie mediche territoriali all'interno di ospedali o nelle immediate vicinanze, per assicurare assistenza continua ai pazienti o anche una visita medica gratuita a chi si rivolge al pronto soccorso senza avere i requisiti dell'urgenza. È l'ultima del ministro Girolamo Sirchia.

Il discorso del ministro è partito (in una conferenza stampa) da una domanda sulla presenza difficoltà per i medici del pronto soccorso di valutare se far pagare il ticket di 36 euro oppure no a seconda dell'effettiva urgenza della richiesta.

«È effettivamente molto difficile - ha am-

messo Sirchia - valutare caso per caso se far pagare il ticket oppure no: anche perché questa è una cosa che i medici non amano fare». Ma per il ministro la cosa potrebbe essere risolta, migliorando addirittura il servizio medico territoriale, se si organizzassero, in spazi dell'ospedale, o nelle immediate vicinanze, degli ambulatori di medici associati dove il pronto soccorso potrebbero inviare i casi non gravi. «Nei pronto soccorso, i casi non urgenti, classificati come codice bianco - ha spiegato il ministro - non possiamo buttarli fuori. Perché la percezione del male è male. Se una persona ha un dolore precordiale, anche se non è un infarto

sta male ugualmente, ha paura. Quindi va assistito, anche se non avviato a una terapia intensiva». E in questo caso scatta il ticket di 36 euro.

«Ma ci potrebbe essere un'altra possibilità, questa gratuita per il paziente - ha precisato Sirchia - se nell'ospedale stesso, o nelle sue immediate vicinanze, ci fosse un ambulatorio di medici associati, a cui inviare il paziente non urgente. Dove questo è stato organizzato - ha aggiunto il ministro - ha funzionato molto bene».

Questa degli studi associati dei medici di famiglia «è una iniziativa importante - secon-

do il ministro - perché consente l'apertura 12 ore al giorno dell'ambulatorio, col contributo di più medici presenti nei diversi orari, ognuno per la sua parte e ognuno disposto a curare anche i pazienti degli altri medici associati. Questo dà la possibilità al cittadino di rivolgersi al suo medico invece che al pronto soccorso». La soluzione migliore sarebbe, per il ministro, «che l'ospedale desse gratuitamente degli studi associati ai medici del territorio in cui è ubicato, per evitare che questi debbano spostarsi da troppo lontano. La cosa - ha aggiunto - potrebbe essere anche inserita nella nuova convenzione coi medici di famiglia, incentivando

economicamente questo loro sforzo ma creando così delle strutture migliori per loro e per i pazienti. Questa sarebbe la soluzione ideale ma va ovviamente vista nella logica dell'ospedale: bisogna vedere se l'ospedale ha già gli spazi o non li ha». Nel ragionamento del ministro della Salute, gli studi medici associati, all'interno dell'ospedale o nelle sue vicinanze, potrebbero coprire l'assistenza nelle dodici ore diurne. Per le ore notturne, le domeniche e i festivi la stessa cosa potrebbe essere creata per le guardie mediche territoriali, quelle cui il cittadino ricorre quando l'ambulatorio del suo medico è chiuso.

“ Secondo alcune fonti la moglie e i bambini sarebbero stati liberati. Il più piccolo, di due anni, è gravemente malato e ricoverato in ospedale



Il presidente siriano è a Londra. Le associazioni dei diritti umani hanno scritto a Blair perché si interessi alla sorte del dissidente «deportato dall'Italia» ”

Maristella Iervasi

ROMA A un passo dal boia. La tragica conferma della Farnesina è arrivata ieri alle 21.14: Mohammad Said Al-Sahri, rispedito con imperdonabile leggerezza dall'Italia nel paese dove è condannato a morte, la Siria, è detenuto in carcere. Per Damasco è "incomunicato". Termine che significa che nessuno può avere informazioni sul luogo, sulle condizioni e sullo stato di salute. Solo dopo una giornata di frenetici accertamenti il ministero degli esteri ieri ha comunicato in una nota ufficiale «lo stato di detenzione di Mohammad, trattenuto per indagini connesse con i fatti di Hama». L'ambasciatore d'Italia a Damasco - si legge - ha effettuato un passo presso le autorità siriane per ottenere chiarimenti comprovanti la vicenda. «anche alla luce delle sue implicazioni umanitarie». Risultato: Damasco ha confermato solo l'arresto del capofamiglia, la moglie dell'ingegnere i suoi quattro bambini sarebbero in libertà. Ma non si sa dove e in che condizioni di salute.

Prima della Farnesina, dopo una giornata di richieste di informazioni provenienti da Roma, Londra, Parigi, Hayrtham Manna, il portavoce della Commissione araba dei diritti dell'uomo ci aveva comunicato che era riuscito ad ottenere notizie fresche sulla sorte dei sei membri della famiglia, notizie che in parte discordano da quelle più tardi fornite dalla Farnesina: «Mohammad e suoi tre figli più grandi - ha rivelato - sono sotto interrogatorio nell'ex carcere dismesso di via Al Matar, nel distretto Meza di Damasco. Il bambino di due anni con la sua mamma sono nell'ospedale di Hama».

Hama. Qualcosa bisogna raccontare della tragedia di questa città assira, una delle più antiche del mondo, che è all'origine della condanna di Mohammed: nel febbraio 1982, dopo dei moti anti-regime, Hama fu assediata, occupata e rasa al suolo. Le stime più ottimistiche parlano di 8000-10.000 morti. Altri fanno la cifra di 30.000. Migliaia furono gli incarcerati e gli scomparsi. Nel rapporto di Amnesty International del 2002 sulla Siria si legge che «...migliaia di prigionieri politici, compresi i prigionieri di coscienza sono in carcere, la maggior parte dopo processi iniqui tenuti dinanzi alla Corte di sicurezza suprema dello Stato e alle corti militari da campo. Torture e maltrattamenti continuano ad essere preterrate nei confronti dei prigionieri politici, soprattutto durante le detenzioni in incomunicato». È il caso di Al-Sahri, i cui drammatici aggiornamenti non lasciano presagire nulla di buono: lui è in carcere; il più piccolo dei suoi quattro figli (2 anni) è ricoverato in ospedale. Mentre la moglie e gli altri tre bambini, secondo alcune fonti, sono in un carcere di sicurezza dell'esercito nella città Hama, secondo altri sono stati liberati.

La famiglia Al Sahri fuggì nel 1982, allora la città di Hama, dopo moti di protesta fu rasa al suolo dai tank



Michele Sartori

VICENZA Hotel a quattro stelle: cento euro a notte. Panchina all'aperto: centocinquanta euro. Poi dici l'inflazione. A Vicenza, stendersi su una panchina, o sull'erba del parco, è stravaganza da sceicchi: da quando un'ordinanza del sindaco, visti «i numerosi stranieri che affollano i parchi ed importunano i passanti», ha proibito ogni posizione orizzontale, stabilendo multe salatissime. Da allora, i parchi si sono svuotati. Non che gli extracomunitari siano finiti tutti al Grand Hotel. Semplicemente sono calati, concomitanti, l'inverno, il freddo, l'umido, la brina. Per le multe, arriverci a primavera.

Virus Gentilini arrivato, come l'influenza, anche in questa città, fotocopia di Treviso per dimensioni, economia, radici culturali, numero di immigrati (settantamila in provincia, 141 lingue parlate), ma diversa per la

giunta, che qui è Polo puro? Ah, proprio no, nega il sindaco azzurro Enrico Hüllweck, pediatra, poeta, ex deputato leghista: «Non c'è alcun tentativo di imitare Gentilini. L'ordinanza riguarda i comportamenti di tutti, bianchi rossi e neri». E il suo vice di An, assessore alla sicurezza, Valerio Sorrentino: «Noi non togliamo le panchine. Noi vogliamo renderle a qualsiasi cittadino educato. E all'ordinanza ci hanno spinto i comportamenti sia di stranieri, sia di italiani». Quali? «I tossici». Ah, beh.

Vicenza ha anche questo, di diverso da Treviso: una maggiore felpatezza nel fare, in fin dei conti, le stesse cose. È l'habitat di una specie che Lui-



Foto di Andrea Sabbadini

l'intervista Haytham Manna avvocato

ROMA Mohammad Al Sahri si troverebbe sotto torchio in via Al Matar a Meza, dove c'è un vecchio carcere militare dismesso la cui sezione per gli interrogatori è rimasta sempre in uso. Con lui, nelle mani dei militari, ci sarebbero tre dei quattro bambini. Mentre sua moglie May-sun Labidi è nell'ospedale di Hama insieme al quarto figlio. Queste le ultime notizie sulla famiglia siriana giunta in Italia per domandare asilo politico ma respedita in Siria - dove su Mohammad pende una condanna a morte - dalla polizia di frontiera dell'aeroporto milanese di Malpensa. Così spiega l'avvocato Haytham Manna, portavoce della Commissione Araba dei Diritti dell'Uomo, che parla da Parigi.

Cominciamo dall'inizio. Quando avete cominciato ad occuparvi di questo caso?

«Sei ore dopo l'imbarco forzato della famiglia Al Sahri verso la Siria. Abbiamo, dapprima verificato che fossero stati effettivamente rimpatriati e poi abbiamo fatto un comunicato stampa e sollevato il caso in televisione. In quell'occasione denunciavamo subito l'Italia per aver violato la Convenzione di Ginevra, la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e il Protocollo sulla pena capitale. Sono tutti trattati internazionali, sottoscritti dall'Italia, che vietano di consegnare un condannato a morte alle autorità del paese che ha irrogato la pena capitale. Si tratta di un atto disumano e per il quale l'Italia è condannabile dal Tribunale Europeo di Strasburgo».

Poi che avete fatto?

«Abbiamo chiesto alla famiglia la delega per rappresentarli nel procedimento penale e contattato l'Alt-Commissario dei diritti umani a Ginevra. Infine lanciato una campagna con molte Ong europee (Or-

Parla il portavoce della commissione araba dei diritti dell'uomo che si occupa del caso per conto della famiglia

«Ora dovranno spiegare la deportazione»

ganizzazioni non governative) che si occupano di diritti umani e ieri (ndr domenica) durante la visita di Bashar Al Assad abbiamo presentato delle petizioni».

Di che genere?

«Mandiamo tutti i giorni centinaia di lettere alle ambasciate italiane e siriane presenti in tutti gli Stati europei con le quali chiediamo di impegnarsi nella risoluzione di questo caso assurdo. In particolare chiediamo: primo, la liberazione immediata di tutti i membri della famiglia Al Sahri. Secondo, che i coniugi vengano - nel caso ci siano addebiti nei loro confronti - giudicati con un regolare processo davanti a un tribunale ordinario e non speciale. Inoltre bisogna ricordare che Mohammad, condannato a morte, non è accusato per fatti violenti e che le leggi in ogni caso stabiliscono la prescrizione dopo 13 anni. Ebbene, sono vent'anni che Mohammad e sua moglie non

mettevano piede in Siria. Poi chiediamo che si protesti contro il governo italiano. Quello che hanno fatto è molto grave ed è un precedente pericoloso».

Le autorità a cui avete inviato le proteste, cosa vi hanno risposto?

«Nulla. Ma che la Siria non rispondesse ce lo aspettavamo. Li conosciamo bene. E normale che non diano né informazioni né spiegazioni. Ma è pazzesco che l'Italia faccia altrettanto. Ed è altrettanto grave che ancora non abbia dichiarato di aver fatto un errore. Le autorità italiane continuano a giustificarsi dicendo che Mohammad e la sua famiglia aveva passaporti siriani e che dunque non è colpa della polizia di frontiera. Fino all'altro ieri, nel Bahrein si è tenuta una conferenza di quattro giorni sulla riabilitazione delle vittime della tortura. C'erano autorità di tutto il mondo salvo l'Italia. Accadde tem-

po addietro, un fatto simile. Venne rimpatriato un curdo-siriano dalla polizia tedesca. Ma quando protestammo, la Germania si adoperò per intercedere con la Siria e far rientrare in Europa quei rifugiati. Speriamo che l'Italia faccia altrettanto».

C'è qualcuno in Siria che si sta occupando del caso?

«Due avvocati di Damasco che fanno parte di un'associazione molto conosciuta anche se mal tollerata dal governo, la Hras (Human rights association in Siria)».

Avete ricevuto solidarietà dalle autorità di altri paesi?

«Sì. Alcuni diplomatici europei di cui non voglio fare il nome e con i quali siamo in contatto, ci hanno manifestato il loro sdegno per quanto accaduto e hanno aggiunto: "speriamo sia un errore fatto dai funzionari all'aeroporto e non il risultato di una politica precisa"».

la Cassazione

Espulsione anche per i Rom se non hanno il soggiorno

ROMA Nessuna eccezione alle leggi sull'immigrazione per gli zingari di etnia Rom. Le condizioni «rigide ed inderogabili» di ingresso e soggiorno degli extracomunitari, dettate già prima della legge Bossi Fini, si applicano anche a loro, per quanto siamo abituati a vederli spostarsi ormai da sempre, di città in città, nel nostro Paese. Ne vale invocare leggi regionali o provvedimenti del consiglio dei ministri e neppure la legge di ratifica della convenzione di Strasburgo che accorda protezione alle minoranze nazionali. In assenza di norme che regolino, non solo in Italia ma in tutta la UE, lo status dei nomadi, i Rom senza un valido permesso di soggiorno rischiano, come gli altri, l'espulsione.

Con due sentenze scritte dal giudice Luigi Macioce (presidente Angelo Grieco), le prime in assoluto sulla questione, la Cassazione, prima sezione civile pone un grande problema e mette il dito su una realtà, accettata o comunque vissuta in molti paesi della comunità europea oltre che nel nostro, ma non ancora specificatamente regolamentata.

Non esiste, dice infatti la Suprema Corte, uno status dei nomadi di etnia Rom nei paesi UE. Ed, allo stato, tutte le leggi nazionali e le raccomandazioni comunitarie che tutelano l'etnia Rom, dettano comunque regole tali per cui nessuno extracomunitario può entrare e soggiornare stabilmente nello Stato se non è munito di visto di ingresso e permesso di soggiorno. Sia esso per ragioni di visita, affari, turismo, studio, lavoro, ricongiungimento familiare, o protezione sociale, asilo e così via.

Il presidente di Amnesty, Marco Bertotto, accusa l'Italia: «Ha esposto sei persone al rischio di sparizione e tortura», spiega. «Per nessuna ragione l'Italia avrebbe dovuto rimandare in Siria la famiglia di Mohammad - sotto-linea Bertotto -. Ogni giorno che passa, aumenta il rischio che una grave violazione del diritto internazionale, quale quella compiuta dalle nostre autorità, abbia conseguenze ancora più drammatiche». E intanto il caso politico nato all'aeroporto di Malpensa è arrivato all'orecchio di Tony Blair.

Al primo ministro britannico si sono rivolti le Commissioni per i diritti umani nel mondo arabo di Parigi, Londra, Stoccolma e della Svizzera, cogliendo l'occasione della visita del presidente siriano Assad a Londra. Chiedono che si «investighi» sulla sorte di Mohammad «deportato dalle autorità italiane con la sua famiglia a Damasco il 28/11/2002 e che rimane sino ad oggi in "incomunicato"». E ricordano a Blair, nel loro appello, che la legge marziale imposta nel 1963 è ancora in vigore e che al «potere senza limiti delle forze di sicurezza siriane si deve la scomparsa di 17mila persone e di continui massacri ed esecuzioni di massa nelle prigioni».

Intanto continuano le pressioni del Consiglio italiano per i rifugiati (Cir) per far tornare l'intera famiglia in Italia. Giovanni Conso ha dato mandato ad uno studio legale specializzato di intervenire contro il governo italiano per la drammatica vicenda accaduta allo scalo milanese di Malpensa, perché resta inverosimile che sei persone bloccate per cinque giorni consecutivi (dal 23 al 28 novembre scorso) all'aeroporto non abbiano fatto capire in qualche modo quale fosse il perché del loro arrivo in Europa dall'Iraq: presentare una domanda di asilo politico. Mentre l'eurodeputato di Prc Giuseppe Di Lello ha sollevato il "caso" all'Europarlamento, chiedendo al presidente Pat Cox di intervenire presso le autorità italiane.

Intervenendo in apertura della sessione di dicembre, l'ex magistrato ha contestato la decisione di rimandare in Siria Mohammed e la sua famiglia, ricordando in particolare che sul capo dell'ingegnere siriano pende una condanna a morte emessa in Siria nel 1982 in quanto oppositore del "Leone di Damasco".

Oggi i Ds alla Camera presenteranno un'interrogazione a risposta immediata (a firma Violante, Turco, Leoni, Innocenti e Folena) per sapere come sono andati i fatti ed accertare eventuali responsabilità su quanto accaduto a Malpensa, oltre che per chiedere quali passi l'esecutivo intenda fare per evitare la condanna a morte o altri atti che possono mettere in pericolo l'incolumità fisica delle persone deportate in Siria.

Il ministro Giuseppe Pisanu dovrebbe rispondere nel corso del question time di domani.

Amnesty accusa l'Italia: compiuta una grave violazione del diritto internazionale Conso annuncia azione legale



Il modello Gentilini fa scuola: nella città palladiana vietati i parchi del centro a stranieri e tossicodipendenti. Lì non si deve sdraiarsi né mangiare

Vicenza proibisce le panchine agli extracomunitari

giunta, che qui è Polo puro? Ah, proprio no, nega il sindaco azzurro Enrico Hüllweck, pediatra, poeta, ex deputato leghista: «Non c'è alcun tentativo di imitare Gentilini. L'ordinanza riguarda i comportamenti di tutti, bianchi rossi e neri». E il suo vice di An, assessore alla sicurezza, Valerio Sorrentino: «Noi non togliamo le panchine. Noi vogliamo renderle a qualsiasi cittadino educato. E all'ordinanza ci hanno spinto i comportamenti sia di stranieri, sia di italiani». Quali? «I tossici». Ah, beh.

Vicenza ha anche questo, di diverso da Treviso: una maggiore felpatezza nel fare, in fin dei conti, le stesse cose. È l'habitat di una specie che Lui-

gi Meneghelo definisce «estremisti della moderazione». Così, l'ordinanza «per tutti» riguarda solo due parchi cittadini, i più centrali: i Giardini Salvi e Campo Marzio, grande distesa alberata davanti alla stazione. Qui, non altrove, è proibito «bivaccare, dormire o restare sdraiati sulle panchine e sul manto erboso», nonché, con gentile eufemismo, «riversare materie immonde liquide o solide», ed usare le fontanelle per lavarsi, e darsi a giochi che «disturbino i passanti».

«Eravamo sommersi dalle proteste dei cittadini», allarga le braccia Hüllweck. E Sorrentino: «Quest'estate, soprattutto al sabato e alla domeni-

ca, gli extracomunitari facevano picnic a Campo Marzio, lasciando per terra di tutto e di più. Dormicchiavano sulle panchine, i pensionati si lamentavano, non riuscivano a sedersi per leggere il giornale. Qualche signora era stata molestata. Una aveva perfino visto un uomo che, alla fontanelle, si lavava le parti intime. E poi scoppiavano frequenti risse». Quindi? «Questa ordinanza è un tentativo per fare pressione su di loro. Bisogna spalmarli un po'. Spalmarli? «Sul territorio, intendo. Indurli a spostarsi un po' qua, un po' là».

Polo, commercianti, questore, molti cittadini: favorevoli. Altrove, proteste non troppo infiammate. Le

associazioni di immigrati: a Vicenza non c'è un punto di ritrovo, non c'è neanche uno straccio di mensa, per forza si incontrano al parco e magari ci mangiano il panino. I sindacati, col segretario Cgil Oscar Mancini, promettendo qualche azione a sorpresa dopo le feste: «Gli extracomunitari in fabbrica, ma nessuno vuole vederli fuori».

La Pastorale del lavoro: a Vicenza gli extracomunitari sono già così sfruttati che «non hanno che l'aria, il verde dei prati, l'azzurro del cielo, il calore del sole, che il Signore non nega a nessuno, ma che l'ordinanza vuole rendere un bene raro»; don Flavio Grendele propone di «lasciare

quest'anno vuota la culla di Gesù nei presepi, con la scritta: 'Non c'era posto per loro».

Ed i centri sociali: già fatto un piccolo «bivacco disobbediente» a Campo Marzio. Le opposizioni, dai Verdi - «Ve li immaginate i parchi di Londra vietati ai manager della City, che vi si stendono nella pausa pranzo?» - al diessino Claudio Rizzato: «I frati di Monte Berico non solo fanno sdraiare sull'erba i pellegrini, ma hanno installato anche le toilettes». Perfino la Lega, poco entusiasta, che sente puzza di «propaganda elettorale» in vista delle comunali di primavera. Replica di Sorrentino: «Ma vè, questa è un'ordinanza estiva, l'abbiamo fatta

adesso proprio per evitare sospetti di strumentalizzazione». Eh, quando si è previdenti.

Poi, c'è un recente problema di spazi, e di democrazia, più generale. La giunta ha vietato ai cortei il centralissimo corso Palladio - da allora, cortei e fiaccolate a non finire.

La Camera di Commercio ha proibito le sue sale a incontri di politici e sindacalisti, salvo aprirle al ministro Gasparri una settimana dopo averle negate all'ex ministro Bersani. Al prossimo consiglio comunale si annuncia un dibattito (moderatamente, s'intende) acceso. Hüllweck, il sindaco, prova già a smorzarlo. «S'intende che l'ordinanza va applicata con buon senso. Un conto è se gli extracomunitari occupano le panchine per dormire, un altro se ci si sdraia una coppia di fidanzati. In questo caso si può chiudere un occhio». Puro Lia-la: sarà che sta per risposarsi, con una dirigente del comune, e come condannare una panchina a due piazze?

Roberto Rezzo

Dopo la rinuncia di Gore l'opposizione cerca un leader per le presidenziali del 2004. Inchiesta sulle Torri, Bush nomina il sostituto di Kissinger

Democratici Usa, Lieberman scalda i muscoli

NEW YORK È con l'uscita di scena del loro candidato più in vista che i democratici tornano a guardare con ottimismo alle presidenziali del 2004. Al Gore ha messo da parte i propositi di rivincita personale e ha fatto sapere che non correrà di nuovo per la Casa Bianca. La notizia è stata accolta quasi con un sospiro di sollievo nel Partito, come se si fosse finalmente chiuso un brutto e sfortunato capitolo che rischiava di continuare ancora per molte pagine. Lo scandalo delle scorse elezioni, il cui esito fu deciso con una discussa sentenza della Corte suprema e non dal voto popolare, con Gore in campo sarebbe inevitabilmente tornato al centro della campagna elettorale. Una questione che ancora infiamma l'animo di molti attivisti democratici, che considerano l'attuale presidente un usurpatore, ma di cui la maggioranza dell'opinione pubblica non vuole più sentir parlare.

«Lo scenario in cui vive l'America è drammaticamente cambiato - spiega Pevevill Squire, un esperto di scienze politiche - C'è un'attenzione preponderante per la sicurezza naziona-

le; il surplus di bilancio è stato sostituito da un deficit; tutto il sistema di previdenza sociale è a rischio». Questi gli argomenti su cui i democratici devono elaborare una proposta alternativa, secondo gli osservatori e gli esperti di sondaggi, se vogliono tornare a vincere devono presentarsi agli elettori guardando al futuro.

Qualcuno nel partito spera che si ripeta il miracolo del 1992, quando Bill Clinton, allora uno sconosciuto governatore dell'Arkansas, mandò i repubblicani all'opposizione sconfiggendo il padre dell'attuale presidente. La strada verso le primarie, attraverso cui si selezionerà il candidato da opporre a Bush, adesso è aperta anche a figure emergenti del partito che altrimenti non avrebbero contrastato Gore.

Il primo a farsi avanti, anche se non ufficialmente, è stato però il senatore Joe Lieberman, candidato insie-



L'ex vice presidente Al Gore durante la trasmissione televisiva dove ha annunciato di non presentarsi alle prossime elezioni presidenziali

me a Gore come vice presidente due anni fa. «Alla luce della decisione di Al - ha dichiarato con tempismo ieri mattina - trascorrerò le prossime feste a riflettere con la mia famiglia e a gennaio prenderò una decisione». Lieberman, almeno a giudicare dall'attivismo dimostrato in questi due anni nella raccolta fondi e nel presenziare a manifestazioni in tutto il Paese, è più che deciso a candidarsi. Sinora lo aveva tenuto a freno una vecchia promessa: «Se Gore si ripresenta, io non scenderò in competizione contro di lui». Ora è considerato il più forte fra tutti i possibili candidati democratici, capace di parlare all'elettorato moderato, di catturare il voto degli incerti. I suoi critici notano che le posizioni politiche praticamente indistinguibili da quelle dei repubblicani e che la sua ortodossia religiosa mette a disagio la base tradizionalmente libertaria del partito democratico. Gli altri nomi

noti che circolano a Washington sono quelli del capogruppo al Senato, Tom Daschle, e dell'ex capogruppo alla Camera, Tom Gehardt; altri due moderati su cui però pesa la sconfitta delle elezioni di medio termine nel novembre scorso. In primo piano tra le figure emergenti del partito c'è il senatore del Massachusetts, John Kerry, che ha già costituito un comitato per raccogliere finanziamenti ed esplorare le possibilità di una sua candidatura. A New York potrebbe farsi avanti il reverendo Al Sharpton, un esponente battagliero della comunità afro americana e del movimento per i diritti civili, considerato però troppo di sinistra per l'America e troppo chiacchierato per affari non del tutto trasparenti.

Nessun commento da parte della Casa Bianca alla decisione di Gore: «Il presidente è occupato a svolgere il mandato degli elettori», ha dichiarato tignoso il portavoce Ari Fleischer. E infatti Bush ha nominato il nuovo presidente della commissione d'inchiesta sull'11 settembre, dopo che le polemiche sul conflitto d'interessi avevano costretto Kissinger alle dimissioni. Il successore è Thomas Kean, ex governatore del New Jersey.

Caraibi, in crociera con il virus

Nell'ultimo mese cinque navi sono rientrate negli Stati Uniti per epidemie di gastroenterite

Leonardo Sacchetti

Il Triangolo delle Bermuda è sempre stato l'incubo delle imbarcazioni che incrociano e incrociavano nelle acque calde del Caribe. Ma nelle ultime settimane, per quegli enormi alberghi galleggianti che sono le navi da crociera, la rotta più pericolosa sembra quella per dribblare i virus a bordo. L'ultima infezione registrata ha colpito la «Conquest», della compagnia di navigazione Carnival. I bollettini medici raccontano di oltre 200 passeggeri colpiti da un temibile virus tipo Norwalk. Leggi: infezione intestinale. Uno parte per un bel viaggio e torna a casa dimagrito. La sindrome dei virus sulle navi da crociera non è ancora un allarme anche se, dall'inizio di novembre, i casi registrati su imbarcazioni in rotta verso i Caraibi sono stati almeno quattro. Cinque, con l'ultima epidemia sulla «Conquest».

Nessun allarme, dunque, ma qualche preoccupazione in più. «Holland America», «Magic Disney». E adesso, la «Conquest». Nomi roboanti che nascondono imbarcazioni da sogno e che, ogni settimana, imbarcano centinaia di persone in fuga dalle città, dallo stress delle metropoli, in cerca proprio di quei miraggi esotici e solari.

L'ammiraglia della flotta Carnival, l'ultima a imbattersi nel Triangolo dei Virus, era salpata dal porto di New Orleans appena una settimana fa. Centodiecimila tonnellate di stazza per una cittadina galleggiante piena di sale giochi, dance-hall, piscine, campi da tennis (e chi raccoglierà le palline uscite dal campo?) e un sogno per tutti: il sole del Caribe. A bordo della «Conquest», oltrepassando i rigidissimi controlli sanitari ormai all'ordine del giorno per queste navi da crociera, si deve essere imbucato anche questo virus modello Norwalk. Una settimana di tempo e il risultato sono state 200 persone ammalate d'influenza intestinale.

«Sulle nostre navi ai Caraibi - sottolinea Davide Prabano, dell'ufficio stampa di «Costa Crociere», leader europeo del settore e partner



Il comandante della nave Holland America saluta con il gomito un passeggero per evitare eventuali contagi. Foto di Jeffrey Gettleman The New York Times

più garantismo

Preti pedofili, il Vaticano approva le norme dei vescovi americani

CITTÀ DEL VATICANO Il Vaticano ha concesso l'approvazione canonica alle misure decise dai vescovi Usa su come affrontare i casi di preti sospettati di pedofilia. La decisione è contenuta in una lettera del cardinale Giovanni Battista Re, prefetto della Congregazione per i vescovi, al presidente dei vescovi degli Stati Uniti, Wilton Gregory. Nella lettera si conferma l'idea che l'abuso sessuale sui minori è un «crimine» da affrontare «con le pene più severe, non escluse le dimissioni dal sacerdozio». Ma si riafferma il «diritto alla difesa» e in sostanza la presunzione di innocenza, fino a prova contraria, per i preti sospettati. La «reco-

gnitio» giunge a pochi giorni dalle dimissioni dell'arcivescovo di Boston Bernard Law, travolto dallo scandalo dei preti pedofili. La «reco gnitio» riguarda le «Norme essenziali sulle politiche diocesane e eparchiali di fronte ai casi di abuso sessuale sui minori da parte di preti e diaconi», decise dai vescovi americani sulle quali il Vaticano aveva manifestato alcune perplessità, in particolare per quanto riguarda la cosiddetta «tolleranza zero», cioè l'esclusione dal sacerdozio appena ci fosse il solo sospetto nei confronti di un prete. La Santa Sede aveva chiesto delle modifiche, istituendo anche una commissione bilaterale Vaticano- vescovi Usa per riesaminare il testo. Il cardinale Re conferma che la «reco gnitio» vale per due anni. La Santa Sede, afferma la lettera del prefetto della Congregazione dei vescovi a mons. Gregory, «appoggia lealmente gli sforzi dei vescovi per combattere e prevenire questo male». «La legge universale della Chiesa - sottolinea - ha sempre riconosciuto questo crimine come una delle più serie offese che i ministri sacri possano commettere, e ha anche stabilito che siano puniti con le pene più severe, non esclusa, se il caso lo richiede, la riduzione allo stato laicale».

r.m.

della Carnival - non abbiamo avuto problemi. Anzi: da due imbarcazioni del 2001 siamo passati a quattro». Oltre diecimila passeggeri, ogni anno, affidano i loro sogni di evasione turistica alle crociere a giro per il mondo. Le prenotazioni, per questo Natale e per le crociere a

cavallo di Capodanno, fioccano. Soprattutto con destinazione Caraibi.

Così, pochi casi isolati sembrano non spaventare i «reclusi delle città». E poi, una bella risata può curare da parecchi virus. Come sembrano dimostrare il capitano della «Holland America» e un pas-

saggero appena salito a bordo (nella foto). «Benvenuto a bordo», avrà detto il capitano di queste moderne «Love boat». «Piacere, sono Mario Rossi». Ma niente strette di mano, siamo gentiluomini. Anche un po' previdenti. E allora, ecco il saluto gomito-a-gomito tra il capitano e i

suoi ospiti, per evitare qualsiasi contatto che, senza volerlo, potrebbe facilitare il propagarsi di qualche strani virus.

In novembre, il caso dell'infezione scoppiata a bordo della «Magic Disney» fece gridare allo scandalo e strappò anche più di un sorri-

so. Salmonella, decretarono i medici quando curarono il centinaio di passeggeri imbarcati a Port Caneveral, in Florida. Roba seria, insomma. Ma furono proprio i passeggeri infatti a prenderla a ridere quando ribattezzarono la «loro» malattia come la «sindrome di topolino».

L'infezione che, a fine novembre, colpì la «Holland America» colpì 120 passeggeri. Virus stile Norwalk, un'altra volta. Ma l'infezione intestinale non era la prima volta che colpiva la «Holland», già nel mirino di un'altra sindrome caraibica che aveva colpito 400 persone. Dopo la duplice triste esperienza, gli armatori della nave erano corsi al riparo, disinfettando ogni centimetro quadrato della nave, fino a sostituire le Bibbie presenti in ogni cabina e tutti i 2.500 cuscini dell'imbarcazione.

Ma la nave va, e il freddo del nostro inverno niente può contro il sole del Caribe. Se quello delle Bermuda era un mito, perché spaventarsi per il Triangolo dei Virus?

Sospeso lo sciopero del metrò di New York

I pendolari di New York hanno tirato un sospiro di sollievo. Lo sciopero che doveva bloccare i mezzi di trasporto della Grande Mela, per ora, è stato sospeso. Congelato, visto che continuano i negoziati che, proprio delle sei di ieri mattina (l'ora in cui dovevano fermarsi autobus e metropolitane) stavano stavano registrando progressi. «Abbiamo fatto progressi» - ha spiegato Ed Watt, segretario del sindacato che rappresenta 34mila lavoratori del settore - «e continueremo i negoziati finché vi saranno progressi». Il sindaco di New York Michael Bloomberg, che aveva anche sollecitato l'ingiunzione di un giudice contro lo sciopero, è soddisfatto che i negoziati proseguano. Circa 34 mila lavoratori degli autobus e della

metropolitana restano, comunque, pronti a scendere in sciopero, se non ci sarà un accordo sul rinnovo del contratto, scaduto, appunto, la scorsa mezzanotte. Il sindacato dei lavoratori dei mezzi di trasporto punta all'incremento dei salari di circa il 6% all'anno, almeno fino al 2005. I cittadini e le aziende di New York erano già preparati ad affrontare i disagi dell'assenza di trasporti pubblici, utilizzati, ogni giorno, da sette milioni di persone. Secondo uno studio del Comune un'eventuale sciopero verrebbe a costare 350 milioni di dollari al giorno per la città a causa degli straordinari da pagare ai vigili per l'aumentato traffico, alle perdite economiche delle aziende e alle conseguenti mancate entrate in tasse.

Per la pubblicità su **l'Unità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

NELLUSCO TOSELLI

Nel giorno del suo 92° compleanno lo ricordano la moglie, il figlio, la nuora e i nipoti.
 Bologna, 17 dicembre 2002

La sorella Palmira con i nipoti Luca, Simona, Gianni ed Angelo con le rispettive famiglie annunciano la scomparsa di

LUIGI PEDRETTI

(Sergio)

Partigiano e Sindacalista.

I funerali seguiranno in forma civile mercoledì 18 alle ore 15 in Gardone Valtrompia muovendo dalla casa di riposo di Gardone Valtrompia. Si ringraziano quanti parteciperanno al lutto.

Gardone Valtrompia, 17-12-2002

La famiglia di

EZIO PAOLINI

lo ricorda nel sesto anniversario della scomparsa.

Bologna, 17 dicembre 2002

Per
**Necrologie
 Adesioni
 Anniversari**

Rivolgersi a



Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 Sabato ore 9,00 - 12,00

L'Aja, Plavsic accusa Milosevic di pulizia etnica

È cominciato ieri a l'Aja l'ultima fase del processo contro l'ex presidentessa dei serbi di Bosnia, Biljana Plavsic, che ad ottobre si è dichiarata colpevole dell'accusa di crimini contro l'umanità. Braccio destro un tempo dell'ex leader politico dei serbi di Bosnia Radovan Karadzic, la Plavsic è accusata dal Tpi di crimini di guerra per aver programmato l'epurazione dei musulmani e di altri appartenenti a gruppi etnici diversi da quello serbo nelle aree a maggioranza serba in Bosnia, all'inizio della guerra combattuta dal 1992 al 1995. Nella sessione aperta ieri, che durerà fino a domani, il Tpi deve stabilire l'entità della pena. Nel corso delle udienze i giudici ascolteranno una decina di testimoni, tra cui anche l'ex segretario di stato Usa, Madeleine Albright. Ieri ha intanto testimoniato anche il premio Nobel per la Pace Elie Wiesel, che ha invitato i giudici del Tpi a considerare «il dolore e la sofferenza di tutte le vittime» della guerra di Bosnia prima di emettere la sentenza a carico della «lady di ferro». Dopo essersi inizialmente dichiarata innocente su tutti i capi d'accusa presentati (genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra) la Plavsic ha modificato ad ottobre la sua posizione, ammettendo la propria responsabilità nelle violenze fisiche e psicologiche contro i cittadini non-serbi nella prima metà degli anni '90 in Bosnia. Di fronte alla dichiarazione, l'accusa ha deciso di mantenere solo le accuse di crimini contro l'umanità. La «lady di ferro dei Balcani» è il primo leader politico di alto livello a riconoscere la propria responsabilità nelle atrocità commesse nei Balcani nel corso degli anni '90. Ora, la Plavsic, 72 anni, intende convincere i giudici dell'Aja di essere pentita e secondo i suoi avvocati è pronta «ad esprimere il proprio rimorso completamente e senza condizioni». Intanto, in un documento presentato ieri a l'Aja la donna ha lanciato pesanti accuse contro Milosevic, il cui processo è tuttora in corso, affermando che è uno dei mandanti e degli esecutori della politica di pulizia etnica in Bosnia. Oltre all'ex leader di Belgrado il documento punta l'indice anche sul capo politico dei serbi di Bosnia, Radovan Karadzic, sul suo braccio destro, Momcilo Krajisnik e sul capo militare Ratko Mladic. Secondo Plavsic la direzione serbo-bosniaca, della quale faceva parte, sapeva perfettamente che la realizzazione degli obiettivi della campagna di pulizia etnica prevedeva «una campagna discriminante e di persecuzione» contro i croati ed i musulmani in Bosnia. Affermazioni, queste, che contraddicono quelle dello stesso Milosevic, che ha sempre sostenuto di non aver mai avuto un potere effettivo sulla direzione politica dei serbi in Bosnia. Per Carla Del Ponte, procuratore capo del Tpi, «è di fondamentale importanza che Plavsic ammetta di fronte al tribunale che in Bosnia ed Erzegovina sono stati perpetrati dei crimini orrendi e che riconosca la propria responsabilità individuale nei loro confronti».

Bombe e minacce. Il pendolo che ondeggia tra pace e guerra ieri si è spostato decisamente verso la prima. I giornali americani spiegano che Bush non intende turbare i consumatori americani impegnati nello shopping natalizio con precipitosi annunci di guerra, ma le parole pronunciate ieri dal portavoce Ari Fleischer lasciano pochi dubbi sugli scenari futuri. Il portavoce di Bush ha spiegato che a Saddam non sarà data una «seconda chance» per correggere eventuali omissioni nel dossier presentato all'Onu. La conseguenza logica è che se nei prossimi giorni la Casa Bianca esprimerà un parere negativo (come appare scontato) sulla documentazione presentata dagli iracheni Bush prospetterà «gravi conseguenze» per Baghdad.

In attesa di assistere alla nuova e forse decisiva partita diplomatica che si annuncia non resta per ora che registrare le affermazioni del portavoce di Bush secondo il quale la presentazione del dossier rappresentava «l'ultima possibilità per l'Iraq di informare il mondo in modo accurato, pieno e completo di quali armi di distruzione di massa è in possesso». Fleischer ha poi concluso ricordando che Baghdad ha avuto ben «16 occasioni» per rivelare la consistenza dei suoi arsenali.

La fretta e l'insistenza con la quale gli americani stanno affrontando la questione del dossier iracheno rischia di aprire un nuovo contenzioso con Kofi Annan. Mentre gli uomini di Bush annunciavano ieri che l'ora del «verdetto» sull'Iraq si sta avvicinando, uno dei due capi della missione in Iraq, Mohamed Al Baradei, affermava «che l'Iraq collabora e stiamo facendo buoni progressi». Le posizioni dell'Onu e della Casa Bianca diventano dunque giorno dopo giorno più distanti mentre si avvicina un'altra data cruciale. Giovedì infatti Blix e Al Baradei illustreranno al consiglio di sicurezza il loro primo rapporto sul dossier iracheno, consegnato nel frattempo (ma con molti omissis) anche ai rappresentanti dei paesi membri non permanenti. Finora Bush ha detto che intende essere paziente e che il giudizio americano sulle carte di Saddam si saprà solo al termine dell'esame affidato agli esperti del Pentagono, ma ieri la Casa Bianca ha dato l'impressione di voler accelerare i tempi e che non sarà concesso a Saddam il tempo per «riempire eventuali omissis».

Il New York Times ha inoltre rivelato che il Dipartimento di Stato sta valutando se diramare una direttiva ai militari americani affinché conducano «operazioni segrete» per influenzare l'opinione pubblica dei paesi alleati. In passato il Pentagono aveva allestito e poi chiuso un ufficio per la propaganda chiamato dalla stampa «ufficio bugie».

Colin Powell intanto ha ribadito che l'obiettivo degli Stati Uniti non è il rovesciamento del regime iracheno, ma l'effettivo disarmo di Saddam. Il segretario di Stato ha però anticipato il giudizio negativo che tutti attendono dagli Usa sul dossier iracheno affermando che nella documentazione gli esperti hanno trovato

Dopo una lunga attesa partirà oggi da Roma un volo per l'Iraq carico di aiuti umanitari



NEW YORK A pochi mesi dall'entrata in vigore del Protocollo Onu contro l'impiego dei minori nei conflitti armati, dal Palazzo di Vetro di New York è giunto il monito del segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, contro i gruppi militari che sfruttano i bambini soldato. Per la prima volta, presentato il terzo rapporto internazionale sui bambini soldato, l'Onu ha fornito una lista di governi, di gruppi paramilitari e guerriglieri che sfruttano, in azioni belliche, soldati con età inferiori ai 18 anni. Una lista che non risparmia nessuno. Le Nazioni Unite puntano il dito contro ventitré nomi, tra cui i governi e i gruppi insurrezionalisti dell'Afghanistan post-Talebani, della Repubblica Democratica del Congo, del Burundi, della Liberia e della Somalia.

Il rapporto dell'Onu, presentato in prima persona dal segretario generale, evidenzia anche le situa-

“ Rapporto sulle armi: Powell anticipa il verdetto negativo di Washington. Ma gli ispettori Onu si dicono soddisfatti della disponibilità irachena



Gli Usa stanno pensando a un ufficio per condizionare l'opinione pubblica dei Paesi alleati molto perplessa sulla guerra. Ancora raid nella no fly zone ”

Bush a Saddam: non avrai una seconda chance

Toni duri dalla Casa Bianca. Anche Blair è critico sul dossier presentato da Baghdad



Soldati americani puliscono un cannone durante una esercitazione nel deserto del Kuwait

I nemici del rais divisi sulla monarchia

Gli oppositori si spaccano sul futuro assetto dell'Iraq. Formato un comitato con 50 membri

Toni Fontana

Viste le divisioni e i contrasti gli oppositori iracheni riuniti a Londra hanno deciso di prolungare i lavori dell'assemblea e la discussione proseguirà anche oggi. Contestati da alcuni gruppi musulmani contrari alla guerra di Bush, da associazioni femminili che lamentano l'assenza delle donne all'incontro, e indeboliti da numerose defezioni, i cinquanta e più movimenti e partiti che combattono Saddam Hussein sono riusciti tuttavia a definire la composizione di un organismo che dovrebbe rappresentare tutti nell'attesa che un nuovo ordine si instauri a Baghdad. Tra baruffe e vivaci discussioni che hanno indotto l'invio di Bush, Zalmay Khalilzad ad abbandonare i lavori per alcune ore, i delegati hanno stabilito che del «comitato politico» faranno parte cinquanta membri. La pattuglia più numerosa sarà quella dei musulmani sciiti che invieranno ben 16 delegati nel comitato che rappresenta, nelle intenzioni degli oppositori, un primo passo verso la costituzione di un «governo provvisorio». I curdi saranno dieci, quattro i delegati dell'Accordo nazionale, del Iraqi National Congress di Chabali e dei monarchici. L'organismo sarà infine



completato da due musulmani sunniti e da dieci personalità «indipendenti». La forte rappresentanza riconosciuta ai musulmani sciiti si spiega col fatto che sono in maggioranza nel paese e che i loro leader, come l'ayatollah Baqir Al-Hakim che vive da molti anni in esilio a Teheran, non appoggiano gli Stati Uniti e si oppongono alla guerra temendo una dura repressione da parte delle truppe di Saddam. Appare invece sorprendente il fatto che i musulmani sunniti abbiano ottenuto solo due delegati.

La vera questione destinata a rimanere irrisolta e a creare nuove divisioni è però quella dell'assetto istituzionale dell'Iraq che gli oppositori immaginano per il futuro. I monarchici infatti, alleati dell'Inc del banchiere sciita Chalabi, hanno chiesto che sia indetto un referendum per decidere appunto la forma di stato. Su questo si è però scatenata la bagarre ed in particolare gli sciiti, che intrattengono buone relazioni con gli ayatollah di Teheran, hanno messo in chiaro che non intendono accettare il ritorno del re a Baghdad (l'ultimo, Faisal II, venne

deposto e ucciso nel 1958). Così dopo molte baruffe la questione è rimasta irrisolta e il documento finale elenca molti buoni propositi (libere elezioni, rispetto dei diritti umani, federalismo) ma non chiarisce alcune questioni di fondo.

Nelle intenzioni degli oppositori dal «comitato politico» dovrebbe scaturire in un secondo momento un «consiglio sovrano» composto da tre membri, cioè una sorta di direttorio che dovrebbe candidarsi a guidare l'Iraq. L'intervista rilasciata dal segretario di Stato americano Colin Powell al giornale arabo edito a Londra, Quds Al Arabi, ha però gelato i propositi dei «contras» iracheni. Powell ha infatti detto che il cambio di regime a Baghdad non rientra nei programmi dell'amministrazione Bush. Secondo un settimanale di Baghdad intanto il regime di Saddam si appresta ad emanare una nuova costituzione e ad ammettere la presenza di alcuni partiti. Comunisti e nazionalisti avrebbero deciso di discutere con Saddam il nuovo assetto del potere iracheno. Le «riforme» di Saddam mirano ad agganciare una parte dell'opposizione per contrastare i gruppi riuniti a Londra che, almeno per ora, non appaiono però in grado di rappresentare un vero pericolo per il regime di Baghdad.

«qualche problema». Il «verdetto» di Bush potrebbe tuttavia avere il peso di una dichiarazione di guerra, anche se, per ora, solo la Gran Bretagna pare decisa a seguire l'America. Tony Blair, che ieri ha ricevuto il siriano Bashar al-Assad, ha alternato minacciosi avvertimenti contro l'Iraq a considerazioni più moderate. Il capo del governo britannico, nel corso di una conferenza stampa con l'ospite mediorientale e in un articolo apparso sul Financial Times, ha esordito affermando che «la guerra contro l'Iraq non è inevitabile», ma ha subito aggiunto che «certe volte l'unico modo per evitare una guerra è fare chiaramente capire di essere pronti ad usare la forza se necessaria».

Blair e al-Bashar si sono trovati d'accordo sulla necessità di appoggiare gli sforzi degli ispettori, ma il capo del governo britannico non ha rinunciato ad un nuovo avvertimento indirizzato a Saddam al quale «non sarà più consentito di minacciare i propri vicini e sfidare l'Onu».

Ma, mentre era in corso la conferenza stampa congiunta con l'ospite siriano, «fonti militari britanniche» anticipavano il «verdetto» di Blair sul dossier iracheno e cioè la «profonda insoddisfazione» del capo del governo londinese.

Altri segnali indicano che la prospettiva della guerra si rafforza. Ieri, per il terzo giorno successivo, caccia Usa e britannici hanno sganciato bombe di precisione contro postazioni irachene comprese nella no fly zone meridionale. Anche in questo caso i bombardieri hanno colpito centri militari di comunicazioni; giorno dopo giorno le incursioni anglo-americane, quasi sempre dirette contro postazioni militari (e residenze civili secondo Baghdad) situate nelle regioni meridionali, stanno riducendo progressivamente la capacità di reazione degli iracheni e preparando il terreno ad un'invasione. In frattempo di moltiplicano voci incontrollate, ispirate da servizi segreti e misteriosi circoli.

La televisione Al Jazira ha sostenuto ieri che 500 soldati delle forze speciali americane si trovano già nell'Iraq settentrionale dove addestrano le milizie curde. Altre voci parlano dell'imminente invio di 90.000 marines in Turchia. Le notizie diffuse dalla rete del Qatar sono state smentite senza convinzione dal Pentagono. Un portavoce ha detto ieri di «non sapere nulla».

Il venti di guerra stanno moltiplicando le iniziative del fronte pacifista. Dopo una lunga attesa partirà oggi dall'aeroporto romano di Fiumicino un jet con quattro tonnellate di aiuti umanitari destinati alla popolazione irachena. Sull'aereo vi sarà Betty Williams (premio Nobel per la pace nel 1976 per l'impegno nei negoziati per l'Irlanda) che consegnerà a Saddam una dichiarazione dei Nobel che sostengono la necessità di una soluzione politica. Per la prima volta dall'inizio dell'embargo un aereo Alitalia atterrerà a Baghdad. L'iniziativa è stata lanciata da diverse associazioni tra le quali «Un Ponte per» e «Insieme per la pace». t. fon.

Secondo Al Jazira ci sarebbero già teste di cuoio americane nel nord del Paese per addestrare milizie curde



Presentato il terzo rapporto delle Nazioni Unite sullo sfruttamento dei minori nelle guerre. Kofi Annan: puniremo gli Stati colpevoli

L'Onu accusa i paesi che arruolano bambini soldato

zioni a rischi per l'infanzia. E questa lista, promettono dal Palazzo di Vetro, finirà dritta dritta sul tavolo del Consiglio di Sicurezza. Colombia, Nepal, Filippine, Sudan, Uganda e Sri Lanka sono i paesi dove si presentano i maggiori rischi per i bambini soldato. Quando lo scorso 12 febbraio, 94 paesi firmarono il Protocollo dell'Onu in difesa dei minori nei conflitti bellici, solo 14 paesi ratificarono l'accordo, creandogli un vuoto politico all'interno della comunità internazionale. Proprio su tale vuoto si sono scagliate le parole pronunciate ieri da Kofi Annan secondo cui le violazioni di tale Protocollo «non possono

Sean Penn: la guerra all'Iraq sarebbe un'eredità vergognosa per gli Usa

L'attore statunitense Sean Penn, reduce da una visita di tre giorni in Iraq, dopo aver visitato ospedali e scuole, ha fermamente ribadito la sua opposizione ad una guerra americana all'Iraq. L'attore è stato molto attento, nel suo breve soggiorno in Iraq, a non esprimere alcun sostegno al regime di Saddam Hussein e a non criticare gli Stati Uniti. «Sono andato a Baghdad per capire non per sputare sentenze. Le azioni degli Usa sono anche le mie azioni, come cittadino americano - ha detto Sean Penn -. E se devo sporcarmi le mani di sangue voglio vedere le facce delle persone che possono morire sotto le bombe americane». L'attore era balzato alla ribalta della cronaca in

ottobre acquistando per 60 mila dollari una pagina del quotidiano «Washington Post» per condannare la minaccia di Bush di invadere l'Iraq basata su «opinioni semplicistiche ed infiammatorie del bene e del male». Penn esortava il presidente a «risparmiare all'America una eredità di vergogna e di orrore». La mossa di Penn ha aperto la diga dell'attivismo di Hollywood contro la guerra all'Iraq. Alcuni giorni dopo oltre 4000 artisti e intellettuali firmavano sul New York Times una dichiarazione contro la guerra. Tra i nomi di Hollywood: Barbra Streisand, Kim Basinger, Martin Sheen, Susan Sarandon e Jane Fonda.

non restare impunite». Scorrendo le stime presentate dalle Nazioni Unite, il fenomeno dei bambini soldato pare tutt'altro che debellato: soltanto lo scorso anno, il reclutamento di minori negli eserciti - regolari o irregolari che siano - sono stati oltre 300mila. In base al Protocollo delle Nazioni Unite, i 18 anni sono il limite d'età per il reclutamento obbligatorio e per la partecipazione attiva alle ostilità, mentre 16 anni è il limite per l'arruolamento volontario. Limiti aggirati da almeno 41 paesi.

«Per la prima volta - ha ammonito questi paesi il segretario generale delle Nazioni Unite per i bam-

bini soldato, Olara O. Otunnu - coloro che hanno violato gli standard imposti dal Protocollo hanno un nome e un cognome». Le situazioni più drammatiche sono registrate in Africa, dove sono stati calcolati più di 120mila soldati con meno di 18 anni, e in Asia (Birmania, Nepal, Filippine e Sri Lanka), anche se Europa (come in alcune repubbliche balcaniche, in Irlanda del Nord e in Kosovo) e America (Colombia su tutti) sono accusate di aver reclutato minori nelle loro forze armate.

Il fenomeno riguarda anche le ragazze, seppur in misura minore. In Etiopia, è stato calcolato che almeno il 25% delle forze insurrezionali armate sono composte da donne e ragazze. Al reclutamento in guarnigioni regolari e irregolari, molto spesso queste piccole donne soldato sono soggette a stupri e violenze sessuali, che aggiungono orrore alla loro già tragica situazione.

Umberto De Giovannangeli

Avevano mirato in alto. All'elicottero del primo ministro Ariel Sharon. Da abbattere con i micidiali lanciari «Stinger», già utilizzati a Mombasa nel tentativo, fallito, di abbattere un aereo di linea dello Stato ebraico con oltre 260 passeggeri a bordo. Avevano deciso di innalzare il livello dello scontro e nel loro mirino era entrato anche uno dei più stretti collaboratori del premier, il sindaco di Gerusalemme, Ehud Olmert, entrato nel mirino di un commando del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, che nel 2001 aveva già rivendicato l'assassinio del ministro di estrema destra Rehavam Zeevi. A rivelarlo è il quotidiano «Ha'aretz», sulla base degli interrogatori di terroristi della Jihad islamica e del Fplp arrestati da unità scelte dell'esercito prima che i due attentati eccellenti entrassero nella fase ultima.

«Da tempo è in atto un tentativo da parte del terrorismo palestinese di compiere una ulteriore escalation negli attacchi contro Israele e obiettivi ebraici nel mondo», denuncia Ranaan Gissin, portavoce e primo consigliere

Tre palestinesi uccisi a Gaza. Blair, incontrando a Londra il presidente siriano, annuncia la convocazione di una conferenza di pace

Gerusalemme, sventato attentato al sindaco

di Ariel Sharon.

Nel mirino dei soldati israeliani sono invece entrati all'alba di ieri due giovani miliziani integralisti di Hamas, che nei pressi di Beit Hanun, nel nord della Striscia di Gaza, sono stati sorpresi mentre cercavano di piazzare un ordigno esplosivo lungo la recinzione di sicurezza dell'insediamento ebraico di Dugit. I due palestinesi, Mohammed Odwan e Abdel Shabat, entrambi di 19 anni, sono stati uccisi sul colpo dai soldati israeliani, ai quali sarebbe però riuscito a sfuggire un terzo miliziano. Un altro giovane palestinese, Hassan Shakul (22 anni), è stato quindi ucciso nel sud della Striscia di Gaza, nei pressi di un avamposto dell'esercito israeliano nella zona del blocco d'insediamenti di Gush Katif. Secondo fonti militari israeliane, Shakul avrebbe fatto parte di un commando di tre miliziani palestinesi che ha attaccato l'avamposto di Yakinton, vicino



Il pianto di un bimbo dopo l'attacco israeliano nella Striscia di Gaza

all'insediamento di Neve Dekalim. Fonti locali hanno invece affermato che il giovane era disarmato e si stava recando al lavoro dalla vicina cittadina di Khan Yunis, quando è stato colpito da una raffica di mitragliatrice sparata dai soldati israeliani. Una lunga scia di sangue unisce Gaza alla Cisgiordania: in un altro mitragliamento a Nablus sono rimasti feriti tre adolescenti palestinesi, sorpresi da un carro armato israeliano che pattugliava le strade della cittadina nel nord della Cisgiordania per reimporre il rispetto del coprifuoco, dopo una temporanea revoca al mattino per consentire alla popolazione di approvvigionarsi di generi di prima necessità. E sempre nel nord della Cisgiordania, a Jenin, un'unità considerato il capo locale delle «Brigate martiri di Al-Aqsa», la milizia armata vicina ad Al-Fatah, il movimento di Yasser Arafat. Assieme a Khalil, noto come l'«egiziano», è stato

catturato anche il suo luogotenente, Abdel Shirqawi (27 anni).

In questo scenario di guerra, la diplomazia internazionale cerca di dare segni di vita. E uno spiraglio si apre a Londra: il premier britannico Tony Blair ha invitato a Londra «responsabili palestinesi», assieme ai rappresentanti del «Quartetto» (Usa, Ue, Onu e Russia) per una «riunione» dedicata alle riforme dell'Anp. «Noi abbiamo domandato al presidente Arafat di nominare un rappresentante dell'Anp. Abbiamo egualmente invitato personalità di primo piano della società civile palestinese», puntualizza un portavoce di Downing Street. Alla «riunione» saranno invitati, prosegue il portavoce, anche rappresentanti di altri Paesi arabi. «Noi pensiamo - spiega - all'Egitto, Arabia Saudita, la Giordania». L'annuncio è avvenuto nel corso della prima visita ufficiale a Londra del presidente siriano Bashar el-Assad.

L'invito del premier britannico è stato subito raccolto dal leader palestinese: «Il presidente Arafat - annuncia il ministro dell'Anp Saeb Erekat - ha accettato questo invito e nei prossimi giorni definirà la lista dei membri della delegazione».

Germania, Schröder tassa i conti in banca

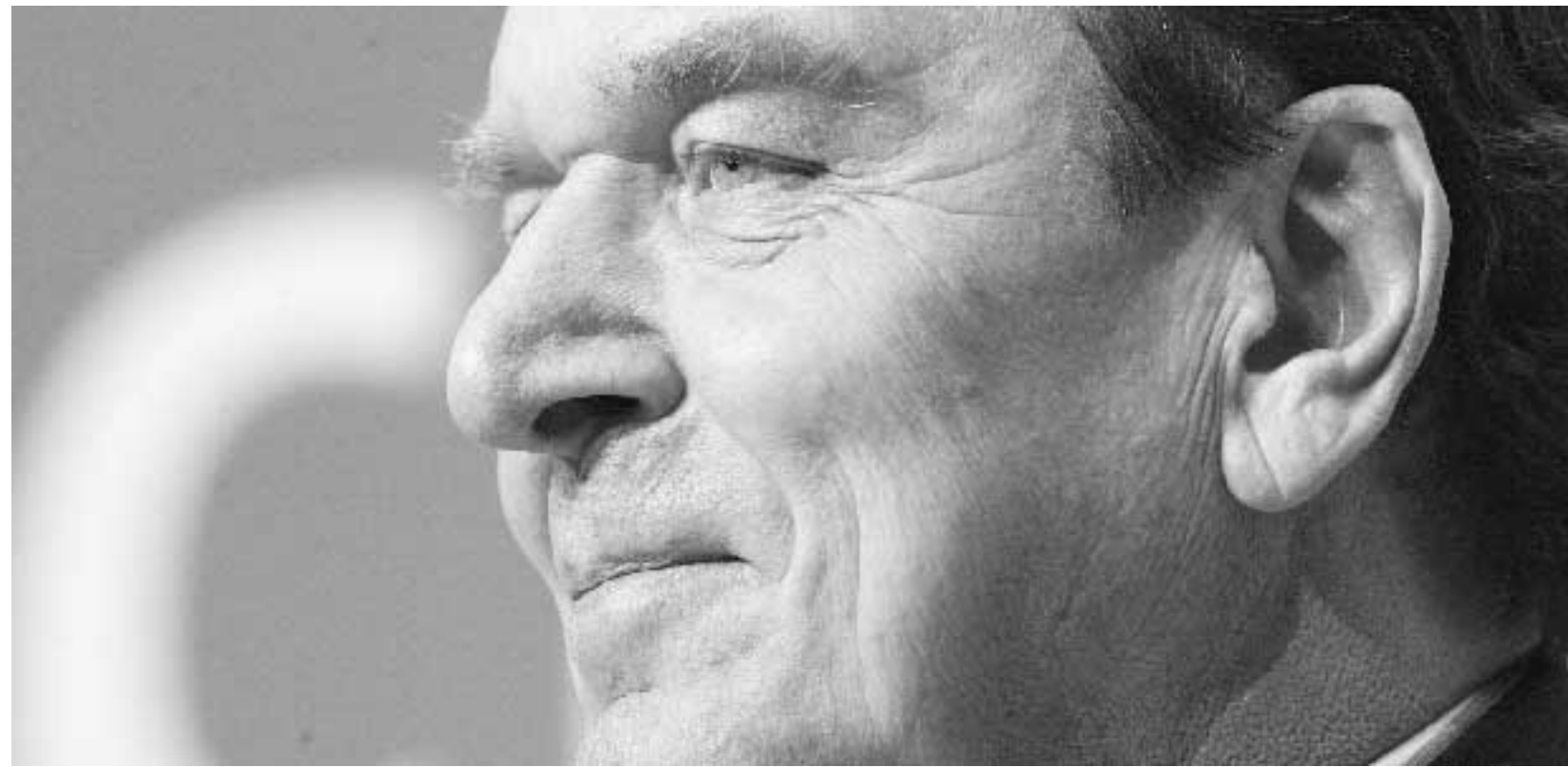
Per far fronte alla crisi economica il cancelliere annuncia anche un piano per il rientro dei capitali

Paola Colombo

MONACO Il cancelliere Schröder passa all'offensiva con un articolo pubblicato sul quotidiano economico *Handelsblatt* e cerca il consenso dei cittadini e delle parti politiche con due nuove proposte di legge: un'amnistia per il rimpatrio dei capitali portati all'estero e una norma per tassare i guadagni sui depositi bancari.

Dopo settimane di critiche e attacchi da parte dell'opposizione per la misera situazione economica e i buchi nella finanza pubblica, la coalizione rosso-verde sembrava paralizzata, incapace di far fronte alla difficile situazione con credibilità, fermezza. Non ultimo il tentativo dei partiti dell'Unione Cdu e Csu, per ora solo rimandato, di insediare una commissione che valuti un possibile imbroglio elettorale perché Spd e Verdi avevano taciuto la reale situazione delle finanze prima del voto di settembre, hanno contribuito ad assottigliare la fiducia dei cittadini nel governo federale. La stampa conservatrice, fra tutte la popolare *Bild-Zeitung*, non perdeva l'occasione di mostrare foto di un cancelliere stanco, irritato, offeso, accompagnandole alla voce di possibili dimissioni di Schröder. «Non lascio la nave che affonda», è stata la risposta del cancelliere e con l'articolo di ieri Schröder riprende le redini della situazione, e annuncia la necessità di riforme che costeranno a tutti delle rinunce: «Se vogliamo mantenere un solido benessere, uno sviluppo sostenibile, dovremo ridurre le pretese e quelle prestazioni, che negli ultimi 50 anni sono state giustificate, dovranno essere limitate o in parte tagliate, perché oggi, di fronte all'urgenza attuale hanno perso la loro fondatezza».

Schröder si riferisce alle riforme



Il cancelliere tedesco Schröder

del mercato del lavoro, elaborate nell'estate scorsa dalla commissione Haritz, ma anche a quelle che riguardano la pensione e la sanità che sono allo studio di un'altra commissione. Ma la sorpresa dal cilindro, che ridà fiato al governo, è l'idea di introdurre la tassa forfettaria sugli interessi e con essa un'amnistia per coloro che hanno portato capitali all'estero.

Prontamente i vertici della Spd si sono riuniti a Berlino per discutere la nuova proposta che dovrebbe eliminare automaticamente il progetto controverso di una tassa patrimoniale, e con essa il conflitto che aveva genera-

to all'interno della stessa Spd. Secondo quanto prevede la nuova tassa, gli interessi maturati saranno tassati per il 25%, una semplificazione per tutti i cittadini, perché questa tassa viene scorporata da quella del reddito e per la maggior parte sarà addirittura inferiore a quanto finora dovevano versare al fisco. Ma l'obiettivo della proposta è amnistia chi ha depositato denaro all'estero e favorire così il rientro di capitale, come già sperimentato da altri paesi europei fra cui Austria, Spagna e Italia. Per chi riporterà capitale in Germania entro la fine del 2003 pagherà una tassa del 25%, - e non

come in Italia un misero 2,5%- dopo questa data la percentuale sale al 35%. Schröder ritiene realistico un rientro di capitale nell'ordine di oltre 100 miliardi di Euro, che significa rimpinguare l'erario di 25 miliardi di Euro. Ma non c'è solo questo: infatti nei calcoli del governo, ci si attende anche che il capitale di ritorno in Germania possa essere più facilmente rimesso in circolo attraverso investimenti che favoriscano la ripresa economica.

La tassa forfettaria sugli interessi trova d'accordo l'associazione degli industriali Dbi, che vede eliminata la minaccia di una tassa patrimoniale, «un

importante passo avanti nella politica fiscale», ha affermato Klaus Bräuning, membro della direzione del Dbi. Soddisfatta anche l'opposizione, sebbene alcuni esponenti della Cdu ritengono il 25% una percentuale troppo elevata. Nei prossimi giorni il ministro federale delle Finanze Eichel presenterà i dettagli della proposta di legge, ma anche i partner di governo, i Verdi, pensano che la proposta sia un contributo alla giustizia fiscale. L'unica voce contraria è venuta dai sindacati metalmeccanici dell'Ig-Metall e quelli del terziario Ver.Di perché ritengono che questa tassa sollevi i veri ricchi da qualsi-

si responsabilità sociale. La tassa sugli interessi quindi come «pezza» per rattoppare le finanze ma ben lontana da quella giustizia fiscale, soprattutto perché l'amnistia premia gli evasori? Non la pensa così il deputato Spd Wilhelm Schmidt perché è una manovra per far versare denaro a chi finora ha potuto evitare di farlo mentre «la tassa patrimoniale avrebbe certamente un maggiore carattere di giustizia, ma è difficilmente realizzabile». Resta il dubbio se questa manovra riuscirà definitivamente a mettere a tacere all'interno della Spd la proposta di introdurre la tassa patrimoniale. Sigmar Ga-

brriel, ministro presidente della Bassa Sassonia, in campagna elettorale per le votazioni di febbraio al Parlamento regionale, è stato fino a settimana scorsa, insieme al ministro presidente del land Schleswig Holstein, signora Simonis, uno dei sostenitori della tassa patrimoniale. Gabriel si mostra ora cauto, e pragmatico, manifesta unità con il cancelliere, la tassa sugli interessi è uno strumento per generare entrate senza pesare sui cittadini con nuove tasse, ha dichiarato, «non abbiamo bisogno di litigare, accettiamo ciò che ci permette di arrivare velocemente ad un accordo».

Nato-Ue, accordo sulle missioni di pace

La Nato e l'Unione europea hanno formalizzato ieri in una riunione congiunta nella sede dell'Alleanza a Bruxelles l'intesa che stabilisce relazioni permanenti fra le due organizzazioni. L'accordo raggiunto venerdì sera in sede Nato -dopo che la Turchia ha tolto la sua riserva- concede all'Ue l'accesso immediato alle risorse logistiche e di pianificazione dell'Alleanza Atlantica: l'Ue potrà servirsi cioè di queste risorse in future missioni di peacekeeping di cui prenderà la guida. Nei prossimi mesi, ad esempio, l'Unione europea sarà in grado di raccogliere dalla Nato il testimone dell'operazione in Macedonia. Il segretario generale della Nato George Robertson ha definito l'intesa un'«pagina importante del «Partenariato strategico» tra Alleanza atlantica e Unione europea. Secondo la Dichiarazione, le «attività di gestione delle crisi delle due organizzazioni si rafforzeranno reciprocamente». I principi su cui è fondata l'intesa sono quelli di una efficace consultazione, dialogo, cooperazione e trasparenza; la parità e l'autonomia del processo decisionale di Nato ed Ue; il rispetto della Carta delle Nazioni Unite; il coerente e complementare rafforzamento delle capacità militari delle due organizzazioni. Solana, responsabile della politica estera dell'Ue, ha sottolineato che la decisione permette all'Ue di cogliere gli obiettivi stabiliti nel 1999 ad Helsinki per lo sviluppo di una politica di difesa europea.

Sarkozy, la faccia perbene della destra francese

GIANCESARE FLESCA

Tramontata dai cieli della destra europea la stella di Jorg Haider, in Francia se ne accende una nuova: una stella perbene, intendiamoci, ammirata non solo dalla sua parte politica ma anche da alcuni circoli della «gauche», al secondo posto di popolarità nel governo di Jean Pierre Raffarin, che potrebbe un giorno o l'altro sostituire, ma che tutti considerano invece proiettata verso il maggiore dei traguardi, l'Eliseo del 2007, quando il nostro uomo, che è il ministro degli Interni Nicolas Sarkozy, avrà appena cinquantacinque anni. La premessa storica non mancano. Sia Francois Mitterrand che Jacques Chirac furono ministri di Polizia prima di salire il fatale gradino della politica francese. E come vantaggio rispetto a loro Sarkozy ha sette anni per apparire, arringare, manovrare, «tradire» (l'ha già fatto due volte), continuare quella che al momento pare una corsa senza storia, tanto importante è diventato il personaggio nelle ultime settimane. Lui parla all'italiana con le mani e con qualunque altra parte semovibile del corpo, non si stanca mai di parlare e, a quanto pare, riesce quasi sempre a convincere i suoi interlocutori. L'ultimo capolavoro, quello che ha orientato su di

lui il fascino dei riflettori è un accordo con i capi delle comunità musulmane in Francia per definire uno statuto che potremmo definire di buon vicinato. Durante la campagna elettorale i suoi attacchi contro extracomunitari e magrebini in particolare non erano stati certamente teneri. Ma adesso, da buon animale politico, ha capito che deve tenere a braccetto l'Uoif (Unione islamica dei musulmani di Francia) per evitare che essa cada nella sfera d'influenza dei «Fratelli musulmani» o di altri gruppi integralisti.

La cosa più incredibile, e che meglio rende l'idea delle abilità politiche di Sarkozy (così lo chiamano gli amici) sta nel fatto che ha dipanato il suo tessuto di buone relazioni con l'Uoif mentre lottava con estrema durezza per far chiudere, in barba agli autonomi e all'abbé Jean Pierre Bouillole, il centro profughi di Sangatte nel nord della Francia, tappa d'obbligo per i clandestini diretti in Gran Bretagna. La chiusura era prevista per aprile, ma il suo collega inglese gli ha



chiesto di anticipare, e Sarkozy non ci ha pensato due volte.

Del resto, Sarkò fa tutto di corsa. Un giorno compare a New York per parlare di «tolleranza zero» con l'ex sindaco Giuliani, il giorno dopo eccolo a Bucarest per regolare la situazione di 66 mendicanti romeni che lui vuole togliere dal-

le strade francesi senza riuscirci. Nel comunicare si mostra già un profeta: a una tavola rotonda televisiva ha schivato le provocazioni di Le Pen dicendo, «signore, non dimentichi che anche mio padre e mio nonno erano stranieri». Lui nasce a Parigi nel 1955 da una famiglia ungherese, e dimostra ben presto il suo talento. A trent'anni conquista il municipio di Neuilly sur Seine, un opulento sobborgo parigino, e si comporta come fedelissimo di Giscard. Tanto fedele da avere un flirt con la figlia del presidente quando già lui era approdato al secondo matrimonio, incidente che il grande Jacques aveva ignorato. Ma nel '95, in piena lotta per la nomination presidenziale



Nicolas Sarkozy

conservatrice, il nostro eroe molla rapidamente Chirac, schierandosi con Edouard Balladur. «Piccolo cane», sibila l'attuale presidente e sua moglie Bernadette gli toglie il saluto: come ci si può comportare così col capo di una famiglia

che l'aveva trattato come un figlio, svezato alla politica, senza mai chiedergli nulla? Eletto Chirac, il «piccolo cane» ricomincia a fare le coccole al vecchio padrone, sicché nel '98 viene perdonato e riammesso nel grande gioco della politica. In questa fase decide di incrementare le sue relazioni politico-personali. Avvocato di professione, Sarkò va a pranzo o a cena con altri avvocati influenti, ma soprattutto con alti magistrati come il procuratore generale di Lione o quello di Parigi, Yves Bot. Grande amico del capo di Tfi Martin Bouyges, segnali rapidi ed efficaci, il tutto per formare quel che ai nostri giorni Le Monde definisce «Il réseau Sarkozy», la rete, come a dire la sua paranza.

Una lobby formata da industriali, artisti, sportivi, il tutto in pranzi e cene che oltrepassano il suo naturale habitat politico. Questa catena di colloqui, di incontri, di mezze parole o di parolone, lo rende ancora più attivo, se possibile. Intanto regala alla destra francese l'orgoglio di essere «destra» senza vergognarsene. Poi mette in moto un'autentica cascata di idee, proposte, e anche di mascalzonate.

Così pretende il rafforzamento del

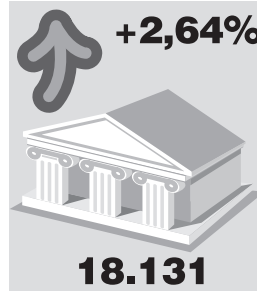

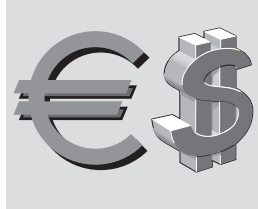
fermo di polizia, schedature in base al Dna, misure repressive nei confronti di mendicanti, squatters, giovani delinquenti: su suo impulso, due mesi fa è stata varata una legge che abbassa a dieci anni l'età della responsabilità penale e rende possibile la carcerazione preventiva anche per ragazzini di tredici anni, mentre si riesuma nei confronti delle prostitute il reato di adescamento con pena fino a sei mesi di carcere. Le prostitute hanno reagito con grandi e variopinte manifestazioni, spiegando che con la nuova legge loro si ritroveranno praticamente senza lavoro (Un cartello dice: «dove li trovo io i clienti? Sulla luna?») e le straniere, anche se hanno un regolare permesso di soggiorno, rischiano l'espulsione dalla Francia. Certo, Sarkò aveva promesso agli elettori «sicurezza, legge ed ordine» e ora non vuole deluderli. Ma aveva promesso anche una campagna contro i pirati della strada, e il 10 dicembre lo hanno beccato mentre filava con la sua scorta a 200 chilometri l'ora in autostrada.

Ovviamente le Canard Enchaîné ci sguazza dentro senza misericordia. In questo caso il «réseau» non ha funzionato.

Giovane malato scrive a Chirac: «Mi faccia morire»

«Signor Presidente della Repubblica, lei ha il diritto di concedere la grazia, e io le chiedo di concedermi il diritto di morire. Lo desidero soprattutto per mia madre. Signor Chirac, lei è la mia ultima speranza». A scrivere queste parole al presidente Jacques Chirac, chiedendogli il permesso di morire, è un ragazzo di 21 anni, Vincent Humbert, che un incidente stradale ha reso tetraplegico, muto e cieco. Da oltre due anni vive totalmente paralizzato, in un letto d'ospedale a Bercy-sur-mer, nel Pas-de-Calais, dopo nove mesi di coma. Ha sollecitato invano dai medici «l'aiuto a morire», ha persino pensato di pagare qualcuno per farsi uccidere. Ora, ha deciso di rivolgersi al capo dello stato. Il giovane Vincent ha scritto la lettera nel solo modo che ancora gli è concesso per comunicare: il pollice della mano destra, l'unica parte del corpo che può muoversi anche se con difficoltà.

IL PETROLIO SFIORA I 30 DOLLARI AL BARILE

mibtel	 <p>+2,64% 18.131</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 27,80</p>	euro/dollaro	 <p>1,0212</p>
---------------	--	-----------------	--	---------------------	---

MILANO Il prezzo del greggio ha raggiunto ieri i massimi da otto settimane e si è attestato a quota 29,40 dollari a barile (+3,4%) al mercato di New York, dopo aver raggiunto un massimo di 29,50, in scia al prolungarsi in Venezuela dello sciopero contro il presidente Chavez che paralizza l'esportazione di greggio del Paese, tra i maggiori esportatori mondiali. Lo sciopero è ormai giunto alla terza settimana e non ci sono segnali su una sua possibile fine.

I contratti futures sul greggio a New York sono in rialzo del 53% rispetto al pari periodo dell'anno precedente. Prima dell'inizio dello sciopero, il 2 dicembre scorso, il Venezuela esportava circa 2,4 milioni di barili di petrolio al giorno, circa la metà dei quali destinati agli Usa. Gli addetti ai lavori si attendono presto un

impatto negativo sugli Usa che già hanno registrato scorte ai minimi nella prima settimana di dicembre (-7,8% rispetto al pari periodo dell'anno precedente).

I contratti futures sul gasolio da riscaldamento sono ugualmente in rialzo al mercato di New York e si attestano su 82,95 cents, dopo aver raggiunto un massimo di seduta di 83,5 cents.

I futures sono in rialzo di 52 cents rispetto al pari periodo dello scorso anno. Quanto ai futures sul carburante, sono in progresso al mercato di New York di 0,55 cents (+0,7%), a 84,5 cents al gallone, dopo aver raggiunto, nelle prime battute di scambi, quota 85,6 cents, il livello più alto dal 31 ottobre scorso. I futures segnano in questo caso un rialzo del 53% rispetto allo stesso periodo 2001.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
dal 19 dicembre con l'Unità a € 4,50 in più

economia e lavoro

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
dal 19 dicembre con l'Unità a € 4,50 in più

Fiat, la solidarietà dell'Europa

Scioperi e proteste per dare un futuro ai lavoratori del gruppo italiano

Roberto Rossi

MILANO L'Europa è scesa al fianco dei lavoratori della Fiat. Per la prima volta le tute blu degli stabilimenti europei del gruppo torinese (Regno Unito, Portogallo, Spagna, Francia, Belgio, Germania, Austria e Polonia) si sono mobilitate insieme. Diverse le modalità - sciopero, assemblee, conferenze stampa - ma un unico obiettivo: esprimere la solidarietà ai lavoratori italiani.

In Italia i sindacati hanno scelto, invece, di dare una diversa visibilità al «Fiat European Action Day». A Torino, dove l'adesione nello stabilimento di Mirafiori - secondo fonte sindacale - è stata tra il 70% e l'80% (tra il 16 e il 25% secondo l'azienda), la produzione si è fermata e un corteo di un migliaio di persone è uscito dalla Porta 2 dove ha tenuto un comizio il segretario generale della Fem (Federazione europea dei metalmeccanici), Richard Kullman. Il sindacalista tedesco ha ricordato nel suo intervento che i problemi della Fiat «non sono solo italiani ma rischiano di coinvolgere tutta l'Europa». «La situazione della Fiat in Europa - ha aggiunto Kullman - è molto seria. Nessuno può permettersi di stare a guardare, e per questo ci stiamo mobilitando in tutti i Paesi. Serve un nuovo piano industriale per Fiat Auto perché l'azienda, a prescindere da quali siano i vertici e i manager, abbandoni la strada dei licenziamenti».

Le manifestazioni non hanno coinvolto solo il capoluogo piemontese. A Termini Imerese gli operai Fiat e quelli dell'indotto hanno effettuato un blocco della stazione ferroviaria fermando i treni in arrivo e in partenza. Per circa tre ore la linea ferroviaria Palermo-Messina è stata interrotta fino al pomeriggio.

Anche Cassino si è fermata per otto ore in segno di protesta contro la cassa integrazione. Fra pochi giorni per 7.500 lavoratori dello stabilimento e delle aziende terziarizzate inizieranno le vacanze lunghe. Lunedì 23 dicembre sarà l'ultimo giorno lavorativo per poi riprendere l'attività produttiva il 7 gennaio.



Il segretario generale della Federazione europea metalmeccanici (Fem) Reinhard Kuhlmann parla davanti alla porta 2 di Mirafiori in occasione della giornata di mobilitazione proclamata in tutti gli stabilimenti del gruppo d'Europa massimo di nonno

lingotto

Consulto dei manager cambia il patto con GM

MILANO Si svolgerà oggi a Torino, al Centro Storico Fiat di via Chiabrera, l'annuale «Saluto di Fine Anno» che l'azienda torinese organizza nella immediata vigilia del Natale e del Capodanno e al quale partecipano i vertici Fiat e i dirigenti e i quadri. Alla convention, rigorosamente a porte chiuse e destinata a esaminare i principali avvenimenti dell'anno che sta per chiudersi e ad annunciare le strategie per

il futuro, intervengono il Presidente Fresco, il nuovo amministratore delegato, Barberis e l'amministratore delegato di Fiat Auto, Boschetti.

Intanto si intensificano le voci sulle possibili dimissioni che il gruppo torinese avrebbe in mente. Secondo il quotidiano inglese, Financial Times, le banche avrebbero pressato i vertici di Torino per la cessione della Toro Assicurazioni e di Fiat Avio. Per oggi è atteso anche l'aumento di capitale di Fiat Auto. In questi giorni, inoltre, Fiat e General Motors starebbero trattando la rinegoziazione degli accordi pattuiti, in particolare verrebbe cancellata la facoltà di Fiat di vendere l'auto al socio a partire dal 2004. Si profilerebbe, invece, un nuovo piano di cooperazione e di integrazione tra le due case automobilistiche.

In Campania, invece, lo sciopero di otto ore per turno ha registrato, secondo la Fiom-Cgil, elevate adesioni in particolare a Pomigliano d'Arco e nella provincia di Napoli. Presso l'azienda di Pomigliano si sono svolti presidi sindacali fin dalle 4 del mattino. Lo sciopero è stato pressoché tota-

le all'Alfa (Fiat Auto) e alla Fiat Avio, mentre nel centro di ricerche Elasis le adesioni hanno raggiunto il 95%. A Napoli una cinquantina di persone, sindacalisti, operai della Fiat Auto di Pomigliano e Disobbedienti, tra cui Francesco Caruso, hanno bloccato l'ingresso della Rinascente invitando

a non comprare regali di Natale «in un negozio di proprietà della famiglia Agnelli che ha mandato a casa migliaia di operai».

Più bassa, invece, la partecipazione alla Fiat Sata di San Nicola di Meli (Potenza) dove, secondo l'azienda la protesta - alla quale non ha aderito

la Fiom-Cgil - ha coinvolto solo il 7 per cento degli operai.

Nel frattempo si continua a discutere sul piano industriale Fiat. Per il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, è urgente modificarlo perché altrimenti «la Fiat non si riprende». Intervendo a un convegno dei Ds, Epifani ha rilevato che «c'è bisogno del primo possibile di cambiare quel piano, soprattutto per quanto riguarda qualità e quantità degli investimenti sui prodotti. Con le macchine di oggi la Fiat non recupera le quote di mercato». È interesse del sindacato, ha aggiunto Epifani, che ci sia «un'azienda forte, solida e tutto quello che stiamo facendo ha a fondamento l'idea che si possa avere ancora in Italia una forte e competitiva industria dell'auto». Per far questo occorre però «un cambio radicale del piano industriale».

Un cambiamento che Gianni Rinaldini, segretario della Fiom, non vede all'orizzonte. La nomina di Alessandro Barberis come amministratore delegato dimostra che «non c'è nulla di nuovo ma anzi la piena conferma del piano e del fatto che non intendono cambiarlo».

Convegno Ds con Cgil, Cisl e Uil Sindacato, regole nuove per sciogliere il nodo della rappresentanza

Felicia Masocco

ROMA La rappresentanza sindacale continua a far discutere, il chi-rappresenta-chi in anni segnati da accordi separati è un tema centrale della dialettica tra Cgil, Cisl e Uil che ieri sono tornate ad affrontarlo per iniziativa dei Ds. Un seminario si è tenuto a Roma, promosso dal dipartimento Lavoro della Quercia. Nella sala affollatissima di un centro congressi si sono alternati i leader sindacali Angeletti, Pezzotta, Epifani, docenti universitari ed esponenti del partito. «C'è bisogno di regole minime per misurare la rappresentatività delle organizzazioni sindacali», e «per misurare il consenso» dei lavoratori sugli accordi, ha sostenuto Piero Fassino chiudendo i lavori convinto che il «nodo» investa direttamente il processo di unità sindacale ora attraversato da una fase di «bassa intensità». E quanto questo sia vero sono stati i tre leader sindacali a testimoniare, rimarcando le distanze già registrate sulla materia. Divergenze che si aggiungono ad altre, ma che per il segretario dei Ds non possono essere considerate «irreversibili». Quelle

Fassino: le attuali divergenze non possono essere considerate irreversibili

«regole minime» per il leader della Quercia vanno individuate, bisogna lavorare per questo anche considerando che non esiste solo il nodo del rapporto tra iscritti al sindacato e i lavoratori, ma c'è una diversità di impostazione tra i sindacati stessi sugli strumenti da darsi e c'è infine «la volontà politica del governo di mettere in discussione funzione, natura e rappresentanza del sindacato», ha detto citando Guglielmo Epifani intervenuto poco prima.

Per la Cgil è la legge lo strumento che garantisce «un principio universale, democratico, di misurazione della rappresentatività» che si estende anche alla «validazione degli accordi». Se viene dopo un accordo sindacale o patto per Epifani è meglio, ma regole «solo endo-sindacale non risolvono», mentre il metodo solo patto determina che il contenuto dipende dalla controparte, ovvero governo e Confindustria. Questo governo e questa Confindustria». Di opposto avviso Savino Pezzotta: premesso che i problemi tra sindacati «non nascono dall'assenza di regole, ma da questioni politiche» e che «l'unità non si fa con le regole», per Pezzotta quella della legge «è una strada pericolosa» perché non sempre «chi libera è amico del sindacato». Meglio «la via negoziale», «perché senza un confronto con la controparte le regole non reggono». La Uil chiede «regole esigibili e trasparenti», sono indispensabili «e possono - per Angeletti - essere utili a ricostruire un sistema di rapporti tra i sindacati. Purché non ne impediscano la dialettica».

Fassino nel suo intervento ha tessuto una sorta di mediazione: certo, «le norme non possono sostituire la volontà politica», tuttavia servono «per misurare la rappresentatività e il consenso» perché «i contratti hanno valore erga omnes e quindi incidono su tutti, iscritti e non». Regole che, propone il segretario Ds «devono essere patto e poi intorno a queste si può pensare a strumenti legislativi che le recepiscano». Con Cesare Damiano i Ds hanno poi replicato alle accuse (anche interne) di chi li vorrebbe latitanti sui temi del lavoro. «È fuorviante», ha detto in apertura il responsabile Lavoro citando le centinaia di iniziative realizzate nell'anno e l'attività di proposta legislativa a cominciare dalla Carta dei diritti dei lavoratori.

L'azienda punta a un'alleanza con la società inglese, ma il premier ha preso impegni con la Francia. Le preoccupazioni dei sindacati: necessaria una strategia industriale

Finmeccanica rallenta con Bae, Berlusconi l'ha promessa a Chirac

Angelo Faccinotto

MILANO Il ministro Marzano ostenta sicurezza. L'alleanza tra Finmeccanica e gli inglesi di Bae Systems, per dar vita ad una joint venture nel campo dell'elettronica militare, si farà. L'unico problema riguarda il peso relativo tra i due partners all'interno della nuova società.

Le cose, però, sembrano essere un po' diverse. E più complesse. La nomina dell'advisor, la scorsa settimana, quando sembrava che la conclusione della trattativa fosse in dirittura d'arrivo, non ha tanto l'obiettivo di ristabilire gli equilibri proprie-

tari, tra italiani e inglesi, nella newco. Quanto, piuttosto, quello di imprimere un colpo di freno all'alleanza. Il premier, Silvio Berlusconi, quell'alleanza l'avrebbe infatti promessa a Chirac, cioè ai francesi. Interessati anch'essi, con la loro industria aeronautica, a stringere un patto con Finmeccanica e le sue aziende, da Alenia Spazio ad Alenia Aeronautica. E la nomina dell'advisor sarebbe la via per aprire un nuovo percorso, con diversa destinazione, senza far la parte di chi si rimangia la parola.

Anche perché quello della partecipazione paritaria - sollevato in modo formale dal Tesoro - è un problema vero. Anche se non il principale.

L'internazionalizzazione del gruppo, in questo caso attraverso l'alleanza con Bae, viene presentata dai vertici di Finmeccanica come un'esigenza prioritaria. Ma è una scelta delicata. Perché non può nascondere la mancanza di strategia industriale, ma, anzi, ne richiede una forte. E perché, una volta fatta, non può essere messa in discussione con troppa disinvoltura, salvo perdere di credibilità.

Invece, su entrambi i punti, ci sono motivi di preoccupazione. Una preoccupazione che il sindacato - che ieri si è incontrato a Roma con i vertici aziendali - mette in evidenza. Quella italiana, in ambito europeo, è



Roberto Testore/Maurizio Brambatti/Ansa

la più piccola industria della difesa. Le alleanze internazionali sono indispensabili per esaltare, sul piano industriale, quelle che sono le sue nicchie di eccellenza. Ma saltare da una alleanza all'altra - come sottolinea il segretario nazionale Fiom, Riccardo Nencini - non giova affatto. Significa dar vita ad alleanze passive, cioè far sì che a detenere il bastone del comando siano gli altri. Francesi o inglesi che siano.

È questo è invece ciò che è accaduto nel recente passato. Al tempo del governo di centrosinistra l'asse privilegiato, Federmeccanica, l'aveva stabilito con Francia e Germania. Con Thales per la «guerra europea»;

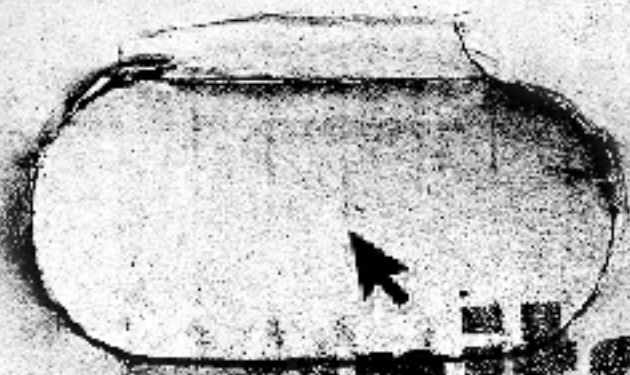
con il consorzio franco-tedesco Astrium per l'industria spaziale; con Eads e Airbus per l'aeronautica; ancora con Thales per la navalmecanica. Oggi però l'unico punto fermo è il contratto con Thales per la realizzazione delle fregate Horizon. Usciti da Airbus, mai entrati in Aeds, in discussione la realizzazione della terza serie dell'Efa, l'aereo da combattimento europeo, visto che si è preferito mettere i soldi nel programma Isf, col governo americano.

Il sindacato, poi, vede anche come un pericolo la superconcentrazione di Finmeccanica sulla difesa. Per un motivo semplice: per questa via finiscono per essere emarginate

aziende come Ansaldo Energia, Elsas, Ansaldo Trasporti, che pure sono copisaldi in settori strategici ad alta densità tecnologica.

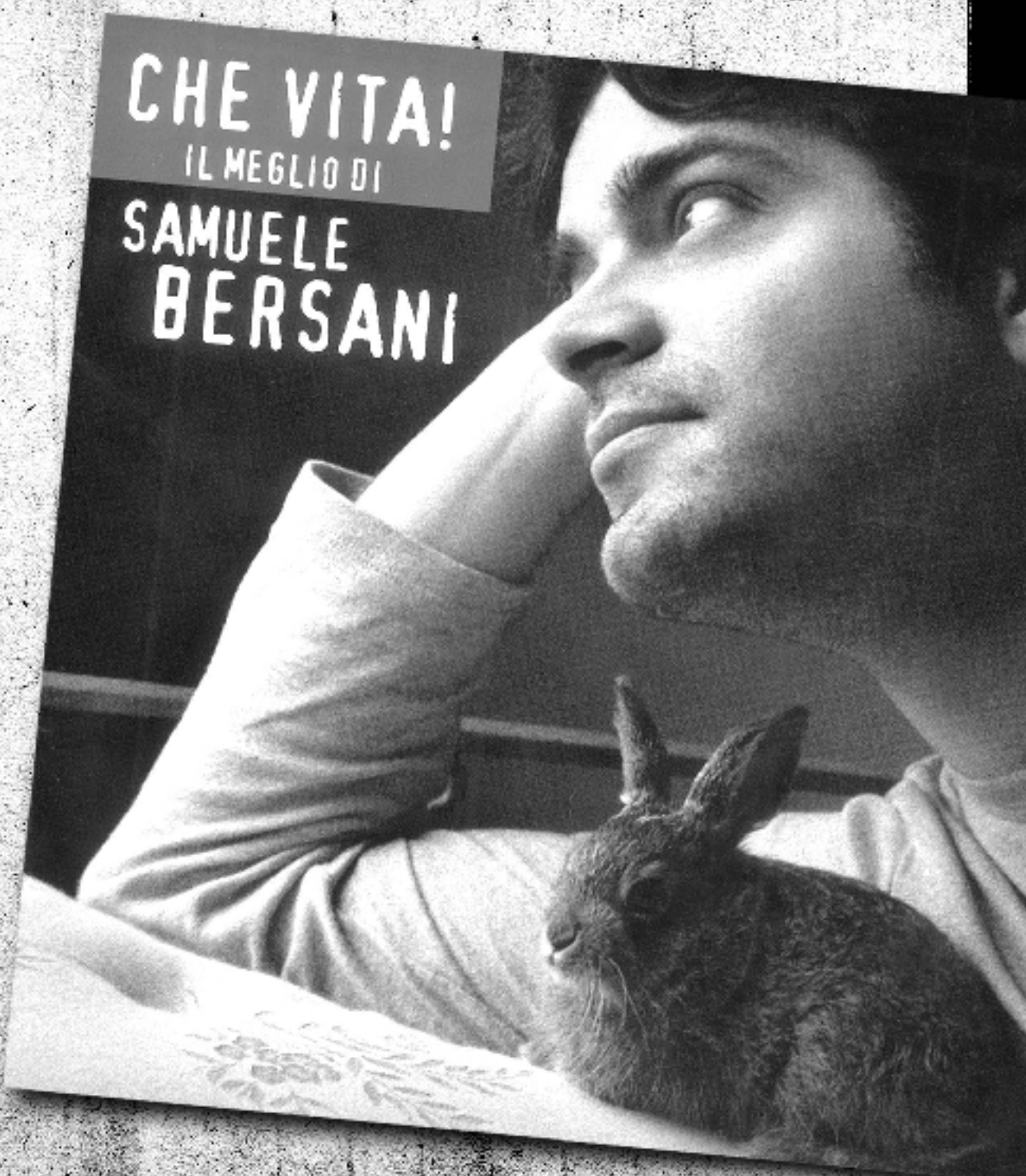
Senza contare che, al di là delle grandi scelte, per le aziende italiane del gruppo si profilano anche problemi di carattere occupazionale. Per ora sono governabili - all'Alenia Spazio con la cassa integrazione e i contratti di solidarietà - ma se non si cambia modo di procedere, è il timore del sindacato, potranno diventare esplosivi.

Nella scelda delle alleanze, il governo e quindi il Tesoro che di Finmeccanica è azionista, dovrà tenere conto anche di questo aspetto.



unitedmusic.it

presenta



CHE VITA!
IL MEGLIO DI
**SAMUELE
BERSANI**

clicca

entra, leggi, guarda
...sei nel mondo di

Samuele
BERSANI

Da Bruxelles una smentita per il governo Berlusconi: la nostra previdenza non è a pezzi Pensioni, l'Europa promuove l'Italia

Raul Wittenberg

ROMA L'Europa riconosce che il sistema pensionistico italiano si afferma, insieme a quello svedese come uno dei più moderni e solidi dell'Unione. Da Bruxelles arriva dunque, nel rapporto sulla previdenza che viene adottato oggi dalla Commissione europea, l'ennesima smentita alle dichiarazioni del presidente del Consiglio che sin dalla campagna elettorale ha sostenuto che la nostra previdenza è a pezzi perché nel 1994 non era riuscito a fare la riforma che voleva lui. E invece per fortuna con il consenso dei sindacati è stata fatta quella del governo Dini, decisiva insieme a quella del '92 e all'aggiustamento del governo Prodi, per salvare il sistema pubblico.

Nel rapporto c'è dunque questo riconoscimento, come pure la constatazione che la transizione tra il vecchio sistema e quello rinnovato dalle riforme degli anni Novanta è troppo lenta e c'è bisogno di

ulteriori interventi per renderlo meno oneroso per le finanze pubbliche. Per la Ue infatti in Italia sono in troppi ad avere scarsi incentivi a prolungare la propria vita lavorativa. Non per questo però occorre l'ennesima riforma, secondo un esperto della Commissione, perché «non c'è bisogno di ripensare le riforme degli anni Novanta, che rappresentarono un deciso passo nella direzione giusta». Infatti grazie a loro si è cominciato, dice il rapporto, «a stabilizzare la spesa per le pensioni pubbliche», con il passaggio dal sistema retributivo (con vitalizi basati sull'ultimo stipendio) a quello contributivo (basato sui contributi effettivamente versati). Un mutamento che «rappresenta una completa modernizzazione del primo pilastro», la previdenza pubblica.

Con questa formula l'Italia e la Svezia garantiscono una crescita contenuta della spesa rispetto al Pil, che da noi nei decenni della "gobba" demografica passa dal 13,8% (2000) al 15,7% per scendere al

14,1 nel 2050. La media europea parte dal 10,4% del Pil, raggiunge il 13,6 e si stabilizza nel 13,3%. Soltanto nel Regno Unito, dove prevale il sistema dei Fondi privati si riduce la spesa pubblica (dal 5,5 al 4,4%). Ma lo stesso governo Blair denuncia che quasi la metà dei lavoratori, 13 milioni di persone, non avrà una pensione decente perché «non risparmia abbastanza». In altre parole qui si è lontani dagli obiettivi prioritari indicati dal rapporto, che sono prevenire l'esclusione sociale, mantenere il livello di vita dei lavoratori che vanno in pensione, promuovere la solidarietà.

Tra i problemi, anche per l'Italia c'è lo scarso tasso di occupazione tra i 55 e i 64 anni di età, bisognerebbe lavorare più a lungo. E allora occorrerà «fermare il diffuso ricorso ai prepensionamenti» usati da ammortizzatore per il mercato del lavoro. Inoltre l'intero sistema, compresi gli aspetti di assistenza sociale, genera un deficit del 3,0% l'anno ripianato dallo Stato: lieviterà al 4,5% tra il 2010 e il 2030.



Foto di Riccardo De Luca

Crisi Cirio, lavoratori senza tredicesime

MILANO Cirio all'ultimo atto. Si riuniscono oggi in rapida successione gli amministratori di Cirio Finanziaria, Cirio Holding e Cirio Del Monte. E, se le banche nel frattempo non decideranno di riaprire i rubinetti del credito, per i dipendenti sarà un Natale senza tredicesime, e con gli stipendi a rischio. Come dice il leader Uila-Uil Stefano Mantegazza: «Diventa sempre più insopportabile lo stato di stallo del gruppo». Resta ferma la richiesta a Cragnotti, comunque, di fare «un passo indietro». Per il ministro alle Attività produttive Antonio Marzano, che ieri sera ha incontrato i sindacati, la Cirio rimane valida dal punto di vista industriale, ma occorre correggere la rotta della parte finanziaria e «in questo le banche devono svolgere la loro parte». Per il patron della Lazio potrebbe essere una giornata decisiva, a oltre 40 giorni dall'insolvenza sul primo bond e a un mese circa dal default dichiarato dal Trustee che garantisce gli

obbligazionisti. Giovedì prossimo è già fissata l'assemblea della Cirio Holding. Al momento non è facile capire quale sarà la soluzione per il gruppo agroalimentare. Tra le possibilità, se dovesse arrivare il tanto atteso finanziamento-ponte dalla banche, il definitivo passo indietro di Cragnotti o, in caso contrario, l'esame per un eventuale richiesta della Prodi-bis (quella che si applica ai grandi gruppi in crisi). Ultima chance, il ricorso ad un commissariamento, che potrebbe alla fine essere accettato più facilmente da Cragnotti che non da Marzano, che auspica ancora una nulla osta da parte degli istituti di credito. Consentirebbe di dare ossigeno alle società operative del gruppo, in attesa dell'arrivo dei partner industriali, mentre un discorso a parte andrebbe fatto per il pagamento degli stipendi della Lazio e per il destino stesso della squadra. Gli azionisti biancocelesti dovranno infatti varare un aumento di capitale a gennaio.

Banche, la «grandeur» dei francesi

Crédit Agricole compra il Lyonnais, nasce il secondo gruppo europeo. Forte guadagno per Intesa

Laura Matteucci

MILANO Nasce il nuovo colosso bancario francese, che in capitalizzazione compete con Bnp Paribas per il ruolo di banca numero uno di Eurolandia. Si conclude così il rischio che ha coinvolto i principali istituti di credito francesi: Crédit Lyonnais ha accettato l'offerta pubblica «concordata ed amichevole» da 20 miliardi di euro lanciata dal gruppo finanziario cooperativo Crédit Agricole. Resteranno i due marchi, ma si fonderanno le merchant bank.

L'opa, per due terzi in cash e per un terzo in azioni, è stata lanciata al culmine di una feroce guerra, innescata tre settimane fa quando a sorpresa lo Stato francese ha venduto al miglior offerente la sua quota residua di Crédit Lyonnais (il 10,9%), dopo annosi e vani sforzi per arrangiare un matrimonio con il Crédit Agricole. A sorpresa Bnp Paribas, l'eterna rivale, ha vinto l'asta ed è diventata così il maggior azionista del Lyonnais; una prospettiva intollerabile per il Crédit Agricole, che dopo un cambio della guardia (dal 2 dicembre è guidata da René Carron) ha rimontato con un forsennato rastrellamento di titoli sul mercato e adesso si è decisa al gran passo promettendo di acquistare a 36 euro ogni azione Lyonnais. A questo punto, con il 17,8% delle partecipazioni, Crédit Agricole ha bisogno solo dell'11% per ottenere il controllo totale.

Bnp non ha fatto sapere a caldo che cosa farà del suo 16,4%, ma se vende durante il periodo di opa (dal 13 gennaio al 21 febbraio) realizza un guadagno non male: un euro ad azione. E per ora non ha presentato alcuna controfferta.

Il nuovo gigante ha 22 milioni di clienti e un valore di borsa di 33 miliardi di euro. All'offerta aderiscono anche BancaIntesa, Commerzbank, Agf e Bbva, coprendo complessivamente il 21,3% del capitale del Lyonnais.

E per BancaIntesa è già un affare: le sue azioni, ieri a piazza Affari, sono state sospese dalle negoziazioni per eccesso di rialzo, e dopo la riammissione il titolo ha proseguito la sua corsa beneficiando della plusvalenza (stimata a circa 300 milioni di euro) che deriverà dalla cessione del 3,69% di Crédit Lyonnais.

Ma l'aggregazione significherà anche il taglio di 4.600 posti di lavoro nei prossimi tre anni, come indica una nota dei sindacati del Crédit Lyonnais che già ieri hanno organizzato una manifestazione davanti alla Banca di Francia. Secondo gli istituti, sarebbero previsti solo «licenziamenti spontanei», ovvero pensionamenti e dimissioni incentivata.

Il titolo della banca italiana guidata da Passera sospeso per eccesso di rialzo dopo l'adesione all'opa

Crédit Agricole si aspetta 760 milioni di risparmio entro il 2004; ma queste riduzioni saranno ottenute sostanzialmente tramite tagli di personale.

E intanto arrivano le valutazioni dell'agenzia di rating Standard & Poor's, i cui giudizi sono negativi per Crédit Agricole, positivi invece per Crédit Lyonnais.

L'offerta dell'Agricole è di pagare un terzo in azioni proprie e due terzi in contanti. In questo modo, il Crédit Lyonnais diventerebbe per il 95% controllato dal Crédit Agricole e per il restante 5% dalle banche regionali. La decisione dell'agenzia di rating tiene conto anche dei fattori di rischio dell'operazione, che «coinvolge due grandi gruppi con organizzazioni interne e culture aziendali profondamente differenti». Quanto al Crédit Lyonnais, la scelta di valutare positivamente la sua credibilità finanziaria riflette l'impatto benefico dell'integrazione con un gruppo con profili finanziari e industriali più forti. Il gruppo post fusione - spiega ancora il comunicato - sarà innanzitutto una banca retail con una posizione di estrema forza sul mercato nazionale, una presenza solida nella gestione azionaria, e relativamente moderata nel corporate e nell'investment banking. Entrambi gli istituti, peraltro, soffrono al momento di strutture dei costi pesanti, ricavi volatili e mancanza di dimensione critica.



I presidenti del Crédit Agricole, Carron e, a sinistra, del Crédit Lyonnais Peyrelevade

Financial Times

Il dividendo Telecom e la fretta di Tremonti

Un timing un po' curioso: così il Financial Times definisce il tempismo del governo nella vendita del 3,5% di Telecom Italia ancora in mano al Tesoro. «Il governo - scrive la Lex Column - ha venduto Telecom Italia a 7,50 euro ad azione, con uno sconto del 5,7% rispetto al prezzo di mercato». E lo ha fatto una settimana prima della distribuzione di «un dividendo da 25 milioni di euro». Il Financial Times osserva che per un paese «distrutto dagli scioperi, costretto dalle norme europee alle ristrettezze di bilancio in un periodo di rallentamento economico, e con un'icona nazionale (la Fiat ndr) in pericolo, perdere uno o due milioni di euro nella vendita di un asset è forse motivo di preoccupazione». «Si potrebbe pensare - aggiunge - che un governo farebbe meglio a tamponare i suoi buchi di bilancio con misure di più lungo termine piuttosto affrettarsi nella vendita di partecipazioni».

Il giornale sottolinea quindi che la recente debolezza del titolo Telecom ha fornito un'opportunità a Emilio Gnutti che «è nella posizione di ritornare a influenzare Telecom. La holding di Gnutti è controllata al 5% dalla Fininvest. Intricati - conclude il Financial Times - ma gli scossoni italiani hanno l'abitudine di far saltar fuori un cast familiare».

Il figlio del premier contesta la decisione di trasferire Retequattro sul satellite e minaccia licenziamenti e cassa integrazione

“Dudi” Berlusconi: salviamo il posto di Fede

MILANO Mediaset come la Fiat, con Emilio Fede che va a fare l'infermiere all'ospedale di Niguarda ed Enrico Mentana costretto a riciclarci come taxista.

Fantasie, certo, ma alimentate da un serissimo grido d'allarme lanciato da Pier Silvio Berlusconi, detto Dudi, in un'intervista a Prima Comunicazione. Se Rete 4 infatti, come previsto dalla legge, andrà sul satellite, Mediaset si troverà nelle stesse condizioni della Fiat e sarà costretta a tagliare posti di lavoro.

«Mediaset si trova in una situazione paradossale - dichiara il presidente di

Rti e figlio del presidente del Consiglio - in cui per resistere fra alcuni anni dovrà difendersi da concorrenti che giocano a livello globale. Pensiamo a Murdoch, ormai monopolista della pay tv in Italia. Quindi la dimensione che abbiamo è già fin d'ora troppo piccola. Toglierci Rete 4 ci indebolirebbe e ci costringerebbe, per non trovarci in futuro nella situazione della Fiat, a tagliare posti di lavoro. Bella trovata! E dire che fu lo stesso Massimo D'Alema che quando venne nei nostri studi sostenne che Mediaset era un patrimonio nazionale».

Già vediamo che cosa potrà accadere. Il presidente della Fininvest Silvio Berlusconi che si reca nella villa di Arcore per un colloquio con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Chi dei due arriverà prima? Il presidente del Consiglio farà attendere il suo ospite come è successo con gli uomini del Lingotto?

E non mancherebbero le polemiche sul management e la proprietà. «Se potessi prendere in mano io Mediaset, saprei che cosa fare...». «No, non ho fatto alcuna critica alla proprietà». «Ci limitiamo a registrare solo quello che acca-

de». Certo, ha ragione Pier Silvio, la situazione di Mediaset è veramente «paradossale». Poco conta che la concorrente pubblica Rai sia stata messa nelle condizioni che tutto conosciamo, che il mercato della pubblicità sia in mani amiche, che Maurizio Gasparri sia un ministro del governo Berlusconi. «Annibale è alle porte!». È straniero, si chiama Murdoch ed è un pericoloso monopolista. E Mediaset è un patrimonio nazionale. Salviamo il soldato Fede da un futuro in ospedale.

MANETTI&ROBERTS

In sciopero contro la mobilità

Sciopero di due ore dei lavoratori della Manetti & Roberts di Firenze con presidio ai cancelli dell'azienda per protestare contro la procedura di mobilità richiesta dall'azienda che, secondo il sindacato, porterà al licenziamento di 17 persone (13 operai e 4 impiegati) alla vigilia di Natale e alla terziarizzazione dei magazzini.

PIRELLI

Contratto con l'Islanda per le fibre ottiche

Pirelli si è aggiudicata la realizzazione «chiavi in mano» - per conto della società islandese Farice HF - di un sistema sottomarino in fibre ottiche del valore di oltre 30 milioni di euro, che collegherà Islanda, Scozia, e Isole FarOer per la trasmissione di voce, dati e servizi multimediali a banda larga. Si tratta della gara più importante del 2002 nel settore delle telecomunicazioni sottomarine.

SEA

Manifestazione per i nuovi esuberanti

Mobilizzazione dei dipendenti della Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa, contro l'annuncio di nuovi esuberanti tra il personale. I lavoratori hanno presidiato ieri pomeriggio Palazzo Marino, sede del Comune, azionista di maggioranza della Sea.

META

Si avvicina il debutto in Borsa

Piazza Affari più vicina per Meta Modena, che potrebbe essere la prima matricola del 2003. Il Cda della multiutility ha infatti convocato per il 15 gennaio l'assemblea straordinaria dei soci per deliberare un aumento di capitale al servizio della quotazione. Meta è una società multiservizi a capitale pubblico operativa nel settore dei servizi pubblici e a rete ambientale, partecipata da 29 comuni, 2 consorzi intercomunali, una comunità montana annessa alla provincia di Modena.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

IGICA s.p.a.

S.S. 87 Località Pascarola, 80023 Caivano (Na) tel. 081.8349811
Telefax: 081.8360016, i. Internet: www.igica.com

Avviso di rettifica -Proroga termini di gara

Con riferimento alla gara relativa a "lavori di manutenzione e recupero 1° lotto edifici compresi nel Parco Verde - Caivano" indetta da IGICA s.p.a. e pubblicata sulla G.U. PARTE II n° 258 del 4.11.2002 e sul BURC n° 52 del 4 novembre 2002 si avvisa che: con verbale del 29 novembre 2002 sono stati rettificati, fermo restando gli importi e le categorie a base di gara, teluni errori materiali ed inesattezze contenute nell'elenco prezzi e nel computo metrico allegati agli atti di gara (con riferimento specifico a taluni prezzi unitari per singole categorie di opere che, in qualche caso, risultavano espressi in lire ingenerando equivoci);

- la data di scadenza per la presentazione delle offerte è, pertanto, prorogata al 08 gennaio 2003 e la data di espletamento della gara è prorogata al 13 gennaio 2003;
- restano ferme tutte le altre condizioni del Bando del Disciplinare e di tutti gli atti allegati;
- gli importi a base d'asta, sia con riferimento al prezzo globale che con riferimento alle singole categorie di lavori e qualificazioni sono e restano inalterate.

IGICA s.p.a. IL PRESIDENTE (Dr. Giovanni Iacono)

MAL DI DESTRA?

Martedì 17 dicembre dalle 19.30

AVANTI POPOLARI
BUFFET E CONCERTO DEL "CANTIERE OLTREMARE" DELLA SCUOLA POPOLARE DI TESTACCIO

FESTA del TESSERAMENTO
insieme a **DILIBERTO**
FLAVIO BUCCI, D'AMATO, VAURO

Federazione di Roma - Via Tasso, 39 tel/fax 06.77591370 - pdcl.roma@virgilio.it

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATA CIRCA DI RADIOCR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Anno

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OB. MISTI

Table listing mixed bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

SCAVI ITALIANE

Table listing Italian hedge funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AG. AREA EURO

Table listing European agency funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OB. PASSEI EMERGENTI

Table listing emerging market bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FI. LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing European liquidity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ. PASSEI

Table listing international equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

BIL. AZIONARI

Table listing international balanced funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OB. AREA EURO A MEDIO/LUNGO TERMINE

Table listing long-term European bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

F. FLESSIBILI

Table listing flexible funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing international bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

F. OPPORTUNITA'

Table listing opportunity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

09,30 Corinthians-Santos Eurosport
09,55 Rugby, Aris Viadana-Munster Tele+
14,30 Usa Sport Tele+
17,00 Salto con gli sci, K120 Eurosport
17,25 Coppa Italia: Roma-Triestina Rai2
19,30 +Gol Mondiali Tele+
19,40 Snowboard, camp.it. RaiSportSat
21,00 Boxe, Reid-Chingangu Eurosport
22,05 Golf, Fmc World Cup Stream
23,15 Pattinaggio di figura RaiSportSat



I giocatori: «Pronti ai sacrifici, ma bisogna riformare tutto il calcio»

Campana: «Ridurre gli stipendi? Non siano solo i calciatori a pagare. Ci dicano come vogliono risanare»

MILANO Riduzione degli ingaggi sì, ma soltanto in presenza di impegni seri e ben definiti da parte delle società.

Questa è la posizione emersa ieri nell'incontro che l'Associazione calciatori ha tenuto a Milano. All'appuntamento hanno preso parte anche Seedorf, Tommasi e Gattuso (gli ultimi due eletti consiglieri del sindacato).

Secondo Sergio Campana (nella foto), presidente dell'Aic, il primo passo sul tema «spetta alle società e quindi alla Lega. Sono loro a doverci dire che cosa hanno in testa. Quando ci presenteranno un programma, lo valuteremo e prenderemo le nostre decisioni, ma non potremo mai varare un piano in accordo con la Lega, questo sia ben

chiaro». «I calciatori» continua Campana «sono anche disposti a fare qualche piccolo sacrificio, ma ci devono essere delle prospettive, un progetto di riforma che tra le altre cose potrebbe prevedere minori entrate per i nostri iscritti. Però non possono essere i calciatori gli unici a pagare per questa situazione, anche perché non sono stati certo loro i soli responsabili».

Per rendere meglio l'idea, Campana parla delle serie minori: «Anche in serie C1 ed in serie C2 c'è una crisi grave come quella delle categorie maggiori, quindi non è colpa dei calciatori miliardari, ma è tutto il sistema a non reggere. Bisogna riformare il sistema, partendo da una più equa ripartizione dei diritti televisivi, altrimenti saremo

costantemente in crisi». Clarence Seedorf si è soffermato anche su un aspetto poco gradito ai calciatori, quello dell'immagine che secondo il centrocampista olandese in questi ultimi tempi «è molto peggiorata, a causa di attacchi spesso ingiusti che la stampa ci ha portato. Non siamo miliardari attenti solo al loro stipendio, molti di noi infatti si preoccupano dei problemi di tutta la categoria».

Campana ha inoltre sottolineato come «i calciatori hanno dimostrato di conoscere bene i problemi del calcio e di volerli affrontare, ma hanno anche altrettanto ben chiaro che non possono essere risolti guardando esclusivamente ai compensi».

p.b.

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

dal 19 dicembre
con l'Unità
a € 4,50 in più

lo sport

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

dal 19 dicembre
con l'Unità
a € 4,50 in più

Un altro Pallone d'Oro per Ronaldo

L'ex interista sul trono del mondo come nel '97, Del Piero primo italiano al decimo posto

Edoardo Novella

ROMA Ciliegina sul 2002 di Ronie il Fenomeno: Pallone d'Oro. Dopo il mondiale di Corea e Giappone, dopo la Coppa Intercontinentale, ancora a Yokohama. Successi che portano la firma migliore di Luiz Nazario de Lima, il gol: due nella finale iridata contro la Germania, uno nella Coppa del Mondo per club contro l'Olimpia Asuncion. Ora il Pallone d'Oro. Il secondo, dopo quello intascato nel '97, quando la maglia era ancora quella interista. Il doppio titolo, prima del Fenomeno, era stato vinto da Di Stefano, Beckenbauer, Keegan e Rummenigge. Ad un passo il record di tre riconoscimenti, ad un passo il gotha con Cruyff, Van Basten e Platini.

Dunque tutto secondo pronostico, secondo logica, secondo opportunità. *France Football*, la rivista francese che ha inventato il riconoscimento, aveva lasciato da tempo trasparire spifferi di ufficiosità. Indiscrezioni arrivate fin dentro una discoteca chic di Tokio, poche ore dopo il trionfo del Real nell'Intercontinentale lo scorso 2 novembre. E Ronie s'era messo a ridere, coi suoi denti da castoro. Poco dietro Roberto Carlos, l'altro pretendente che pensava questo fosse l'anno buono con un tris che aveva pure il petalo della Champions League, faceva tutt'altra faccia. Ieri il bollo che sancisce la decisione: 171 i punti segnati a favore dell'attaccante brasiliano dai giornalisti sportivi dei 52 paesi affiliati all'Uefa. Secondo, appunto, Roberto Carlos con 145, terzo Oliver Kahn, il portiere del Bayern Monaco miglior giocatore del mondiale asiatico, a 114. Primo italiano Del Piero, 10°. Inzaghi 24°. Roberto Beccantini, l'unico giornalista azzurro presente nella giuria, non ha potuto favorire un epilogo diverso.

Una resurrezione, quella di Ronaldo. Se non altro a dar retta al premio. Perché il dubbio che questo sia un "altro" Ronaldo, un po' meno Fenomeno, non prende solo le malinghe. L'impressione che la potenza devastante di quel

Roberto Carlos: vincere tutto senza convincere

«Ho vinto la Champions League, i mondiali, la Supercoppa Europea il tutto nello stesso anno. Nessun altro ha fatto altrettanto. Cosa potrei fare di più per vincere il Pallone d'Oro? Sono l'unico calciatore al mondo che ha vinto tutto in soli 48 giorni. Sono l'unico sudamericano ad aver vinto questo. Mi dicono che sono anche simpatico. Io non voglio essere simpatico, voglio solamente essere ricordato per esser stato un ottimo calciatore professionista». A 29 anni l'esterno sinistro del Real Madrid ha disputato la sua migliore stagione di sempre, ma per il Pallone d'Oro l'ora non è scoccata. Solo secondo nelle preferenze di *France Football*. Nato a Garca il 4 ottobre del '73, Carlos ha militato nel Palmeiras dal '93 al '95, poi è passato all'Inter per un anno e infine, dal '96-'97, milita nel Real Madrid. Il suo palmares è incredibile: un Mondiale (2002), due Coppe America (1997 e 1999), due campionati brasiliani (1993 e 1994), due campionati spagnoli (1996-'97, 2000/2001), due Supercoppe di Spagna ('96 e 2001), tre Champions League (1997-'98, '99/2000, 2001/2002), una Supercoppa europea (2002), due Coppe Intercontinentali (1998 e 2002).

"giocatore nuovo" degli anni di Barcellona e dei primi a Milano sia ormai evaporata, ritorna ad ogni confronto col Ronaldo di adesso. Rimane una certa simpatia umana. Soprattutto per via di questi ultimi anni passati accanto alle stampe. Più che tra le grinfie dei difensori avversari. Per quella strana discesa dalla scaletta dell'aereo che lo riportava dal mondiale francese con le pive nel sacco. Per le lacrime dell'Olimpico, prima quelle dell'infortunio nel 2000 e poi quelle dello



Ronaldo con la maglia del Real Madrid: per il Fenomeno si chiude un anno indimenticabile

scorso 5 maggio, quando lo scudetto nerazzurro sembrava a un passo e tutto finì nella più incredibile delle disfatte. Ma solo una "certa" simpatia.

Il tormentone estivo del suo passaggio al Real, in cui il desiderio di cambiare aria si è confuso spesso col capriccio del campione ingrato e vizioso, ha mostrato un Ronaldo diverso. Sarà stata la televisione, l'attenzione morbosa dei media. La stessa attenzione che però lo ha anche aiutato. Forse proprio per la

conquista del Pallone d'Oro. Ronaldo personaggio da vendere. Colossi di sponsor alle spalle, pronti a dividersi a suon di miliardi maglietta uno e scarpini l'altro.

La *camiseta merengues* numero 11, complice l'annata del centenario madridista, ha venduto come mai aveva fatto una maglia da calcio. Il numero 6 di Roberto Carlos, a sgroppare la fascia, a non perdere un momento. A reinventarsi un ruolo. Un tiro, quello con le tre dita. Il 6 di Roberto Carlos per l'azien-

da di magliette vale solo il sufficiente. E il secondo posto di *France Football*. Ronaldo, invece...

Ma in campo quell'11 scritto di blu non fa impazzire alle prime uscite spagnole. Ronaldo fuori forma, Ronaldo grasso. Ronaldo che zoppi, ancora. Il Bernabeu lo fischia. L'influenza gli risparmia il ritorno a San Siro, sponda rossonera per la Champions. Poi il miracoloso Giappone Intercontinentale, e le copertine sono salve. Ieri un'altra prima pagina.

controcampo

TRIONFO ANNUNCIATO PER IL FENOMENO DELLA COMUNICAZIONE

Pippo Russo

Tutto gli si può dire, tranne che sia un fesso; e il verdetto dei giurati che annualmente assegnano il Pallone d'Oro lo ha confermato.

Bissando il successo del '97, Ronaldo Luiz Nazario de Lima si è aggiudicato la 45esima edizione del "Pallone d'Oro", grazie a una strategia da mago della società ipermediale. Il principio è semplicissimo: farsi trovare nella forma giusta quando si passa sotto i riflettori delle grandi manifestazioni. Basta e avanza per impressionare i gonzi di ogni rima, compresi i giurati che la rivista "France Football" chiama a votare per la scelta del "calciatore dell'anno", e invece finiscono quasi sempre per scegliere il calciatore di un mese. Che può essere maggio (quello di chiusura di campionati e delle finali di coppa), giugno (allorché, a ogni biennio, si svolgono le grandi manifestazioni per rappresentative nazionali) o lo scorcio tra novembre e la prima metà di dicembre (i cui eventi, essendo a ridosso del voto, sono presenti anche nella memoria del giurato più ciucco).

Tenendo conto di queste premesse, Ronaldo è stato geniale nella veicolazione della propria immagine: a maggio le sue lacrime da sconfitta dopo uno scudetto inopinatamente perso hanno fatto il giro del mondo, alimentando la retorica del campione grande anche nel dolore. A giugno egli ha regalato l'unico mese, da un quadriennio a questa parte, agonisticamente all'altezza della sua fama. E a dicembre

ha segnato il gol d'apertura contro l'Olimpia Asuncion, nella finale di Coppa Intercontinentale a Tokyo. In mezzo a tutto ciò, un anno vissuto pericolosamente fra capricci, condotte professionalmente discutibili, chiacchierico sulla vita privata e un rendimento con la maglia del Real Madrid nettamente al di sotto delle attese. Rendimento che dopo il gol-monstre di Tokyo (quello che ha spostato dalla sua parte la bilancia dei voti) è tornato a essere deprimente. Tant'è che il tecnico del Real, Del Bosque, ha sostituito mercoledì scorso il brasiliano nella gara di Champions contro il Lokomotiv (dopo una sequela di errori sotto porta degli miglior Calloni), e non lo ha schierato domenica contro il Recreativo Huelva.

Più che un premio alla stagione, quello conferito a Ronaldo è dunque un riconoscimento all'advertising di se stesso. Più che un Pallone d'oro, un "Pallino d'oro". Conferito al calciatore che attualmente, più di ogni altro, incarna il mito postmoderno dell'eroe-antieroe, sospeso tra bene e male. L'uomo-immagine arruolato ormai nelle campagne pubblicitarie non per la propria capacità di trasmettere messaggi positivi, ma per quella di far filtrare messaggi "tout court". Come dimostra la recente trovata dell'Unicef, di farne un testimonial nella lotta alla fame nel mondo. E in effetti, come sarebbe pronto a testimoniare lo staff medico del Real, nel calcio nessun altro combatte la fame con tanta determinazione.

CAMPIONI IN PERICOLO/ Dietro alle minacce al pilota di Tavullia, primo a finire nel mirino dei terroristi, una lunga serie di violenze e aggressioni alle star della domenica

Valentino e gli altri divi, quando lo sport finisce sotto tiro

Aldo Quagliarini

Le minacce a Valentino Rossi sono una dolorosa novità. Finora, nell'horror film della violenza applicata allo sport avevamo visto di tutto, scontri tra fazioni rivali (ormai un classico) attentati, aggressioni ai giocatori, minacce scritte sui muri, accoltellamenti, cori di insulti indirizzati verso celebrità di colore. Finora mai il terrorismo era entrato in maniera così diretta nello sport se si esclude l'attentato di Monaco alla rappresentativa israeliana alle Olimpiadi del 1972.

Quel fatto segnò un momento di svolta, la fine dell'ingenuità dello sport moderno, l'incrinarsi di una normalità

fanciulesca per cui un atleta famoso può frequentare i luoghi frequentati da tutti. Vivere come tutti, in mezzo a tutti. Da allora gli stipendi delle star sono cresciuti a dismisura (ridicolizzando quelli dei campioni di un tempo che tanto fecero e poco ottennero) e la globalizzazione ha fatto il resto moltiplicando la fama e trasformandola in una sorta di malattia la cui gravità cresce con il diffondersi del nome e della faccia. Insomma, irruzione del denaro e sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa. Naturalmente, lo sport, vista la sua forte comunicatività e gli interessi che muove, è diventato uno strumento di consenso politico. Lo è sempre stato, a guardar bene, ma adesso sembra svanito anche quel velo di pudore

che faceva sì che non avvicinava troppo i volti dei politici a quelli degli eroi delle piste, delle piscine, dei campi sportivi. Berlusconi è un esempio chiaro per tutti: Milan-televisione-potere.

Naturalmente, con l'aumentare della notorietà e con l'esasperazione delle gare e della partecipazione collettiva, si moltiplicano anche le possibilità che i simboli diventino oggetto e bersaglio di proteste, manifestazioni, vendette. Se ci guardiamo attorno ci rendiamo conto che aggressioni e violenze sono mali frequenti.

Il caso di Baldini, il giocatore del Napoli recentemente aggredito da un gruppo di ultrà ha fatto scalpore, ma già due mesi fa, il romanista Zebina aveva

avuto un «incontro» ravvicinato con tifosi che gli rimproveravano una papera e la stessa cosa accadde tre anni fa a Zaggo... La coltellata ricevuta da Monica Seles fu vibrata nel '93 da un ammiratore (con problemi psichici) di Steffi Graf. Forse voleva eliminare la più forte delle rivali... Una coltellata prese anche Alexander Popov, campione russo di nuoto: era al mercato, si disse, e scoppio una rissa. Molto più prosaicamente, qualcuno sospettò un'aggressione organizzata dalla mafia russa. Una bastonata ferì gravemente ad una gamba la pattinatrice americana Nancy Kerrigan, nel '94 e nello stesso anno, il calciatore dell'Ambrigo, Oliver Moeller, fu accoltellato da una giovane sordomuta che voleva imita-

re l'aggressore della Seles... Il razzismo trova un posto di rilievo in questo affollarsi di eventi ostili, aggressioni, minacce e insulti. Soprattutto insulti, i più facili e i più vigliacchi: vittime, ebrei e neri. Non fanno quasi più notizia le minacce indirizzate ad atleti israeliani tanto che la nazionale di calcio viaggia ormai in un clima di guerra. Scalpore hanno fatto invece i gestacci indirizzati ai neri inglesi in occasioni di una partita nella Repubblica Ceca. Opera di pochi esagitati, hanno detto, scusandosi, gli organizzatori, ma resta il fatto che episodi del genere sono assai frequenti. Dappertutto. Anche in Italia, vedi i famigerati ultrà del Verona, vedi le frange estreme degli Irriducibili della Lazio e

più in generale di tutte le tifoserie più accese. I pericoli per i campioni ci sono ovunque, magari qui, non proprio come in America Latina, dove spesso i Narcos arrivano a organizzare i loro interessi fin sui bordi dei campi di calcio. Ne sa qualcosa Escobar, ucciso a revolverate per una papera che costò alla nazionale colombiana l'esclusione dai mondiali del '94.

Il timore di essere vittima di aggressione o attentati si è impadronita degli atleti, americani soprattutto. Il campione di ciclismo Armstrong, mise in dubbio la sua partecipazione alle gare a tappe europee, dopo l'11 settembre. «Non mi sento tutelato», disse. Da allora, i corridori di Tour e Giro vivono blindati.

Serena Venus Williams, campionessa di tennis, rifiutarono di gareggiare all'Indian Wells, per il clima di intimidazione. Tutti i giochi invernali di Salt Lake City dell'anno scorso (i primi in terra Usa dopo l'11 settembre), si disputarono in un clima di paura e di ipercontrollo tecnologico di polizia per paura di attentati.

Insomma, la violenza è attirata sempre più dallo sport, dalle celebrità dello sport, dalla risonanza che può avere un gesto clamoroso. Valentino Rossi si scontra adesso con questo mondo nero, misterioso e inquietante che mischia vendetta, fanatismo e invidia. E perde, lungo la strada, anche le sue motivazioni eventuali.

flash INCHIESTA DI GUARINIELLO
«Tra i calciatori italiani troppi morti per cancro»

Tra i calciatori italiani il tasso di mortalità dovuto a sindrome di Gerigh, tumore del fegato, del pancreas e del colon, è nettamente superiore alla media dei casi riscontrati nel resto della popolazione. Sono queste le principali conclusioni contenute nella relazione sulla prima indagine epidemiologica condotta al mondo su calciatori, avviata su iniziativa del procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello, che procede per 47 decessi, ipotizzando l'omicidio colposo, al momento, a carico di ignoti.



Luciano, ridotta la squalifica di quattro mesi. A fine gennaio sarà in campo

ROMA Luciano (nella foto) potrà tornare a giocare a partire dal 24 gennaio prossimo. La camera di conciliazione e arbitrato per lo sport del Coni, ieri pomeriggio, a Roma, ha infatti ridotto di ben quattro mesi la squalifica del calciatore brasiliano (noto fino al 22 agosto scorso con il nome di Eriberto), che la commissione d'appello federale della Federcalcio aveva fissato a tutto il 31 maggio 2003. La sanzione era stata inflitta per i quattro anni di professionismo trascorsi dal brasiliano in Italia sotto falsa identità. Grande soddisfazione, naturalmente, nel clan del Chievo, «Adesso Luciano dovrà conquistarsi il posto in squadra»: l'allenatore del Chievo, Luigi del Neri, accoglie con una battuta la notizia che è stata ridotta la

squalifica dell'esterno brasiliano. «Ci contavo - continua il mister - Luciano, o Eriberto come si era fatto conoscere in Italia, è un giocatore importante non solo per il Chievo ma per qualsiasi tipo di squadra. Deve ritrovare il ritmo partita ma questo non è un problema, per lui. Il Chievo, soprattutto in questo ultimo periodo, lo ha trattato come un figlio e lui sa che questo è un elemento importante. Mi aspetto cose positive», «Comunque - prosegue Del Neri - in questo momento non mi interessa il lato tecnico della vicenda. Vorrei tornare, per un momento, sull'aspetto umano. Sicuramente Luciano ha sbagliato, ha fatto una cosa che non doveva fare ma, come ho già ripetuto altre volte, ha già pagato. Quando un ragazzo che ha tanta voglia

di giocare resta così a lungo lontano dai campi per una squalifica soffre, soffre tantissimo. Questo giocatore ha sofferto, ora bisogna dargli serenità». «Quindi - continua l'allenatore del Chievo - questa è una sentenza umana e come tale va giudicata. Adesso bisogna recuperare Luciano anche come giocatore ma non penso che questo sia un problema». La novità è arrivata anche al presidente del Chievo. «Una buona notizia»: è il commento del presidente del Chievo, Luca Campedelli, che prende tempo in attesa di vedere le motivazioni della sentenza. «Siamo contenti - conclude - è una decisione che francamente aspettavamo. Speravamo in una conclusione positiva ma mancava la certezza. Adesso siamo tutti più tranquilli».

Ora il Napoli si aggrappa a Scoglio

Il professore è il nuovo tecnico, debutterà sabato contro il Venezia: «Corono un sogno»

Giuseppe Picciano

NAPOLI Secondo Totò Naldi il professor Franco Scoglio è l'uomo giusto per il Napoli. Ed è per questo che lo ha stanato dal suo rifugio di Lipari dopo poche settimane di inattività. Il presidente partenopeo lo ha preferito a Nedo Sonetti, che pure in mattinata aveva dato la propria disponibilità a guidare la panchina azzurra: «Prenoto un aereo per Napoli in cinque minuti...». La conferma del club nel tardo pomeriggio di ieri con un laconico comunicato stampa che ha confermato le indiscrezioni dei giorni precedenti. L'accordo era stato addirittura definito sabato.

Con l'arrivo del tecnico siciliano, Naldi si gioca una fetta di reputazione, nel senso che ha scelto un allenatore senza mezze misure. Se, infatti, per assimilare i nuovi schemi del professore, gli azzurri impiegassero troppo tempo andrebbero incontro a una sicura retrocessione. Ma Naldi, evidentemente, guarda con fiducia al risvolto della medaglia, a quella svolta positiva che solo un personaggio unico e irripetibile come Scoglio può imprimere. Scoglio è un tecnico integralista ma dotato di carattere forte e di grandi motivazioni. A sentir lui, ha coronato uno dei due sogni della sua vita: allenare il Napoli. L'altro sarebbe stato



Franco Scoglio da ieri è il nuovo allenatore del Napoli: sostituisce Colomba, che è stato esonerato dopo la debacle degli azzurri ad Ascoli. Attualmente la squadra di Naldi è penultima in serie B

arrivare all'Inter. L'anno scorso fece discutere mezza Italia con una delle sue dichiarazioni ad effetto: «Io con la squadra che ha Cuper vincere lo scudetto». Scoglio è così, prendere o lasciare; o con me o contro di me. Oggi

il professore sarà a Napoli per dirigere il primo allenamento. Con lui potrebbe esserci Bruno Giordano come assistente. Verso gli azzurri ha già lanciato dei segnali di cauto ottimismo: «Questa squadra mi ricorda il Genoa dell'

Carriera di un mister "contro"

Franco Scoglio, siciliano di Lipari, classe 1941, si merita in pieno il soprannome di "professore": è infatti laureato in educazione fisica. La sua lunga carriera di allenatore inizia nel 1973, quando con la Gioiese "terribile" arriva al secondo posto della IV serie sfiorando la promozione in C. Nel 1978 siede sulla panchina della Reggina, poi un continuo peregrinare che lo porta ad Ancona, Genoa (con i rossoblu, ai tempi di Schuravy e Aguilera, il "professore" s'è tolto le maggiori soddisfazioni, raggiungendo anche la qualificazione in Coppa Uefa), ancora Reggio Calabria. Non mancano esperienze all'estero: Scoglio sceglie il calcio africano, e allena le nazionali di Tunisia e Libia. Da ieri altra panchina calda, quella di Napoli.

anno scorso. Eravamo penultimi, poi sfiorammo la promozione in A». Come? Facendo sudare sangue a Baldini e compagni, perché prima di tutto Scoglio è duro dal punto di vista caratteriale. E uno, si dice metaforicamente, capace di «agganciare» i giocatori all'attaccapanni dello spogliatoio pur di raggiungere il suo scopo "terapeutico". È probabile che al Napoli serva questo. Ma al contempo urge "edificare" una società finalmente meno confusa e sprovveduta. Naldi deve ripartire da una campagna acquisti invernale

decorosa, in grado di soddisfare almeno le richieste minime del tecnico siciliano. Scoglio non accetta compromessi. Se non sarà messo in grado di lavorare come vuole sbatterà la porta. Col Genoa, giunto alle soglie della zona promozione chiese tre uomini a Dalla Costa. Il presidente non lo accontentò e lui tolse il disturbo, tornandosene in Africa. E il Genoa franò.

A modo suo Scoglio è un filosofo della follia, un teorizzatore del paradosso, ma anche una persona che stronca l'ipocrisia con la forza dei reali-

simo. I genoani lo amano per questo e lui ricambia. Quando l'anno scorso era ormai evidente che la Sampdoria non ce l'avrebbe fatta a risalire, lui commentò caustico: «Sono contento. Loro insieme a noi ancora in B». Non è un allenatore qualunque, è una specie di capopopolo. Ma non indugia mai nella presunzione, se viene messo in discussione preferisce andarsene anziché resistere a dispetto dei santi. A Genova appena sentì puzza di bruciato si trasferì in Libia per allenare la nazionale gestita dal figlio di Gheddafi. Poi, dopo cinque vittorie, l'incredibile esonero. Assurdo? No, il professore aveva semplicemente detto a Gheddafi jr, padre padrone del calcio libico e aspirante calciatore della sua nazionale, di farsi da parte perché lui stava al pallone come una soubretina di oggi alla recitazione. Viva l'onestà intellettuale in un mondo sommerso da falsi perbenismi e luoghi comuni. A inizio carriera faceva il preparatore atletico della Reggina, poi attraversò lo Stretto diventando l'allenatore del Messina in C. «Ero la persona più odiata dai reggini. Ma, strano, ero contento così». In Sicilia incontrò Schillaci. Scoglio non lo faceva mai partecipare alle riunioni dove spiegava la tecnica: lo lasciava sul campo a palleggiare. E Totò ripagava segnando gol a grappoli. Quelli che servirono ai giallorossi di andare in B.

in breve

- **Posticipo serie B:** il Siena vince 2-1 a Verona. Il Siena ha vinto per 2-1 sul campo del Verona nel posticipo della 16.ma giornata di Serie B. Apre le marcature la squadra toscana con Tiri-bocchi al 10', poi i gialloblu di Maesani vanno in gol al 70' con Italiano. Al 91' la rete del successo di Rubino per i tre punti che mandano i senesi di Papadopulo in testa a quota 26 assieme alla Triestina, lasciando invariata la situazione del Verona, tredicesimo con 18 punti.
- **Ciclismo, a rischio il team Cipollini-Pantani** Accordo in bilico quello per la squadra che potrebbe mettere insieme le bici del Re Leone e del Pirata. L'incontro di ieri tra Santoni, manager di Cipollini, e la Mercatone, sponsor di Pantani, è saltato. «Ci muoviamo su più fronti» ha ammesso Santoni. Oggi l'incontro decisivo.
- **Basket, la Virtus Bologna perde Bell e Andersen** È serio l'infortunio capitato domenica a Charlie Bell: per l'americano lesione di terzo grado del legamento medio-collaterale, tre mesi di stop. Ieri, dopo l'allenamento, l'altra tegola per i bolognesi: a fermarsi il pivot David Bell, che si è sub-lussato la spalla sinistra.
- **Tifosi catanesi devastano treno tornando da Venezia** Sono in arrivo diverse decine di provvedimenti di interdizione alle manifestazioni sportive, da uno a tre anni, per gli ultras del Catania. I tifosi, domenica, in occasione della trasferta contro il Venezia, hanno viaggiato sia all'andata che al ritorno senza biglietto e hanno danneggiato le carrozze durante il viaggio di ritorno.
- **Infortunio: Totti deciderà se giocare o fermarsi** La maledizione del ginocchio, prima quello sinistro e ora quello destro, continua ad inseguire Francesco Totti. E ora il romanista si trova al bivio: giocare sabato contro il Torino sopportando l'infiammazione al legamento, oppure saltare la trasferta piemontese e sommare le tre settimane di fermo del campionato a questi giorni di riposo per ottenere il mese di stop diagnosticato dai medici. Oggi la decisione del numero 10 giallorosso.

America's Cup Bagnoli si candida a "Città della vela"

NAPOLI Bagnoli potrebbe essere la sede della prossima sfida di Coppa America qualora il trofeo dovesse giungere in Europa. Questa ipotesi emerge da un colloquio tra Paolo Cian, timoniere napoletano di Mascalzone Latino, ed Ernesto Bertarelli, patron di Alinghi, l'imbarcazione svizzera favorita alla vittoria della Coppa America. Cian inoltre ritiene che tra le alternative proposte da Bertarelli, cioè Palma de Mallorca, la Costa Azzurra e la Sardegna, Bagnoli è senza dubbio il luogo più adatto. Il timoniere di Mascalzone Latino ha appreso con favore la notizia dell'ipotesi di realizzazione a Bagnoli di una «Città della Vela», sottolineando però che bisognerebbe garantire la logistica in tre anni dovendo accogliere tra i 15 e i 20 sindacati sfidanti ed oltre 5 mila persone.



Louis Vitton Luna Rossa vicina all'eliminazione

AUCKLAND Doppia sconfitta per Luna Rossa (nella foto), a un passo dall'eliminazione. Con vento finalmente regolare tra 15 e 18 nodi sono state corse le due regate in programma su percorso ridotto, valide per il quarto e quinto turno di semifinale della Louis Vuitton Cup; e l'esito è stato pesante per l'imbarcazione italiana. Basta infatti un altro punto a One World per guadagnare l'accesso allo spareggio per la finale contro Oracle. Nell'altra semifinale, ennesima vittoria per gli svizzeri di Alinghi, che hanno battuto per 48 secondi gli americani di Oracle BMW. Con il 4-0 appena conquistato, Alinghi è il primo finalista della Louis Vuitton Cup, mentre Oracle BMW incontrerà nel ripescaggio di semifinale (dal 20 dicembre) la vincente tra One World e Prada.

Genova, nella partita del campionato juniores Cep-Fegino il direttore di gara aggredito da un guardalinee, dirigente della squadra locale. L'uomo, 51 anni, è già stato identificato

Botte a donna arbitro, un'altra faccia violenta del pallone

Matteo Basile

GENOVA Una storia che ha dell'incredibile. Già sembra assurdo parlare di violenza nel calcio quando a scendere in campo sono professionisti. Quando si parla di giovani dilettanti che dovrebbero, tramite il calcio, trovare svago e divertimento si raggiunge il paradosso. Lo scenario è quello di un classico e polveroso campetto di periferia. A giocare sono ragazzi che disputano il campionato provinciale juniores, la partita è Cep - Fegino. La gara è combattuta, tirata ed alla fine a vincere sono gli ospiti. Un 3

a 2 molto contestato dai padroni di casa che se la prendono con l'arbitro, la ventiseienne Nicoletta Dagnino, colpevole di aver espulso due giocatori del Cep e di non aver assegnato loro un rigore. Fin qui nulla di strano ma al momento di entrare negli spogliatoi, la protesta si trasforma in aggressione. Un guardalinee, che in queste categorie è un dirigente della squadra in campo, si avventa contro la giovane e la colpisce prima con la bandierina e poi, non contento, le rifila due ceffoni. Nicoletta Dagnino è fuggita nello spogliatoio da dove ha chiamato il 113 e un'ambulanza. All'arrivo della volante l'uomo

di 51 anni protagonista dell'assurda aggressione si era già dileguato ma le sue generalità sono note al direttore di gara. La giovane donna arbitro è stata condotta all'ospedale dove ha ricevuto le prime cure, fortunatamente per lei solo qualche contusione e tanta paura. «Ingiurie ne ricevo tutte le volte, ci sono abituata. Ma schiaffi non me ne aveva mai dati nessuno». Secondo un testimone la giovane ha commentato così, a caldo, l'aggressione subita. «Non permetto che qualcuno mi metta le mani addosso - ha dichiarato ancora l'arbitro -. Quell'uomo mi ha fatto male davvero alla guancia sinistra, ero

spaventata. Per di più sulle gradinate c'era mia madre, che si è subito preoccupata». La giovane ha anche dichiarato che questo episodio non comprometterà la sua attività di arbitro ed anzi, già domenica prossima, ha intenzione di riprendere fischietto e cartellini e tornare in campo. Nei prossimi giorni per l'aggressore partirà certamente una denuncia. Il presidente della sezione ligure dell'associazione Italiana arbitri, Gianni Andrianopoli, non usa mezzi termini per commentare quanto accaduto. «Sono assolutamente scandalizzato. Per quanto possa aver sbagliato l'arbitro nulla

può autorizzare il passaggio alle vie di fatto, è assurdo. Allora - continua Andrianopoli - dovremmo prendere a schiaffi il centravanti che sbaglia il rigore?». Sui campi di periferia, dove l'occhio delle telecamere non arriva, il problema della sicurezza dei tesserati, ed in questo caso, dell'incolumità fisica delle persone è comunque sentito ma Andrianopoli cerca di sdrammatizzare. «Questo episodio non ha nulla a che vedere con il calcio e non ha nulla a che fare con le centinaia di persone che, guidate unicamente dalla pura passione sportiva, si prestano con spirito di collaborazione per agevolare il lavoro di chi,

in sostanza, permette il normale svolgimento delle gare. Questa bestia - commenta duramente il dirigente riferendosi all'aggressore -, con rispetto parlando per tutti gli animali, deve considerarsi solo una scheggia impazzita». Molto duro anche il commento di Graziano Cesari, genovese, ex arbitro internazionale ed oggi opinionista televisivo. «È un episodio spiacevolissimo e deprecabilissimo. Suggestivo all'arbitro di adire al più presto a vie legali e mi auguro che la categoria arbitrale prenda provvedimenti. Queste ragazze e questi ragazzi fanno sacrifici incredibili per andare in campo la domenica e

garantire il divertimento di tutti. Non devono essere toccati». Oltre lo sdegno e l'incredulità per un episodio così assurdo, resta la realtà di una persona che nulla ha a che fare con lo sport che rischia di gettare fango su di una società che da tempo cerca di portare, tramite il calcio, gioia ed allegria a ragazzi di un quartiere popolare e non facile. Ragazzi che in alcuni casi vengono letteralmente tolti dalla strada per mezzo di quella che universalmente, è riconosciuto essere uno dei maggiori strumenti di aggregazione e divertimento ma che è sempre più difficile considerare tale.

berlinale

L'ORSO D'ORO ALLA CARRIERA PER ANOUK AIMEE
L'attrice francese Anouk Aimee (70 anni) riceverà un Orso d'oro alla carriera nel corso della prossima Berlinale, il Festival internazionale del cinema la cui prossima edizione è in programma a Berlino a partire dal 6 febbraio. Lo ha annunciato l'organizzazione della rassegna, confermando una notizia che apparirà domani sul quotidiano Die Welt. Anouk Aimee è stata una delle grandi star del cinema europeo soprattutto negli anni cinquanta e sessanta. Ha girato oltre 70 film: fra gli altri *La dolce vita* e *Otto e mezzo* di Fellini, e *Un uomo e una donna* di Lelouch. La Berlinale presenterà una retrospettiva con 10 film interpretati da Anouk Aimee.

duelli

CONTRO SACCÀ BRILLA DI LUCE PERSINO IL PENSIERO DEL PADRE DI SABINA GUZZANTI

Fulvio Abbate

C'è una frase, assai edificante, che non puoi fare a meno di condividere nello scambio di lettere, dedicato al tema della satira in televisione e ai suoi evidenti inconvenienti censori, fra Agostino Saccà, direttore generale Rai, e Paolo Guzzanti, padre. A mettere nero su bianco su Il Giornale di ieri l'unica frase degna di nota dell'intero carteggio, neanche a farlo apposta, è stato, pensate un po', proprio Paolo Guzzanti. Il genitore di Sabina e Corrado, il padre prodigo, insomma. Eccola: «La Rai non deve affatto "raggiungere" un'immaginaria idiozia generale, ma dovrebbe invece procedere con le luci fototelegrafiche dell'intelligenza, della cultura e del piacere...» Rassicura sentire pronunciare queste parole a un ottimo parlamentare del partito di Berlusconi. Non è affatto male perché mette a nudo un disagio interiore che tutti conosciamo e subiamo da tempo sia nel tetro

quotidiano sia nella mestizia serale (o pomeridiana) quando, in breve, chiediamo ai primi tre tasti del telecomando, se non proprio di farci sognare, per lo meno, di non trasformarci in imbecilli definitivamente integrali. Tuttavia, non intravedendo, almeno per il momento, possibili soluzioni all'odierna e santissima miseria televisiva, ci resta, unica consolazione, di trarre sadico giovamento nel contemplare con autentica spudoratezza la condizione paradossale di babbo Guzzanti. Costretto, cioè, in nome del rispetto dell'intelligenza (e della propria faccia), a schierarsi dalla parte della figlia Sabina, e nello stesso tempo a concedere ancora, se non altro per semplice educazione, bon ton, dovere di club, gruppo parlamentare, o vicinato, attenuanti generiche a una compagnia di implacabili demolitori, il cui unico scopo fin qui visibile è stato quello di ricondurre l'azienda

di viale Mazzini a un ground zero della pena pura e semplice, un cumulo di terra sul quale fare posto, metti, allo show di Luisa Corna e dei suoi tragici imitatori. Avete capito bene, nel disagio del malessere paterno (e, s'intende, umano e politico) di Guzzanti è possibile, per una volta almeno, scorgere una contraddizione, un malessere interamente altrui. Certo, visto l'argomento, i cavoli amari riguardano chiunque, anzi, in primo luogo le persone cui sta a cuore il sentire critico, punto e basta, quelli che amerebbero ridere possibilmente in modo intelligente, e gradirebbero, perché no, perfino assistere di tanto in tanto a qualche lezione di autentico nichilismo. Quanto a quegli altri, quanto a Guzzanti, senza offesa per il lavoro altrui, avrebbero dovuto chiedere molto prima una doverosa norimberga per l'estetica del Bagaglio elevato quasi a legge dello stato e

della mistica spettacolare, per il nulla, per la scemenza, per coloro che in tutti questi anni hanno alacramente lavorato alla normalizzazione, spianando la strada alla censura, all'autocensura e al conformismo. Spiace dunque che Guzzanti, salvo nostra distrazione, sia insorto soltanto adesso che c'è di mezzo la prole. Peccato perché nel suo «non ci sto!» è possibile ancora una volta ravvisare un'abitudine italiana che Leo Longanesi riassumeva nella frase: «Sul tricolore, al posto dello stemma sabauda dovrebbe campeggiare il motto: tengo famiglia». Lo so, è poco e perfino ingiusto che a espiare, a pagare per tutti a suon di rimorsi sia soltanto un singolo, mentre gli altri, imperturbabili, felici, continuano a dire bene della merda certificata come tale, ma prendiamolo per un semplice anticipo di un futuro possibile mutamento di rotta e di clima globale.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum

dal 19 dicembre
con l'Unità
a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

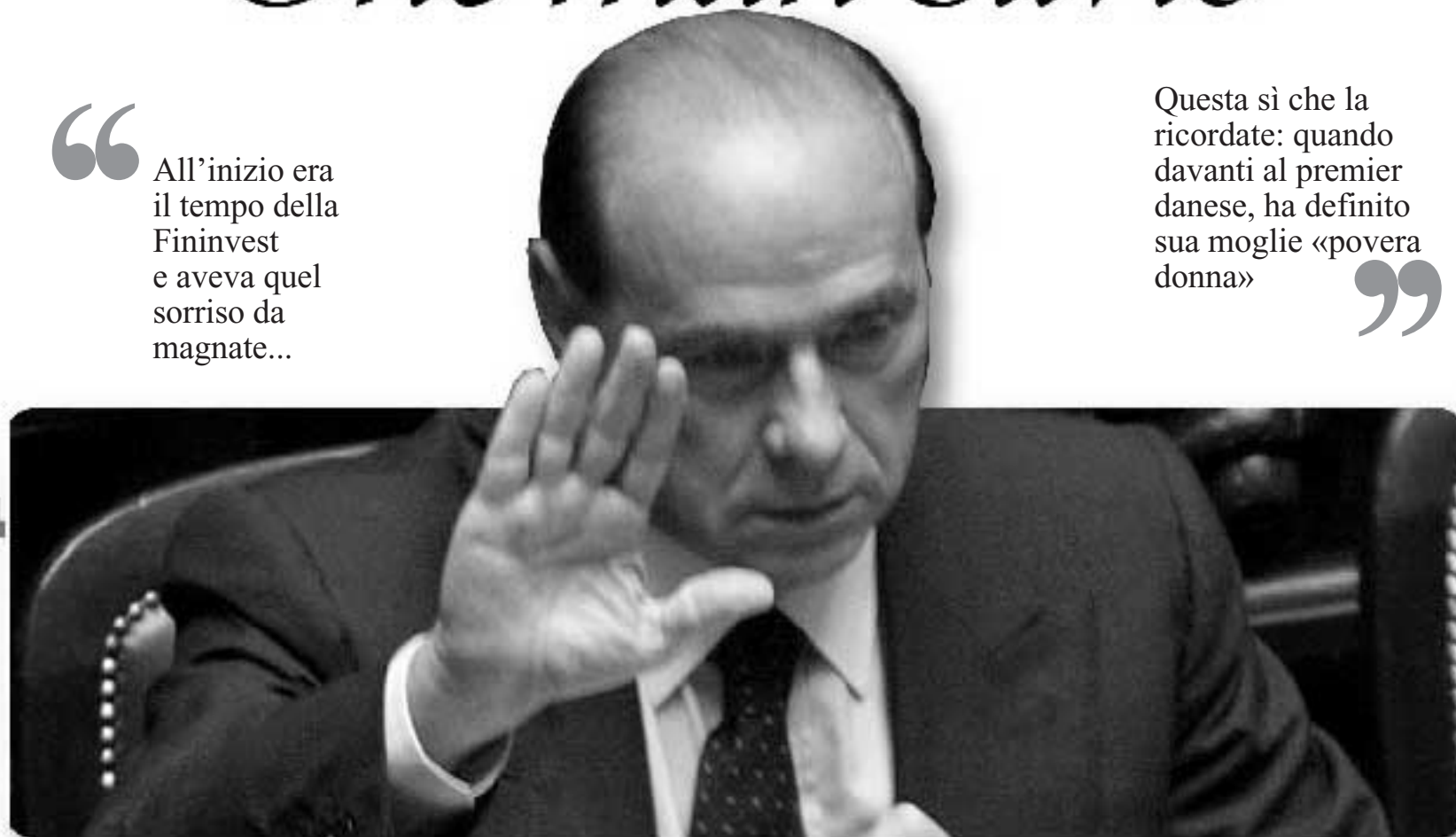
Firenze città aperta
i giorni del Social Forum

dal 19 dicembre
con l'Unità
a € 4,50 in più

Fulvio Abbate

PERSONAGGI TV

One man Silvio



“ All'inizio era il tempo della Fininvest e aveva quel sorriso da magnate...”

Questa sì che la ricordate: quando davanti al premier danese, ha definito sua moglie «povera donna» ”

Berlusconi e la televisione ovvero quasi il promo infinito di una fiction crudele. Potrebbe intitolarsi così la nostra attenzione al caso. Cominciamo dal finale ipotetico, sperando - s'intende - di non dovervi mai assistere. Estate 200..., il paese è ormai alla bancarotta, un'esatta, nitidissima fotocopia dell'Argentina di Menem e dei suoi spensierati eredi. Ai ceti medi, in attesa di dire definitivamente addio ai propri risparmi, non restano che le pignate, come in una qualsiasi repubblica delle banane mitigata nella rabbia dalla repressione militare. Sì, vabbè, ma Berlusconi? Arriva, arriva: una rete non ben identificata, o magari proprio una delle sue, ne trasmette una sorta di testamento mediatico. Sono immagini poco terse, ma soprattutto impossibile intuire dove siano state registrate. Bermuda? Bahamas? Uno scantinato di Arcore non lontano dalla furia dei cornuti e mazziati dal suo «contratto con gli italiani»? Un semplice primo piano, poche parole, le solite, stavolta veementi: «Sia chiaro che la colpa è di coloro che hanno portato il nostro paese alla rovina, alla lunga però la verità emerge sempre». Il resto del nastro è rimasto vergine. A chi si aspettava qualche considerazione, mezza, finanche una delle sue battute fuori luogo, uno sputo di ravvedimento, non resta che la pena. Il presidente attore

Già, può mai parlare così un imprenditore che ha governato la propria nazione ignorando il bene comune per privilegiare esclusivamente i propri interessi, facendo - scusate l'espressione - i propri porci comodi? In attesa che salti fuori l'indirizzo del suo rifugio, non resta che fare macchina indietro, riavvolgere l'intero nastro della vicenda, così da ricostruire la storia del rapporto completo fra Berlusconi attore televisivo e il mezzo, fin dall'inizio. Dunque, dunque...

A memoria d'uomo, almeno per il momento, non si riesce a rammentarlo se non in qualche gala del Biscione. Era il tempo della Fininvest. Quando i capelli mostravano solo un lieve riporto sopra un sorriso fisso da magnate, da inventore dell'impero, ecco, se ne sta seduto in prima fila, deve essere forse un anniversario dell'emittente, il maestro Augusto Martelli esegue *Djambala* al piano. Intanto il suo nome, fino a quel momento comune soltanto a Pellico e a Gava, viene pronunciato con trasporto familiare dal trasfuga Mike. L'ultimo Silvio sorride e ricambia così l'applauso. Sottotesto: siete voi i padroni, la mia azienda non ha mai licenziato nessuno, semmai assume...

Da lì a poco, sarà il momento delle convention, dei palchi, della piazza. È la prima manifestazione cui Berlusconi abbia mai partecipato, le telecamere ce lo inquadrano dall'alto, stretto dalle sue guardie del corpo in via del Corso, in mezzo una folla che vorrebbe toccarlo, il magnate ha il volto contratto, ha paura, teme per la propria incolumità, anche questo servirà a dimostrare che l'avventura intrapresa merita considerazione. Coccarde, un palco colore del cielo, borse e scarpe Louis Vuitton, hostess di terra. Sottotesto: Silvio salvaci dai comunisti. Risposta: «Tranquilli, tranquilli, siamo noi la nuova diga».

Divano, figli piccoli, albero e neve alle spalle. Poi, l'era delle coccarde e quella serietà da «unto», e ancora mentre canta estatico. Fotogrammi di una vita passata davanti alle telecamere



A sinistra il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il premier danese Anders Fogh Rasmussen. A destra il premier illustra a «Porta a Porta» il «Contratto degli italiani»

Sorridente, rabbuiato bonario, offeso: espressioni così perfette da pensare che il suo vero umore risieda altrove ”

Il resto è cosa nota, con tratti da copione prevedibile. Ecco il primo giorno del G8 di Genova, mentre, sbrigativo, si concede ai cuochi che implorano una foto insieme, riferendosi a un cocktail offerto ai congressisti, trova comunque il tempo di cazzarli: «Era troppo marsalato, ciao». L'uomo però, come da lettera a «L'Araldo di Sant'Antonio», sa trovare anche le pause della commozone: a un povero anziano che gli racconta un dramma da pensionato vedovo, fa dono del proprio

orologio dopo esserselo sfilato dal polso, la scena è prontamente ripresa dalle emittenti presenti. Troppo facile, dai. Forse, ma l'effetto-emozione è assicurato. Sottotesto: le opere di misericordia di san Martino, la storia del mantello. D'altronde, pensandoci bene, perché mai un uomo come Silvio Berlusconi, lui che ha già tutto, lui che le televisioni (nel senso di monoscopia, telecamera, annunciatrice, film, antenne sui tetti, balletto, Mike, cartoni ani-

mati, pubblicità, film notturno per blandi onanisti, l'ex deputato socialista Gerry Scotti, ecc.) dovrebbe mai aver voglia di perdere tempo lì dentro? Tu credi davvero che un uomo così abbia motivo di frequentare la televisione? Lo fa soltanto per generosità. È possibile, tuttavia in un ipotetico catalogo delle esternazioni televisive del personaggio non c'è che l'imbarazzo della scelta, e la quantità non manca. Mentre intona il suo standard più riuscito: «tutta colpa dei comunisti», mentre fa il sorridente, o il rabbuiato, o il bonario, o, magari, l'offeso; espressioni, queste, ben stampate nel suo viso, fin troppo, espres-



E quella del pensionato che gli racconta il dramma della sua vita... Dimenticato cosa gli ha risposto? Niente, gli ha dato l'orologio ”

sioni così perfette da far pensare che la verità del suo vero umore (e, soprattutto, dell'indole) risieda altrove.

Già, dove? L'elenco può intanto proseguire: Berlusconi che, in presenza del primo ministro danese, dice della propria compagna: «Povera donna!» Berlusconi che canta: Charles Trenet, Bécand, ottima musica da club privé. B. a *Porta a Porta* mentre, come l'ammiraglio Yamamoto, affiancato dall'attendente Vespa, illustra i propri piani d'attacco (elettorali) in vista della vittoria decisiva. B. in giubbotto blu, il cosiddetto «rennino», mentre trova il tempo di rilasciare una dichiarazione sui conti disastrosi dello Stato. Sottotesto: non vedete che sta andando a rilassarsi un po', un po' di rispetto, non state sempre lì a rompere le palle con 'sta storia del conflitto d'interessi, cribbio! B. con George (Bush), Vladimir (Putin), Tony (Blair) e gli altri «grandi della terra» mentre, nella sua villa in Sardegna, li scarrozza con un trabiccolo da campo da golf. Sottotesto: però, è forte, 'sto Berlusconi, vuoi vedere che da quando c'è lui noi italiani siamo più rispettati nel mondo... Ma che simpatia!

E ancora, sempre lui e Putin, mentre sorride al presidente russo, le cui figlie - tanto per gradire - sono sue ospiti in Costa Smeralda. B. sempre più magnanimo con Putin, cenni, gesti, abbracci, sopracciglia ammiccanti, un'orchestrazione della simpatia che fa supporre un rapporto molto saldo fra i due, e dunque ottimo combustibile post-patriottico in grado di fornire nuovo orgoglio a tutti noi, uomini medi d'Italia.

La familiarità non finisce qui: Berlusconi con Aznar (ogni spagnolo dotato di buon senso considera il proprio premier una pensosa parodia di Charlot con vanità da Marilyn) mentre fumano due grossi sigari Avana, Berlusconi che aumenta il passo affinché tutti lo seguano con lo stesso fervore atletico, un gesto che rimanda al fascismo nella sua forma ginnico-domenicale. B. che, al congresso dell'Udc, concede ad Anna La Rosa un'intervista breve come una sveltina: c'è da scegliere il fondale più giusto, c'è da togliere il grasso dal viso con un kleenex, poi, finalmente, si potrà rispondere alle domande della signora: l'inquadratura comprende, nell'ordine: le guardie del corpo, le mani dei cronisti tese e munite ora di microfono ora di registratore, le teste e i taccuini di qualche altro giornalista, gli occhi di Anna che guardano sempre altrove, su tutti sventa invece Paolo Bonaiuti, il portavoce, Bonaiuti che annuisce, Bonaiuti che fa sì sì con la testa, Bonaiuti che ripete a se stesso - in tempo reale - i concetti, il

pensiero, la filosofia, tutto ciò che il capo sta appena pronunciando. Quanto al premier - tutta colpa dell'altezza - in certe occasioni pubbliche sembra un povero uomo in procinto d'essere inghiottito dalle sabbie mobili. Quanto alla voce, ossia B. come puro spirito, impossibile dimenticare quel suo: «Santoro, si contenga!», che irrompe nello studio di *Sciuscià*. E ancora: B. al *Costanzo Show*, un fiume in piena che rischia di mettere in imbarazzo lo stesso padrone di casa. B. evocato da Natalia Estrada che, rivolta alla leggendaria Fabrizia Carminati che lamenta la lontananza prolungata dagli schermi, a pochi giorni dal trionfo elettorale del 13 maggio 2001, garantisce: «Niente paura, fra poco ci sarà lavoro per tutti». È vero, anche e soprattutto per quell'osservatorio sui crimini mediatici che prende il nome di Blob.

I MIGLIORI FILM DEL 2002?

«GANGS» E «SIGNORE DEGLI ANELLI»
Gangs of New York di Martin Scorsese
e Il signore degli anelli - Le due torri di
Peter Jackson sono tra i 10 migliori
film del 2002. Lo ha stabilito l'American
Film Institute che ha incluso nella lista
anche la commedia nera di Alexander
Payne About Schmidt con Jack
Nicholson, The Hours di Steven Daldry
con Meryl Streep e il musical Chicago
con Renee Zellweger e Richard Gere.
L'Afi ha scelto per quest'anno di non
decretare nessun vincitore e i dieci titoli
della top ten sono stati indicati in ordine
alfabetico. Tra questi Adaptation di
Spike Jonze, Antwone Fisher di Denzel
Washington, The Quiet American di
Phillip Noyce, Frida e About a Boy.

NEL TRIANGOLO DI PINTER CI SONO TUTTE LE PICCOLE MACERIE DELL'UMANITÀ

Maria Grazia Gregori

Una storia a tre, uno dei tanti triangoli amorosi scelti da Harold Pinter come manifesto di un modo di vivere che ruota attorno alla profonda incomunicabilità dei personaggi, al non detto che rende le parole assai pesanti, quando si riescono a dire. È in scena al Salone Franco Parenti di Milano Tradimenti nella sensibile e coinvolgente regia di Valerio Binasco che, con Iaia Forte e Tommaso Ragno, ne è anche interprete: un terzetto di attori da non perdere, protagonisti di un vero e proprio teorema dell'incomunicabilità dell'amore, della solidarietà maschile e della sostanziale estraneità della donna, dell'insostenibile leggerezza del sentimento, ma anche della continua ricerca, da parte del maschio, dell'uno e dell'altra. Ci vuole poco a capire che sotto la patina della commedia borghese c'è un

vero e proprio carico da novanta, qualcosa che dovrebbe scoppiare, ma non scoppia mai. Quello che unisce Emma, Jerry e Robert è una lunga amicizia che dura - per i due uomini, entrambi scopritori di talenti - da molti anni, per i tre da quando Jerry ha visto per la prima volta Emma al suo matrimonio con Robert, di cui è stato testimone. È proprio in quel momento che nasce l'amore di Jerry per Emma, un colpo di fulmine destinato al disastro. Pinter non ce lo racconta banalmente così, ma ribalta la storia e ce la presenta dalla fine, quando ormai tutto è finito e tutti, forse, sanno tutto. E la ripercorre all'indietro dalla fine all'inizio: dalla scelta di una casa, dalla vita «familiare», parallela e nascosta, vissuta dai due che hanno entrambi figli e famiglia, dalle gelosie e dalle premoni-

zioni, dalle delazioni e dai segreti, per dimostrarci che tutto, a partire dal fallimento, stava già, pinterianamente, nascosto nel DNA della storia stessa e dei suoi protagonisti. Il che spiazza lo spettatore che, per avventura, si fosse accomodato, dopo le prime battute, nel tranquillo ron ron di una banale e risaputa questione di corna. C'è infatti in questa pièce un'ansia febbrile, un'inquietudine vera che cattura i personaggi che non hanno mai il coraggio, malgrado i tradimenti, di vivere fino in fondo la propria storia, di ribaltare la propria vita, chiusi come sono nel proprio ruolo sociale e perfino divorati dai sensi di colpa nei confronti dei rispettivi coniugi. Ed è su questo che Pinter lavora come un paziente entomologo, suggerendo spiragli inaspettati alla vicenda, che vanno ben oltre le parole

dette e lasciandoci, alla fine, con un'inquietudine sottile, che resta anche nel riso e nel sorriso. Certo se questa rete di sensazioni e di sentimenti ci avvolge senza che ce ne si accorga, nella semplice scena quasi vuota con pochi arredi (due sdraio, due sedie, un tavolo, ecc), scandita nello scorrere degli anni dalle canzoni di successo di quegli anni Settanta in cui la storia è ambientata, il merito principale è degli interpreti guidati dalla sensibilità di Binasco regista che si costruisce su misura, sulle sue caratteristiche d'attore inquieto, il personaggio più misterioso della storia, che è quello del marito. È Iaia Forte è bravissima nel ruolo di Emma, nel restituirci quegli sbandamenti del cuore, di cui Tommaso Ragno nevroticamente, con inquietudine, ha quasi la preveggenza.

a teatro

Tiranni tremate: Chaplin è con noi

«Il grande dittatore» torna nelle sale: è il più fenomenale attacco al potere della storia del cinema

Alberto Crespi

E oggi chi sarebbe il Grande dittatore da indicare al ludibrio del mondo? A parte che il «politicamente corretto» impedisce di insultare anche Bokassa e Pol Pot, non sarebbe difficile per un comico americano di oggi mascherarsi da Saddam Hussein o da Kim Jong-Il e sfottare a sangue gli ultimi dittatori rimasti. Ma avrebbe un senso? Prendersela con «raisi» locali, vilipesi e disprezzati da tutti fuorché dai loro lacché, è facile: e chi ci volesse provare avrebbe tutta l'America - e tutti i lacché dell'America, da Tony Blair giù giù fino alla Farnesina - al proprio fianco. Sapete invece cosa fece Charles Spencer Chaplin, in arte «Charlie» (ma per tutti era «the tramp», il vagabondo) nel 1938? Decise di fare un film sulla Germania nazista e sul suo dittatore, Adolf Hitler, e tutti in America gli diedero del pazzo e del comunista. L'idea sembrava letale al box-office, e soprattutto era contro corrente in un paese dove in molti flirtavano con il regime nazista e con il suo parente povero, il fascismo al potere in quel di Roma.

Nessuno, al di là dell'Atlantico, sapeva nulla dei lager e americani illustri come Henry Ford, il super-boss delle automobili, non solo stimavano Hitler ma lo aiutavano con denaro, accordi commerciali, prodotti industriali. I poteri forti di Hollywood e di Washington tentarono di fermare Chaplin; ma l'uomo era testardo, oltre che geniale. Si autofinanziò, produsse il film con il proprio denaro. Ci mise due anni, perché lui lavorava così: abituato ai tempi delle commedie da due rulli, che si costruivano su canovacci esili rimpolpati da una serie di gags, non scriveva mai una sceneggiatura di ferro ma andava a braccio, anche quando componeva affreschi come *Luci della città* e *Tempi moderni*, ed essendo produttore di se stesso, si prendeva tutto il tempo di cui aveva bisogno. Per girare la scena del primo incontro fra il vagabondo e la fioraia cieca in *Luci della città* ci volle quasi un anno!

Anche *Il grande dittatore* ebbe una gestazione lunghissima. Chaplin, tra l'altro, si trovava di fronte a difficoltà inedite: per la prima volta interpretava un personaggio diverso dal vagabondo, diverso da sé, e per di più ispirato a una figura della cronaca, e che cronaca! Per la prima volta affrontava un tema di bruciante attualità, e per la prima volta aveva deciso, e ancora lo ringraziamo per questo, di parlare. In *Tempi moderni* aveva registrato la propria voce, ma in un gesto di spregio al cinema sonoro che considerava la fine della



Charles Spencer Chaplin sul set del «Grande dittatore». In alto, nei panni immortali di Adenoyd Hynkel

Nel '38, quando il film uscì, in America Charlot fu preso per pazzo e comunista e i poteri forti cercarono di fermarlo

la figlia Geraldine

Bush, Saddam o Berlusconi
Oggi a chi toccherebbe?

Gabriella Gallozzi

ROMA «Mi piacerebbe che mio padre fosse vivo per sapere chi interpreterebbe oggi: Bush, Saddam o Berlusconi...». Geraldine Chaplin, figlia del grande Charlot è a Roma per l'atteso ritorno nelle sale italiane de *Il grande dittatore*. Dopo essere ritornato sugli schermi francesi, in 130 copie, il capolavoro sonoro di Charlie Chaplin esce venerdì prossimo in anteprima al Nuovo Sacher di Nanni Moretti - distribuisce la Bim - per poi arrivare dai primi di gennaio in tutti i cinema del paese. E torna nella versione integrale che, da noi, fu censurata nel '60, quando furono tagliate tutte le scene sulla moglie di Mussolini-Bibi e Bibò, che grida disperata «sono la moglie» ai militari che non riconoscendola la allontanano violentemente dai due dittatori che sfilano insieme. O ancora, quando Hynkel-Hitler si lancia con lei in un valzer da vera comica finale e poi si sdilinquisce in complimenti e ringraziamenti.

«Il grande dittatore» - prosegue Geraldine - è stato il primo film politicamente scorretto della storia del cinema: far ridere di Hitler non era ammissibile. E, infatti,

nel realizzarlo mio padre si è trovato completamente solo. Ha avuto contro gli inglesi e anche i produttori ebrei timorosi che il film potesse peggiorare la situazione. Insomma, mio padre è stato il primo ad essere politicamente scorretto e ne sono orgogliosa. Non credo che oggi ci sia qualcuno in grado di fare lo stesso». Anche perché Chaplin è sempre stato un vero autarchico, si è sempre autoprodotti cosa che oggi è sempre più difficile immaginare, basti pensare al caso Benigni.

Intanto, ad accompagnare l'uscita di *Il grande dittatore* è anche il primo *Quaderno del progetto Chaplin*, una straordinaria raccolta di materiali sul film, messa insieme dalla Cineteca di Bologna che dal '99 si sta occupando del restauro dell'intera opera del grande cineasta. Insieme ai film, infatti, la Cineteca si sta occupando del riordino dell'incredibile mole di materiale cartaceo raccolto da Chaplin nel corso della sua vita e che presto sarà inserito in un sito on line. Ed è proprio dal *Quaderno* che emergono curiosità, documenti e straordinarie chicche sul film. Come il manifesto che pubblicizza il merchandising creato ad hoc per l'uscita nelle sale - proprio come oggi - : baffetti finti alla Hitler, false svastiche da applicare ai cappotti come quelle del dittatore protagonista. Tanti gadget, insomma, realizzati dalla United Artist per «vendere» il film come un prodotto per famiglie e vincere il timore di un flop al quale pensavano di andare incontro se *Il grande dittatore* fosse stato inteso come film politico, qual è. Basta rivederlo oggi, a distanza di sessant'anni. Come conferma la stessa Geraldine Chaplin: «La sua grande attualità è straordinaria» - conclude - «L'unica cosa che temo non sia attuale, purtroppo, è l'ottimismo del discorso finale quando mio padre abbandona i panni di Hynkel e parla da Charlie Chaplin». «Vagabondo» idealista e anarchico che crede prima di tutto nella pace.

nobile arte della pantomima: cantava, il vagabondo, non parlava; e cantava una canzone dalle parole incomprensibili. Stavolta le parole dovevano invece essere chiare, inequivocabili, potenti. Erano le parole del discorso finale del barbiere ebreo, sosia del dittatore, che a lui si sostituisce per un beffardo scherzo della trama e del destino. E sono parole immortali, un discorso di pace che starebbe bene sulle labbra di un Papa o di un segretario dell'Onu o di uno statista vero, di quelli che oggi sono merce rara. Ci mise due anni, quindi, e il film uscì nel '40, quando ormai i tamburi di guerra si udivano in tutto il mondo meno che a Washington. L'America nicchiava: gran parte dell'opinione pubblica non voleva immischiarci in un conflitto «europeo». Va detto che a Hollywood Chaplin non era isolato: i film che, in modo esplicito o subliminale, spingevano gli Stati Uniti al fianco di Inghilterra, Francia e successivamente Urss non erano pochi. Uno dei più famosi fu *Il sergente York* di Howard Hawks, guarda caso un film bellico con spunti da commedia, la storia di un eroe controvolga, quasi un «picchiello» alla Frank Capra (l'attore era il divo-feticcio di *È arrivata la felicità* e di *Arriva John Doe*, il grande Gary Cooper) che vince la guerra da solo.

Ma Chaplin fu l'unico ad andare al sodo, mettendo in scena, con la sua faccia e un cognome appena cambiato (da Hitler a Hynkel) il nemico vero, che in America molti insistevano a considerare un possibile amico. Ebbe un coraggio da leone. Chaplin era più di un cineasta, più di un artista: era un genio vero, capace di leggere fra le pieghe della storia, capace di schierarsi, capace di portare il pubblico in luoghi dove non sarebbe mai arrivato da solo. Si può tranquillamente affermare che *Il grande dittatore* non è il suo capolavoro, ma con altrettanta certezza possiamo sostenere che è il suo film più importante. E uno dei più importanti e profetici della storia del cinema.

E oggi, dicevamo, chi sarebbe il *Grande dittatore*? Domanda oziosa. La verità è che ci sono solo piccoli dittatori e piccoli comici. Persino la grande stagione della commedia all'italiana (dove, a scanso di equivoci, c'erano GRANDI comici) ha saputo, sì, sberleffiare il potere, ma non in modo così esplicito, così totale, così - passateci un termine negativo in un'accezione positiva - massimalista.

L'unico comico italiano che ha tentato un'operazione così ferocemente «ad personam» è stato Roberto Benigni: non l'ha fatto in un film, ma in uno spettacolo teatrale che poi è stato editato anche in cassetta (il famoso *Tutto Benigni '95-'96*). Era uno spettacolo tutto su Berlusconi: in modo persino ossessivo, e follemente divertente, in cui tutte le grottesche contraddizioni di questo imprenditore «prestato» alla politica venivano smascherate e seppellite da una risata. Purtroppo, qualche anno dopo Berlusconi ha rivinto le elezioni e Benigni ha fatto un film, *Pinochio*, in cui interpreta un bugiardo senza mai alludere al «Grande Bugiardo» che ci governa. Occasione sprecata (o, forse, non voluta). Che volete farci, nessuno è perfetto. Solo Chaplin lo era.

È uscito in questi giorni nelle sale statunitensi «The Guys», protagonisti Sigourney Weaver e Anthony La Paglia. La settimana prossima tocca a «25th Hour» di Spike Lee

Hollywood comincia a raccontare l'11 settembre. Timidamente

Francesca Gentile

LOS ANGELES Le immagini della telecamera a circuito chiuso in una caserma dei vigili del fuoco di New York. L'orologio segna le 8,39 dell'11 settembre 2001. Si vede un pompieri passeggiare davanti alla porta della caserma. Tutto è tranquillo. Con queste immagini si apre *The Guys* il film con cui l'America ha rotto il tabù cinematografico che sino ad oggi si era imposto sulla tragedia delle Twin Towers. *The Guys* protagonisti Sigourney Weaver e Anthony La Paglia, ha debuttato questo fine settimana negli Stati Uniti. Racconta il dialogo fra un capitano dei vigili del

fuoco che ha perso otto dei suoi uomini nella tragedia e una giornalista che aiuterà l'uomo a scrivere le orazioni funebri per i colleghi.

La pellicola, toccante senza dare troppo spazio a toni elegiaci e patriottici, non mostra mai le immagini della New York ferita, le Torri Gemelle appaiono solo in una vecchia cartolina, nessuna inquadratura di Ground Zero viene mostrata. La tragedia è nei volti della gente, di quel pompieri scampato alla morte per caso che racconta la vita semplice dei suoi uomini, di un ragazzo in metropolitana che ha sulle ginocchia un rotolo di nastro adesivo ed i volantini con la fotografia della fidanzata.

Alla base del film c'è un episodio reale. Anne Nelson, una giornalista newyorkese ha realmente aiutato un vigile del fuoco a trovare le parole per ricordare i colleghi morti nell'attacco terroristico ed ha raccontato la sua esperienza in una pièce teatrale in scena per diverso tempo a Broadway e diretta dal marito della Weaver, Jim Simpson, che poi ha realizzato il film, un buon film, capace di rendere il dolore senza sconfinare mai nella retorica, negli spesso abusati toni patriottici che hanno seguito quella tragedia.

A pungero, a dare il senso della tragedia, sono proprio quelle immagini della telecamera nella caserma dei vigili del fuoco, riproposte anche nel finale. L'orologio in un angolo

che segna data e ora, il pompieri che passeggia davanti alla porta e chiacchiera con un collega. Poi i due si voltano a guardare il lato destro della strada, una ventata di fogli bianchi arriva da quella parte, i pompieri rientrano in caserma, prendono l'elmetto e la giacca, salgono sul camion e partono. E partono. Prima dei titoli di coda sfilano i nomi dei trecentoquarantatré vigili del fuoco morti quel giorno.

Hollywood dunque ha infranto un tabù. Prima di *The Guys* nessuna produzione americana aveva toccato il tema, Steven Spielberg aveva dichiarato che non avrebbe mai fatto un film sull'11 settembre e l'unica pellicola sul tema finora è stata *11/09/01* - Sep-

tember 11, la contestata opera corale, di produzione francese, che aveva debuttato a Venezia ma che non è mai arrivata al grande pubblico statunitense. Ora che è stato rotto il ghiaccio *The Guys* non resterà solo, la prossima settimana uscirà *25th hour*, ultima pellicola di Spike Lee, un film la cui trama nulla ha a che fare con l'attacco terroristico (è la storia di uno spacciatore di droga, Edward Norton, che fa un bilancio della sua vita prima di rientrare in carcere) ma che per la prima volta mostra senza reticenze la New York del dopo undici settembre: la voragine di Ground Zero, i lavoratori impegnati a scavare nelle macerie, il fascio di luce che per alcune settimane è stato proiettato su

Manhattan a ricordare la forma delle Torri Gemelle. Molti altri film sono ora in produzione, la Warner Bros sta preparando un kolossal sul crollo delle Torri, il produttore di *Independence Day* si è ispirato alla tragedia per un sequel del suo successo del 1996. Goldie Hawn e il marito Ken Russel stanno lavorando alla sceneggiatura di un film ispirato alla vicenda del volo 93, precipitato in Pennsylvania senza raggiungere il bersaglio.

Ora c'è persino che vorrebbe raccontare al cinema la vita del kamikaze Mohamed Atta. Una casa di produzione ha acquistato i diritti per la biografia dell'attentatore scritta dal giornalista della Abc John Miller. Dal niente al troppo?

FIRENZE

ADRIANO
Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607
Sala Rubino La leggenda di Al, John e Jack
1000 posti 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20)
Sala Zaffiro **Insomnia**
15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
268 posti L'uomo senza passato
16.00-18.15-20.00-22.45 (E 6.50)

ASTRA II CINEHALL
Piazza Beccaria Tel. 055/2343666
291 posti La leggenda di Al, John e Jack
15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20)

CIAC CINEHALL
Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178
270 posti **The Bourne Identity**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA
Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428
460 posti **Spider**
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)

COLONNA CINEHALL
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
500 posti La leggenda di Al, John e Jack
15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20)

EXCELSIOR CINEHALL
Via Carrelani, 4/r Tel. 055/212798
456 posti **Femme fatale**
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20)

FESTIVAL SPAZIUNO
Via del Sole, 10 Tel. 055/2776445
148 posti **Anteprima**
21.00-22.45 (E 6.20)

FIAMMA
Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307
Sala 1 Il pianista
350 posti 16.15-19.15-22.15 (E 7.00)
Sala 2 **Elling**
150 posti 16.00-17.40-19.15-21.00-22.45 (E 7.00)

FIORILLA
Via G. D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
Sala Claudio Zanchi Il mio grosso grasso matrimonio greco
410 posti 15.30-17.15-19.00-20.50-22.45 (E 6.50)
Sala Fiesole 8 donne e un mistero
16.00-18.15-20.30-22.45

FIRENZE
Via Baracca Tel. 055/410007
Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti
400 posti 15.30-18.30-21.30 (E 7.00)
Sala 2 Il regno del fuoco
200 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.00)
Sala 3 K-19. The widomaker
200 posti 15.45-17.55-20.20-22.45 (E 7.00)

FLORA ATELIER
Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/4220420
Sala A Bara con vista
168 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)
Sala B Sognando Beckham
500 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)

FULGOR
Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881
Sala Giove Era mio padre
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

Sala Marte Il mio grosso grasso matrimonio greco
15.20-17.10-19.00-20.50-22.45 (E 7.00)

Sala Mercurio Harry Potter e la camera dei segreti
15.30-18.30-21.30 (E 7.00)

Sala Nettuno **Spider**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Venere La cosa più dolce
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

GAMBRINUS CINEHALL
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
400 posti La leggenda di Al, John e Jack
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20)

GOLDONI
Via Serragli, 109 Tel. 055/222437
500 posti L'uomo del treno
15.30-17.20-19.10-21.00-22.45 (E 6.50)

IDEALE
Via Firenze, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776
540 posti Harry Potter e la camera dei segreti
15.30-18.30-21.30 (E 7.00)

MANZONI
Via Mariti, 109 Tel. 055/366808
818 posti Harry Potter e la camera dei segreti
16.00-19.00-22.00 (E 7.00)

MARCONI
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
Sala 1 Era mio padre
430 posti 16.00-18.05-20.25-22.45 (E 7.00)
Sala 2 La cosa più dolce
150 posti 16.00-17.40-19.10-20.55-22.45 (E 7.00)
Sala 3 **Spider**
150 posti 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)

MULTISALA VARIETY
Via del Madonna, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902
Sala Luna Era mio padre
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

Sala Plutone **Debito di sangue**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

Sala Saturno Il pianista
16.30-19.30-22.30 (E 7.00)

Sala Sole Harry Potter e la camera dei segreti
16.30-19.30-22.30 (E 7.00)

Sala Urano **Elling**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

ODEON CINEHALL
Piazza Strozzi, 1 Tel. 055/214068
688 posti **Austin Powers in Goldmember**
15.30-17.50-20.10-22.45 (E 7.20)

PORTICO
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930
Sala Blu Sognando Beckham
530 posti 15.35-18.00-20.25-22.45 (E 7.20)
Sala Verde Il popolo migratore
15.30-17.25 (E 7.20)
Sala 3 **El Alamein - La linea del fuoco**
20.20-22.45 (E 7.20)

PRINCIPE
Viale Matteotti Tel. 055/575891
Sala 1 Il mio grosso grasso matrimonio greco
350 posti 15.30-17.15-18.55-20.50-22.45 (E 7.00)
Sala 2 Era mio padre
150 posti 15.45-18.00-20.25-22.45 (E 7.00)

PUCINI
Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645
700 posti **Spettacolo teatrale**
(E 6.20)

SUPERCINEMA
Via dei Cimatori Tel. 055/217922
Harry Potter e la camera dei segreti
15.45-19.00-22.15 (E 6.20)

VERDI ATELIER
Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242
1550 posti **Anteprima**
Domani ore 21.00 Film Far From Heaven (E 6.20)

VITTORIA
Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879
680 posti **Era mio padre**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.20)

D'ESSAI

IL NOSTRO FILM

«Eling», un capolavoro di grande dolcezza sceso in punta di piedi dalla Norvegia

Quant'è difficile al giorno d'oggi trovare una commedia della quale si possa dire serenamente « è un capolavoro »? Troppo. Senza paura di smentita, però, *Eling* del norvegese Petter Naes, merita questo appellativo. Con la sua dolcezza sopra le righe, la poesia sussurrata nelle interpretazioni dei due protagonisti, la straordinaria efficacia comunicativa delle emozioni. *Eling*, candidato all'Oscar come miglior film straniero, attraverso la storia di due malati di mente appena usciti da un manicomio, racconta il mondo visto da un angolatura diversa dal solito, facendoci uscire con leggerezza dalla nostra « realtà », alternando momenti di comicità sottotono a grandi slanci di commozione.



Spider

dramma
Di David Cronenberg con Ralph Fiennes, Miranda Richardson, Gabriel Byrne, Lynn Redgrave.
Cronenberg cambia tono e registro. E qualcuno dei suoi fan potrebbe non apprezzare la svolta radicale. Con questo ultimo *Spider*, pellicola silenziosa, grigia, dai ritmi molto lenti e a tratti sconclusionata, il regista di *eXtènZ* e *Crash* intraprende la strada dell'attica individuale da un'angoscia minimalista, e intrappola il romanzo di Patrick McGrath - lo scrittore è anche autore della sceneggiatura - in un'intellettura così stretta di salti temporali che sembra girare su se stessa.

The Bourne Identity

azione
Di Doug Liman con Matt Damon, Franka Potente, Brian Cox, Julia Stiles, Chris Cooper, Gabriel Mann, Josh Hamilton, Nicky Naude
Matt Damon veste i panni di uno 007 americano senza più memoria, costretto a ricostruire da solo il suo passato, tra uno scontro a fuoco e due mosse di arti marziali, mentre tenta di fuggire alla sua stessa Cia che prima lo ha addestrato e ora lo vuole eliminare. Per i nostalgici dell'epoca di Sean Connery è un film non all'altezza. Ma se paragonato ad altre pellicole dello stesso genere - XXX soprattutto - fa sicuramente un salto di qualità.

La cosa più dolce

commedia
Di Roger Kumble con Cameron Diaz, Christina Applegate, Thomas Jane, Selma Blair, Jason Bateman, Parker Posey.
Commediola americana - volgare, molto volgare - sull'amore e sul sesso diretta dal regista di *Cruel Intentions*, Roger Kumble, e interpretata dall'ex piacevolissima sorpresa di *Tutti pazzi per Mary*, Cameron Diaz. Il risultato è un ibrido tra i due film, senza la comicità del secondo e con tutte le banalità del primo. Qualche parolaccia di troppo e una quantità incommensurabile di sesso parlato sono costati al film un divieto ai minori di 14 anni.

a cura di Edoardo Semmola

CASTELLO CINETECA DI FIRENZE
Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749
195 posti **Rassegna: Tribute to Laurel & Hardy**
19.30-19.50-20.15-21.00-21.30-22.30

ISTITUTO FRANCESE
Piazza Ognissanti, 2 Tel. 055/2398902
100 posti **Spettacolo teatrale**
Glov, 19-12 ore 21.00

ISTITUTO STENSEN
Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551
Riposo

ROMITO
Piazza Baktinucci, 6 Tel. 055/496763
Chiuso per lavori

SALA ESSE
Via del Ghirlandajo, 38 Tel. 055/666643
Sala 1 Il pianista
16.15-19.15-22.15 (E 7.00)
Sala 2 **Elling**
150 posti 16.00-17.40-19.15-21.00-22.45 (E 7.00)

CINECLUB CINECITTA
Via Pisana, 576 Tel. 055/7324510
99 posti **Rassegna**
21.00-22.45

ANTELLA
C.R.C.
Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207
Bowling a Columbine

BARBERINO DI MUGELLO COMUNALE
Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237
Riposo

BORGIO SAN LORENZO DON BOSCO
Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018
Riposo

GIOTTO
Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658
Riposo

CAMPI BISENZIO VIS PATHÉ
Via F.lli Cervi Tel. 055/896907
Era mio padre
14.50-17.40-20.20-22.40 (E 7.50)

INSOMNIA
20.30-22.55 (E 7.50)
Pinocchio
14.40-18.00 (E 7.50)
Il regno del fuoco
17.45-22.35 (E 7.50)

Austin Powers in Goldmember
14.30-20.25 (E 7.50)
Via dall'incubo
20.50 (E 7.50)
Che fine ha fatto Santa Clause?
14.50-17.40-20.20 (E 7.50)

La cosa più dolce
14.40-17.45-20.30-22.40 (E 7.50)
The Bourne Identity
14.50-17.35-20.20-22.55 (E 7.50)
Harry Potter e la camera dei segreti
14.20-17.30-21.00 (E 7.50)

Harry Potter e la camera dei segreti
15.00-18.10-22.30 (E 7.50)
Harry Potter e la camera dei segreti
17.20-20.35 (E 7.50)

La leggenda di Al, John e Jack
15.00-17.30-20.25-22.45 (E 7.50)
La leggenda di Al, John e Jack
14.30-17.40-20.0-22.40 (E 7.50)

Il mio grosso grasso matrimonio greco
14.40-17.30-20.30-22.40 (E 7.50)
Il mio grosso grasso matrimonio greco
14.40-17.30-20.30-22.40 (E 7.50)

FIESOLE UNIONE
Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188
Riposo

FIGLINE VALDARNO NUOVO CINEMA
Via Roma, 15 Tel. 055/951874
Femme fatale
21.30

SALESIANI
Via Roma, 20 Tel. 055/9156066
Riposo

FIRENZUOLA DON O. PUCETTI
Via Villani, 42 Tel. 055/819008
Riposo

GRASSINA CASA DEL POPOLO
Piazza Umberto I Tel. 055/642639
Femme fatale
21.30

GREVE IN CHIANTI BOITO D'ESSAI
Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889
350 posti 8 donne e un mistero
21.30

IMPRUNETTA BUONDELMONTI
Piazza Buondelmonti, 27
Riposo

LASTRA A SIGNA MODERNO
Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783
Hollywood Ending
20.30-22.45 (E 6.71)

LONDA CINEMA PARROCCHIALE
Via Don Tommaso Salvi, 8
Riposo

MARRADI ANIMOSI
Via della Repubblica Tel. 055/8045166
Riposo

MONTELUPO FIORENTINO MIGNON D'ESSAI
Via B. Siniabadi, 35 Tel. 0571/51140
250 posti **Hollywood Ending**
21.45

PONTASSIEVE

ACCADEMIA
Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252
294 posti **Il regno del fuoco**
21.30

REGGELLO EXCELSIOR
Via Dante Alighieri, 7
Riposo

SAN CASCIANO VAL DI PESA EVEREST
Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478
300 posti **Insomnia**
21.30 (E 4.13)

SAN DONATO IN POGGIO SOCIETÀ FILARMONICA VERDI
Via Senese, 9 Tel. 055/8072841
Riposo

SCANDICCI AURORA
Via S. Bartolo in Tulo, 1 Tel. 055/2571735
900 posti **Harry Potter e la camera dei segreti**
18.30-21.30

MULTISALA CABIRIA
Piazza Piave, 2 Tel. 055/255590
Sala 1 La leggenda di Al, John e Jack
250 posti 20.25-22.45 (E 6.50)
Sala 2 Il mio grosso grasso matrimonio greco
20.50-22.45 (E 6.50)

SCARPERIA CINEMA CARIBALDI
Via Lippi Tel. 055/4490614
Riposo

SESTO FIORENTINO CINEMA GROTTA
Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600
Sala 1 La leggenda di Al, John e Jack
18.10-20.30-22.45 (E 6.50)

Sala 2 **Harry Potter e la camera dei segreti**
18.15-21.30 (E 6.50)

Sala 3 **Era mio padre**
18.10-20.30-22.45 (E 6.50)
Sala 4 **Rassegna**
20.30-22.30 (E 6.50)

VICCHIO CINEMA TEATRO GIOTTO
Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460
Riposo

AREZZO CORSO MULTISALA
Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/22834
Sala Luci **Spider**
250 posti 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30
Sala Suoni **Concerto**
550 posti

EDEN
Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/35364/22834
1 **L'uomo del treno**
180 posti 20.30-22.30
2 **Bowling a Columbine**
90 posti 20.20-22.30

JOLLY
Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395
400 posti **Harry Potter e la camera dei segreti**
15.15-18.15-21.30

POLITEAMA
Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301
Grande **Harry Potter e la camera dei segreti**
805 posti 16.00-19.00-22.00
Salotto **Era mio padre**
234 posti 15.00-17.30-20.00-22.30

SUPERCINEMA
Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834
600 posti La leggenda di Al, John e Jack
15.00-17.30-20.00-22.30

AMBRA FILARMONICA
Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032
Riposo

BIBBIENA SOLE
Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476
875 posti **Film d'essai**

CORTONA SIGNORELLI
Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882
Harry Potter e la camera dei segreti
21.30

FOIANO DELLA CHIANA APOLLO
Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406
Riposo

MONTE S. SAVINO CINEMA TEATRO VERDI
Riposo

PONTE A POPPI DANTE
Tel. 0575/529164
Riposo

S. GIOVANNI VALDARNO BUCCI
Corso Italia, 3 Tel. 055/940875
Riposo

MASACCIO
Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189
Riposo

SALA MARILYN
Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169
196 posti **Spider**
21.30

SOCI ITALIA
Tel. 0575/600399
Riposo

GROSSETO EUROPA
Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543
Sala 1 La leggenda di Al, John e Jack
475 posti 15.30-17.50-20.10-22.20
Sala 2 **Femme fatale**
144 posti 15.30-17.50-20.10-22.30

MARRACCINI
Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157
604 posti **Harry Potter e la camera dei segreti**
16.00-19.00-22.10

MODERNO
Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/22429
1000 posti **Emma sono io**
16.00-18.10-20.20-22.30

CASTEL DEL PIANO ROMA
Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955592
Insomnia
21.15

FOLLONICA ASTRA
Via della Pace 34/A Tel. 0566/653945
Il pianista
22.00

ORBETELLO ATLANTICO
Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453
240 posti **Spider**
18.00-20.00-22.00

SUPERCINEMA
Corso Italia, 129 Tel. 0564/867176
Sala 1 La leggenda di Al, John e Jack
350 posti 16.30-18.20-20.10-22.30
Sala 2 **Harry Potter e la camera dei segreti**
16.00-19.00-22.00

LIVORNO AURORA
V.le Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586/409888
400 posti **L'uomo del treno**
15.50-17.45-20.30-22.30

GRAGNANI
Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/880466
Bowling a Columbine
16.30-20.10-22.30

GRAN GUARDIA
Via Grande, 119 Tel. 0586/885165
1613 posti **Femme fatale**
16.00-18.10-20.20-22.30

GRANDE MULTISALA
Piazza Grande Tel. 0586/219447
Sala Colombo **Emma sono io**
150 posti 16.30-18.30-20.30-22.30
Sala Magellano **Il mio grosso grasso matrimonio greco**
150 posti 17.00-18.45-20.30-22.30
Sala Vespucci **Harry Potter e la camera dei segreti**
540 posti 16.00-19.15-22.30

METROPOLITAN
Via Marradi, 76 Tel. 0586/808224
780 posti **Harry Potter e la camera dei segreti**
15.45-19.00-22.15

ODEON
Largo Valdiesi, 6 Tel. 0586/899233
900 posti **La leggenda di Al, John e Jack**
22.00

QUATTRO MORI
Piazza Pietro Tacca, 16 Tel. 0586/896440
668 posti **Elling**
20.45-22.30

CASTIGLIONCELLO CASTIGL

appuntamento

a teatro/1

Gli ultimi 4 minuti di Molière messi in scena dai Catalyst

FIRENZE Il malato immaginario si ammalò davvero, e abbandonò questa vita: «Il Signor de Molière», in scena stasera al Puccini, racconta gli ultimi 4 minuti di vita del drammaturgo francese, tra ripensamenti, riflessioni, risate e amarezze. La pièce, scritta e diretta da Riccardo Rombi, offre un taglio diverso ad una biografia illustre, e vanta l'interpretazione degli attori dei Catalyst. Tel. 055/331449.



a teatro/2

Torna l'Everest al Galluzzo ed è di nuovo danza

FIRENZE Ancora un lieto evento nel teatro toscano: riapre il Teatro Everest del Galluzzo (via Volterrana, 4 c/d), con il progetto Nuova Scena. Si comincia stasera con «Saranno famosi... subito!»: serata di danza della Scuola del Balletto di Toscana insieme a quella dell'Opus Ballet, ospiti Simonetta Giannasi e Armando Santini del fu BdT. L'incasso sarà devoluto all'Ospedale Meyer. Si replica domani sera. Tel. 055/2048307.

la mostra

«L'anamorfica» al Puccini o il fior fiore dei vignettisti

FIRENZE Un teatro dall'anima ribelle, con uno spazio espositivo nel proprio foyer: si inaugura oggi (18.30) al Puccini «L'anamorfica», una collettiva che vede 12 artisti legati dallo scherzo ottico più antico dell'arte classica. Bucchi, Camerini, Caridi & Gianni, Contemori, Crisafulli & Nannetti, Gipi, Mannelli, Sanzi, Travagli & Vecchiato: il fior da fiore dei vignettisti del momento. Fino al 17/1, 15.30-19 e durante gli spettacoli. Ingresso libero.

l'incontro

Il guru del fumetto noir racconta il suo Diabolik

CECINA Diabolik, ancora lui, il cattivo più affascinante del fumetto italiano. Allo splendido quarantenne in calzamaglia Andrea Carlo Cippi, guru del fumetto noir (è sceneggiatore di Martin Mystere) ha dedicato un libro, «Diabolik la lunga notte», che oggi sarà presentato dall'autore alla Biblioteca Comunale di Cecina, Livorno (via Corsini 7, ore 17.30). L'occasione per confrontarsi con chi di noir e di thriller se intende davvero.

teatri

Firenze

A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI
Via Camaldoli 7/r - Tel. 055.221646
Oggi ore 21.00 Concerto musiche di Bach, Sweelinck, Couperin con A. Pianu (clavicembalo)

A GI.MUS.
Via della Piazzola, 7/r - Tel. 055.580996
Riposo

ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE
Via Adriani, 27 - Tel. 055.690487
Riposo

AMICI DELLA MUSICA
Via Sartori, 49 - Tel. 055.607440
Teatro della Pergola: domenica 22 dicembre ore 21.00 Concerto

ASTER ELSINOR
Via Pisana, 111 - Tel. 055.7131783
Riposo

AUDITORIUM FLOG
Via M. Mercanti, 24/b - Tel. 055.4220300
Riposo

CENTRO CULTURALE DI TEATRO
Via Arrivabene - Piazza Alberti - Tel. 055.58300382
Biblioteca di Via Luna: domani ore 16.00 Le ragazze di S. Frediano lettura spettacolo di V. Pratolini con P. Bartolini

CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI
Via di S. Salvi, 12 - Tel. 055.6236195
Riposo

CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI
Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055.292180
Sala del Buonumore: oggi ore 17.00 Concerto Degli Auguri con T. Pirillo, A. Kiyoko Cernitori, D. Guarnieri, D. Bellucci, B. Paderi, A. Paderi, R. Gualdani, F. Trivieri, S. Tosi, C. Giacommo, D. Maimone, F. Adami/Riposo

FILARMONICA G. ROSSINI
Via Castellani, 7 - Tel. 055.282236
Teatro della Pergola: sabato 21 dicembre ore 21.00 Concerto di Natale con la Filarmonica di Firenze: Gioacchino Rossini, L. Bagnoli (soprano), C. Rendini (mezzosoprano), C. Cremonini (tenore), G. Spinelli (baritono)

FLORENCE SYMPHONIETTA
Via S. Reparata, 40 - Tel. 055.477805
Chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio: giovedì 19 dicembre ore 21.00 Concerto per la notte di Natale musiche di Corelli e Vivaldi Dir. L. Fratini con l'Orchestra Florence Symphonietta e il Coro Guido Monaco

MUSICUS CONCENTUS
Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055.287347
Riposo

ORATORIO SAN NICCOLO AL CEPPU
Via De' Pandolfini, 3 - Tel. 055.8418532
Riposo

ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA
Via E. Poggi, 6 - Tel. 055.783374
Riposo

PUPPI DI STAC
Via Bollo, 15 - Tel. 055.3245099
Sabato 11 gennaio in scena Cappuccetto Rosso presentato da Pupi di Stac

SALA FIABA
Via delle Mimose, 12 - Tel. 055.7398857
Sabato 21 dicembre ore 21.15 Oscar, un fidanzato per due figlie di C. Magnier regia di S. Palmieri presentato da Compagnia Fiaba

SASCHALL
Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055.6504112
Domenica 22 dicembre ore 21.00 Vinicio Capossela in concerto

TEATRO CANTIERE FLORIDA
Via Pisana, 11 - Tel. 055.7131783
Riposo

TEATRO CESTELLO
Piazza Cestello, 4 - Tel. 055.294609
Sabato 21 dicembre ore 21.00 Il Mercante di Venezia di W. Shakespeare regia di R. Conti presentato da Cenacolo dei Giovani

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211
Venerdì 20 dicembre ore 20.30 Coppèlla musica L. Dellibes Dir. N. Kabaretti con E. Grizot, E. Frédéric, C. Jude e l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino presentato da MaggioDanza

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055.22641-2264335
Giovedì 19 dicembre ore 20.45 Le avventure di Pinocchio, ovvero Bugie Musicali testi di I. Dall'Orto e G. Dall'Orto regia di I. Dall'Orto con la partecipazione della Band dei Pinocchiosi

TEATRO DELLE DONNE
Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055.2347572
Riposo

TEATRO DI RIFREDI

Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361
Riposo prossimo spettacolo Gennaio 2003 (I viaggi di Calandrino ad Oriente del Decamerone)

TEATRO LA NAVE
Via Villamagna, 111 - Tel. 055.6530284
Sabato 21 dicembre ore 21.30 00127 licenza di trippalo tre atti comici in vernacolo di T. Zenni regia di V. Ranfagni presentato da Gruppo teatrale La Nave

TEATRO LE LAUDI
Via Leonardo da Vinci, 2r - Tel. 055.572831
Sabato 28 dicembre ore 21.00 Frida di e con F. Lettieri e P. Vezzosi regia di V. Mancusi musiche di P. Zennaro, scene di M. Minucci presentato da Adarte (Associazione Danza Arte Teatro)

TEATRO NUOVO
Via Fanfani, 16 - Tel. 055.413067
Sabato 21 dicembre ore 21.15 Ossibuchi e palle d'oro tre atti comici di S. Nelli regia di R. Bulgherini con S. Forconi, G. Brilli, R. Bulgherini presentato da Compagnia Il Grillo

TEATRO PUCCINI
Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067
Domani ore 21.00 Kind of Porgy and Bess presentato da Music Pool

TEATRO REIMS
Via Reims, 30 - Tel. 055.6811255
Sabato 21 dicembre ore 21.00 Stai tranquillo ti difendo io tre atti comici di G. Rovini e V. Bongianini con G. Nannini presentato da Comp. Arti e Mestieri

TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055.212320-2396242
Martedì 24 dicembre ore 17.00 Concerto di Natale musiche di Boccherini, Mozart, Haydn Dir. G. Antonini con M. Bacelli (mezzosoprano)

Bagno a Ripoli

TEATRO ACLI
Via Chiantigiana, 13 - S. Piero a Ema - Tel. 055.640062
IX Rassegna Teatrale

Barberio del Mugello

TEATRO COMUNALE
Corso B. Corsini, 100 - Tel. 055.8418532
Riposo

Fiesole

SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE
Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055.597851
Chiesa di Santo Stefano al Ponte: oggi ore 21.00 Concerto: Messiah musica di Haendel con V. Ferri (soprano), L. Scianmimanco (mezzosoprano), S. Patterson (tenore), A. Rosalen (baritono), Orchestra V. Galilei e Schola Cantorum F. Landini

Greve

TEATRO BOITO
Viale R. Libri, 2 - Tel. 055.853889
Venerdì 17 gennaio ore 21.15 Gabriele di F. Paravidino e G. Rappa regia di G. Rappa presentato da Teatro Stabile di Bolzano

Rufina

PICCOLO TEATRO DI RUFINA
Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055.8396177
Riposo

San Casciano Val di Pesa

TEATRO NICCOLINI
Via Roma, 47 - Tel. 055.8290146
Sabato 21 dicembre ore 21.00 E' una rosa ispirato al piccolo principe di A. De Saint-Exupery regia di e coreografia di J. A. Anzilotti

San Piero a Ponti

TEATRO IL GORINELLO
Via del Santo 3 - Tel. 055.8999717
Sabato 21 dicembre ore 21.30 L'ultimo degli amanti focosi di N. Simon regia di D. De Rosa presentato da Comp. Il Mosaico

Scandicci

TEATRO STUDIO
Via G. Donzetti 58 - Tel. 055.757348
Giovedì 19 dicembre ore 21.15 Tracce di Anne di M. Crimp regia di R. Lusini presentato da Compagnia Teatrale Istituto Charenton

Tavarnuzze

MODERNO
Via Gramsci, 5 - Tel. 055.2373494
Riposo

Arezzo

TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA
Via della Bicchieraia, 32 - Tel. 0575.323397
Sabato 25 gennaio ore 21.00 Salti mortali di G. Donati, J. Olesen, G. Mori, I. Gunn regia di G. Mori con G. Donati, J. Olesen, I. Gunn

TEATRO PETRARCA
Via Monaco Guido, 10 - Tel. 0575.23975
Domani ore 16.00 La casa di Augusta di A. Gori con A. Gori

Barga

TEATRO DEI DIFFERENTI
Via di Mezzo - Tel. 0583.724770
Venerdì 20 dicembre in scena Vite Private di N. Coward con G. Pamblers, L. Tanzi

Buti

TEATRO F. DI BARTOLO
Via F.lli Disperati, 10 - Tel. 0587.724548
Sabato 21 dicembre ore 21.15 4 bombe in tasca di U. Chiti regia di U. Chiti

Carrara

TEATRO DEGLI ANIMOSI
Piazza Cesare Battisti - Tel. 0585.641425
Oggi in scena Sabato, domenica e lunedì E. De Filippo regia di T. Servilli con A. Bonaiuto, T. Servilli presentato da Teatri Uniti

TEATRO VERDI
Piazza Matteotti - Tel. 0585.20202
Domenica 5 gennaio in scena Irma la dolce di A. Breffort, M. Mennot con S. Rocca, F. De Luigi

Cascina

TEATRO POLITEAMA
Via Tosco Romagnolo 656 - Tel. 050.744400
Campagna Abbonamenti in cartellone: Diamanda Gallas in concerto; Gian Marco Tognazzi; Paolo Rossi; Valerio Mastandrea; Hanna Schygulla; Nino D'Angelo; Stefano Bollani; B. Rondelli; Lella Costa; Platinette; Enrico Lo Verso; Fabrizio Bentivoglio; Cookin

Castiglione Fiorentino

TEATRO COMUNALE DI CASTIGLIONE FIORENTINO
Tel. 0575.657460
Giovedì 19 dicembre ore 21.12 W l'Italia di P. Hendel regia di P. Hendel con P. Hendel, P. Metelli

Cavriglia

TEATRO COMUNALE DI CAVRIGLIA
Piazza Berlinguer - Tel. 055.9166536
Venerdì 17 gennaio ore 21.00 Liola di L. Pirandello regia di G. Dall'Aglio con F. Castellano

Grosseto

TEATRO DEGLI INDUSTRI
Via Mazzini, 101 - Tel. 0564.421151
Martedì 21 gennaio ore 21.00 Le sedi con A. Asti, G. Ferrara

TEATRO MODERNO
Via Tripoli - Tel. 0564.422429
Mercoledì 15 gennaio ore 21.00 Eduardo al Kursaal

Livorno

CENTRO ARTISTICO -IL GRATTACIELOA
Via del Platano, 6 - Tel. 0586.896059
Giovedì 16 gennaio ore 21.15 L'uomo difficile

TEATRO DELLE COMMEDIE
Via Giovanni Maria Terroni, 3 - Tel. 0586.404021
Chiuso per restauro

TEATRO LA GOLDONETTA
Via Carlo Goldoni - Tel. 0586.834263
Lunedì 6 gennaio ore 17.00 Il pifferaio di Hamelin

TEATRO LA GRAN GUARDIA
Via Grande, 121 - Tel. 0586.885165
Martedì 31 dicembre ore 21.00. Fuori abbonamento Core Amaranato di C. Noverini regia di S. Andreini con T. Andrey, S. Andreini

TEATRO MASCAGNI
Via Del Vecchio Lazzaretto, 8 - Tel. 0586.854163
Oggi ore 10.00. Spettacolo per bambini delle scuole elementari Pollicino in pista

Lucca

TEATRO DEL GIGLIO
Piazza del Giglio - Tel. 0583.46531
Venerdì 10 gennaio ore 21.00 Odissea adattamento di M.G. Cipriani regia di M.G. Cipriani

Massa

PIER ALESSANDRO GUGLIELMI
Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585.41678
Venerdì 27 dicembre ore 21.15 It's all right con The Golden Gospel Singers

Pisa

TEATRO VERDI
Via Palestro, 40 - Tel. 050.941111
Sabato 11 gennaio ore 16.00 La bella Helene opera buffa in tre atti di H. Meilhac, L. Halévy regia di A. Corsini Direttore N. Conti, V. Maxia

Pistoia

TEATRO MANZONI
Corso Gramsci 121 - Tel. 0572.991609
Venerdì 20 dicembre ore 21.00 Irma la dolce di A. Breffort regia di J. Savary con S. Rocca, F. Luigi

Poggibonsi

TEATRO VERDI
Via del Comasco, 15 - Tel. 0577.981298
Laboratori Corso di danza contemporanea, teatrodanza e teatrale

Pontedera

TEATRO MANZONI
Via Manzoni, 22 - Tel. 0587.57034
Oggi ore 22.30 lo sono il passante presentato da Album Zutique

Prato

FABBRICONE
Via Targetti, 10 - Tel. 0574.690962
Venerdì 10 gennaio in scena Serata di gala: Omaggio a Harold Pinter con C. Morganti

POLITEAMA PRATESE
Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574.603758
Sabato 11 gennaio ore 21.00 L'atletico ghiacciaia di A. Benvenuti regia di A. Benvenuti con A. Benvenuti, F. Gabrielli

TEATRO METASTASIO
Via Cairoli, 61 - Tel. 0574.608501
Oggi ore 21.15 Amleto di W. Shakespeare regia di F. Tiezzi con D. Sanda, R. Trifiro, M. Valgoli

San Gimignano

TEATRO DEI LEGGERI
Piazza Duomo - Tel. 0577.940008
Venerdì 20 dicembre in scena Prove di palcoscenico per un viaggio...

Siena

TEATRO DEI RINNOVATI
Piazza il Campo - Tel. 0577.592265
Oggi ore 21.15 L'amore delle tre melarance di E. Sanguineti regia di B. Besson con L. Arena

TEATRO DEI ROZZI
Piazza Indipendenza - Tel. 0577.46960
Martedì 14 gennaio ore 21.15 Nero cardinale di U. Chiti regia di U. Chiti con A. Benvenuti, M. Salviani, L. Succi, G. Colzi, A. Costagli, D. Frosali

Viareggio

TEATRO POLITEAMA
Lungomare Corrado del Greco - Tel. 0584.966728
Lunedì 13 gennaio ore 21.00 Il maestro e Margherita di M. Bulgakov regia di A. Battistini con G. Tosco, O. Kitchen

giorno & notte

Risate a crepapelle con la coppia Stanlio e Ollio

- **MUSICA** Al Maria Club di Poggio a Caiano (via Galilei angolo via Cellini, ore 21.30) festa con dj multigeneri, performance improvvisate di Andrea Del Guasta e ospiti a sorpresa. Al **Jazz Club** (via Nuova de' Caccini 3, ore 22.15, ingresso riservato ai soci) Jam session e House band. Al **Keller Platz** (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30, ingresso libero) Jam session con Nick Becattini. Al **NDC Club** (Uscita Montelupo della Fi-Pi-Li, ingresso libero) Notte Caribica con Dj Carlo e il corso gratuito di ballo latino dalle 21.30. Al **Centro Diurno casa di Riposo Piccola Betania** (via San Piero in Palco 22, ore 15.30) intrattenimento musicale.

- **INCONTRI** A Villa Arrivabene (piazza Alberti 1/a, Firenze, ore 21) Giovanna Mazzinghi parla dei «Segreti della

segreti della solitudine: significati nascosti e opportunità». All'Aula magna della facoltà di **Scienze Politiche di Siena** dibattito (via Mattioli, ore 17), su *Economia e partecipazione: teoria, esperienze, prospettive*.

- **CINEMA** Al **Cinecittà Club** (via Pisana 576, Firenze, dalle 18.45) proiezioni di *Omicidio Murder* con Marshall e Baring (ore 21) e *La morte in diretta* di Tavernier con Schneider e Keitel (22.45). Alla **Cineteca di Castello** (via Reginaldo Giuliani 374) continua l'omaggio a Stanlio e Ollio con *Two Tars* (19.30), *Big Business* (19.50), *Beau Hunks* di Home (ore 20.15), *Laurel & Hardy's home movies* (ore 21), *I fanciulli del West* (ore 21.30), *The Laurel & Hardy Murder Case* e *Oliver the eight* (ore 22.30). Al cinema **Grotta di Sesto Fiorentino** (via Gramsci 387) proiezione di *Cinque pezzi facili* di Rafelson

(20.30) e *Io sono un autarchico* di Moretti (22.30). All'Associazione culturale **Arzach di Sesto Fiorentino** (via del Casato 18, ore 21.30, ingresso a 1 euro) c'è *Invito a cena di Moore*.

- **TEATRO** Alla chiesa di Santa Chiara a Prato (ore 21.30, ingresso a 1 euro, incasso in beneficenza) va in scena *Il Dio plurale*, letture spettacolo a cura de I Fratellini sulla religione, con Marcello Bartoli e Dario Cantarelli. Alla **Sala Duemila di Empoli** (via della Repubblica 41) c'è *Cherchez la femme*, azione scenica prodotta dal Laboratorio carcerario di Vania Pucci e Maria Teresa Delogu. Al **Teatro dei Rinnovati di Siena** (piazza del Campo) c'è *L'amore delle tre melarance* di Edoardo Sanguineti con Lello Arena. Al **Teatro degli Animosi di Carrara** (piazza Battisti) va in scena *Sabato, domenica e lunedì* con Anna Bonaiuto e Toni Servillo. Al **Teatro Solvay di Ro-**

signano Solvay c'è *La tragedia dei Riccardo III o delle maledizioni* (ore 21.30). Al **Teatro Mascagni di Villa Corridi**, alle 10, Giallo mare Minimal Teatro mette in scena *Pollicino in pista*.

- **PREVENDITE** Inizia alla Cassa del Teatro Verdi (via Ghibellina, ore 10-13, 16-19) la vendita dei biglietti a 4 euro per la versione restaurata de *Il grande dittatore* di Chaplin del 22 dicembre.

- **CONCORSO PER TESI DI LAUREA SU AMERICA LATINA** Il Circolo Vie Nuove e il Centro Orientamento e Iniziative America Latina bandiscono un concorso per tesi di laurea sull'America latina. Accettate tesi discusse entro il 31/12/2002 nelle Università toscane, da spedire a "Concorso per tesi di laurea sull'America latina circolo Vie Nuove viale Giannotti 13 50126 Firenze", allegando i propri dati. Premi: 500 euro al primo, 250 euro al secondo.

CONCERTO DI NATALE
G.F. Händel
MESSIAH
Martedì 17 e Mercoledì 18 dicembre 2002, ore 21.00
Chiesa di Santo Stefano al Ponte (g.c.), Firenze

Orchestra Vincenzo Galilei
Schola Cantorum "F. Landini"
Valeria Ferri soprano
Lucia Sciannimanco contralto
Stuart Patterson tenore
Abramo Rosalen basso

maestro del coro
Fabio Lombardo
direttore
Nicola Paszkowski

Biglietti: interi 5,00 euro - Ridotti 2,00 euro
Scuola di Musica di Fiesole 055-597851 - stampa@scuolamusica.fiesole.fi.it

scelti per voi

UNA DOMENICA A NEW YORK
Regia di Peter Tewksbury - con Jane Fonda, Cliff Robertson, Rod Taylor. Usa 1963. 105 minuti. Commedia.

MYSTERY MEN
Regia di Kinka Usher - con William H. Macy, Ben Stiller, Hank Azaria. Usa 1999. 140 minuti. Fantastico.



APOLLO 13
Regia di Ron Howard - con Tom Hanks, Kevin Bacon, Gary Sinise. Usa 1995. 140 minuti. Drammatico.

DON JUAN DE MARCO MAESTRO D'AMORE
Regia di Jeremy Leven - con Marlon Brando, Johnny Depp, Faye Dunaway. Usa 1995. 97 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
6.00 CURIOSITÀ: UNA REGISTA UNA PITTRICE. Documenti
6.10 GAITTAGLIARDIA. Rubrica.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 L'ITALIA TRA LE STELLE. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
6.05 OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 IL CASTELLO. Gioco. Conduce Pippo Baudo.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità.

20.25 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela.

20.00 TG 5 / MTEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.

20.15 LINEA MERCATI. Rubrica
20.20 SPORT 7. News

eine movie
15.30 ATELIER CINEMA. Rubrica
16.00 COWGIRL - IL NUOVO SESSO.

cinema
15.00 UN AMORE UNA VITA UNA SVOLTA. Film (USA, 2000).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.30 SCIENZA ESTREMA. Doc.

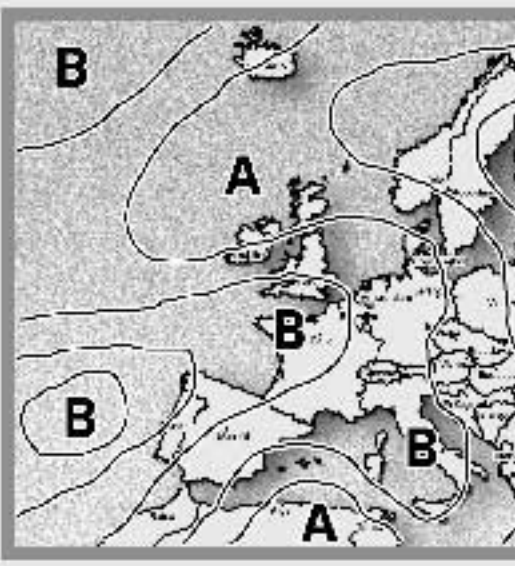
TELE +
14.55 IL QUARTO ANGELO. Film drammatico (GB, 2001).

TELE +
14.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport

TELE +
15.10 CRYING FREEMAN. Film (USA/Canada/Francia, 1995).

13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 MUSIC ZOO. Rubrica. (R)

IL TEMPO
SERENO, POCO NUBOLOSO, NUBOLOSO, MOLTO NUBOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO REBULLE, INDEBITO, FORTI



Oggi
Nord: parzialmente nuvoloso o nuvoloso con isolate deboli piogge

Domani
Nord: nuvoloso con precipitazioni sparse. Nuvoloso sulle altre zone

La situazione
Un flusso di correnti caldo-umide atlantiche tende ad interessare le regioni di ponente italiane.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, L'Aquila, Imperia, Potenza, S. M. Di Leuca, Palermo, Messina, Cagliari, Alghero, Aosta, Bergamo, Brescia, Padova, Piacenza, Prato, Ravenna, Reggio Emilia, Salerno, Taranto, Trapani, Udine, Varese, Vicenza.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

And do I really have a song
that I can ride on?

Jackson Browne
«The Fairest Of The Seasons»

il calzino di bart

CHI SI RICORDA DI PASOLINI? UN FUMETTO

Renato Pallavicini

Questo paese ha poca memoria, ha poca memoria dei suoi figli migliori e se questi figli sono «scandalosi», ne ha ancora di meno. Pier Paolo Pasolini è un figlio che ha dato scandalo, nel senso migliore del termine, che ha testimoniato, nella sua opera e nella sua vita, drammaticamente fino alla morte, una diversità radicale che era anche denuncia, altrettanto radicale, del conformismo e dell'omologazione alienante verso cui ci stavamo dirigendo. Rileggere i suoi versi, le sue parole, le sue invettive civili, i suoi scritti corsari contro un sistema omologato che ha «distrutto le varie realtà particolari» suona tremendamente attuale al tempo della globalizzazione. Va da sé che Pasolini non è riducibile ad un banale precursore di una temperie sociale e politica assai diversa (e che pure lui aveva saputo intuire), ma non sarà un

caso se a ricordarsi di lui è proprio un giovane autore di fumetti, uno dei nostri migliori, Davide Toffolo, che si avvicina al grande poeta e scrittore con questa sua rispettosa ed intensa *Intervista a Pasolini* (Edizioni Biblioteca dell'Immagine, pagine 168, euro 12,00).

Più che un'intervista «impossibile» quella di Toffolo, che si autoritragge nei disegni, è una sorta di pellegrinaggio sui luoghi del percorso pasoliniano: dal nativo Friuli (e non è ancora un caso se Toffolo è di Pordenone) a Bologna, a Roma (città di formazione e di elezione del poeta), alle pendici dell'Etna (dove Pasolini girò alcune scene di *Porcile*). In queste «stazioni» il protagonista Davide incontra il Sig. Pasolini, conosciuto attraverso un dialogo su internet e che gli fissa di volta in volta degli appuntamenti per un'intervista. Davide si



reca sui posti, munito di registratore e videocamera e registra i lunghi colloqui con il Sig. Pasolini che, ovviamente, assomiglia come una goccia d'acqua a Pier Paolo Pasolini.

In lunghi monologhi-confessioni, costruiti su testi del vero Pasolini, Toffolo ci restituisce il pensiero dello scrittore e poeta filtrandolo con la propria personale sensibilità ma rispettandone profondamente l'essenza. Lo fa con lo stile grafico che gli è proprio, felice miscela di realismo e di incursioni in una dimensione onirica e fantastica che abbiamo apprezzato in opere come *Piera degli Spiriti* e *Fregoli*. I singoli capitoli e le interviste sono intervallate da alcune tavole ispirate a *Il cocodrillo*, profetico poemetto pasoliniano sulla sua morte, la morte di un poeta-cocodrillo parlante che «non abbiamo capito cos'era e abbiamo ucciso».

Firenze città aperta i giorni del Social Forum

dal 19 dicembre con l'Unità a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Firenze città aperta i giorni del Social Forum

dal 19 dicembre con l'Unità a € 4,50 in più

DALL'INVIATA

Stefania Scateni

PARIGI Occorre respirare per iniziare il percorso. Venti respiri, tanti quanti sono i proiettori da appannare perché appaiano le parole-chiave del lessico di Roland Barthes. Parole cognitive e al tempo stesso dolci, come *dérivé o désir*. De-reale, desiderio... È l'ingresso della mostra-omaggio che il Centre Pompidou dedica all'affascinante e complesso percorso del semiologo francese. Un percorso intellettuale che non possiamo affrontare solo «di testa», dimenticandoci di ciò che la sostiene. Fin dall'inizio, la scelta dei curatori della mostra (respirare per vedere, ovvero per leggere) appare così una scelta felice e consona al pensiero di Barthes, che al linguaggio e alla scrittura pensava innanzitutto come a un'azione: del corpo, della mano, dell'emozione e del desiderio. La consapevolezza che nel lavoro creativo e intellettuale non possiamo prescindere dal nostro corpo è uno dei fili che lega le diverse sezioni dell'esposizione, corrispondenti alle tappe del lavoro di Barthes, solo apparentemente «sparse» e frammentarie. D'altronde, per il maestro dei segni, la semiologia non era solamente lo studio dei segni verbali propri alla linguistica, né solo di quelli che si muovono intorno e al di là della lingua, ma studio dei diversi tipi di discorso presenti nella società a seconda dei modi in cui la lingua prende in carico porzioni di mondo. Barthes applicava la metodologia semiotico-strutturalista (di uno strutturalismo sempre più libero) a tutti gli aspetti della cultura: dalla fotografia alla moda, dall'alimentazione ai miti contemporanei. La sua era un'interrogazione ininterrotta del testo, un viaggio mente e corpo nella lingua e nella vita.

E così, parallelamente, anche la mostra parigina è un viaggio a stazioni nello scorrere del pensiero barthesiano, che dipana un lavoro dietro l'altro, un libro dopo l'altro - dal *Sistema della moda* a *Miti d'oggi*, da *Il piacere del testo* a *Frammenti di un discorso amoroso* - in un percorso che coinvolge i sensi, la mente, la memoria, e dà il senso e la sensazione di una presenza delicata e forte - sarà la sua voce registrata o saranno i suoi quadri, le poltrone del suo studio, ma viene da entrare chiedendo permesso e far piano per non disturbare. Un viaggio stimolante ed emozionante, che rimanda, almeno per chi scrive, immagini del passato, di lunghe conversazioni giovanili e stupori, epifanie intellettuali e sussulti di cuore. Passata «La pneumatiques» (dove si respira) si entra dentro «Mythologies», «L'aventure structuraliste», «Théâtre/Romans», «Galerie: de l'écriture à la peinture», «L'empire des signes», «Le

Libri, quadri, appunti, fotografie, oggetti, filmati, registrazioni, mobili...
A Parigi una mostra ripercorre il percorso intellettuale di Roland Barthes

Una sequenza di tre primi piani di Roland Barthes Vers, 1954 Dal catalogo «R/B» (Seuil/Imec)

il saggio

Teatro ti amo Teatro ti odio

Maria Serena Palieri

«Ho sempre amato molto il teatro, eppure non ci vado quasi più. È un voltafaccia che insospettisce anche me. Cos'è accaduto? Quando è accaduto? Sono cambiato io o è cambiato il teatro? Non lo amo più o lo amo troppo?»: così Roland Barthes si interrogava in una «testimonianza» pubblicata nel numero di maggio 1965 della rivista *Esprit*. Dal 1953 al 1961 Barthes era stato infatti impegnato in un'attività di critico militante per la rivista, che aveva cofondato, *Théâtre Populaire*, impegno poi abbandonato in modo irrevocabile. È il lato meno noto del grande saggista, messo in luce ora per il pubblico italiano da un libro che raccoglie la sua produzione critica, fin qui per noi inedita (Roland Barthes, *Sul teatro*, con l'ottima cura di Marco Consolini e la postfazione di Gianfranco Marrone, Biblioteca Meltemi, pagg. 292, euro 20). Il dopoguerra e tutti gli anni Cinquanta furono

MAESTRI

Ospiti di R/B



cabinet de travail», «Innig», «Les fondateurs de langue», «L'amoureux, l'ami», «Vita nova». Situazioni più che sezioni. Ognuna delle quali rimanda ai saggi scritti da Barthes e ricostruisce atmosfere, propone opere d'arte, filmati, articoli di giornale, i suoi disegni, le fotografie del filosofo. Le sue schede, appese una accanto all'altra e una sopra l'altra, riempiono una grande parete e fanno forse il pezzo più emozionante della mostra: un colpo d'occhio sul procedere del suo pensiero nei suoi tentennamenti e nel suo divagare.

«Non c'è letteratura senza una morale del linguaggio». 1947. Con questa frase - che illustra una piccola bacheca contenente articoli scritti alla fine degli anni Quaranta per la rivista *Combat* - inizia il viaggio. Una sequenza di tre ritratti fotografici riprende Barthes

R/B Roland Barthes Parigi Centre Pompidou Fino al 10 marzo www.centrepompidou.fr

mentre si gira verso l'obiettivo; la sua presenza delicata e discreta ci accompagnerà fino alla fine del viaggio, fin quando sfumerà, proprio come la grande foto della mamma, nel progetto mai concluso di una propria *Vita nova*. Anni '50 e '60: a corredo iconografico di «Mythologies» (*Il grado zero della scrittura, Miti d'oggi*), la mitica - per l'appunto - Citroën DS Pallas, le Guide Blu della Michelin, un film con Jean Louis Trintignant, le immagini del Tour de France, cartelli pubblicitari, borse, bicchieri, scarpe, scatole in plastica degli anni '60. Oggetti, «mediatori di cultura molto più rapidi delle idee». Linguaggio destrutturato, come quello dei fratelli Marx (e qui siamo già in un'altra sala: su una parete animazioni spiegano gli *Elementi di semiologia*, sulla parete di fronte un monitor trasmette una gag esilarante da *Una notte all'Opera*), linguaggio strutturato, linguaggio agito nella scena teatrale, le forme e la rappresentazione della realtà. Fino al segno puro, che abbraccia trascendenza e immanenza insieme e comprende il loop nel quale

scorre il tempo. Il segno degli artisti che amava, come André Masson (le cui opere sono in mostra insieme a quelle di Twombly, Riquichot, Mondrian, Morris, Steinberg...) per il quale scrisse: «L'identità del tratto, la traccia del disegno e dello scritto, fuori da ogni idea di contingenza, o marginalità, vuol dire ciò che è al tempo stesso l'origine e il perpetuo presente di ogni traccia». La leggerezza del lasciare una traccia, esentati dal senso, fu la fascinazione che Barthes provò per la civiltà giapponese (nella stanza rotonda dedicata all'*Impero dei segni* si cammina sulla ghiaia e la parete è illuminata da luminosi haiku), nella quale la vita quotidiana è rito e i segni non hanno la pretesa di rimandare a un significato ultimo: il paradiso di Barthes. Un paradiso che comprende il poter dare visibilità alle «idee del corpo» al linguaggio «dell'interno dell'esterno dell'interno», alla verità dei desideri, delle emozioni. Tutto, da Roland Barthes, viene ricondotto alla mano, al lavoro dell'uomo: ne testimoniano non solo i suoi scritti ma anche il suo modo di lavorare, a schede, la sua calligrafia, la tessitura delle idee che, come in un gioco di bambini, sono tracciate su diverse carte da poter ordinare e disperdere sul tavolo in mille modi diversi. Il valore che riconosceva all'aspetto «concreto» e quotidiano (intimo) del linguaggio e della scrittura insieme alla tensione oggettiva della sua cultura scientifica: un dialogo suggestivo, via via più rarefatto, che approda al linguaggio dell'assenza. Quello della fotografia. Nell'ultima stanza campeggia una gigantesca fotografia della madre Henriette. Per il figlio, la sua morte è vivere una morte: Henriette è presente ma fuori fuoco, la fotografia è un linguaggio che rimanda alla perdita; scrive *La camera chiara* e progetta la stesura di un romanzo: *Vita nova*.

Da scrivere con delicatezza. «La delicatezza è una forma sana della compassione», aveva già detto in *Frammenti di un discorso amoroso*.

per il teatro anni vitalissimi: non c'era la televisione, e la gente aveva voglia di comunità, oltre che di divertimento. Furono vitalissimi in particolare in Francia, con l'utopia a metà realizzata da Jean Vilar del Teatro Nazionale Popolare e, un po' prima, col ruolo esercitato dal Jean-Paul Sartre drammaturgo (e in Francia, a cavallo del decennio, sarebbe poi nata anche una delle poetiche drammaturgiche più di rottura, quella dell'Assurdo di Beckett, Ionesco e Adamov). In quel dibattito, l'ancora giovane e già geniale Barthes si gettò in modo totale, diventando rapidamente un assoluto protagonista. La sua passione per il teatro era nata negli anni Venti e Trenta, da spettatore delle messinscène di Pitoeff e Dullin e da regista di un gruppo amatoriale universitario. Negli anni Cinquanta è Brecht a fulminarlo sulla via di Damasco: il Berliner Ensemble arriva a Parigi nel '54 con *Madre Coraggio*, e Brecht sembra fornirgli la ricetta del teatro che va cercando, «al tempo stesso rivoluzionario, significante e voluttuoso», e, soprattutto, gli fornisce le prime armi per quel gioco tra «prossimità» e «distanza» che caratterizzerà tutta la sua produzione saggistica. Poi, c'è il divorzio dalle scene, un mistero psicologico sul quale questo volume aiuta a indagare. Ma, come sa chi s'è interessato di teatro, da quel mondo e da quell'universo linguistico non si divorzia mai del tutto. E il teatro come metafora, a volere bene indagare, resta nelle pagine del Barthes semiologo che studia il discorso amoroso come la camera chiara.

Beppe Sebaste

Non ricordo se alla notizia della morte di Roland Barthes, studente di filosofia a Bologna, fui più o meno turbato da quella, lo stesso anno, di John Lennon. Ma so che i miei studi e quelli di tanti altri non avrebbero avuto senso senza l'attraversamento dei suoi libri. Senza la sua *Lezione*, che ci insegnò la critica e la consapevolezza delle imposizioni ideologiche (censure e coazioni) iscritte nella lingua, non solo nei discorsi e nelle manipolazioni pubblicitarie. Né senza *Il piacere del testo*, che riconduceva la scrittura (letteraria e non solo) al corpo e al desiderio, come esemplarmente mostrano i *Frammenti di un discorso amoroso*, o gli altri saggi che invitano a sospendere il senso e gustare l'effetto di un significativo che non trovi facilmente requie in un significato rassicurante - di cui è perfetto esempio *l'Impero dei segni*, omaggio al Giappone e, per suo tramite, al «vuoto» e al «rito».

Nel 1978 scrissi a Roland Barthes per invitarlo a contribuire a un libretto che avevo in mente: esplorare e quindi forse licenziare, a partire da Galileo, una parola, il metaforico concetto di «rivoluzione», così svuotata di senso da essere rivendicata nello stesso

I segni e le rose: omaggio a un pensatore delicato

periodo in Italia da deliranti volantini delle Brigate Rosse, da Enrico Berlinguer e da Benigno Zaccagnini. Non so da dove mi venisse tanta faccia tosta. Facevo ancora il liceo in quel finire dei '70, quando Barthes, da poco «professore-artista» al Collège de France, decise di stendere un diario privato, tra l'elaborazione di un lutto (la madre Henriette), la pubblicazione di un libro sull'assenza (*La camera chiara*, saggio sulla fotografia) e il progetto di un romanzo dal titolo *Vita nova*. «Assenza / più acuta presenza», recita un celebre verso di Attilio Bertolucci. Io ero allora «tra cane e lupo», fattezze informi e indecise, ma decisamente affascinato e convinto dal tono e le parole «contro ogni arroganza» di quel disinvolto, elegante letterato con la sigaretta sempre accesa (come prima di lui il poeta Jacques Prévert), che fondava, attraversava e lasciava alle spalle metodi, discipline, campi di indagine e mode culturali, apparentemente cambiando strada ogni volta, in realtà restando fedele alla stessa: la propria. Di certo anche Roland Barthes, tra il 1977 e il

1980, anno in cui un furgone di lavanderia lo investì e uccise per strada un giorno di marzo dopo un più o meno rituale pranzo con amici, era in un momento di trasformazione così radicale e profonda che avrebbe di nuovo turbato i suoi lettori più pigri e conservatori.

Barthes rispose a stretto giro di posta, divertito dell'idea e chiedendomi di prolungare i tempi di scadenza (non ne feci nulla: mi bastava progettare cose, perché eseguirle?). Mi invitò amabilmente a fargli visita nella sua tranquilla rue Servandoni (non feci neanche questo: perché sciupare l'emozione di quelle parole con un gesto arrischiato?). E non importa che gli piacesse, comunque fosse, i «ragazzi»: leggendo il suo diario del periodo si è testimoni della delicata passione di chi ha rovesciato il dettato poetico accorgendosi che, in realtà, è la presenza l'assenza più acuta. Quella quiete inessuale così a lungo evocata, incarnata e tramandata nelle parole (è il proprio di ogni vita letteraria e filosofica), Barthes pervenne infi-

a incarnarla di persona. Il diario ne è resoconto quotidiano, rapporto di un eros che vive di sguardi e parole consumati per strada, al caffè, o nel silenzio della propria stanza suonando qualche nota di piano. L'equivalente, per quanto riguarda la socialità, del Neutro perseguito in ricerche e seminari sui linguaggi, braccando ogni potere e ogni abuso. Neutro: «ciò che smonta il paradigma». Che smonta, vorrei aggiungere, anche il concetto (*Begriff*), la sua arrogante presunzione, fosse anche quella della semiologia. Neutro che, evidentemente, non significa mai neutrale.

Dopo aver raccolto e ri-disseminato più di mezzo secolo di filosofia francese - dalla denuncia di ascendenza sartriana del carattere metafisico e oppressivo di ogni *Doxa*, la «Medusa» dell'opinione dominante e corrente; all'idea che la «traccia», scritta o di-segnata, sia anteriore alla propria stessa origine, di discendenza derridiana -; dopo aver declinato in tutti i modi possibili la comune radice di «sapore» e «sapienza», di corpo e linguaggio, Roland Barthes dava forma al

suo peculiare monachesimo urbano, una resa e un lasciar presa prossimi al Tao e alla sua consapevolezza insieme ordinaria e marziale: *Vita Nuova*. Se lo dicessi col linguaggio dei fiori, a parte la ginestra leopardiana dei deserti, proporrei la rosa (che, si dice, Barthes possedesse ogni giorno sul suo tavolo di lavoro). E, tra le tante, quella di Angelus Silesius, che «fiorisce perché fiorisce, / di sé non si cura, né chiede d'esser vista».

Così, la bella mostra di Parigi, insieme tonificante e struggente, vigorosa e sfibrata di nostalgia per un futuro che non c'è stato o non c'è ancora, troverebbe il suo prolungamento naturale nel cortile del ristorante al sesto piano del Beaubourg. Dove sui tavoli, in sottili vasi di vetro, rose rosse spiccano solitarie nel cielo bianco di Parigi, incuranti della pioggia e del gelo, così raccolte, così quietamente inessuali.

Tra le pubblicazioni di cui è su Roland Barthes contemporaneo alla mostra segnaliamo quella dei corsi al Collège de France, per la cura dell'Imec e sotto la direzione di Eric Marty, di cui sono disponibili i primi due volumi: R. Barthes, *Comment vivre ensemble. Cours et séminaires au Collège de France (1976-1977)*, a cura di Claude Coste, Seuil-Imec, euro 22; e *Le Neutre. Cours au Collège de France (1977-1978)*, a cura di Thomas Clerc, Seuil-Imec, euro 22.

A ROMA PER DISCUTERE DI BENJAMIN, ADORNO E SPINOZA
«Incontri a Rialto». Per tre giorni in via S. Ambrogio 4 (Roma) si parlerà di Waler Benjamin, Theodor W. Adorno, Bruno Spinoza, ma anche di collettivi, reti, gruppi diffusi nella pratica dell'arte. Si comincia domani alle 17 con gli interventi di Maurizio Calvesi, Paolo Balmas e Lorenzo Canova. Alle 19 intervengono, invece, Mario Pezzella, Rino Genovese, Tito Marci e Tommaso Ottonieri. Mercoledì alle 18.30 toccherà a Judith Ravel, Anna Pizzo, Anna Simone, Gabriele Perrella e giovedì, sempre alle 18.30, prederanno la parola Antonio Caronia, Ubaldo Fadini, Tiziana Villani e Gabriel Perrella.

qui parigi

CI VUOLE PIÙ POESIA PER PENSARE L'ESISTENZA

Valeria Viganò

Qualche giorno fa sulla prima pagina di *Le Monde* è apparso un articolo di fondo di Philippe Sollers dal titolo emblematico: *Pensée, année zéro*. La lunga analisi non lascia scampo, centra il cuore del problema, centra il punto essenziale del mondo moderno, che come un vulcano in eruzione con la sua lava copre tutto, distrugge, cancella. Una percezione terribile che si precisa poco a poco: Sollers sostiene, e noi condividiamo, che oggi non è minacciato il libero pensiero ma il pensiero in se stesso. Non che l'assenza di pensiero sia tanto palese, scorrono rigagnoli, piccoli pensieri febbrili e contraddittori di rivendicazioni giustificate, accuse fondate, di lamenti legittimi, così li definisce Sollers. Non che manchi indignazione, denuncia, riflessione, analisi che vedono nei media il grande nemico, fautore dell'appiattimento. I nemici sono inve-

ce dappertutto, nella tecnologia, nell'informatica, in tutti gli strumenti che dovrebbero semplificare la vita, ai quali però noi siamo appesi al punto da far dipendere da un intoppo qualsiasi dell'organizzazione febbrile, la nostra stessa identità. In nome della circolazione di merci e idee, uomini e donne sono diventati protesi delle macchine. E il pensare di ognuno di noi, quello vero, che esige tempo, fatica, ardore non ripagato monetariamente, dov'è, cos'è nel nostro presente? Sollers disturba Heidegger, la sua critica del pensiero unico, della unicità assoluta della significazione che però si propaga in forme diverse, prodotto dall'appiattimento dei linguaggi e metodi tecnici e, aggiungiamo noi a posteriori, dal livellamento e della uniformità nei metodi comunicativi. Heidegger scrive nel 1952 ma il mondo odierno è un luogo-prigione dove la maggiore

preoccupazione è essere minacciati dal terrorismo, senza che nessuna macchina possa davvero difenderci, una pane è all'agguato. Sollers cita anche Nietzsche e fa dell'ironia su coloro che liquidano ambedue i pensatori tedeschi come nazista il primo, misogino il secondo. Gli stessi che alla ricerca di un senso si affidano, nel tentativo di reprimere l'angoscia, a pensieri orientati a uso e consumo dell'occidente. Il pensiero, dice Sollers, è in stretto rapporto con il tempo. Infatti la terza citazione è per *La nausea* di Sartre, libro del ruminare per eccellenza, che rivoluziona la percezione del tempo, introducendo nel romanzo il senso di vuoto, di sgocciolio delle ore che attanaglia l'uomo contemporaneo. Si parla dunque di esistenza, concetto cardine sartriano ma obbligatorio da recuperare. Pensare l'esistenza, aggiungerei, è ciò che noi non facciamo più, sottra-

iamo a noi stessi esattamente il tempo per pensare il tempo. Neghiamo il pensiero apparentemente disutile, quello che non serve alla nostra immediatezza. Sollers, con lingua vibrante, dice che solo «l'esistenza è memorabile, non certo le vostre opinioni, le vostre idee. Non i film che avete visto, non le conversazioni ascoltate. Ma solo ciò che vi è vicino, intimamente vicino». E quindi si appella alla poesia. Perché la poesia sa ciò che il romanzo, trasformando la vita in storia, raccontando la realtà esattamente come vuole il mercato editoriale, non sa. L'illusione mercificata di raccontare quindi deve lasciare posto alla capacità di sentirsi esistere, di pensarsi. L'esistenza è ciò che conta più delle rappresentazioni, ma sono le rappresentazioni, condizionate, imbricate, accuratamente studiate che hanno il sopravvento. Su di noi, sul pulsare della vita.

Facciamo sesso, siamo newyorkesi

La Grande Mela apre un museo a tema: un po' di storia e molto impegno civile

Nanni Riccobono

Sobrio ed elegante nella sua collocazione all'angolo tra la ventisettesima strada e la quinta avenue, da qualche tempo ha aperto a New York un nuovo museo che attira folle di visitatori: The Sex Museum, il museo del sesso. Caro, 17 dollari contro i 12 del grande Guggenheim, vietato ai minori di 18 anni, ha esordito con un allestimento di tipo storico. *NYC Sex: How New York Transformed Sex in America*. Il titolo francamente è un po' presuntuoso: non ci risulta che Chicago o San Francisco abbiano contribuito di meno allo sviluppo nel paese «delle moderne attitudini verso il sesso e la sessualità», come recita l'introduzione alla mostra. Del resto da qualche parte bisognava pur cominciare e New York ha deciso di auto incoronarsi capitale del sesso americano. I promotori e finanziatori del Museo sono anonimi, anche se l'istituzione ha dichiarato che non si tratta di personaggi legati all'industria del sesso, duramente ridimensionata a New York negli ultimi anni dalla politica di «risanamento» morale dell'ex sindaco Giuliani, che ha imposto il Micky Mouse Store a Times Square al posto di moltissimi porno shop e porno cinema. La mostra comincia con una serie di stinte fotografie, pagine di libri e minuscole figurine accompagnate da enormi didascalie che raccontano come si svolgeva la

prostituzione tra la fine dell'800 e l'inizio del 900: dove erano situati i bordelli, chi erano le maitresse più famose, quali importanti personaggi pubblici li frequentavano. Cambiano i nomi, ma è sempre la vecchia storia e per le prime due sale al pianterreno il pubblico si finge educatamente interessato ma è ovviamente un po' deluso. Tutto qui?

Al secondo piano la situazione si fa un po' più calda: su uno schermo gigantesco scorre un film porno degli anni Venti. Magari la pellicola è un po' sgranata, naturalmente è in bianco e nero, ma l'opera non lascia alcun dubbio almeno su un fatto, che i filmini pornografici tali erano e tali sono rimasti, espliciti in tutto e su tutto, senza lasciare nulla all'immaginazione. E mentre il pubblico si raccoglie davanti al film con le facce che si fanno via via più congestionate, alle loro spalle i custodi del museo ridacchiano apertamente, esperti nel riconoscere quell'atteggiamento di interesse falsamente distaccato del visitatore che comincia a diventare paonazzo. Schermi più piccoli proiettano il sado maso inizio secolo: donne in guaine di pelle che si stratonano e sculacciano, fruste che volano ma senza l'audio non c'è niente da fare, non producono lo stesso risultato.

C'è anche qualche quadro, dei poster, le mirabilia dei vecchi e gloriosi postriboli; interessante è l'interpretazione del fumetto di Wonder Woman come una manifestazione di pulp fiction lesbico, o la storia



Robert Mapplethorpe, «Embrace» (1982)

dei travestiti che infrangevano la legge presentandosi in pubblico sotto mentite spoglie (anche alle donne era proibito vestirsi da uomini) e che sfidavano l'autorità per affermare la loro identità sessuale. Ma la parte del leone in questo Museo del Sesso la fanno i video, che con il procedere della storia, diventano sempre più elettrizzanti, come quello di un primo piano di un cunnilingus che dura circa venti minuti. Siamo negli anni Sessanta, agli albori della liberazione sessuale, e si cominciano a vedere i risultati nella produzione di opere porno che hanno per protagonista il piacere delle donne e non più quello dell'uomo (che del resto la mostra favorisce abbondantemente con cortometraggi di fellatio che culminano in eiaculazioni spaventose). E senza dubbio divertente osservare come il pubblico si divida per sesso: le donne che arretrano leggermente disgustate dai primi piani di peni enormi coccolati da labbra al silicone, per rifugiarsi davanti a schermi che propongono le modalità del loro piacere, mentre gli uomini vi si incollano, appena appena imbarazzati. Che diamine, è un museo. Se è consentito restare un'ora in contemplazione del *Dinner Party* di Judy Chicago al Brooklyn Museum of Art, o davanti ai video di Bill Viola al Guggenheim, perché non godersi fino in fondo anche questa forma d'arte?

Nella terza parte si cambia capitolo. New York è la capitale del mondo gay e il sesso all'improvviso diventa attributo del-

l'omosessualità. Qui è più chiaro e più vero il discorso culturale dichiarato dall'allestimento, sulla formazione di comunità raccolte intorno a una questione sessuale. La creazione di network di supporto per gli omosessuali, le prime sfide al regime eterosessuale, il percorso alla ricerca della propria identità sessuale. È la storia della lunga lotta per far accettare la diversità documentata da foto, video, lettere e innumerevoli libri e manifestazioni, dal travestito Sylvia «Ray» Rivera che organizza la resistenza al raid della polizia contro i gay del Village nel 1969, alla morte per Aids del guru Mapplethorpe. Dalla grande discriminante dell'omosessualità si arriva poi alle sottoculture sessuali, agli amori interrazziali e interreligiosi, all'identificazione di una scena metropolitana. New York, come la prima a sfidare l'America puritana e beghina (anche per l'apertura di questo Museo, non è certo rimasta in silenzio: La Lega Cattolica per i Diritti Religiosi e Civili ha opposto una strenua quanto inutile resistenza).

Questa sezione dell'allestimento, funziona, è convincente e interessante anche se certo, non è una novità. Qui scopriamo che parte dell'esoso prezzo imposto per visitare il museo sarà devoluto alle associazioni per la lotta all'Aids, è rasserrenante per chi non vuole restare nel dubbio di aver visitato il museo come alternativa socialmente accettabile ai porno teatri della Quarantaduesima strada.

Firenze Città Aperta I giorni del Social Forum

Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

la prima videocassetta
sul Social Forum
di Firenze



la videocassetta in edicola dal 19 dicembre a € 4,50 in più

fotografie

CON TRE MOSTRE FIRENZE FESTEGGIA I FRATELLI ALINARI

Al via a Firenze le celebrazioni ufficiali per i 150 anni della Fratelli Alinari, il famoso atelier che ha segnato la storia della fotografia in Italia e nel mondo. Presso la Tribuna Dantesca della Biblioteca Nazionale Centrale da oggi fino al 28 febbraio si terrà l'esposizione «Gli Alinari editori. Il contributo iconografico degli Alinari all'editoria mondiale». Al Museo Marino Marini da domani al 15 marzo ci sarà la mostra «La commedia dipinta. I concorsi Alinari e il simbolismo in Toscana». Una terza mostra si terrà a Palazzo Strozzi dal 31 gennaio al 2 giugno e consentirà di ripercorrere la storia sociale italiana nell'ultimo secolo e mezzo.

commiato

L'ULTIMO SALUTO ALL'EDITORE LEONARDO MONDADORI, «UOMO SEMPLICE E BUONO»

Oscar De Biasi

MILANO Sulla bara un fascio di rami di ulivo, simbolo di gioia e resurrezione, memoria insieme della campagna pugliese. In chiesa tanti scrittori, amici del mondo della cultura, industriali, il presidente del Consiglio. Un addio commosso e molto cristiano, come ha voluto sottolineare monsignor Gianfranco Ravasi, che ha tenuto l'omelia, quello a Leonardo Mondadori, morto venerdì all'età di 56 anni, dopo una lunga malattia. Da tempo l'editore si era convertito alla fede cattolica e aveva scelto una vita non convenzionale ed estranea all'ufficialità. E in questo stile ieri gli hanno voluto dire addio gli amici e i conoscenti, che si sono mescolati nella chiesa di San Carlo, in corso Vittorio Emanuele, a tanti semplici cittadini. Tanti anche i dipendenti della Mondadori. Non molte le corone di fiori, parche

e brevi anche le parole di commiato. «Un uomo semplice, buono, di grande generosità: così lo ha ricordato monsignor Ravasi, che era diventato in questi anni uno dei suoi più cari ed intimi amici. «Nei nostri dialoghi si parlava tanto di bellezza, arte, cultura: Leonardo - ha detto il direttore della Biblioteca Ambrosiana - non sopportava che accanto a sé e nel mondo circostante dominasse la volgarità, la banalità, la superficialità, non sopportava le nostre città sporche e brutte, che non ci fosse più alcuna bellezza interna. Questo è un elemento del suo testamento che dobbiamo cogliere». Gli ultimi anni di vita di Mondadori, ha ricordato Ravasi, «sono stati per lui agli anni del dolore, segnati da una sofferenza fisica aspra, acra. Il messaggio che ci lascia Leonardo è però un messag-

gio di speranza. Le lacrime non cadono nel nulla». Ravasi ha chiuso l'omelia leggendo un passo dal libro *Conversione*, scritto da Leonardo Mondadori con Vittorio Messori, presente ai funerali. A ascoltare le parole di Ravasi i tre figli, Martina, Filippo e Francesco. Accanto a loro l'ex moglie di Leonardo, Katherine Price. In prima fila il sindaco di Milano Gabriele Albertini («Io rimpiangeremo» dirà poi uscendo dalla chiesa), il prefetto Bruno Ferrante. Lungo l'elenco di scrittori e autori presenti, che avevano con Mondadori anche un legame di amicizia. Come Vittorio Messori, che aveva collaborato con lui nello scrivere la storia della riscoperta della fede, *Conversione*; Giuseppe Pontiggia, Margaret Mazzantini con il marito Sergio Castellitto, Stefano Zecchi, Lucia-

no de Crescenzo, Andrea de Carlo, Maurizio Cucchi. Monsignor Ravasi ha celebrato il funerale assieme al vescovo di Terni, monsignor Vincenzo Paglia, e a don Umberto de Martino, pure loro vicini a Leonardo Mondadori negli ultimi anni. Come prima lettura è stato proposto un passo dell'ultimo libro di Giobbe. «È la stessa lettura - ha spiegato monsignor Ravasi - che avevamo scelto assieme tanti anni fa per una messa per il venticinquesimo anniversario della morte del nonno». È stato letto anche un messaggio di cordoglio dell'arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi. A funerali conclusi il feretro ha raggiunto il cimitero Monumentale. La bara è stata sistemata in un semplice loculo in fondo al cimitero.

Condannati alla schiavitù flessibile

Stranieri in Italia: molte pubblicazioni raccolgono i racconti di chi arriva pieno di speranze

Maria Pace Ottieri

Un cinese che decida di lasciare il suo paese dello Zhejiang, nel sud est della Cina, si affiderà ad un'organizzazione di trafficanti che per una cifra tra i dieci e i quindicimila dollari, lo farà salire sul volo di linea per Kiev in Ucraina, poi sull'autobus per l'Ungheria o la Romania e infine lo porterà in Slovenia dove passerà a piedi il confine. Ai più sfortunati potrà capitare di scoprirsi a Milano avendo come meta New York o di essere rapiti lungo il percorso da una banda rivale e di ritrovarsi segregati in un appartamento in attesa del riscatto, ma dove a Valona? A Bucarest? A Budapest? Per un sudanese il viaggio può essere anche più lungo e incerto: attraverserà il Sahara, a piedi e in camion, raggiungerà la Tunisia, e in uno dei porti sulla costa si imbarcherà su un peschereccio diretto verso la Sicilia. Chi se ne va dal Bangladesh farà tappa invece in Albania per attraversare il canale d'Otranto o risalire via terra nascosto in un camion. Spesso è difficile ricostruire con esattezza i percorsi, trasportato come un pacco, senza più la cognizione del tempo, l'immigrato è l'ultimo a sapere quali paesi ha attraversato. Una sola cosa sa per certo: che il rischio e il costo del viaggio aumenta ad ogni giro di vite nei controlli e nelle norme. La lotta all'immigrazione illegale o clandestina che dal 1975 è l'obiettivo essenziale delle politiche migratorie europee, tanto di destra che di sinistra, seppure con gradi diversi di intensità repressiva, si è rivelata piuttosto deludente, se ogni anno entrano illegalmente nel continente almeno settecentomila persone. L'idea dei governi che, restringendo drasticamente gli ingressi, il mercato del lavoro si sarebbe riassetato e i posti lasciati liberi dai migranti sarebbero stati occupati dai nazionali, non si è realizzata. È successo invece che in vari paesi europei, nell'Europa dell'Est, e in altri continenti si è creata una vasta e fittissima rete di organizzazioni criminali, articolata al suo interno in catene di appalti e subappalti, specializzazioni, divisioni di compiti. Già nel 1993, ci segnalano Ciconte e Romani, un'indagine della procura della Repubblica di Lecce denominata «Caronte», aveva scoperto un racket italo albanese, colle-

gato con organizzazioni cinesi, con la mafia russa e con la mafia turca interessata all'emigrazione curda, che si occupava di traghettare sulle coste del Salento cinesi, indiani, bengalesi, pakistani, cingalesi, russi, curdi irakeni e iraniani. In Italia, poi, che per la sua posizione geografica, è al centro di tutte le rotte, forti e ormai provati sono anche i legami con esponenti della Sacra Corona Unita, della 'ndrangheta e della camorra e, più di recente, della mafia siciliana. Così, mentre il fenomeno del traffico di persone è lievitato fino a occupare il terzo posto dopo il traffico di droga e armi nel mondo, nelle politiche degli stati come nell'opinione pubblica, la lotta contro l'immigrazione clandestina ha finito per sovrapporsi alla lotta alla criminalità organizzata, quasi che i migranti non siano le vittime della criminalità, ma i suoi datori di lavoro. Basterebbe invece ascoltare i racconti di chi ha raggiunto il nostro paese, ora raccolti in libri che finalmente, in un'improvvisa fioritura, affrontano il fenomeno della «nuova schiavitù», per capire che l'immigrazione clandestina non è che la degenerazione dell'immigrazione «regolare» di fronte alla chiusura delle frontiere, che ha dimensioni planetarie ed è ormai una complessa macchina sempre più difficile da smantellare in cui i soggetti coinvolti sono moltissimi. I paesi di partenza innanzitutto, che hanno più di una ragione per non fermarla e rifiutano hanno fin'ora rifiutato di firmare la Convenzione contro la criminalità organizzata transnazionale siglata a Palermo nel 2000. I paesi d'arrivo che insistono nel perseguire politiche nazionali repressive, arcaiche e controproducenti, fondando nello stesso tempo una grossa fetta

Prostituzione, lavoro nero, caporalato. In cerca di una vera occupazione trovano soltanto sfruttamento e controllo della propria libertà



della loro economia sul lavoro nero degli immigrati senza documenti. Secondo uno studio del FMI, citato in *Le nuove schiavitù*, il 27% del Pil italiano tra il 1999 e il 2001 è frutto di attività esercitate nel mondo dell'economia sommersa, dove lavorano migliaia di clandestini. Le forze di polizia dei rispettivi paesi, di partenza e di arrivo, che, in assenza di norme comuni tra gli stati e in collusione con i vari gruppi mafiosi e di criminalità organizzata, lo hanno scelto come investimento ad altissimo reddito e a basso rischio. C'è giù fino a una pleora di funzionari pubblici, addetti alle ambasciate, albergatori, agenzie di viaggi, agenzie immobiliari, taxisti, nazionali ed esteri. In termini tecnici il traffico di esseri umani si distingue in *smuggling*, ovvero contrabbando di persone, e *trafficking*, tratta di esseri umani, specie donne e bambini, con la violenza, il ricatto, l'inganno, a scopo di sfruttamento. Entrambi i sistemi si basano sulla «servitù da debito», formula vincente della schiavitù moderna, che a differenza di quella storica, non vuole lo schiavo a vita, ma lo schiavo flessibile, a termine, interinale. I modelli più tipici sono le prostitute nigeriane e i wu min cinesi, i cosiddetti senza nome, sequestrati e controllati a vista, pena torture a loro e minacce alle famiglie, fino alla completa estinzione del debito, 50mila euro per le nigeriane e 15mila per i cinesi. In posizione strategica rispetto ai grandi crocevia del traffico internazionale dell' Mediterraneo, i paesi dell'ex Jugoslavia, l'Albania, Malta, la Tunisia, l'Italia è uno snodo inevitabile anche per chi è diretto in altri paesi europei. In *Frontiera Italia* Stefano Galieni e Antonella Patete hanno indagato quello che succede nelle cinque frontiere principali, Otranto e la costa adriatica pugliese, Crotone e la costa ionica calabrese, Trapani, Gorizia e Ventimiglia, dove non arrivano turisti, ma solo gente a piedi, nascosta nei cassoni dei camion o nelle stive delle navi. Sono iraniani, kosovari,

serbi, rumeni, bengalesi, pakistani, cinesi, somali, liberiani, eritrei, marocchini, palestinesi e kurdi, uomini, donne, vecchi e bambini che si spostano per il pianeta lungo rotte che cambiano continuamente, adeguandosi alle leggi, ai patti tra stati, ai rapporti di forze tra reti di trafficanti, attori di una geopolitica notturna e invisibile che rappresenta il lato in ombra di quella dei loro stati. Una volta arrivati e fermati dalla polizia di frontiera, i clandestini verranno smistati nei Centri di permanenza temporanea della penisola, dove avrà inizio la lunga attesa, sessanta giorni per la Bossi-Fini, entro i quali dovranno essere identificati per venire rispediti nel proprio paese. Ma quale? Chi arriva privo di documenti ha interesse a dichiarare false generalità, non identificato, il clandestino verrà rilasciato con il foglio di via e avrà cinque giorni di tempo per lasciare il paese, ovvero per cercare di fare perdere le proprie tracce fino al prossimo incontro con la polizia. Se identificato quella storica, non vuole lo schiavo a vita, ma lo schiavo flessibile, a termine, interinale. I modelli più tipici sono le prostitute nigeriane e i wu min cinesi, i cosiddetti senza nome, sequestrati e controllati a vista, pena torture a loro e minacce alle famiglie, fino alla completa estinzione del debito, 50mila euro per le nigeriane e 15mila per i cinesi. In posizione strategica rispetto ai grandi crocevia del traffico internazionale dell' Mediterraneo, i paesi dell'ex Jugoslavia, l'Albania, Malta, la Tunisia, l'Italia è uno snodo inevitabile anche per chi è diretto in altri paesi europei. In *Frontiera Italia* Stefano Galieni e Antonella Patete hanno indagato quello che succede nelle cinque frontiere principali, Otranto e la costa adriatica pugliese, Crotone e la costa ionica calabrese, Trapani, Gorizia e Ventimiglia, dove non arrivano turisti, ma solo gente a piedi, nascosta nei cassoni dei camion o nelle stive delle navi. Sono iraniani, kosovari,

- Le nuove schiavitù** di Enzo Ciconte, Pierpaolo Romani Editori Riuniti pagine 198 euro 10,00
- Frontiera Italia** di Stefano Galieni, Antonella Patete Oasi pagine 148, euro 11,00
- Diritto di fuga** di Sandro Mezzadra Ombre corte pagine 133 euro 10,33
- Anime schiave** di Marco Neirotti Editori Riuniti pagine 102 euro 9,00

La Recensione

L'altezza di «Romanzo criminale»

Angelo Guglielmi

A I termine del poderoso *Romanzo criminale* di Giancarlo De Cataldo (600 pagine) come in un film, scorrono i titoli di coda con l'indicazione della sorte finale (del che fine hanno fatto) capitata, nella vita reale, a ciascuno dei protagonisti (del tipo: Il freddo fu estradato in Italia e diventò collaboratore con la giustizia; Il conte Ugolino morì di Aids; Il Sorcio vive sotto falso nome in una città diversa; ecc.). Ma allora quello che abbiamo appena finito di leggere non è un romanzo ma il resoconto di una storia realmente accaduta? No, è una cosa e l'altra; è il racconto di eventi reali e anche un romanzo. È sta proprio in questo l'interesse dell'operazione di De Cataldo e il suo significato più importante. Né è un'operazione del tutto nuova: molti romanzi anche di gran nome nascono sullo spunto di un fatto di cronaca, uno per tutti il *Rosso e il Nero* di Stendhal ricostruito sugli atti di un processo che vedeva un giovane scrivano giudicato (e poi condannato) per avere ucciso in chiesa una donna di ceto più alto. Dunque De Cataldo non fa nulla di speciale: semmai speciale è la capacità (e i modi) con cui governa lo svolgimento del racconto e la qualità (il tono) del risultato raggiunto. Era tutt'altro che facile governare la materia affrontata: le avventure, le prospettive, gli obiettivi di un gruppo di banditi (noto alla polizia e all'opinione pubblica come la banda della Magliana) che alla fine degli anni 70 si costituì per impossessarsi del traffico criminoso (con centro lo smercio dell'eroina) dell'intera città di Roma (e sue propaggini), sbaragliando ogni altra organizzazione o singolo che stesse o volesse lavorare sullo stesso mercato (con la stessa merce). Si trattava di una organizzazione criminale costituita come una holding articolata in una serie di punti periferici (di esecuzione e di vendita al minuto) che coprivano con alta razionalità distributiva (compattamente) l'intero territorio e facevano capo a un centro decisionale che governava con determinazione e ferocia pari al suo spirito imprenditoriale e imperiali ambizioni. Scannamenti e decapitazioni, massacri

e stragi (ricordando la famosa notte di San Valentino) erano all'ordine del giorno di fronte agli occhi impotenti di polizia e magistratura, le cui armi risultavano spuntate e per le inimmaginabili infiltrazioni e collusioni che infestavano a iosa i due campi e per la rete di avvocati e avvocaticchi che grazie ai gran soldi di cui disponevano più che al loro talento di imbroglioni, riuscivano a distruggere ogni prova consentendo ai loro assistiti di cavarsela sempre con il minor danno. La compattezza e l'estensione dell'organizzazione che non tollerava alcuna smagliatura (e lì dove si manifestava veniva violentemente ricucita) imponeva una politica di alleanza e comunque di non belligeranza con le altre grandi centrali criminali del Paese (camorra napoletana e mafia siciliana) nonché rapporti di scambio con i servizi segreti (forse non solo nazionali) e una copertura ideologica da parte della destra fascista (e più nera). Le convinzioni che hanno guidato l'autore nell'organizzare il suo efferato plot nascono dalla constatazione (certo diffusa ma mai così limpidamente espressa da un autore che nella vita reale riveste la responsabilità di magistrato) che in Italia tutto si tiene e vi opera (o comunque vi operava) una cen-

trale segreta di comando che coinvolge malavita organizzata, pezzi dello Stato, mondo degli affari e complicità politico-partitiche che tengono o hanno tenuto (nei cinquant'anni della prima repubblica) in allarme (e drammatica tensione) la storia dell'intero paese. È così che non ci meraviglia ritrovare nel romanzo, abilmente incardinate e in gara tra loro, un intreccio di violenza criminale e violenza politica tanto che pare del tutto naturale poter leggere che durante il sequestro Moro la polizia di Stato ha chiesto aiuto ai banditi della Magliana per ritrovare il covo dove lo statista era nascosto o che alla strage alla stazione di Bologna dell'80 o l'altra al treno tra Firenze e Bologna della vigilia di Natale dell'84 non era estraneo il coinvolgimento (e la responsabilità) di temute eminenze grigie (ricordate il Grande Vecchio?) della Repubblica italiana. E questo è già un primo livello di interesse del romanzo che dà definitiva consistenza, aiutandosi con completamenti di verosimiglianza e collegamenti che resistono alla prova del riscontro logico (ma prima ancora utilizzando carte e conoscenze cui l'autore ha accesso nella sua veste di magistrato), dà consistenza (dico) al sospetto che manovre golpiste (con origine al centro dello Stato) hanno minacciato la

vita del nostro paese, utilizzando spregiudicatamente (e con animo parimenti delinquenziale) il banditismo di strada (impetoso e feroce) cresciuto tra e dietro le nostre case. Ma il coinvolgimento del «tutto si tiene», per noi sufficientemente persuasivo pur se per altri in attesa di nuove convalide, oltre a essere il risultato di un percorso razionale viene sfruttato dall'autore in funzione per così dire estetica; voglio dire che torna utile all'autore (che lo coltiva con intento radicale e se ne serve con spregiudicatezza) per conferire un tono epico al racconto, strutturato in modo da giungere al lettore nella dimensione alta dell'epopea, in cui i protagonisti campeggiano sfuggendo all'attenzione del giudizio etico e si affermano per la grandezza delle loro azioni, l'illimitato coraggio, la complessità del disegno perseguito. Qualcuno ha parlato, ovviamente per comodità di esposizione, di una sorta di *Iliade* del male (perché quella di Omero è un'*Iliade* del bene?) popolata da personaggi a loro modo straordinari che, pur votati alla peggiore delinquenza, sembrano saper pensare oltre i loro interessi personali e attendere a un progetto di conquista, che pur sanno di dover pagare (in linea con le attese interne alla mitologia della modernità) con la certezza della morte (del fallimento). Si tratta di eroi alla rovescia, non certo incapaci di gesti esplici-

tamente umani (la solidarietà, il soccorso, la comprensione) ma (gesti) privi di ogni generosità irrelata e degradati a ruvidi strumenti di ricerca del consenso e di compattamento del gruppo. Certo il romanzo è piacevole e si legge d'un fiato: il lettore è trascinato da un ritmo incalzante e non trova pace se non alla fine dell'atto (dell'ultima efferatezza o inganno per una volta non riuscito) quando il grande castello dell'organizzazione criminale crolla e si sbriciola al suolo con lo stesso rumore (clamore e stupore) che l'aveva accompagnato al suo nascere. Onore all'anima sua viene da dire: è il lettore lo dice. De Cataldo è un tessitore gagliardo tanto più, come più sopra abbiamo accennato, che i fili da intrecciare erano tanti, di origine diversa e così tendenzialmente incompatibili da rendere di estrema difficoltà la composizione del quadro. In più ha lavorato con materiali pesanti difficili da sostenere per 600 pagine senza una forte struttura su cui appoggiarli. Scontata dunque la sua capacità di costruttore di storie, il forte senso della suspense nonché quella qualità che è proprio dello scrittore di rendere leggeri i pasti più indigesti, qualche perplessità suscita l'uso della lingua. De Cataldo adopera (mette in campo) una lingua piana, descrittiva che accende qui e là con inserimenti dialettici o espressioni gergali (tratte dal vocabolario malavitoso) per dare maggiore verità e una più robusta evidenza alle storie che va raccontando. Mi chiedo e gli chiedo: è questo il linguaggio giusto che accompagna i fatti raccontati, propiziandone al meglio il loro sviluppo o comunque fotografandone con esattezza modi e confini o invece di quella fotografia, strutturalmente a due dimensioni, il desiderio (anzi la necessità) è di vederne la terza (la dimensione critica o della profondità) che Hammett costruiva con la durezza del linguaggio (e l'inesorabilità delle parole) e Chandler con la fantasia del linguaggio (e l'ironia delle parole)? E la lingua che decide l'altezza letteraria di un testo. *Romanzo criminale* a quale altezza si ferma?

Segue dalla prima

Strategia di investire poco su pochi modelli e prevalentemente di basso prezzo, mentre i concorrenti europei coprono completamente il mercato sia orizzontalmente (con ampia gamma di cilindrata), sia verticalmente (con ampia gamma sia di linee economiche, sia ad alto valore). La strategia vincente dell'impegno nell'auto è invece chiaramente individuabile sia nei due maggiori gruppi europei Vw (Skoda, Seat, Vw, Audi) e Ps (Peugeot, Citroen), sia nei gruppi partiti con marchi popolari e integrati con marchi che offrono prodotti ad alto valore, il gruppo Ford (Ford, Volvo, Land Rover, Jaguar) e Gm (Opel, Vauxhall, Saab), sia nei gruppi partiti dalla fascia alta e approdati a linee con cilindrata minori, ma ad alto valore, come Daimler Chrysler (Mercedes, Chrysler e Smart) e Bmw (Bmw e Mini). La strategia Fiat invece riduce la gamma delle linee economiche, svuota i marchi ad alto valore (Lancia e Alfa) e non utilizza nessun effetto di ricaduta sul gruppo di un marchio di altissimo prestigio (Ferrari-Maserati) del gruppo medesimo. Per questo motivo la Fiat perde quote di mercato in Europa in tutti i '90 e quest'anno perde in nove mesi un ulteriore 3,7%, riducendosi a poco più del 7,5% del mercato (metà di quello che aveva dieci anni fa), mentre Vw ha quasi il 19%, Ps il 15%, Ford, Renault e giapponesi circa l'11% ciascuno, Gm il 10,5%, Daimler circa il 7% e Bmw un po' più del 4%. Tutte le case hanno accresciuto le loro quote a danno del gruppo Fiat.

Possiamo forse dire, semplificando il problema, che negli anni '90 si sono presentate agli azionisti di controllo del gruppo Fiat due possibilità. La prima, dalla quale il paese avrebbe tratto il maggiore vantaggio, era quella di dire, facciamo come i francesi e i tedeschi, investiamo nel core business e rafforziamo

Il caso Fiat in un paese anormale

La cause della crisi datano dagli anni '90. Il fallimento per ora, del piano Mediobanca non implica che al suo posto prevalga un progetto industriale solido e credibile

FERDINANDO TARGETTI

ci sia orizzontalmente con una maggior gamma di cilindrata, sia verticalmente investendo nelle marche del gruppo ad alto valore, con investimenti in ricerca e per aumentare la qualità e cerchiamo un partner per questa operazione. La seconda era quella di dire: a. in futuro il numero di case europee sarà drasticamente ridotto, quindi la concorrenza è dura e quindi non cimentiamoci; b. tiriamo a campare per un po' di anni e individuamo un partner, che a data prestabilita, rilevi la Fiat ad un buon prezzo. Fu scelta questa strada e individuato il partner, Gm. L'operazione doveva consistere nel vendere il 20% della Fiat auto nel 2000 e l'80% tra il 2004 e il 2009 (il contratto obbligava l'acquirente a quest'acquisto se il venditore lo richiedeva - si dice esercitava il «put»). Fu individuato un manager che facesse l'operazione: Paolo Fresco. Dall'anno scorso però questo progetto si sta dimostrando fallimentare: la Fiat ha visto accelerare la caduta di immatricolazioni, di clienti e quindi di ricavi (la perdita per il 2002 è pari a 1,2 miliardi di euro a livello operativo); sorge la necessità che il sistema bancario italiano venga a sostegno del gruppo, stipulando un patto per il rilancio del core business dell'azienda e per non dover svendere la società (le principali quattro banche, Intesa, Unicredit, San Polo-IMI, Capitalia Banca di Roma hanno per ora investito 2,1 miliardi di euro nella Fiat e hanno garantito un aumento di capitale fino a 3 miliardi e un allungamento del debito). Ma la strategia di rilancio non è chiara, sono necessari dai 5 ai 7 miliardi

di euro di investimenti che né le banche, né la famiglia intendono metterci. La Gm, che ha difficoltà sue proprie e della Saab, svaluta in bilancio il pacchetto azionario del 20% della Fiat e sembra preferire di non dover acquistare il rimanente 80% (pare che nel caso d'acquisto le società di rating declasserebbero il titolo Gm a Wall Street). Il contenimento delle perdite del gruppo Fiat fa emergere la necessità, quanto meno nel breve periodo, di una riduzione della capacità produttiva, di una chiusura di numerosi impianti, di una riduzione dell'occupazione; i sindacati chiedono che questo avvenga nella chiarezza di un piano di rilancio di medio periodo e l'attivazione degli ammortizzatori sociali nel breve periodo; il governo sembra preso alla sprovvista, non si capisce quale ministero gestisce la partita, il premier invita i lavoratori a cercarsi un altro lavoro, magari in nero e soprattutto a non fare dimostrazioni che intralciano il traffico. In questo contesto si fa strada un altro piano, quello di Umberto Agnelli e di Vincenzo Maranghi, amministratore delegato di Mediobanca. Probabilmente era nell'aria dall'agosto scorso quando Mediobanca acquistò il 35% di Ferrari in conflitto con le quattro banche finanziatrici del gruppo

Fiat. I termini precisi del piano non sono noti, ma grosso modo si possono caratterizzare in sei punti: a. cambio del management responsabile di un piano dimostratosi fallimentare (richiesta da parte di Umberto Agnelli delle dimissioni del presidente Paolo Fresco e dell'amministratore delegato Gabriele Galateri); b. sostituzione di quel management con un altro di maggiore esperienza industriale e indicato da Mediobanca (Enrico Bondi come amministratore delegato); c. esautoramento delle banche creditrici (corresponsabili del fallimento); d. investimento della Fiat nel piano di rilancio con la vendita di importanti gioielli di famiglia («lo spezzatino»); e. scorporo dell'Alfa e della Ferrari e costituzione di una società che riunisce marche ad alto valore a maggioranza Fiat e partecipata dalla Vw («polo del lusso»); f. vendita del rimanente polo automobilistico forse alla Gm, ma questo non è sicuro perché la sottrazione dell'Alfa dal gruppo modifica i termini del precedente accordo.

Gli attori in gioco diventano numerosi. I sospetti si infittiscono. Politica finanziaria e scelte industriali si intrecciano in modo inestricabile. In un paese normale si sarebbe dato retta al Presidente della Repubblica che ha ammoni-

to che l'occupazione è il bene da tutelare e si sarebbero valutati i progetti alternativi in base a quali garanzie davano del mantenimento nel Paese del ciclo dell'automobile. Mentre da noi i riflettori si spostano dal Lingotto a Piazzetta Cuccia e ad Arcore.

Tralasciamo le vicende in seno alla famiglia Agnelli e le congetture se il piano fosse noto o meno a Gianni Agnelli (opportuno peraltro ricordare che quest'ultimo possiede il 31% della cassaforte di famiglia, la Giovanni Agnelli & c. - la quale, attraverso l'Ifi è l'azionista di maggioranza della Fiat spa che a sua volta possiede l'80% della Fiat auto - mentre Umberto Agnelli possiede l'8,6% e le tre sorelle circa il 20%). A favore di questo piano sembrava essersi schierato il presidente del consiglio. Infatti Berlusconi ad Arcore aveva detto ai manager Fiat che cosa avrebbe fatto al posto loro: sembrava la solita sbruffata, ma poi ci si rese conto che stava riassumendo le linee del piano che poco dopo sarebbe stato di pubblico dominio. Contro il medesimo piano però nei giorni scorsi si sono schierate con determinazione le banche (che si vedevano esautorate a favore di Mediobanca) e il Governatore Fazio, preoccupato della stabilità del sistema bancario, ma anche

dei possibili nuovi assetti proprietari del sistema bancario medesimo (se Mediobanca acquista dalla Fiat spa il pacchetto del 62% della Toro Assicurazioni verrebbe a disporre di un pacchetto strategico di Capitalia che è nel sindacato di controllo della Mediobanca medesima). E poi c'è la delicata questione dello «spezzatino», che mette in gioco interessi politico-finanziari di straordinaria importanza. Nel portafoglio della Giovanni Agnelli ci sta il 10,4% della Hdp; questa società, attraverso un patto di sindacato con Mediobanca, Romiti e altri, controlla al 100% il Corriere della Sera e la Stampa. Da due anni questo patto di sindacato è fragile e instabile e soggetto a tentativi di modifica da parte di Mediobanca, finora rintuzzati soprattutto per l'opposizione di Gianni Agnelli: l'ultimo atto fu a settembre quando Maranghi non riuscì a fare entrare nel sindacato la Sai di Ligresti, il quale ha interessi comuni con il Presidente del consiglio. Inoltre è noto che Berlusconi ha interesse ad entrare come azionista di riferimento nelle Generali attraverso la Mediolanum. Maranghi, che ha una posizione di spicco nelle Generali, ha già tentato quest'anno, per ora senza successo, di favorire questa operazione. Si è ora intravisto il rischio che il piano di Maranghi sulla Fiat potesse ottenere l'approvazione del Presidente del Consiglio e questi da quello ottenere di mettere le mani sul Corriere e sulle Generali.

Il piano Mediobanca ha quindi tre difetti. Il primo è che dal punto di vista industriale il «polo del lusso» non sta in

piedi se non ci si mettono un sacco di soldi, perché mentre la Ferrari fa profitti con le sue 4000 auto, l'Alfa per essere competitiva nel suo segmento deve passare da 120.000 ad un numero di auto forse dieci volte superiore e questo costa. Il secondo è che Mediobanca fa la regista del piano senza metterci quattrini e industriali italiani pronti a metterceli non se ne vedono e questo le quattro banche creditrici non lo hanno accettato. È per questo motivo che la cordata delle banche, capeggiata da Giovanni Bazzoli, ha convinto Gianni Agnelli ad intervenire e bocciare il piano: e così Fresco rimane al suo posto, almeno fino a primavera, e solo Galateri è stato sostituito con Alessandro Barberis. Il terzo motivo risiede nei rischi extra-industriali dello «spezzatino». È chiaro che in un paese normale la garanzia del mantenimento della pluralità delle testate giornalistiche non spetta ad un gruppo industriale, che dovrebbe essere libero da impegni «moralisti» e politici della salvaguardia della pluralità dei media e libero di decidere, solo in base a considerazioni economiche, se è conveniente o meno vendere le sue partecipazioni azionarie. Ma noi non siamo un paese normale e quindi si capisce perché molta parte delle forze politiche e della società civile hanno comprensibilmente valutato negativamente il piano Mediobanca anche alla luce di queste considerazioni extra-industriali e del sospetto (legittimo) che un esito potesse essere quello di far finire il principale quotidiano italiano nell'area di influenza del Presidente del consiglio, sul cui potere monopolistico sui media è inutile soffermarsi.

Il fallimento, per ora, del piano Mediobanca non implica che al suo posto prevalga ora un progetto industriale solido e credibile, ma solo che per ora si è allontanato il rischio di un'ulteriore concentrazione di potere nelle mani del Presidente del Consiglio. Risultato modesto di un paese anormale.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

CONDOGLIANZE AL CONDONO TOMBALE

Problemi economici (incontrollabili), buchi finanziari (abissali), debito pubblico (incontenibile)? Niente paura: un Condono vi seppellirà: il Condono appunto tombale. I vincenti, giunti al potere con la promessa di far ordine nei caotici conti dello Stato, hanno trovato la soluzione finale: mettere una lapide sull'accaduto. Intendiamoci: non è che loro non sappiano far tornare i conti, ma si tratta di competenza limitata al proprio tornaconto. Di là in poi comincia e si espande l'insipienza economica e il suo correttivo ultimo: l'amnistia amministrativa. Bene, direte, a caval Condonato non si guarda in bocca, prendiamo su e tutti a casa! Ma a noi la parola interessa. Il Condono, ricordiamolo, non è solo l'esonerazione d'una pendenza tributaria, è un atto di clemenza per una infrazione fiscale. L'effetto d'un indulto non è la remissione d'un peccato, ma uno sconto al quadrato: sconto sulla pena che

dovrebbe scontare il contribuente che ha violato la legge. Per questo è una deroga che va fatta per legge. L'ope legis, appunto, strumento principe della politica nazionale e, devoluzion fatta, statene certi, regionale. Che sia un modo obliquo per riaffermare le fiacche prerogative dello stato? Se vi fidate, chiedetelo al nostro premier, un vero operaio dell'ope legis. Oppure, e meglio, aprite il vocabolario. Il Condono, come il perdono, ha a che fare col dono. Un termine che ci viene dal verbo «dare», col doppio punto di vista di chi fa l'atto e di chi lo riceve, dall'emittente e dal ricevente. (Come andare e venire, vendere e comprare). E non è affatto gratuito come sembra: donare è un dare che pretende un ricevere. Ora che siamo sotto Natale, festa edonista, provate a non restituire neppure un regalo e vedrete! Il dono è tombale, cioè indebita senza remissione, persino il più frivolo e festivo dei presenti, quello

con il piede nella tombola (sic!). Se vi Condono e vi perdono, mi aspetto dunque qualcosa in contraccambio. Il voto elettorale, tanto per fare per esempio. Ma anche che facciate vedere e vi mettiate in regola: il condonato, debitore nascosto, diventerebbe così un creditore futuro. Uhm! non credo che tagliare il naso dei Pinocchi evasori risolverà gran ché. Il gesto di clemenza dello stato rivela la sua impotenza: non crea senso di debito, ma solida certezza d'impunità. Rivela debolezza, non autorità. E fa somigliare l'Italia al solenne tribunale del paese collodiano di Acchiappacitrulli, con giudici gorilla e cani mastini per gendarmi, dove i frodati finiscono in gattabuia e gli innocenti devono dichiararsi malandrini per fruire del perdono giudiziale. O, aggiungiamo, del Condono amministrativo. Insomma, esonerare dalle pene per delitti fiscali non fa onore ai governi in generale e al nostro in particolare. Se ci passate il neologismo; esonerare lo «se-onora». E visto che siamo in un periodo di feste, approfittiamo per porgere le più sentite condoglianze al Condonato tombale.

Maramotti



segue dalla prima

Vado da Vespa per dire le mie ragioni

Tuttavia non credo che boicottando le presentazioni di libri di Bruno Vespa o le sue trasmissioni tv, si ottenga una qualità televisiva migliore. Sono testardamente ancorato ad un'idea dell'impegno politico che non rifiuta mai il dialogo con chiunque, pur senza deflettere dalle proprie

idee e dai propri principi. Perché dovrei rinunciare a manifestare le mie idee? Non ho mai avuto timore dei miei interlocutori per due motivi: perché sono sicuro delle mie buone ragioni; e perché penso che qualsiasi interlocutore - anche il più lontano - deve essere ascoltato. Ma soprattutto penso che ciò a cui tutti dovremmo fare più attenzione non è tanto, o non solo, dove diciamo qualcosa, ma soprattutto che cosa diciamo e per quale finalità. E non mancherò di dire ciò che penso sul pessimo modo di

governare di questa destra, sui disastrosi danni prodotti da Tremonti, sulla attuale situazione nella Rai, sugli sgarbati progetti devolutivi, sulla moltitudine di scandalosi condoni che questo governo ci propone alcuni dei quali inquietanti, come il condono edilizio. Nessuno mi tapperà la bocca. In quanto a Bruno Vespa, non sono abituato a dare giudizi sul lavoro dei giornalisti. Ciò che trovo esagerato è assegnare ai libri e alle trasmissioni di Bruno Vespa un significato simbolico generale che, sinceramente, è oltre le

capacità, se non la volontà, di Vespa stesso. Più in generale vorrei dire che dovremmo smetterci di disegnare gli altri sempre potenti, tentacolari e più forti di noi. Facendo così ci consegnamo un'idea di noi stessi indebolita, affannata, subalterna alle mosse altrui. Berlusconi potrà essere sconfitto quando il centrosinistra, tra le altre cose, sarà in grado di «normalizzarlo» di farlo scendere dai cieli di cartapesta che lui stesso ha inventato, per misurarci con i problemi reali del paese. Quei problemi

che questa maggioranza non è in grado di affrontare anche perché l'attuale presidente del Consiglio rappresenta una guida «debole» del paese, condizionato come è da lobby e potentati ben più ferrati ed esperti di lui. Le uniche materie sulle quali questa maggioranza ha mostrato i denti si chiamano leggi Cirami, rogatorie o falsi in bilancio: ma svelano anche la profonda debolezza e vulnerabilità di questo governo. Per quanto riguarda lo stato della informazione Rai, sono d'accordo con voi.

Sono pochi gli spazi di approfondimento politico. Non solo ma la Rai in questo momento è totalmente allo sbando, asservita, questo sì, ai «diktat bulgari» che hanno eliminato voci preziose ed imparziali quali quelle di Enzo Biagi, di Michele Santoro, di Daniele Luttazzi e di Fabio Fazio. Per questo, per un'informazione libera ed imparziale, per una Rai libera da condizionamenti politici ci siamo battuti e dobbiamo continuare a batterci insieme, sapendo che questo obiettivo lo otterremo con una lotta dura e quoti-

diana, ma anche con il rifiutare la censura verso qualsiasi trasmissione televisiva, più rispetto nei confronti del nostro paese, nei confronti delle migliaia di professionisti che ogni giorno lavorano in Rai, mortificati da questa situazione, perché la libertà non è divisibile e la libertà di informazione è un bene che non può e non deve essere piegata a convenienze di parte. Ringraziandovi ancora per l'attenzione e sapendo di ritrovarci in tante occasioni di impegno comune, con amicizia.

Piero Fassino



cara unità...

Poco appariscente e molto preoccupante

Michele Sernini

Cara Unità, non trovo sui giornali accenni ad una notizia de Il Sole 24 ore di domenica pag. 2: tra i minimelementi contenuti nel maxi emendamento figurerebbe anche un emendamento all'art.13, ottenendosi così di sopprimere l'apporto a carico dello Stato della garanzia ai fondi dell'Inpdap per il pagamento delle pensioni ai dipendenti statali. Brillante trovata, non tocco le pensioni ma smetto di garantirle i fondi dell'ente pagatore. Come per ogni altro ente autonomizzato negli ultimi tempi, dai Comuni alle Università. Più tombale di così, anche se non è un condono... Spero che qualcuno nelle opposizioni o nei sindacati si accorga della cosa, anche se non è appariscente come l'orrendo condono edilizio e tutto il resto di cui in questi giorni si parla.

Pioggia di condoni protestiamo tutti!

Adriana Gargiulo

Concordo pienamente con il lettore Matteo Piccardi che il

disgusto degli italiani onesti verso questa pioggia di condoni debba essere più visibile e mi unisco al suo appello a che il nostro giornale incalzi i leaders del centrosinistra a promuovere un'ampia serie di manifestazioni a cui sono sicura parteciperebbe una gran massa di persone.

Le parole di luglio e i fatti di dicembre

Miro Graziotin, Valdobbiadene (Tv)

Caro direttore, in questi tempi grami di condoni e perdoni mi tornano rumorosamente alla memoria le soporifere parole del vice Berlusconi - Fini - che, verso la fine di Luglio, ai primi sussurri di condoni e simili bollò il tutto come la solita campagna polverone delle sinistre. Con noi non ci sarà mai alcun tipo di condono! proclamò. Ci sarà qualche giornalista che ora glielo voglia ricordare? Auguri.

Consumatori e potenziali alleati

Carlo Rizzoli, Isola d'Elba

Egregio direttore, ho letto con piacere il Suo editoriale di domenica «In cerca dell'interesse nazionale»; da giorni, riflettendo sul caso Fiat, mi venivano in mente persone, per lo più anziane ma non

solo, che «compravano Fiat» comunque, in quanto italiani, per sostenere l'economia nazionale: anche questo era senso dello Stato, una qualità oggi poco diffusa. Ho pensato di farlo anch'io, dal prossimo anno, ma ho pensato anche di essere fuori tempo a pensarla così, e che comunque avrebbe avuto senso uscire dalla testimonianza individuale coinvolgendo altri consumatori, come fa il Suo articolo... Sarebbe importante quindi che anche la Fiat si rendesse conto di quali potenziali alleati possono essere i consumatori, soprattutto, come ricordava Lei, se vengono informati con sincerità e, casomai, proporgli, coinvolti in solido: credo che se i vertici aziendali lanciassero la proposta che una percentuale del valore-auto (il 10%?) acquistate o prelate nei primi tre mesi del 2003 fossero trasformate in quote azionarie Fiat per i neo proprietari, vi sarebbero positive sorprese. Grazie per l'attenzione e per il giornale che fate.

Ma ricordate il Natale del Duemila?

Pasquale Carlo, Arquata

Ricordate lo slogan «meno tasse per tutti»? È quello che fecero credere in campagna elettorale a tante persone oneste. È, alla prova dei fatti, un falso, un bidone che posso dimostrare, avendolo sperimentato. Per migliore comprensione farò riferimento alle vecchie lire: dicembre 2002 (finanziaria Polo) mi ritrovo in tasca € 110.018 in meno rispetto a dicembre 2001 (finanziaria Ulivo). Eppure ogni anno a gennaio le pensioni

vengono rivalutate, aumentate per adeguarle al costo della vita! Questa sarebbe la riduzione delle tasse sbandierata ai quattro venti dai signori Berlusconi e Tremonti? È una presa in giro alla quale, purtroppo, troppi cittadini si stanno adattando. Siamo fatti così: dimentichiamo in fretta. A tal proposito, quanti di noi ricordano le 350.000 lire che il Governo di centro - sinistra ci accreditò a dicembre 2000 per effetto della riduzione Irpef? E Concommercio ricorda ancora il Natale 2000 quando dichiarò essere il più ricco degli ultimi anni? Sì, fu un bel Natale, quello. Ma allora governava l'Ulivo.

Voglio esprimere la mia irritazione

G. Pasqualetti, Milano

Voglio esprimere, Vostro tramite, la mia irritazione per quanto avviene in questi giorni: condoni, mancata partecipazione delle istituzioni ai funerali del giudice Caponnetto, revisione di libri di testo, crisi Fiat affrontata tardi e male, centri accoglienza simili a galere. E tante altre faccende.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Un settore importante della società italiana si è «rivelato» - si è «manifestato», appunto - nell'unico modo in cui gli era consentito, uscendo cioè dagli schemi rigidamente prefissati dalla nomenclatura esistente del «sistema politico» attuale, sopravvissuto anche a sinistra senza mutamenti di rilievo (e ciò è davvero impressionante) alla disfatta elettorale del maggio 2001. Una prima considerazione. In seguito il «sistema politico» non ha recepito che in limitatissima misura le suggestioni e le spinte provenienti da quei tre diversi movimenti, che se mai hanno in talune occasioni funzionato da utile argine alle vistose tendenze compromissorie tuttora presenti nel centrosinistra: ma, nelle strutture profonde della «mentalità» politica e nelle forme e pratiche attuali della rappresentanza, non è cambiato gran che. Di conseguenza possiamo tranquillamente affermare, senza nessuno spirito provocatorio e magari senza tirarne alcuna conclusione, che esiste uno spazio ampio della società italiana (alcuni milioni di persone), che sta a sinistra (ma forse, più ampiamente, nel centrosinistra), ed è sottostimato e sottoappresentato politicamente.

So benissimo che le scorciatoie sono pericolose e che passare dai movimenti all'organizzazione è sempre stato molto difficile. Però si sente continuamente ripetere che bisogna guardare al centro e rassicurare gli elettori moderati. Io vorrei suggerire di guardare a sinistra e di trovare al più presto gli strumenti per rassicurare quelli che esprimono esigenze più radicali. Non si vincono le prossime elezioni se non si affronta questo problema e non lo si risolve.

Ci sono due temi, in questo ambito, che mi sembrerebbero degni di considerazione. Lo spettro sociale, che quelle «manifestazioni» hanno evocato, è composito, ma singolarmente solido. Al centro c'è il mondo del lavoro, rappresentato sindacalmente dalla Cgil, ma privo ormai di un definito riferimento politico: i Ds hanno scelto inequivocabilmente l'«unità sindacale», cioè hanno ricusato di «rappresentare» la Cgil, se non in quanto ciò non provoca rotture traumatiche con il quadro costituito dall'«unità sindacale» (che in questa visione è il vero valore). Ma i «ceti medi riflessivi», schierandosi a favore di certi autonomi valori politico-costituzionali (la libertà d'espressione, la separazione dei poteri, l'indipendenza della magistratura), hanno colto al tempo stesso la parentela stretta con la tematica dei «diritti

Un settore importante della società italiana si è rivelato uscendo dagli schemi senza mutamenti del «sistema politico»

Vorrei suggerire di guardare a sinistra e di trovare gli strumenti per rassicurare gli elettori che esprimono esigenze più radicali

Riformismo è ridistribuire il potere

ALBERTO ASOR ROSA

ti» portata avanti dal mondo del lavoro e l'hanno più volte esplicitamente sottolineata. Il «quadro globale», dentro cui gli uni e gli altri si possono coerentemente collocare, evidenzia la possibilità di un nuovo «internazionalismo planetario», che del resto è l'unica prospettiva in cui si può far politica a sinistra al giorno d'oggi. Il rifiuto radicale della guerra come strumento d'approccio e di soluzione degli eventuali conflitti a livello internazionale rappresenta un ulteriore elemento di coesione all'interno dei movimenti. Lungo l'asse verticale, che

corre tra le diverse anime di questo movimento e ancor più le unifica, si dispone la consistente, altrimenti impensabile partecipazione giovanile, che anch'essa fuoriesce dagli schemi della cosiddetta «politica possibile». Dunque, qualcosa di molto più vasto, complesso e articolato di una semplice «rappresentanza del lavoro». Siamo invece di fronte ad una vasta fenomenologia di convergenze politico-culturali, non alla sommaria di stati d'animo puramente negativi. Non vedo giacobinismi operanti al livello di massa. I «giro-

tondi», ad esempio, sono più gironcini che giacobini. Quanto agli operai vorrebbero intanto uscire dalla piattezza e inerme subalternità, cui l'evoluzione capitalistica sempre più incontrollata e l'abbandono da parte della sinistra istituzionale li hanno costretti negli anni passati. Culturalmente parlando, il tratto dominante è, se si vuole, fortemente antagonista ma non eversivo, e neanche, classicamente, rivoluzionario. Chiarire questo punto sarebbe, a sinistra, probabilmente decisivo. Se la prospettiva non è rivoluzionaria (abbattimento e cambia-

mento di sistema, politico, sociale, economico), cosa resta se non una nuova forma di riformismo? Ma di riformismi che n'è di tutti i tipi: ce n'è persino uno così moderato che s'identifica col moderatismo. Dunque conviene riflettere su questo, perché su questo passa la linea di divisione anche all'interno della sinistra, e perché non si può dare rappresentanza politica a quella porzione di società italiana che non ne ha, senza rispondere a tale domanda.

La mia idea è che non si dia riformismo senza una redistribuzione

di potere - economico, sociale, politico: anzi, il riformismo è questa redistribuzione del potere. Questa è la differenza tra riformismo moderato e riformismo radicale: il primo mette costantemente fra parentesi oppure rimanda alle calende greche questa elementare affermazione. La sinistra, quella autentica, è la parte politica organizzata che opera, per quanto è possibile, la redistribuzione del potere a favore di chi non ne ha o ne ha meno. Nella globalizzazione la linea di tendenza del programma va spostata nel rapporto fra le diverse parti del

mondo e in un diverso equilibrio di potere (appunto) a favore dei paesi e dei popoli che non ne hanno alcuno. Gli obiettivi cambiano, ma la logica resta la stessa. Naturalmente, poiché questa sinistra, e nessun'altra sinistra, a dire il vero, possono pensare di diventare governo in questo tipo di società senza passare attraverso una serie di accordi (politici e di programma), si porrà anche il problema, non c'è dubbio, di un confronto e di un rapporto con le componenti democratiche più moderate (le quali sono anch'esse attualmente distribuite in maniera un po' disordinata sulla carta geografico-politica italiana, dai Ds alla Margherita e oltre). Anzi, voglio dirlo con chiarezza estrema, questo «passaggio di compromesso» è irrinunciabile in un processo di riorganizzazione dell'intera società democratico-capitalistica.

Ma, - e questo è un altro punto decisivo delle novità portate alla luce dalle «manifestazioni» dell'anno che sta per chiudersi, - la rappresentanza politica perduta, di cui ho cercato di ragionare, prevede e pretende una quota elevata di «consapevolezza identitaria», e cioè una restaurazione forte di valori perduti. Che è come dire che si può trattare con tutti e di qualsiasi cosa, se si sa quel che si è, quel che si vuole e chi si rappresenta. Insomma, esattamente quella parte di autocoscienza che la sinistra istituzionale ha perduto nel corso dell'ultimo decennio, immaginandosi dissennatamente di poter rappresentare il tutto, - cioè niente.

Dunque, smettiamola con questa insulsa storia di chi dice sì, e di chi dice no (ma è molto meglio dire solo sì che solo no?). Sono in campo diverse ipotesi strategiche, diverse attitudini politiche, diversi modi di far politica, diverse identità, diversi internazionalismi e, spero, diversi programmi e diversamente impostate alleanze elettorali (persino il rapporto con le forze cattoliche potrebbe, su diritti, stato sociale, legalità, neo-globalismo, essere completamente riformulato). Nessuno sa come andrà a finire il prossimo confronto elettorale, qualora fosse affrontato con spirito e cultura diversi dal passato. Quel che invece tutti sanno è che le ultime elezioni sono state perse non dai riformisti radicali, contro i quali tanti strali si appuntano, ma dai moderati, che invece pontificano. Questo è un dato certo, storico, di cui hanno tenuto conto quei milioni di italiani che si sono messi in piazza, che si sono «manifestati», nel corso del 2002 proprio per rifiutarsi al destino di sconfitta cui li condannava quella politica.

la foto del giorno



Londra, la protesta degli appassionati di caccia alla volpe contro la proposta di legge per limitarla

Ecco Tremonti recordman dei condoni

ELIO VELTRI

In una ricerca di atti parlamentari mi è capitato di leggere alcune interrogazioni di fuoco di Deputati della Lega (altri tempi!) contro Tremonti, per presunte evasioni fiscali del ministro, attraverso la costituzione di società di comodo, così scrivevano i leghisti, in Italia e all'estero. Ne parlo non per scandalizzare qualcuno che frequenta il Palazzo, impresa disperata nell'Italia di Berlusconi, ma solo perché i fatti contenuti nei documenti parlamentari e del Secit, aiutano a capire la filosofia della politica fiscale del ministro, peraltro in netta contraddizione con quanto ha scritto in alcuni libri (La Fiera delle tasse, Lo Stato criminog-

no), e la pioggia di condoni fiscali che fanno di Tremonti un recordman assoluto dall'unità d'Italia e il nostro, un paese di condonati, perdonati, prescritti, in cima a tutte le classifiche. Gli onorevoli leghisti Provera, Ceresa e Leoni, nel 1995, erano molto arrabbiati con il ministro delle finanze e presentarono una raffica di interrogazioni al ministro Fantozzi con le quali chiedevano se era vero che Tremonti aveva costituito in epoca nella quale era proibito dalla legge, una o più società di comodo, formate da una sola persona, con l'obiettivo di evadere il fisco; se era vero che le indagini erano state condotte da un ufficiale della guardia di

finanza, tale maggiore Aldo Lattanzi, inquisito per corruzione, che aveva concluso e presentato i risultati il 29 marzo 1994, «giorno seguente al risultato elettorale»; se dalle indagini erano state evidenziate violazioni delle leggi fiscali; per quali ragioni il direttore del Secit dell'epoca aveva riservato un trattamento di riguardo al ministro, mettendo in un angolo l'ispettore che aveva condotto le indagini Secit. Alle ripetute interrogazioni dei deputati del gruppo leghista il ministro Fantozzi rispose tagliando corto: il Direttore del Secit aveva fatto il proprio dovere; una pattuglia della polizia tributaria di Milano aveva eseguito nel periodo 26 genna-

io-29 marzo 1994 una verifica generale nei confronti della Tremonti associati srl; effettivamente il maggiore Lattanzi era stato rinviato a giudizio per corruzione; l'attività di controllo si era conclusa con la «constatazione di violazioni di carattere amministrativo e l'acquisizione degli atti da parte della Procura della Repubblica di Milano». Di ben altro tenore è il verbale del Secit, depositato dal super-ispettore che ha fatto le indagini, nel quale si parla di società costituite in Italia e all'estero di fatto inesistenti, in violazione delle leggi vigenti e di fatture false per evadere il fisco. Tremonti allora reagì scrivendo al Secit e ai giornali, per denuncia-

re una persecuzione nei suoi confronti. Se ricordo sommariamente i fatti è solo perché essi dimostrano in maniera incontrovertibile due fatti: alcuni autorevoli componenti del governo a cominciare da Berlusconi, sono animati da una cultura anti-istituzionale priva di qualsiasi senso dello Stato, anche ora che sono loro a rappresentarlo. Per quanto riguarda Tremonti, la stessa cultura, informata di sé tutta la politica fiscale del governo e del ministero. Le istituzioni, secondo questa cultura, che si manifesta con comportamenti conseguenti, sono una controparte, quando non nemici e ogni volta che è possibile aggirare le leggi dello Stato, lo si

fa. Come spiegare altrimenti che un fiscalista di grande successo come Tremonti, con uno studio che gli consente di guadagnare miliardi, due volte ministro delle Finanze, pensi di costituire società, non dico per evadere il fisco, come affermano gli onorevoli deputati leghisti e il super-ispettore del Secit, ma quanto meno per eluderlo e pagare meno tasse? E come si spiegano le direttive alla guardia di finanza per diminuire ogni anno di un terzo le verifiche fiscali, sapendo che l'evasione la fa da padrona e le entrate fiscali diminuiscono, mettendo in ginocchio il governo e obbligando il ministro dell'economia a trasformarsi in una sorta di presti-

giatore che cambia ogni giorno la finanziaria tirando fuori dal cilindro finte soluzioni perché lo Stato non ha una lira? Anche i condoni generalizzati sono figli della stessa cultura anti-istituzionale e produttrice di illegalità diffusa. Per cui tutti i truffatori più o meno grandi violano le leggi e le regole e la fanno franca e i cittadini onesti e per bene che fanno il loro dovere, continuano a essere ingannati e vessati. Insomma, il duo Berlusconi-Tremonti sotto la direzione di Apicella potrebbe intonare «Chi ha avuto... ha avuto e chi ha dato... ha dato...». Per essere un paese dell'Unione Europea, con il ministro che parla un perfetto inglese, non c'è male!

segue dalla prima

Crimini di Stato

Si, quelle regolate (sregolate) da leggi votate nel Parlamento di questo nostro Stato. Vogliamo qui ancora ricordare (ripetuta...) la cronaca dell'ultimo di questi crimini commesso dalle nostre istituzioni? Denunciato con forza da questo giornale, è quello perpetrato ai danni dell'ingegnere siriano Muhammad Said Al-Sahri, oppositore politico nel suo paese e da vent'anni esule in Iraq. Il malcapitato arriva il 23 novembre scorso, con moglie e figli, quattro bambini, alla Malpensa di Milano, è trattenuto come un malfattore per cinque giorni dalla polizia di frontiera e quindi rispedito insieme alla fami-

glia, sotto scorta della nostra polizia, in Siria. Paese in cui è praticata la tortura, in cui vige la pena di morte (abbiamo presente tortura e pena di morte contro cui ha scritto nel Diciottesimo secolo il milanese illuminista Cesare Beccaria?). E alla pena di morte l'ingegnere Al-Sahri era stato nel suo Paese condannato. Al fratello della moglie dell'ingegnere, precipitosi da Londra a Milano, viene impedito di vedere la sorella, «per ragioni di sicurezza» gli dicono. Muhraf Labididi, questo il suo nome, racconta che ai sequestrati dell'aeroporto viene negato un interprete di lingua araba, attraverso il quale poter spiegare alle autorità di polizia che loro volevano chiedere asilo politico, a cui avevano diritto per una convenzione internazionale; che dell'arrivo di quegli esuli a Milano non è stato neanche informato il Consiglio italiano per i rifugiati (Cir), che ha un ufficio alla Malpensa. Oggi la Polaria della Malpensa, attra-

verso il suo responsabile Giovanni Glioglorio, smentisce la denuncia di Labididi e la notizia data da l'Unità. E dichiara: «In cinque giorni non ci hanno mai chiesto asilo politico (...). Né ci hanno detto che erano in pericolo di vita se rimandati a Damasco». E come avrebbero potuto chiedere e spiegare, quei poveretti, ai quali è stato impedito di vedere il loro parente di Londra, è stato negato un interprete? Intanto, il capo della Polizia, ha disposto «utili approfondimenti». Che approfondisca, chi ha il dovere di farlo. Che si sappia la verità su questo caso che Giovanni Conso, presidente del Cir, ha definito scandaloso, delittuoso e disonorevole per l'Italia. Si approfondisca e, nel caso dovessero risultare colpe delle autorità italiane, sappiano queste autorità, polizie o politiche, che il ghigno dei torturatori siriani dell'ingegnere Al-Sahri sarebbe il loro ghigno, che il cappuccio del boia nasconderebbe anche la loro bella faccia italiana.

Vincenzo Consolo

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>	
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>	
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	

La tiratura de l'Unità del 16 dicembre è stata di 137.597 copie

HO DECISO DI COMPRARE CASA.



Grazie al SUNIA ho trovato quello che cercavo.
Grazie alla BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA ho trovato **MUTUO EVENTO**.
Un mutuo che pensa alla mia casa ma anche agli imprevisti: se avrò problemi di lavoro,
se non sarò più in forma come adesso, se ho deciso di sposarmi, se avrò un figlio.

Il primo mutuo che mi dà la possibilità di
rimandare il pagamento delle rate fino a 18 mesi,
senza spese aggiuntive.

HO SCELTO MUTUO EVENTO

Informati in tutte le sedi del Sunia, oppure nelle Filiali e al
numero verde della BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA.

 **800 007 708**


sunia
www.sunia.it


**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472
 **GRUPPOMPS**
www.mps.it

Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena • Codice banca 1030.6 • Codice gruppo 1030.6